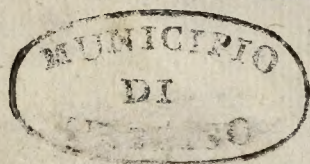
LETTERE D'ISABELLA ANDREINI PADOVANA, COMICA GELOSA, ET ACADEMICA INTENTA; NOMINATA L'ACCESA.

Dedicate

AL SERENISSIMO DON CARLO EMANVEL DVCA DI SAVOIA, &c.

CON LICENTIA DE SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M DC XII.

Appresso Sebastiano Combi.

AL SERENISSIMO D. CARLO EMANVEL DVCA DI SAVOIA, &c.

A Natura, (Sereniſſimo Signore) quella noſtra madre ottima, e maſſima vedendo di non poter perpetuar ciaſcun di noi ſteſſi, come quella, che non hà altro fine, che di perpetuarci in modo che non habbiam mai fine, procurò ſtudioſamente per altro mezo di conſeguir il deſiderio ſuo in quanto poteua; onde ſauiamente deſtò in alcuno ardentiſſima voglia di figliuoli, nipoti, e pronipoti, nella vita de i quali, i Padri, gli Aui, & i Proaui, benche morti, felicemente immortali ſi viuono. Alcun'altro, perche godeſſe del priuilegio della vita dopò la vita, chiamò quelle à nobiliſſime arti, così di eſſa Natura imitatrici, che molte volte hanno ardire di gareggiar mirabilmente ſeco; e che ſia vero, ecco le viue dipinte, che ingannano gli vccelli, & ecco la ſtatua ſcolpita, che innamora vn giouane: ma giudicando, anzi chiaramente conoſcendo que-

do questa grande , e più prudente madre , che frà tutte le cose atte à render l huomo immortale, attissimo era il sapere, con la sua mirabil forza il fè à lui tanto commune, che egli è in lui desiderio innato. Chiamasi l'huomo mercè del sapere, Signor delle cose inferiori, famigliar delle superiori, terreno Dio, animale celeste, e finalmente, pompa, e miracolo della medesima Natura. Dimandato Anassagora, perch'era nato, disse. Per contemplar le stelle, laqual cosa non potendosi fare, senon per mezo del sapere ci fa conoscer, che ogn'vno che nasce, nasce con desiderio, di sapere; hor essend'io stata dalla bontà del Sommo Fattore mandata adesser Cittadina del Mondo, & essendo per auuentura questo desiderio di sapere nato in me più ardente, che in molt'altre Donne dell'età nostra, lequali come che scuoprano in virtù de gli studi molte, e molte esser diuenute celebri, & immortali, nondimeno vogliono solamente attender (e ciò sia detto con pace di quelle che à più alti, & à più gloriosi pensieri hanno la mente riuolta) all'ago, alla conochia, & all'arcolaio, essendo dico in me nato ardentissimo il desiderio di sapere, hò voluto à tutta mia possanza alimentarlo; e benche nel mio nascimēto la Fortuna mi sia stata auara di quelle commodità, che si conueniuano per ciò fare, e benche sempre i'sia stata lontanissima da ogni quiete, onde non hò potuto dir con Scipione, che mai non mi son veduta men otiosa, che quando era otiosa, tuttauia per non far torto à quel talento, che Iddio, e la Natura mi diedero, e perche'l viuer mio non si potesse chiamar vn continuo dormire, sapend'io, che ogni buon Cittadino è tenuto per quanto può à beneficar la sua Patria, à pena sapea leggere (per dir cosi) che io il meglio, ch'i'seppi mi diedi à comporre la mia Mirtilla fauola boschereccia, che se n'vscì per le porte della stampa, e si fece vedere nel Teatro del Mondo molto male in assetto, per colpa di proprio sapere (io non lo nego) ma per mancamento ancora d'altrui cortesia (e non v'ha dubbio.)

Dopò

Dopò ſudai nella fatica delle mie Rime, e di ciò non contenta procurai di rubbar al Tempo, & alla neceſſità del mio faticoſo eſſercitio alcun breue ſpatio d'hora, per dar opera a queſte lettere, che di mandar alla luce preſſo gli altri miei ſcritti ardiſco, più, perche mi confido nella benignità del Mondo, che, perch'i' creda, ch'eſſe vagliano; e ſe alcuno diceſſe, che fu ſempre intentione di chi mandò lettere alle ſtampe d'inſegnar il vero modo di ſcriuerle, ſappia quel tale, ch'io non hebbi mai coſi temerario penſiero, ſapendo, ch'è ſolamente dato a gli huomini più intendenti l'hauere, e'l conſeguir ſimil fine. Intention mia dunque fu di ſchermirmi quanto più i'poteua dalla morte: ammaeſtrata coſi dalla Natura; per ciò non douerà parere ſtrano ad alcuno s'io ho mandato, e ſe tuttauia mando nelle mani de gli huomini gli ſcritti miei, poiche ogn'uno deſidera naturalmente d'hauer in ſe ſteſſo, e'n ſuoi parti, ſe non perpetua, almeno lunghiſſima vita: e per conſeguirla più facilmente hò eletto di dedicar queſta forſe non vltima fatica à V. A. S. e benche a Principe tanto perfetto coſa men che perfetta donar non ſi doueſſe, e benche i'm'auuegga, che queſte lettere mancano tanto di perfettione quant'ella n'abbonda, nondimeno hò voluto ſeguir il mio proponimento, aſſicurandomi, che non perderò tanto per gli infiniti mancamenti d'eſſe, quanto acquiſterò per gli innumerabili meriti ſuoi. Sà V. A. S. che quelli, che dedicano le fatiche loro hanno tutti diuerſo fine; percioche altri conoſcendo, ò ſtimando i lor componimenti di tanta perfettione, che'l Tempo con le ſue rapine, e con le ſue violenze non poſſa punto lor nuocere ſi perſuadono di raccomandar all'immortalità con le opere i nomi di quelli a cui hanno voluto dedicarle. Altri nella dedicatione ad altro non intendono, che ad vbbidir alla conſuetudine, poiche hoggidì non ſi mandano fuori qnattro righe, che non habbiano con eſſe la dedication loro. Altri ciò fanno, perche le genti ſappiano ſotto qual protettione

essi viuono, & altri per altre mondane occasioni mandano fuora i lor libri così dedicati. Hora se dimandasse alcuno a me, perch'io mandi fuori le presente mie Lettere sotto'l chiarissimo nome di V. A. S. che dourei, o che potrei rispondere? certo non altro che la sopradetta ragione, cioè, per conseguir più facilmente ò perpetua, ò almeno lunghissima vita; ma perpetua senza dubbio, poich'ella perpetuamente nelle sue Heroiche attioni, viuerà: aggiungendo, ch'io non sapeua in qual altro modo far conoscer ad altrui, ch'io son vera, & humilissima serua, che nel sacrarle i frutti (benche senza sapore) colti ne i campi delle mie lunghe vigilie; i quali se per auuentura le saran grati, reputerò d'hauer non picciola parte di quella felicità, allaquale s'ingegnano tanto i mortali d'arriuare. Riceuagli dunque V. A. S. e si ricordi, ch'è non minor segno d'animo generoso il riceuer con benignità i doni piccioli, che'l donar con magnificenza i grandi, ancorche si possa con ragion dire, ch'ella più tosto doni, che riceua; essendoche queste opere mie non più mie: ma sue saranno per lei sola tenute in pregio; onde vien'a donarmi quello, che con tanta ansietà, e con si lunga fatica è stato da me procurato; & humilissimamente inchinandomi la prego con quel più viuo affetto, ch'io sò, e posso a tener tanto me per sua serua, quant'io tengo V. A. S. per mio Signore.

Di Venetia adì 14. Marzo 1607.

Di V. A. Sereniss.

Humilissima, e deuotissima serua.

Isabella Andreini.

C O P I A.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustriss. Conf. di X. Infrascritti: hauuta fede dalli Signori Riformatori del Studio di padoua, per relation delli doi à ciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitor, & del Circ. Secretario del Senato Gio. Marauegia, con giuramento, che nel libro intitolato Lettere de Isabella Andreini Padouana, Comica Gelosa, & Academica intenta, non si troua cosa contra le leggi, & è degno di stampa, concedono licentia che possa esser stampato in questa Città:

Dat. die 13. Ian. 1606.

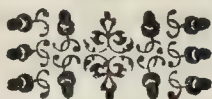
D. Hieron. Diedo
D. Marco Bragad. } Capi dell'Illustris. Conf. di X.

Illustrissimi Conf. X. Secretarius.
Leonardus Ottobonus.

1606. à 22. Gen. Registrato in libro à car. 165.

Anto. Loredan.

AD
ISABELLAM ANDRAEINAM
SECVLI SVLPICIAM.

Florem illibatum populi ſuadæque medullam.

Er dilecta IOVI, cui tres tria munera quondam
Contribuire Deæ, Cypris, Tritonia, Iuno;
Carmine te facili dicam, tua munera dicam.
Cypris, natalem creperi cum luminis auram
Libares, medio ſpumantis gurgite Ponti
Emergens, vultum que tibi cilium que, comamque
Flore venuſtatis tinxit; Geniumque leporum
Omnibus inſperſit membris; Venus altera vt eſſes,
Alma Venus, ſed caſta, & caſti mater Amoris.
Mox, vbi conſpexit neglecta crepundia Pallas,
Indidit Ingenij vires, & ſemina Famæ
Pierio facilem perfundens nectare menſem,
Pierio facile prefundens nectare linguam.
Nectare, quo priſci duraret Suada theatri.

Pennato

Pennato ſequitur greſſu Saturnia Iuno,
Nubilis indignans ſine coniuge virginis annos
Ladi: felicem thalamum, tædaſque iugales,
Et tabulas ornat: carmen canit ipſe Hymenæus.
Duceris à caro, & numerò fœcunda marito
Multiplici patens Lucinæ prole labores.
Conſtans conubij vinclum? Tu coniuge digna;
Te pariter coniux, cui pignora cara dediſti.
Nunc ternæ veterem Diuæ poſuere furorem,
Quas que Paris peperit rixas, feliciter aufers.
Tu noua dicaris Cypris, Tritonia Iuno:
Caſto coniugo, Sophia, vultusque decore.

DEL

DEL SIG. TORQVATO TASSO
ALLA SIGNORA ISABELLA
ANDREINI.

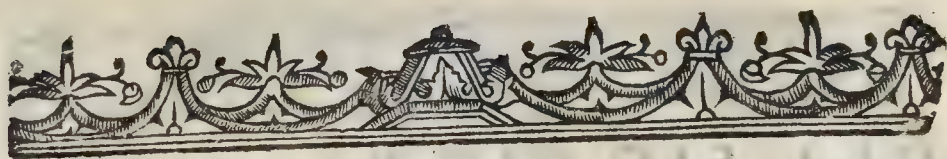
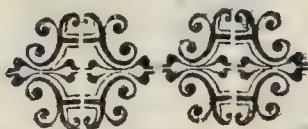
COMICA GELOSA, ET ACADEMICA Intenta, detta l'Accesa.

Vando v'ordiua il pretioso velo
L'alma Natura, e le mortali spoglie,
Il bel cogliea, si come fior si coglie,
Togliendo gemme in terra, e lumi in Cielo:
E spargea fresche rose in viuo gielo,
Che l'Aura, e 'l Sol mai non disperde, o scioglie,
E quanti odori l'Oriente accoglie,
E perche non v'asconda inuidia, o zelo,
Ella che fece il bel sembiante imprima,
Poscia il nome formò ch'i vostri honori
Porti, e rimbombi, e sol bellezza esprima.
Felici l'alme, e fortunati i cori,
Oue con lettere d'oro Amor l'imprima
Nell'imagine vostra e'n cui s'adori.

DEL

DEL SIG. GIO. BATTISTA MARINI.

Piangete orbi Theatri, in van s'attende
Più la vostra trà voi bella Sirena,
Ella orecchio mortal, vista terrena
Sdegna, e colà donde pria scese ascende.
Quiui ACCESA d'amor, d'amor'accende.
L'eterno Amãte, e ne l'empirea Scena,
Che d'angelici lumi è tutta piena,
Dolce canta, arde dolce, e dolce splende.
Splendono hor quì le vostre faci intanto
Pompa à le belle esequie, e non più liete
Voci, esprima di festa il vostro canto.
Piangete voi, voi che pietosi hauete
Al suo tragico stil più volte pianto;
Il suo tragico caso orbi piangete.

DEL

DEL SIG. GIO. PAOLO FABRI COMICO.

Vella, che già così faconda espresse
Detti sublimi, ed ornamento altero
Fù de le scene, d'appressarsi al vero
Lasciando l'ombra, e di bearsi elesse;
Onde, poi c'hebbe di virtute impresse
Belle vestigia, à l'alma aprì'l sentiero,
E spedita volò doue il pensiero
Fermo col ben'oprar la scorse, e resse.
Pregò, l'vdì chi sempre ascolta pio.
Noi, perche in guerra uoi medesimi ogn'hora
Tener, se'n pace ella contenta hor siede?
Non è morta ISABELLA, è viua in Dio.
Del mio carcer terreno vscito fuora
Là sù di riuederla hò speme, e fede.

DE

DE ISABELLAE ANDRAEINAE NOMINE, ET COGNOMINE,

Francisci Polæ I.V.D. Veronensis Anagramma.

ISABELLA ANDRAEINA, ALIA BLANDA SIRENA.

DVm ISABELLA micas pleno ANDRAEINA theatro,
Ingenio, eloquio nobilis, & facie;
Ecce ALIA hoc SIRENA æuo tu BLANDA videris;
Sic tua te lapidè nomina versa ferunt.

DE ISABELLAE ANDRAEINAE NOMINE, ET COGNOMINE,

Leonardi Tedeschi Medici, ac Phylosophi Veronensis Anagramma.

ISABELLA ANDRAEINA, LIRA NE, LABRIS DEA.

TAnta ISABELLA, tuam decorat facundia linguam,
Seu laxo, stricto seu pede verba ligas:
Et calles tanta arte fides procurrere dultes,
Seu malis plectro, pollice siue velis.
Sis NE LIRA, AN LABRIS DEA nullus vt ambigat ordo;
Cum Dea sis labris, sis & habenda lyra.

DE

DE TABELLA
IN QVA EX VNO LATERE EFFIGIES
Isabellæ Andreinæ, ex alio Pallas depicta est.

Franciscus Pola I. C. Veronensis, & Acad. F.

Væ manus artificem depinxit docta tabellam,
Hinc vbi stat Pallas, hinc ISABELLA micat?
Quàm benè conueniunt, & in vno hoc ære refulgent,
Cernere seu formam, seu velis ingeniũ:
Alterã in alteri⁹ poteris nouisse figura,
Alteri, & alterius nomina certa dare;
Indiscreta etenim facies, virtusque coruscat;
Vtraque est Pallas, atque ISABELLA vtraque est.

EPITHAPHIVM
ISABELLAE ANDREINAE.

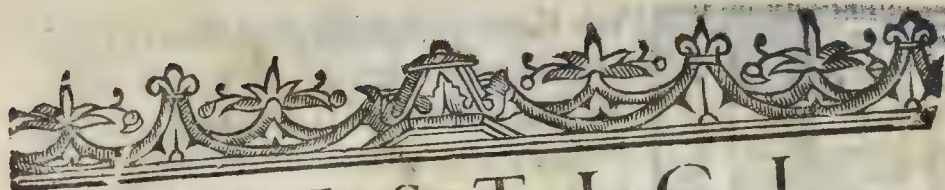
Oc iacet in tumulo ANDREINA ISABELLA, viator,
Quæ sola æternum viuere digna fuit.
Cuius si cultum spectasti, atque ora loquentis
Dum turbæ fremitu plena Theatra sonant;
In siluis, soccoue, aut esset agenda Cothurnis
Fabula, visa tibi Cynthia, Iuno, Venus.
Inspice sed mores, vt Iuno ficta Venusque.
Sic erit hæc solum Cynthia vera tibi.

Leonardi Todeschi Medici, & Physici.

Histriæ

Iſtria iãque virũ miſſit doctiſſima primũ,
Hiſtriò ſic nomen detulit inde ſuum.
Verum hodiernos tam ſuperas Iſabella, putaris
Hiſtriaca, vt verè nata ſis ipſa Dea,
Arcanos dum in te ſcenis iam viſus haberem,
Audirem, & linguam nobilitare tuam.
Obſtupui, & mecum tacita tunc mente reuolui,
An Dea cœleſtis, fœmina, virque fores.
Laudibus & quis te poſſet celebrare camenis?
Te celebret muſis pulcher Apolo ſuis.
Hermes te genuit, verax nutriuit Apollo,
Lactauitque ſuo ſacra Minerua ſinu.
Tu mihi ſola places, veteres heroidas inter
Digna renceri, tu mihi ſola places.
Nunc tua virtuti ſacret te gloria lauro,
Cum ſis tu ſuperis connumeranda Deis.

Nter odoratas Myrtos dũ forte ſederẽt
Feſſus Atlantiades, & Dea nata mari,
Dulcis Amor fulua percuſſit vtrumque ſagitta,
Gramineo capti concubere ſolo.
Fit grauis alma Venus; maturi tempora partus.
Venerunt; menſes præteriere nouem.
Te fœlix Iſabella parit; creſcentibus annis
Ingenium creuit, creuit in ore decor.
Si ſuperas vultu cunctas formoſa puellas,
Formoſa genuit te ſpetioſa Venus.
Eloquium ſi dulce tibi, quo iuncis Vliſſem,
Eloquio impleuit pectus, & ora Pater.

DI-

DISTICI
PER LA SENORA ISABELLA ANDREINI,
Comica de i Gelosi.

Vis quis es in mundo qui dulcia cantica musis,
Qui vitam degens carmina læta canis
In cuius laudem poteris conuertere versus,
Quæ tã sit metris fœmina digna tuis?
Hæc etenim cunctas præstat virtute puellas.
Hæc haud Priscis cognita musa viris
Hans pulchris niueisque suis fortuna decorat
Artubus, hæc multis pollet abunde bonis
Hæc refert palmam genere, & splendore parentum
Doctrinæ eccellens nobilitate suæ
Si tantus Isabelis honos; si gloria tanta est,
Cur non supremis concelebranda Dijs?
Hanc linguis faueas poetarum rite propago,
Huius in æternum nomen in ore volet.
Hanc semper seruet dignis auspicibus æther
Dum viuam deprecar numina magna Dei.

B. à V. S. li mani

Don Franc. di Castelui, & Scano Sardo

Qui

Vi tibi iam nomen dedit hoc Isabella, Deorum
Siue minister erat, siue futura videns.
Nomina sunt animum totumque decentia corpus,
Namque agit officium littera quæque suum.
Prima dat ingenium, sapiens dat & altera pectus,
Hæc animi, artifices tertia datque modos
Cætera corpus habet, sermone sonantia tusco
Quod magis, hæc Veneris quæque ministra fouet.

TAVOLA
DI TVTTE LE LETTERE, CHE SONO NELL'OPERA.

Del-

TAVOLA

TAVOLA.

IL FINE.

LETTERE D'ISABELLA ANDREINI PADOVANA.

Comica Gelosa, & Academica Intenta, nominata L'ACCESA.

DI QVANTO PREGIO SIA L'honore.

ER quelle parti, che meno in me vi dispiacciono, pregoui ad hauer vn poco più di riguardo all'honor mio per l'auuenire, di quello, che v'habbiate hauuto per lo passato. Lo spasseggiar, che fate del continuo sotto le mie fenestre, mi fa hauer mala vita dal Marito, e cattiuo nome dalla vicinanza. Siate dunque più geloso della mia riputatione, che non siete stato, e ricordateui, che'l dishonore è peggior della morte, perche la morte con vn colpo vccide vn solo, e'l dishonore con vn colpo vccide le famiglie intere, e tanto più facilmente,

quanto più ſon grandi. Voi ſapete, che ſi come l'honore è vn ſegno della virtù, così'l dishonore è vn ſegno del vitio. Quando per mia diſgratia dunque io voleſſi dishonoratamente per le lingue, e per gli orecchi delle genti ſarebbe ſegno di vitio, che in me foſſe, ilche non eſſendo poi in effetto mi darebbe occaſione di viuer ſempre infelice, e ſarebbe vn peſo così greue, e così aſpro, che in queſto mar tempeſtoſo della vita innanzi tempo mi trarrebbe al fondo. Il proprio ſeggio dell'huomo è la terra, de gli vccelli l'aria, e de' peſci l'acqua, e della donna l'honeſtà, non cercate vi prego di leuarmi dal mio proprio ſeggio. Io hò tanto giuditio, ch'io conoſco l'honore valer molto più della vita, perche'l viuer commune a tutte le coſe animate: ma'l viuer honoratamente è ſol proprio dell'huomo, e dell'huomo prudēte: e perche queſta uoce d'huomo è generale, & abbraccia l'huomo, e la donna, eſſend'io compreſa ſotto queſto nome, cercherò di gouernarmi prudentemente, & honoratamente. Non ui ſia diſcaro di rileggere queſta mia, e ſe m'amate, ſe deſiderate (come fredite) di ſeruirmi, fateui legge dal mio volere, e non frequentate più queſta ſtrada dall'altre, e vi bacio le mani.

Deſiderando io, che'l ſilentio copriſſe il mancamento del mio ingegno hò tardato tanto à riſponderui, oltre di ciò hò creduto ſempre, e credo, che'l modeſto ſilentio di donna aguagli la facondia, e l'eloquenza de' più purgati intelletti. Pare a me, che'l ſilentio ſia ornamento di qual ſi voglia perſona; e quand'vno non sà tacere, ſi può ageuolmente credere, ch'ei non ſappia ne anche parlare. Non

dico

dico già io questo, perch'io uoglia, che dal mio silentio facciate argomento infallibile, che sapendo tacere, io sappia ancor parlare, che quanto à me, si come sò di saper tacere, così ancor sò, ch'io non sò nulla dico bene, che non mi pare d'hauer errato affatto. se conoscendo di poter facilmente tacere, e difficilmente parlare, hò eletto il silentio. La vostra dottissima lettera, richiedeua, e'l mio gran desiderio mi spronaua, ch'io rispondessi, con tutto ciò sarei stata poco accorta s'hauessi voluto, o bene, o male inconsideratamente formar risposta, non si dee parlar prima, e pensar poi, hora ch' hò pensato ui risponderò, ma che dich'io? quando ancora molto bene pensassi e ripensassi, non potrei mai à tanti capi, e tutti elegantissimi sodisfare. Nella vostra lettera si contengono cose tali, che ogn'vna d'esse basterebbe per tener isuegliata l'ignoranza mia vn'anno senza far alcun profitto: breuemente dunque m'ingegnerò di risponder alla somma, e non à particolari, come la Natura m'insegnerà, laquale non per altro m'imagino io ci hà dato duo occhi, due orecchie, & vna lingua, che per farci conoscere, che dobbiamo vedere, & vdir assai, e parlar poco. La somma di quanto me scriuete, è che non desiderate cosa più che parlarmi, à che rispondo, che, se Dedalo non vi presta l'ali egli è impossibile, che n'accostiate a me senz'esser da miei parenti sentito. Se voi col giuditio vostro sapete trouar modo opportuno, e commodo, io per vostra sodisfattione ne rimarrò contentissima, Frà tanto Iddio vi dia quel contento, ch'io desidero, e che non posso darui.

DELLA SERVITV
Infruttuosa.

EGLI sdegni del vostro cuor mutabile, e'ncostante, che d'Amor continuamente si ride, e sprezza il suo potere, ne'l conoscer d'hauer io locato tropp'alto il mio pensiero, ne'l mirar la mia morte scritta nel vostro volto, ne'l ueder la Naue della mia vita nell'ampio mare della vostra bellezza, vicina à spezzarsi nelle sirti della vostra crudeltà, nè quei tormenti, nè quei noiosi pensieri dai quali continuamente son'agitato nè quella fiamma vehemente, che mi consuma, nè'l pianto inutilmente sparso, nè l'essermi conteso lo splendore de' vostri sguardi, potran mai fare, ch'io mi rimanga d'amarui: perche troppo dolci sono le fiamme de' bei vostri occhi, troppo cari i nodi di quelle bionde chiome, troppo soaui le ferite di quella candida mano, mano guerriera, è inuitta; è finalmente troppo mi piace il perder la libertà per quelle parole incantatrici di questi miei spiriti. Non vi sia dunque discaro l'amor mio gentilissima Signora, poiche non amarui non posso: e chi può far contrasto alla forza di quegli occhi, di quelle chiome, di quella mano, e di quelle parole? vostro mi fecero gli occhi vostri, le vostre chiome, le vostre mani, e le vostre parole, e vostro mi terranno eternamente.

Dello

Dello Splendor della Luna.

O sperai (gentilissima Signora mia) che la passata notte douesse con le sue tenebre, e col suo silentio fauorir gli amorosi nostri furti; ma è seguito tutto al contrario, poich'ella era così lucida, e così chiara, che parea proprio, che solo per farci offesa gareggiasse di splendore col più sereno, e col più risplendente giorno. La Luna (come credo, che vedeste) era talmente serena, & ardeuano così le stelle, che parea veramente, ch'esse più tosto fosser'atte a prestar lume al Sole, che hauerlo in presto da lui, per laqual cosa erano le strade non meno frequentate dalla gente, di quello, che si sieno a mezo giorno, ond'io misero, benche celato ne' panni, non poteua celarmi ad altrui, talch'egli era impossibile, ch'io mi conducessi al determinato luogo delle vostre contentezze senz'essere scoperto, & io, che molto più amo la riputation vostra, che la propria vita anzi elessi di perder le mie desiderate consolationi, che pregiudicar alla nostra honestà; doue che pieno d'amaritudine me ne ritornai al mio sconsolatissimo albergo, e maledicendo la nemica mia sorte, alla notte, & alla Luna riuolto così dissi, ò crudelissima notte perche ti dimostri tanto contraria alla mia felicità? tu pur sei continuamẽte desiderata da gli amanti felici, poiche tu sola col tuo negro manto cuopri i lor dolcissimi, e fortuna-

tissimi inganni, & hora da te stessa diuersa ti mostri con tanta chiarezza? non son'io dunque cosi meriteuole d'tuoi fauori, come son gli altri? chi merita più di me per lealtà? spietatissima notte, congiurata à miei dãni, io t'hò dunque con tanta ansietà bramata, è nel paßato giorno ti chiamai tanto, perche esser tu mi doueßi sfauoreuole? misero me io pensai, ch'al tuo venire la Terra, e'l Cielo si coprissero di velo oscurissimo; ma veggo la terra in ogni parte chiara, e veggo il Cielo, che suelato con mille occhi mi guarda; e tu mutabile, e vagabonda sorella del Sole, mostri così i tuoi raggi, perch'io sia da ciaschedun scoperto? Haueui tu perfida Luna tanto splendore quando accompagnata dal silentio scendesti dal Cielo per vagheggiare l'amato Endemione? Deh amorosa Luna, io ti prego per quella dolcezza, che tu prouasti nel vagheggiarlo, à perdonar alla ragion della doglia, & à nasconder trà le nubi il tuo bel lume, affine ch'io possa la mia bella donna vagheggiando prouar l'isteßo piacere, che tu prouasti. Può esser, che tu habbi amato, e non vogli hauer pietà di chi ama? non sai tu per esperienza, che i furti d'amore vogliono esser celati? perche dunque col tuo lume discopri i miei? ma mostra quanto a te pare l'argento della tua fronte, che non per ciò potrai fare, ch'altri sappia quei segreti, che passano trà Madonna, e me: e non contento d'hauer con simili parole sfogato in parte l'animo mio, presi da scriuere, e scrissi queste righe, le quali vi piacerà di considerare, che considerandole comprenderete quant'io sia stato trauagliato, poiche in vece d'hauer la più allegra

legra notte, ch'io potessi col pensiero formarmi, hò hauuta la più lagrimosa, che potesse per accidente auuenirmi, e la sua luce m'è stata tenebrosissima, onde non meno l'hò pregata à sparire, che la pregassi à venire: e mentre pieno di lagrime di lei mi doleua, ecco l'Aurora aprir le porte del Cielo, perche se n'esca il giorno; e uoglia Amore, ch'egli in parte restori i dispiaceri della passata notte, concedendomi, ch'io possa raccontar in uoce con qual angoscia me l'habbia paßata, e com'ella mi sia stata cagione non men di noia, che d'infelicità.

Delle percosse della Fortuna.

Vando scoccò da bei uostri occhi lo strale, che solo hebbe forza di romper la durezza del mio cuore, quell'istesso hebbe parimēte forza di scolpir in lui la diuina imagine vostra, talmente che'l cuor mio è fatto come vno specchio della vostra bellezza, nel quale potete chiaramente mirarui ad ogni vostro volere, il che dourebbe poter in voi quel, che non può l'amor mio, e la mia fede; che, se l'uno, e l'altra non ponno muouerui ad amarmi, lo dourebbe potere quella natural affettione, che ogn'uno à se medesimo porta; perche, se noi oltre all'amar noi stessi amiamo ancora quel marmo, quel metallo, quella carta, o quella tela che ci rappresenta

l'imagine nostra spinti dalla propria affettione, quanto maggiormente amar dobbiamo vn viuo cuore, nel quale non finta, e non morta: ma vera, e viua possiam vedere la nostra sembianza, amatemi dunque dolce Signora mia, se non per altro, almeno, perche io porto nel petto scolpito il viuo simulacro della vostra bellezza, e s'ella induce me ad amarla in voi non essendo cosa mia; com'esser può, che voi non l'amiate in me essendo cosa vostra? ogn'uno pure naturalmente ama le cose sue ancorche vili, hor quanto più le pregiate com'è la vostra bellezza singolarissima in terra? che non pur da voi, come uostro pretioso tesoro, dourebbe in qualunque luogo risplenda esser amata, & oßeruata: ma dourebbe eßer amata, & osseruata da ogn'uno, com'è da me: ma, se ogn'uno com'io ammiro, non ammira tesoro cosi degno, non è per altro, se non perche non è dato ad ogn'uno di conoscerlo come a me. Ah, che, se ogn'uno lo conoscesse, quelli, che vanno con tanto lor periglio solcando il Mare per trar dall'onde la condensata rugiada trasformata in perle ceßerrebbono di creder loro stessi alla sua instabilità, e uerrebbono con lor maggior contento à uagheggiar quelle, che nella bocca chiudete, e quelli, che infestando la Terra procurano con tanto lor disagio di trar dalle sue più occulte uiscere il lucidissim'oro, tralasciando ogni faticca si compiacerebbono nel veder l'oro delle vostre chiome; e quelli parimente, che è dalla Terra, e dal Mare s'ingegnano di trar, e i rubini, e l'herba, che raßodata diuien corallo verrebbono a uedere quei coralli misti co i rubini,

bini, che nell'uno, e nell'altro labro tenete: e quelli, che scorrendo uanno fino à i liti d'Oriente per tornar carichi e d'ebano, e d'auorio, con viaggio più breue si condurrebbono à veder l'ebano delle vostre ciglia, e l'auorio delle vostre mani: e quelli Astrologi, che'l corso della vita loro consumando, studiano continuamente al raggio Lunare, il corso delle stelle, quando conoscessero la virtù, e la forza di quelle; che nella fronte: portate verrebbono à contemplar quelle sole, c'hanno maggior poter in noi, che non hanno per auuentura quelle del Cielo: che più? se l'Api istesse priue di ragione poteßero hauer conoscenza di voi, non volerebbono à i fiori d'Ibla: ma a quelli delle vostre guancie. Dunque se conosco in voi tante rare qualità non è marauiglia s'io v'amo; marauiglia è bene, se voi riconoscendo voi stessa in me, non amate me per cagion vostra.

Segni di perfetto amore.

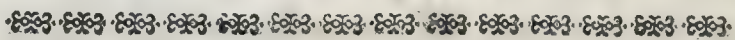
SE per mezo de i trauagli si conosce la perfettione dell'huomo non vi dee punto dispiacere d'esser come siete trauagliato, perche la virtù cresce nelle auuersità, e i trauagli sono dottrina dell'huomo. Le persone giuditiose debbono nelle auuersità ualersi della prudenza, e non del pianto, e debbono hauer per compagna la speranza, e non la disperatione, laquale suol dar in-

inditio manifesto di viltà d' animo. Non allontanate da voi carissimo Amico mio sopra'l tutto la Patieza, perche per liberarsi da gli affanni non ci trouo altro rimedio, che'l sopportargli patientemente. Lo sperar nel mondo felicità è infelicità, e nel mondo non è felice se non quegli, che muor in fasce. Mi scriuete, che dubitate questa suentura esser principio di maggior male, & io spero, che sarà fine di tutti i vostri dispiaceri, e benche non si possa questa vita infelice campar da sinistri auuenimenti, tuttauia il saper dell'huomo mitiga ogni amaritudine, e l'vso rende men noiose le cure del mondo, & è di necessità, poiche gli accidenti non s'accommodano alla volontà nostra, che non ci accommodiamo à quelli, chi s'auezza à i trauagli hà per riposo il trauagliare, oltre di ciò douereste ricordarui, che l'huomo è essempio d'infermità, preda del Tempo, gioco della Fortuna, imagine di ruina, e bilancia d'inuidia, il che potrebbe assicurarui quando considaraste, che niuna cosa può campare alcun viuente dalle auuersità, da i trauagli, e da i dolori, ancorch'egli fosse nell'Isola Taprobana doue c'è chi dice, che senza dolor si viue; dunque, se questo è vero; come creder dobbiamo, perche tanto affliggersi? essendo che chi nasce in questo Mondo, non dee d'altro esser certo, che di penar, e di morire: è cosa da poco sauio à mio giuditio l'hauer dolore di quelle cose, che non si possono fuggire, e quando la mestitia, e'l pianto potessero alle turbolenze sottrarui loderei la vostra melanconia, e le vostre lagrime, e vorrei non pur accompagnarui di compassione; ma d'aiuto, e credetemi, che'n

virtù

virtù della nostra amicitia non cederei di mestitia, e di pianto all'istesso Eraclito: ma, s'io non posso per mezo delle lagrime, e della melanconia, scemar a voi la doglia, potete ben voi stando allegro scemar à me i dolori. Pregoui dunque à rasserenar l'animo, se non per vostro, almen per mio contento; perche, se i dispiaceri de gli amici sono vna morte commune, sarà parimente, che i piaceri de i medesimi siano vna vita commune. Io farò ogni cosa possibile per venirmene quanto prima a voi, accioche partiate meco il peso delle vostre passioni. Intanto consentite, che le mie parole facciano alcun buon frutto, e ricordateui, che.

Non sempre ria Fortuna vn loco tiene;

E che non fu giamai Verno cosi orrido, e cosi aspro, a cui nõ succedesse vna Primauera lieta, e ridente, e che la Fortuna, o buona, o cattiua a tutti è incerta, e che finalmente per la sua volubilità douerebbono tanto allegrarsi quelli, che sono da lei oppressi, quanto attristarsi quelli, che sono dalla medesima sublimati. State sano, & amatemi.

Della bellezza humana.

SE è segno d'amore vn parlar interrotto, vn non poter affisar gli occhi nel uolto amato, un sospirar parlando, vn pallido colore, vn arder sempre senza mai consumarsi, vn esser più dell'usato mesta, melanconica, e solitaria. Se è segno d'amore vn volar continuamente per l'aria delle spe-

ranze, vn figurarsi ogn'hora vane contentezze, vn fondar i suoi pensieri nelle nubi, vn cercar la notte a mezo giorno, vn bramar il Sole quando la notte è apparsa, e finalmente, se è segno d'amore il sopportar vna grandissima doglia, & vn disprezzar se stessa per riuerir altrui, come potete Signor mio dubitar, ch'io non v'ami? atteso che alla presenza vostra, occorrendomi alcuna volta parlare, parlo con voce interrotta, e m'escono più sospiri del petto, che parole della bocca, non posso, e non oso affisar gli occhi nel vostro volto, diuengo pallida, e tremante, sento nel cuore vna fiamma, che l'arde, e non lo strugge: l'allegrezza è da me fuggita, e la melanconia in sua vece v'hà preso albergo, non m'è più cara la conuersation delle genti, mi lascio portar dalla speranza à volo in questa, e'n quella parte, le imaginate mie contentezze mi vengon sempre meno, i miei pensieri con le nubi si disperdono, per le quai cose fatta impatiente, bramo la notte il giorno, e'l giorno la notte, sopporto una passione estrema, e disprezzo me stessa per osseruar voi solo, dunque bisogna ò che voi crediate ch'io v'amo, o che questi non siano segni d'amore: ma questi son veri segni d'amore, dunque è vero, ch'io v'amo, ne v'amo io, perche voi mi mostriate quasi in lucidissimo specchio l'imagine mia: ma v'amo solo per rispetto di voi, che quando per cagione della mia sembianza io v'amassi, voi non haureste occasione d'hauermi obligo alcuno (se pur douete hauer obligo à chi v'ama) poiche non v'amerei come N. ma come N. ma io v'amo come N. pieno d'ogni merito, habbiate dũque obligo al uostro merito, et à

voi

voi stesso dell' infinito amor, ch' io vi porto, a cui prego, che sia premio la vostra lealtà, e la vostra perseueranza, promettendoui io all' incontro di farmene meriteuole quanto più potrò, e s' io non haurò quel tesoro di bellezza, onde molt' altre Donne vanno ricche, & altere, v' hauerò uno almeno, ch' assai più vale, ch' è molto più d' apprezzarsi, che non verrà meno, e che non mi rubberà il tempo: e questo sarà il tesoro incorruttibile della mia fede, che verrà meco, fin nel sepolcro.

LODI DELLA Bellezza.

OMMMAMENTE mi glorio padrona mia di viuer soggetto alla piaceuolissima tirannide della vostra bellezza, poiche non è giogo più grato, nè più soaue di quello, che pone la bellezza ad vn' anima innamorata, viuete dunque certa, che questo mio cuore tanto hà di bene, e di conforto quanto per voi sospira, & arde; e se mi sarà dato in sorte di veder quanto bramo quelle chiome, che sono a' raggi del Sole, più belle del Sole io non inuiderò lo stato di qual amante si sia, benche felice Non ardirei di pregarui, che mi concedeste parte della gratia vostra, perche nè io, nè quanti viuono al mondo poßono

eßer

esser oggetto degno de i vostri alti pensieri; e perche si disdirebbe, che donna così bella, nata per arrichir la terra, e per far fede della bellezza del Cielo, viuesse senz'amore, e non essendo alcun degno dell'amor suo, conuerrà, che voi medesima diueniate amante del viuo, e lucido Sole de gli occhi vostri. Doue gli altri amanti (gentilissima Signora mia) scriuendo alle donne loro sogliono humilmente pregarle, che vogliano risanar le lor amorose ferite, io scriuendoui, affettuosamente vi prego, che qualhora m'auerrà di vederui non ui sia discaro di ferir mille, e mille volte questo mio petto, perch'io conosco, che le vostre ferite quanto più offendono tanto più giouano, essendoche quãto più sono profonde, tanto più inuitano ad amare la vostra bellezza, laquale per esser vera imagine della celeste, quãto più s'ammira, tãto più fa, che si contempli quella del sommo Bello, se tanto, è tale è dunque il bene, ch'io riceuo nell'amarui, non sarà mai, che benche auamparui senta, cerchi d'estinguer il fuoco, essendo tãta la gioia che nasce dalla mia fiamma, che m'è caro d'ardere, anzi desidero distruggermi, e di consumarmi: ò piaghe soaui, ò dolce ingãno, ò felice legame, ò grate frodi amorose, quanto quanto vi son obligato: ma, perche io nõ vorrei, che la lunghezza della mia lettera turbasse il sereno delle vostre ciglia tacerò. Vi son al solito seruitore humilissimo.

Della

DEL DISPREGIO DE
Gli Amanti.

APEND'IO, che se l'ira tosto nō opera, ella vccide se stessa, mi gioua di credere, che non hauendo l'ira uostra ingiustissima operato sin qui contr'a me, che seruidor vi son più d'ogn'altro fedele, sarà diuenuta micidiale di se medesima, e tanto più e'l credo quāto sò, che l'ira ne gli animi nostri in breue tempo nasce, e'n breue tēpo muore. Deh Signora mia doureste pur ricordarui, che l'ira è peste de i cuori, e ch'è un ueleno, che vccide la ragione: pur, se adirata vi piace, per maggiormēte infuriarui di ricorrer allo specchio, nō ui sdegnate di ricorrer allo specchio verace del cuor mio, doue nō altera ta, nè fiera: ma bella, e humana, scolpita per man d'Amore, chiaramēte potrete uederui, ilche potrà discacciar affatto l'ingiusto affetto, & operar per auuētura, ch'io torni nell' honorato mio seggio della gratia vostra; e così non uolendo amarmi per me m'amerete per uoi, e per l'Artefice, che ui scolpì, che pur (come sapete) è non terreno: ma celeste, e trà celesti il più degno, il più temuto, e'l più riuerito. Ricordateui, che l'ira oscura la virtù dell'animo, & imitate il ualoroso Cesare, di cui si legge, c'hauea per costume di non entrar mai in battaglia adirato. Aleßandro col uitio dell'ira macchiò tutte le sue virtù, poiche auampando in essa, diede Lisimaco à i Leoni paßò il petto con vna lancia à

Clito, e fece morir Calistene, non vogliate anche voi con l'ira macchiar la virtù dell'animo, e scemar la bellezza del corpo, non bisogna (bellissima Donna) operar come adirata: ma come sauia, perche è meglio che perisca l'ira, che la fama. Le cose, che si fanno con ira, si pensano con pentimento Signora mia, ò io son colpeuole, ò nò; s'io son colpeuole, maggior lode acquisterete nel perdonarmi, essendo che la uera gloria non consiste nel saper offender altrui; ma nel saper difender se stesso. S'io non son colpeuole (come veramente non sono) voi operate ingiustamente, oltraggiandomi come fate Ma sia che può, vi giuro, che o ardendo, o agghiacciando, o seguendomi, o fuggendomi, o seuera, o piaceuole, o costante, o volubile, o fedele, o piena d'infedeltà, o pietosa, o crudele, o amando, o odiando, o libera, o legata, e'n somma, o mia, o vostra non son per lasciar giamai la mia cara, e dolce seruitù. Prima il Sole sarà priuo di raggi, l'aria di venti, e la Primauera di fiori, ch'io lasci di seruirui Vi bacio le bellissime mani, è vi prego à conseruar nella lor chiarezza quelle viuaci, & amurose stelle, che danno lume al corso del viuer mio.

QVE.

QVERELE CONTRA Amore.

NON querelarmi d'Amore, bisognerebbe ch'io fossi nata mutola. Non v'accorgete, che sono così grandi le mie sueture, che non solo debbo dolermi di lui ma debbo dolermi di non hauer tutte le lingue, di tutte le nationi del mondo, per meglio lamentarmi dell'ingiustitia sua? egli con affanno premia le mie fatiche, e vuol che d'aßētio, e di cicuta mi nutrisca, vuol ch'io soffra patientemente il male, e ne ringratij lui, che ingiustamente il mi cagiona, comanda, che delle mie pene, io m'allegri, e per maggior mia doglia, vuol, ch'io dissimuli le mie amare passioni, anzi fiero espressamente m'impone, ch'io mostri il ciglio ridente, e giocondo, mentre'l misero cuore ne' suoi trauagli inuolto amaramente piange tanti suoi mali. Deh se voi prouaste vna volta l'angoscioso vita di chi ama, sò certo, che non mi riprendereste così aspramente, come fate. Ah che chi non può dolersi eßendo offeso, sente doppia passione. Voi viuete libero da questi impacci, nè sapete, che gli affanni de gli amanti si uan seguendo, come l'vna segue l'altronda. Il vedere, che'l mio sperar sia fragile, in guisa, che ogni picciola percossa lo spezza, troppo m'affligge. Io nouello Tantalo, bramo di trarmi la fame, e la sete amorosa, e non pur ciò non mi si concede: ma per maggior mio male,

mi si toglie quello, ch'à lui non è vietato. Egli appaga almeno la vista di quel, che brama, & io per la molta cura, che di me anno i miei parenti, non posso pur vederui. Dunque se non volete, ch'io mi dolga d'Amore, o che al fine della vita miseramente non mi conduca, procurate per mezo del Sig. N. ch'io conforme à quanto l'altro giorno mi prometteste sia vostra. Vi bacio le mani, e vi prego ad hauer cura della miglior parte di me, che viue in voi.

DELLO SDEGNO.

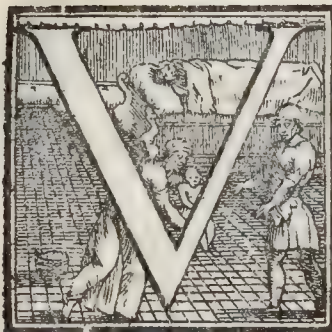
ENTRE nell'amor vostro, non meno d'Amor fui cieca, fermamente credei, che tutto'l bello, che'l Cielo, e la Natura puon fare, fosse nel breue spatio del uostro uiso riposto; e di tal merito ui giudicai, che solo mi fu caro il piangere, e'l sospirar per voi, riputando priua di giuditio ogni donna, che volontariamente non eleggeua di far l'istesso: ma hora, che lo sdegno pietoso de' miei ingiusti tormenti, con amica mano m'ha suelati gli occhi, & hà in vn sol punto spezzate quelle tenaci catene, e spente quelle ardenti fiamme, che per voi legata, & accesa mi teneuano, apertamente conosco la mia folle credenza, e'l manifesto errore in cui misera io mi viuea sepolta. Niun'altra sembianza poteua

allhora piacer a gli occhi miei, anzi ogn'altro obietto m'era noioso, & ogni cosa in voi mi parea bella, e fuor di voi diforme: hora in altrui veggio altra fronte serena, altri occhi vaghi, altre guancie di rose, altre labbra di rubini, altri portamenti leggiadri, e'n somma altra bellezza, laquale tanto più bella mi si fa vedere, quanto non è coperta da una bruttezza d'animo, com'è la vostra. S'io sin qui son uissuta ad vn'huomo ingrato, hora più sauiamente gouernandomi, ò a me stessa; ò ad altra persona, che più di uoi meriti, intendo de viuere; e ui prometto, ch'i' hò non leggier obligo alla vostra discortesia, poiche per mezo di quella conosco meglio l'altrui gentilezza, e l'animo uostro villano mi serue per contraposto de gli animi benigni. Siate certo, che non sarà mai, che non mi dolga sin'al uiuo dell'anima d'hauerui amato, e ch'io non brami di cancellar col sangue l'infelice memoria di quell'amore, ch'io u'hò portato, il quale mentre pur tal volta (ma contra mia uoglia) mi torna in mente, fa, ch'io fulmini di sdegno, e son astretta ad odiar me stessa, altrotanto di quello, che uoi amai. M'è venuto pensiero di scriuerui questa lettera, perche sappiate interamente l'animo mio, e perche non godiate in voi stesso imaginandoui, che duri ancora quel tirannico Impero, che per mia dappocaggine, e per mio poco giuditio, vn tempo m'haueste sopra. Altro non uoglio dirui, se non, che quanto meno mi sarà data occasione di vederui tanto più sarò contenta.

DEL MEDESIMO.

S'IO fussi nato, per esser tutto'il tẽpo di mia vita sottoposto all'ingiustissimo Impero della vostra tirãdine, non potreste comãdarmi, con maggior auttorità di quella, con la quale m'hauete comãdato, ch'io faccia cosa, ch'ad essequire, già non mi turba. Non mi vedrete, non dubitate, e cosi vi seruirò. Pensate uoi forse Signora, non dirò mia; ma di chi per auuentura à meno di me vi merita, ch'io non debbia mai leuarmi da gli occhi un cosi fosco uelo? pensate uoi forse, ch'io non debbia mai scuotermi da cosi luogo sonno? se ciò pensate male. Vi seruij volontieri, e di cuore mentre vi piacque la mia seruitù: ma hora che chiaramente conosco, che per disprezzarmi, e che perche'l Mondo di me si rida, mi comandate cose (sapete ben voi quali sono) che tutte mi tornano in dishonore, non sia vero, che più vi serua, che non voglio seruire chi non vuol esser seruita, non voglio eßer seruo di chi non mi sà eßer signora, Benche nella vostra lettera non si specifichi quel particolare, che m'hà fatto risoluere, non v'è però nascosò: a bocca già me'l diceste Sarei ben priuo de giuditio, s'io mutassi vita, hauendo noi mutato pensiero Sarei ben affatto priuo di senno, s'io volessi comperar il pentimento con la seruitù. Le ingiurie con le ingiurie al parer mio pagar debbono, voi mi odiate, voi mi sprezzate, &

te, & io cercherò di renderuene il contracambio, ilche tanto più mi ſarà facile, quanto ch'io'l farò con ragione. Non mi ſi dourebbe eterno biaſmo, non che ſeueriſſimo caſtigo, s'io faceſſi, che la giuſtitia vendetta rimaneſſe inferiore all'ingiuſta offeſa? certo ſi. Dunque conoſca il mondo, che chi ſeppe ardentemente amare, ſaprà ancora crudelmente odiare. Imparerò à incrudelir da voi, e farò ogni sforzo per ſuperarui nella crudeltà; mirate in altrui quel che ui pare, ch'anch'io guarderò quel che mi piacerà. Era forſe voſtro penſiero, ch'io per vedermi da voi odiato furioſo contra me ſteſso doueſſi darmi diſperatamente la morte per accreſcer miſere ſpoglie al carro della voſtra diſpietata fierezza? Penſaſte voi, ch'io voleſſi prouare, ſe piaga di morte ſanaua piaga d'Amore? ſappiate, ch'io non hebbi così ſtolto penſiero, anzi vi giuro, che la voſtra ferità hà riſanata la mia ferita: già fui voſtro ſeruo, hora ſon fatto mio ſignore, e più giuditioſamente gouernandomi, farò dono di me ſteſſo à perſona, che non m'aggraui delle ſue colpe, a perſona, che volontieri m'accetti, e, che non men prudente, che corteſe, conoſcendo la mia ſeruitù, benignamente ancora la riconoſca, à voi ſarò eternamente nemico, è tanto u'odierò quanto u'amai, e ingegnerommi ſempre di farui conoſcere, che la molta bontà è accompagnata da molt'ira, per vendicaſi.

DELLA PALLIDEZZA DE GLI Amanti.

VOI mi scriuete (Signora mia) c'haureste caro d'intendere da che la mia malinconia, e la mia pallidezza proceda, cosa, che in vero (se siete amante) domandar non doureste, sapendo ogn'un che ama la malinconia esser cagionata dal troppo amore, e la pallidezza del souerchio timore. Se dunque è vero (com'è in effetto) che la pallidezza nasca dal timore, come posso non esser pallida, se tutta uia temo, che non mi siate tolto? Misera sò ben io, che per le vostre rare conditioni, ogni donna, che vi vede è sforzata à marauigliarsi, essendo uoi ueramente vn miracolo di Natura dalla marauiglia nasce il diletto dal diletto il desiderio, e dal desiderio l'amore, onde ogni donna che ui vede arde per voi d'amoroso fuoco, qual marauiglia è adunque, s'io son pallida, viuendo in continuo timore, che'l fuoco d'una delle molte, che per voi ardono, non accenda finalmente il vostro cuore? S'io non fossi pallida doureste giudicare, ch'io non fossi amante delle bellezze vostre, essendo che'l pallore è proprio color de gli amanti. Clitia amante del Sole è pallida, & io, perche non sarò pallida, se qual Clitia m'aggiro continuamente, intorno à uoi mio lucidissimo Sole? viuendo una persona in affanni subbito la Natura leua il sangue alle altre parti del corpo, e particolarmente al uol-

al volto, e lo manda al cuore, per farlo forte nell'auersità, hora viuendo io in amara passione, per non poter à mia voglia vederui, e sentirui, la Natura toglie il sangue al volto, e'l lascia pallido, per soccorrer il cuore: queste, & altre assai ragioni, ch'io tralascio, per non fastidirui, son quelle, che possono sodisfare alla vostra dimanda. Taccio della mestitia mia, perche uoi non meno di me sapete, ond'ella procede: dunque per hora, altro non vi dirò, se non ch'io ui prego à trouar modo (che ben potete farlo) perch'io rimanga consolata, onde torni l'allegrezza al cuore, e'l color al uolto.

DELLA FORZA
Dell'amicitia.

SI come Epaminõda, e Pelopida. Achille, e Patroclo, & altri molti lasciorono al mondo chiarissimi essempi di singolar amicitia, così spero, che a tali nobilissime coppie, sarà aggiunta quella di N. e di N. poiche noi cosi affettuosamente ci amiamo: e come sarà mai, che trà noi non sia continuamente stabile, e ferma amicitia, nascendo ella da somiglianza di natura, e di costumi, e conseruandosi trà gli eguali? non ci somigliano di natura, e di costumi, noi di fortuna, di nascimento, d'età, e di tutte l'altre cose andiam del pari dunque necessariamente conuiene, che siamo amici, e benche si dica esser cosa facile l'acquistarsi vn'amico: ma difficile il conser-

ser-

ſeruarſelo, nondimeno credo, che non auuerrà queſto trà noi, perche ſi come habbiamo hauuto giuditio nell'eleggerci, così hauremo piacere nel conſeruarci. Vera amicitia è quella, che vniſce gli animi, hor qual altra ſarà mai, che la noſtra agguali, ſe quello, che l'un penſa, e brama, l'altro deſidera, e vuole? Deſiderando voi, ch'io ſcriua in voſtro nome alla Signora N. non poſſo non deſiderar il medeſimo anch'io, e non poſſo non mandarlo ad effetto; dunque le ſcriuerò quel che mi comandate, ch'io le ſcriua, & auuiſeroui ſubito del ſeguito. Vorrei, che mi comandaſte coſa di maggior importanza, perche meglio poteste conoſcer il mio affetto. Il non dubbio amico, nelle coſe dubbie ſi conoſce. Vi prego, che biſognandoui alcuna coſa facciate capital di me ſòlo, e non d'altrui, atteſò che il voler hauer molt'amici, impediſce la vera amicitia. State ſano, e comandatemi:

DELLA DISPERATIONE.

N virtù di quella fede, con la quale (infedeliſſima Donna) v'hò gran tempo amata, credei coſi fermamente al vostro mentito amore, che mi pareua, che voi nelle mie proprie pene vi struggeste, onde molte volte m'ingegnai di chiuder il mio dolor nel ſeno, per non vederui turbata: ma hora conoſco, che gli atti vostri, à guiſa del cuore furono ſimulati, e finti. Ah, che

maladetto

maladetto sia quando mi venne pensiero di crederui, poiche credendoui douea vccider me stesso, Godete lusinghiera, gioite della mia vicina morte, la quale sò, che vi sarà di sommo contento. Forse direte, ch'io sperai, ò tentai tropp'alte cose; è vero, ch'io sperai la gratia vostra, è vero ch'io sperai da uoi eßer cambieuolmente amato, cose veramente, ch'io non poteua nè desiderar, nè pensar più degne appresso di me: ma ricordateui ingrata, che voi sola mi faceste sperar, e credere tanta felicità. Voi sola mi diceste di voler eßer mia, senz'aspettar, ch'io di ciò vi pregassi, conoscendo, ch'io non haurei hauuto tanto ardire, sapend'io di non meritar gratia così segnalata. Hora mi vi siete tolta, senza mia colpa, e pur voleua Ragione, che non vi mutaste, se non per altro almeno per non mostrar d'hauer fatto male. Oime, che disprezzandomi, hauete fatto in amore mancamento grandissimo. Ah crudele, non sapete, che chi perde la fede, non hà che più oltre perdere: la passione, ch'io sento per questo vostr'errore, è intolerabile, pur mi conforto col sapere, che quant'è più grande il male, tanto più tosto finisce, o tanto più tosto vccide; si che o tosto finiran le mie angosce, o tosto farò voi della mia morte contenta.

Pregie-

PREGHIERE AMOROSE.

ORREI pregarui, che non sdegnaste d'accettar i miei affettuosi pensieri, ch'io v'offerisco ma dubito, che si come hà vn' Erario pieno di pregiatissime gioie, sdegna di por tra quelle, ò vetro, od altra cosa vile, cosi hauẽdo voi nell' Erario della vostra mente pensieri alti, e nobili, non habbiate à male di por trà quelli i i miei, che nulla meritano, se non quanto di voi pensano. Se non volete dar loro, nella uostra eleuata mente, ricetto, non ui dispiaccia almeno, che ui stiano a canto riuerenti, & humili, e se non a canto, almeno non troppo lontani, che, se non isdegna vn Re, bench'egli sia seruito da Prencipi, e da gran Signori, la seruitù di gente pouera, e di serui minimi, sdegnar non douete men uoi, siate seruita da persone di gran merito, la mia seruitù, che di lealtà tutt'altre passa; nè mi si dee biasmo di troppo ardito per amarui, mi si dee ben lode di molto giuditioso, per seruirui, e chi se'l Ciel ui guardi non v'amerebbe? se voi a Venere, a Pallade, & à. Diana, togliendo gloriosamente gli effetti, sol hauete lasciato i nomi di bella, di saggia, e di casta? chi non arde al lume de gli occhi vostri? chi non riman piagato dalle saette di quegli amorosi sguardi? chi non riman annodato dall'oro di quelle trecie? e chi non riman preso dal suono di quelle parole? voi senza guerra, e senza contrasto uincete i

te i cuori. Cosi voglia il Cielo, che senza tirannide vi piaccia di gouernare tutto quel, che vincete. Vi mando questa lettera, accioche in essa vediate, e conosciate, che la mia seruitù, non solo è necessaria, per debito del vostro merito: ma volontaria, per propria elettione, e fedele, per mia natura. Consideratela bene, e trouarete com'io, per uoi mi viua, anzi dolcemente mi muoia, e morendo cara, e doppia vita m'acquisti: e si dice, che gli amanti sperando, e perseuerando godono tutte le contentezze amorose, ond'io, che come amante, altro che goderle vn bramo, andrò perseuerando nell'amarui, e sperando col tempo la ricompensa. Vi baccio, con affetto d'amore, e di riuerenza quelle mani, che sole tengono le chiaui della mia vita.

DELLA COSTANZA DELLE Donne.

E per amarmi sopportate tāte passioni quāte nella vostra lettera u'ingegnate di farmi credere, io porto ferma opinione, che odiādomi, siate per riceuer cōsolatione grādissima. Raffrenate il desiderio vostro, poco honesto amāte, e non m'accusate tanto di crudeltà, che tal nome alla mia pudicitia nō è proprio. A scriuerui solamēte questa lettera, fo assai più di quello, che mi si conuiene. Considerate, ch'io non son quella, che ui cōcede (come dite) poco: ma, che siete voi quegli, che desidera troppo; & è proprio di colui, che non si contenta del poco, il non hauer

mai

mai tanto, che li paia a bastanza: ma la vostra insatiabilità farà sì, che interuerrà a voi, come à quell'occhio ingordo, che volendo troppo affissarsi nella luce del Sole, per meglio vederla, non sol non la vede, e non la gode: ma ne rimane abbagliato, e quasi cieco. Non ui pare, che honesta donna habbia pur troppo conceduto ad vn'amante, mentre s'è contenta d'accettar sue lettere? considerate, considerate, che la mia crudeltà (per dir come voi dite) vi da occasione degnissima di mostrar la prudenza, e la fortezza dell'animo vostro, vincendo uoi medesimo. Lasciate la vana impresa, nella quale pazzamente siete entrato, non mi porgete più preghi, perche quanto più mi pregherete, tanto più mi farò sorda, ricordandomi, che chi hà la lingua pronta a i preghi, hà'l cuore apparecchiato à gli inganni. Ditemi per vita vostra, chi poteua pregare, con più lusinghiero affetto, di quello, che mostrò Teseo crudele, verso la troppo credula Arianna? e pur la tradì, partendosi con Fedra, sua infedel sorella, lasciandola nel più tranquillo sonno, sopra lo sterilissimo scoglio, in preda a i Mostri della Terra, e del Mare, chi poteua, con più soaui, e con più affettuose parole mostrar l'eloquenza d'una appassionata lingua, di quello, che fece Giasone, con la troppo amante, e poco aueduta Medea? e pur alla fine, poco ricordeuole de' suoi giouenoli incanti, d'hauerla fatta micidiale del fratello, e d'hauerla renduta madre di doppia prole, per l'amor nouello di Creusa, la ripudiò: Chi poteua con più heroica, e con più magnanima facondia narrar gli infelici auuenimenti di Fortuna, e con modo, in

vn'al-

vn'altero, & humile, chieder ſoccorſo di quello, che fece aßai più crudel, che pietoſo Enea, all'infelice Regina, della nouella Cartagine, ilquale doppo eſſer ſtato pietoſamente accolto dentro al Porto, dentro alla Cittate, dentro al Regno, dentro al letto, e dentro all'anima di lei, fece poi quel bell'atto di gratitudine, che ſi sà. Miſera Didone, che fattaſi moglie d'vn bugiardo peregrin di Troia, auanzato alle fiamme, al ferro, & al ſangue riſtorati gli incauati legni, fu pagata d'vn'ingratiſſima fuga, & vn tal huomo hauerà nome di più? laſcio tanti, e tant'altri, colpa di cui ancor ſoſpirano, & ancor piangono le carte, e per li quali eſsempi ſi può chiaramente conoſcere, che Amor, e Pietate il più delle volte ingannano, chi troppo crede. Le Donne giuditioſe, non altramente hanno da fuggir gli huomini di quello, che i Nauiganti ſi facciano il canto micidial delle Sirene: ceſſate dunque di moleſtarmi. Benche ſi dica, ch'è molto meglio peccar in troppa manſuetudine, che'n troppa crudeltà, io nondimeno in queſto particolare ſon di contrario parere: e vi giuro, che s'io non haueſſi più riguardo à vn certo che, e baſta, che a quello che voi meritate: forſe, forſe non mi ſareſte coſi moleſto, Può eſſer, che ſiate amante (come dite) non facendo alcuna coſa, che in piacer mi torni? Sò pure, che ſol perfetto amante vien riputato colui, che ama, e procura quelle coſe, che piacciono alla donna amata. Potrei più toſto chiamarui nemico, che amante, anzi che voglio pur alla ſcoperta chiamarui nemico, come quegli, che altro non deſidera, che diſtrugger la mia buona fama, & inuolarmi

il pre-

il pregio di pudicitia. Hor poiche dishonestamente m'amate, souengaui, che la virtù dell'amor dishonesto consiste nel poco amare, se volete operar virtuosamente amatemi dunque poco, che quanto meno m'amerete, tanto più mi farete seruitio.

DELL'INCENDIO D'Amore.

OLGA Iddio (gratiosissima Donna) ch'io volto giamai vn minimo de' miei pensieri a disamarui, non che ad odiarui, che m'è più caro di languire, e di morir amandoui, che di gioire, e di viuer odiandoui. Come vi soffre il cuore uedendo la modesta mia seruitù, e la purità dell'amor mio, di chiamarmi poco honesto amante? come non sentite in voi stessa rimorso, dicendomi, che fate assai più di quello, che vi si conuiene à vergar vn foglio? è Ben vero, ch'io pregio più vna sola parola, buona, o rea, scritta dalla vostra mano, che vn tesoro; ma è ben anche vero (e sia detto con vostra pace) che vna lettera quando ancora fosse tutta pietosa sarebbe premio debile, e lieue à tanta lealtà; Io ò mia Signora, non son'insatiabile, nè desidero troppo come scriuete; io non desidero se non quelle cose, che mi si posson concedere, trà le quali principalissima, è parte della gratia vostra, e pur, che m'auuenga, come desidero, d'af-

fissar

ſiſſar à mia voglia queſta luci nel chiaro Sole della voſtra ſerena faccia, ſenza che nube di ſdegno il mi naſconda, ò rẽda men riſplendente, io non mi curo di qual ſi voglia ſupplitio, anzi mi contenterò qual Fenice mirando il Sole, nel rogo deſtinato di finir i miei giorni: è ſtato fauor sì, che vi ſiate contenta d'accettar la mia lettera; ma voi non l'accettaſte con intentione di fauorirmi, l'accettaſti ben con animo di trafiggermi, e mi trafiggeſte con la voſtra pungentiſſima riſpoſta. Non ſarebbe prudenza il non amarui, ſarebbe errore, & error grandiſſimo: e chiunque non ama, e non ammira la voſtra bellezza, grandemente erra. Non folle penſiero: ma ſano conſiglio, mi fece porre all'impreſa lodeuole di ſeruirui. Gli eſſempi, che adducete, d'amãti infedeli, dourebbono ſeruire per contrapoſto della mia fedeltà, laquale maggiormente riſplendendo rimaner non dourebbe ſenza'l douuto guiderdone. Quanto hanno le Donne giuditioſe à fuggir gli huomini infedeli, tanto hanno a non iſprezzar i fedeli, e tanto più quanto'l Mondo meno n'abbonda. Ahi fiera (pardonatemi) dunque v'aggrada il non ceder alle Tigri di crudeltà? dunque volete più toſto farui à lor ſimile per eßer crudele, che alle creature dotate di ragione, per eſſer pietoſa? ò diſcorteſe, ò più d'ogn'altra ingrata, non vi baſtauano tãte ingiurie, che nella voſtra fatte m'hauete, ſe ancora non vi s'aggiungeuano le minaccie? ma ſappiate, che quando gli effetti ſuccedeſſero, vedendoui ſodisfatta, nõ mi ſarebbon diſcari: hor vedete, s'io v'amo, hor vedete s'è poſſibile, ch'io mi rimãga di ſeruirui, dunque, ſe non è poſſibile, non vi paia ſtrano, s'io nõ

vi disamo. Voi mi chiamate nemico, se con voce di nemico chiamate chi v'adora, come chiamarate chi vorrà offenderui? l'amor mio non è dishonesto: ma honestissimo; e perciò non son tenuto ad essequire il vostro spietato comandamento d'amarui poco, anzi debbo infinitamente amarui, poiche'l vitio dell'amor honesto e'l poco amare; e se per amarui v'offendo, siate contenta di perdonarmi, ch'io conosco di douer esser sempre sforzato ad offenderui, come sarò sempre sforzato ad amarui.

PREGHIERE AMOROSE.

T è pur vero principio, mezo, e fine di tutti gli amorosi miei tormenti, che voi sola di fredda neue composta, superba ve n'andate innanzi al carro di fuoco, sopra cui guerreggiando Amore ignudo trionfa delle schiere armate senz'esser punto offesa dalle sue fiamme, e da' suoi strali? Non sono (padrona mia) cosi amare l'acque del Fonte Esampio, come amare sono le lagrime, che per voi mi cadono continuamente da gli occhi; e pur non è sufficiente l'acqua del mio pianto ad intenerire quel durissimo smalto, in cui alteramente stassi quel vostro rigido cuore, contra me cosi fiero? Si legge, che l'acqua del Fonte Nettannio uccide, chi di lei imprudentemente ne beue, & io assomiglio, con ragione gli occhi vostri à questo Fonte, poiche ad alcuno giamai non fu dato di mirargli, che in un subito vinto, e morto non rimanesse.

Deh Dio, poiche non volete con l'amarmi cambieuolmente, tener in pace legata l'anima mia à questo petto, almeno con mano di pietade scioglietela da questi tenacissimi legami. Molti dicono, che le pene, & i martiri hanno per lor fine alcun picciol contento; ma pare à me, che i miei hanno per lor fine grande, anzi incredibil tormento. Sarà possibile (desideratissima Signora mia) che à miei giusti preghi sia sempre sorda pietate? siete voi nata, per darmi eterna passione? vi diede il Cielo tanta bellezza, perche la possedeste in mio tormento? scendeste trà noi, per non eßer mai sottoposta ad Amore? certo nò. Rauuiuate dunque le mie morte speranze, e non isdegnate di riceuer in voi vna sola fauilla di quel fuoco, nelquale già tutto auampo, e mi consumo. Se la Natura, e'l Cielo non formaron giamai bellezza, com'è la vostra, perche non aggiungete à così rara dote la pietà? non sapete, ch'ella accresce gratia, è virtù à tutte le cose? credete à me, che senza lei il mondo sarebbe vn'oscura prigione. Siate hoggimai pietosa del mio male, siate cortese alle mie honeste dimande, e souengaui, che sempre ad Amor dispiacque nel suo giustissimo Impero la superbia, e la crudeltà. Se impetrar poßo alcuna gratia da voi, concedetemi, che domani io vi ritroui à casa della Signora N. doue spero, che guardando il mio pallido volto, comprenderete à pieno quel dolore, che per voi patisco, apparendo ne i languidi occhi, e nel mesto sembiante, quello, che dimostrar non poßono le mie parole; e forse la muta loro eloquenza haurà forza di mitigare la vostra fierezza. Viuete felice, e ricordateui, che stà in uostra mano, il tener

in aperta prigione l'anima mia, il legar senza catena la mia libertà, il ferir senza ferro il mio cuore, l'auampar senza fuoco il mio petto, e'l darmi quando volete e uita, e morte.

PREGHI D'HONESTO AMANTE.

ENTRE, ch'io nel profondo delle miserie estreme uissi trahendo in piãti, in gemiti, e'n querele i giorni infelici, e le notti angosciose, facendo voi beata, delle miserie mie, ui contentaste, ch'io viuessi ma, hora che vi mãcano i modi onde possiate, con nuoui tormenti affliggermi voi volete, ch'io muoia, parendoui, che sia graue, & eterno biasmo della vostra, crudeltà il vedermi, viuo e non poter ritrouar inuẽtione di nuoua ferita, per tormẽtarmi. Orsù io morrò, poiche così volete; ma sappiate, che non haurete vittoria allegra della mia morte, perch'io bramo tãto di morire, che morẽdo mi parerà di cominciar a viuere.

DEL NASCIMENTO DELLA DONNA.

ON mio grandissimo piacere hò inteso, che la Signora N. vostra moglie ha partorito vna bellissima figlia, la quale crescẽdo in bellezza (come si dee sperare) sarà perfettissima d'animo, e di corpo, poiche la bellezza del corpo è chiaro indicio della bellezza dell'animo; dunque si come l'vna bellezza argomentar fà l'altra, così tutte due fanno

argomentar perfettione, poiche ſecondo l'openion del ſauio, altro non è la bellezza del corpo, che perfettione del corpo, e altro non è la bellezza dell'animo, che perfettione dell'animo: ma quanto mi ſon' allegrata di queſto felice natale, tanto mi ſon' attriſtata della voſtra ingiuſta meſtitia. M'è ſtato detto, che grandemente v'affliggete, per eſſerui nata vna femina, quaſi, che per eßer tale, ella non ſia voſtra carne, voſtro ſangue, e voſtr'oſſa, non men di quello, che ſarebbe ſtato vn maſchio, & è poſsibile, che voi, che ſiete huomo di tanta eſperienza, non vogliate pigliar con allegrezza d'animo quel, che vi manda Iddio ſapientiſsimo Facitor delle coſe? non ſapete voi, che per commune openion de i dotti le Donne ſon' al mondo in maggior numero de gli huomini? chiaro ſegno della feminil perfettione; eſſendoche l'eterna, & infallibil Prouidenza diuina, ſi compiace d'adornar ſempre queſta bella machina del mondo, del ſuo maggior, e più chiaro ſplendore; e ſe non foſſe, che molte, anzi infinite carte ſi veggono freggiate de i meriti delle Donne, con ordine, e con iſtile molto più degno, e molto più alto, ch'io non ſaprei, non ſolo deſcriuer con la penna: ma nè pur imaginarmi con l'idea m'ingegnerei, per leuarui coſi folle paſsione dal cuore d'accennare ſcriuendo, ò pur qual ineſperto Pittore ombreggiar alcuna feminil lode. Dunque ſe la voſtra figlia è nata, non ſolo per accreſcer queſto perfettiſſimo ſeſso; ma (chi sà) per far voi col tempo feliciſsimo Padre, à che tanto attriſtarui? à che contra'l voler del Cielo, che ſempre opera bene, deſiderar vn maſchio? Oh quanti padri

 ci ſono

ci ſono ſtati, e tuttauia ci ſono, iquali, e ſono ſtati, e ſono infeliciſſimi, e miſeriſſimi per li maſchi. Oh quante caſe, oh quante famiglie, per eſſi pouerite, infamate, e deſſolate. Le patienti donne ſi contentano di uiuer in quella ſoggettione, nellaqual naſcono ad una uita regolata, e modeſta, ſi contentano d'hauer il breue cõfine della caſa, per dolce prigione, godono della continua ſeruitù, nõ è lor graue d'eßer ſottoposte all'altrui ſeuero arbitrio, lor non diſpiace lo ſtar incontinuo timore, e quãdo la conoſcenza delle coſe humane uien loro da gli anni permeßa, come quelle, che portano dal naſcimento la modeſtia, e la riuerẽza, non oſano di uolger pur uno ſguardo in alcuna parte, ſe prima nol concede chi d'eſſe hà cura. Quante ci ſono, che per far la uolõtà de' parenti, ſenz'alcuna replica ſi rinchiudono, per ſempre trà ſolitarie mura, e quante ve n'hà, che douendo ſopporre il collo al giogo maritale, per non diſpiacer alle altrui voglie, ſenza dir parola incontrario, pigliano tal vno, che meritaua di morire prima che naſceße; e con quanta pacienza ſopportano poi la maggior parte de i difetti inſopportabili de i mariti? I Maſchi non ſon coſi toſto vſciti fuor della diſciplina de' Precettori, che vogliono eſſer compagni del Padre, poi fratelli, e poi aßolutamente padroni. Oh quanti ci ſono, che brauando maſchi, & ottenendo gli, bramano, & ottengono o la morte, o la ruina loro. Il naſcimento d'Edippo fu cagion della morte violenta di Laio ſuo padre, poich'egli di ſua mano l'vcciſe. Quando nacque Paride, nacque l'incendio di Troia, & Hecuba mentre di lui hauea graue il ſeno, ſognò

di partorir (come ſapete) vna fiamma grandiſſima , Sono infiniti gli eſſempi , ch'io laſcio , per non eßer proliſſa ; baſta , che le femine , ò tutte , o per lo più , apportano contento , & honore alle famiglie. Non vi pare , che ſi poteſſero chiamar fortunati appieno que' padri , da i quali nacquero le ſempre famoſe Corinna , Saffo , Erinna , Aſpaſia . Diotima , Praſilla Amaltea , Manto , Areta , Carmenta , e tant' altre , che di ſapere non ſol' agguagliarono ; ma ſuperarono gli huomini ? Non furono auuenturatiſſimi quelli , del cui ceppo vſcirono le valoroſe Camilla , Hippolita . Zenobia , Hipſicratea , Tomiri , Tiburna , & altre infinite ? Non chiamaremo noi feliciſſimi quelli , per cui vennero al Mondo le caſtiſſime Penelope , Lucretia , Artemiſia , & altre , che ſono innumerabili ? certo sì. Hor che ſapete voi , che non voglia farui gratia il Cielo , che queſta uoſtra figlia ſia un' altra Saffo di ſapere , ouero vna Tomiri di valore , e una Penelope di caſtità , e potrebbe anch' eſſere , che per farla più marauiglioſa , in lei ſola vniſſe tutte queſte gratie ſingolari ; onde la voſtra patria haueſſe molto più da pregiarſi di lei , che Lesbo della ſua Saffo , Scithia della ſua Tomiri , & Itaca della ſua Penelope , conſolateui dunque , e fate grandiſſima feſta del naſcimento di queſta voſtra figlia , laquale ſpero , che debbia apportarui infinito contento , e ſpero ancora , che mi ricorderete nel colmo de' voſtri piaceri per indouina. Vi bacio le mani , è prego Iddio , che per ſua bontà ci dia lunga vita , acciochè poſſiam godere delle molte , e marauiglioſe attioni di voſtra figlia.

PREGHIERE AMOROSE.

VOI douete forse creder (Signor mio dolcissimo) che la vostra lettera hiersera mandatami di somma contentezza mi sia stata cagione. Sappiate, ch'ella m'apportò tanto dolore, che 'n vece d'entrar in questi occhi dolenti, il sonno, v'entrò 'l pianto, per non vscirne finche la vostra benignità non mi consola. Voi dite in essa lettera d'amarmi tanto quant'io merito. Sò, che merito poco, e quãdo ancora molto io meritassi, rispetto a voi merito della, ilche hauend'io considerato, e sapendo, che voi come prudente non dite mai cosa, che prima non habbiate molto ben essaminata, hò creduto, e credo, che questo vostro modo di scriuere sia stato un modo accorto di significarmi che non m'amate, e voglia amore, che non sia vero. Starò aspettando risposta, dallaquale attendo o vita, o morte. Fatemene dunque gratia, accioche, se pur debbo morire, stringendomi le vostre care note al cuore, consolatamente spiri l'anima innamorata, & afflitta.

DELLA BELLEZZA.

O non vi scriuo questa breue lettera, perche uoi comprẽdiate il mio dolore, sapendo io, che niuna penna è bastã-te à tanto officio: ui scriuo solo, perche sappiate, ch'io v'amo, e se uolete sapere quãto'l mio amor sia grande, misuratelo col compasso della vostra bellezza, poiche altro compasso non basta à misurar l'immenso amor mio. Voi sapete bellissima Donna, ch'è proprio del fulmine, lasciar illese quelle case, che non gli fanno resistẽza, e sapete ancora, ch'è pur suo proprio il percuoter, e'l distrugger quelle, che gli contrastano; hor Amore, ch'à mio giuditio è dell'istessa natura, nell'auuentarmisi non offese il seno, ilquale non gli fece resistẽza: ma percosse, arse, e fulminò'l cuore, perche'l misero volle alla sua incredibil possanza opporsi. Vinto e'l cuor mio, & è vinto per uoi. Ah, che s'egli hauesse considerato, che non ual forza cõtra à forza maggiore, egli nõ sarebbe qual si ritroua. Oime perche mi siete voi cosi crudele? perche in ricõpensa de' miei continui pensieri, che sẽpre in in voi si fermano, d'vn vostro solo (ma benigno) nõ mi fate partecipe? chi volesse dire, ch'io sẽpre à uoi nõ pẽsassi, appũto sarebbe, come s'egli dicesse, che'l Sol non hà luce, che'l fuoco non ha leggierezza, che l'acque non han corso, e che la Terra non hà peso. Ma che mi gioua (misero me) se tuttauia prouo, che si come dal caldo, e dal

dal freddo procede la fecondità del mondo, così dal caldo dell'amor mio, e dal freddo della vostra crudeltà procedono le feconde mie pene.

BIASIMO DE I VECCHI

Innamorati.

E questo foglio potesse ridere, riderebbe, mentr'io della vostra goffaggine ridendo m'apparecchio à darui quella risposta, che meritate. Com'è possibile, che nella vostra età cadente, non vi siate vergognato di metterui all'impresa d'amar Dōna tanto dall'esser vostro dissimile? com'è possibile, che non habbiate scorto, che à quella fronte rugosa, à quel ciglio hirsuto, & à quella faccia pallida, poco, anzi nulla si conuien' amore? & ancorche facciate ogni sforzo, per andar sù la vita, pur si conosce pouer'huomo, che siete, che'l souerchio peso de gl'anni v'incurua le spalle. Potreste dirmi, che voi à bello studio andate curuo, solo per farui arco d'Amore, onde meglio possiate saettar dell'amor vostro le misere donne; Eh meschinello accorgeteui della uostra follia; considerate, che la vecchiezza è vna fucina di mali, è che l'amor ne' vecchi si chiama dolore, e ch'egli è nemico mortale della vecchiezza, anzi pur l'istessa sua morte. Se l'amor nasce, e si nutre nell'ardor de gli anni, che in voi già è morto, come volete darmi ad intendere, che ardete nel

fuoco

fuoco dell'amor mio? ma e' mi pare di vederui entrar in campo con quel bellissimo Sonetto, che incomincia.

Donna benche le chiome habbia ripiene
D'algente neue, il cor però non verna.

A me pare, che pur troppo sia neue algente, & orrido Verno del cuore, la debile, fredda, & antica vecchiezza. Voi altri vecchi, trà molte cattiue parti, c'hauete in uoi, n'hauete due, che sono intolerabili, e queste sono l'esser inuidiosi, e male lingue: perche ricordandoui della passata giouentù, e conoscendo alle Donne, per li molti difetti vostri non esser grati, andate dicendo per le piazze, la tale si gode col tale, e forse, ch'egli non è bello, e gratioso? quell'altra usa la tal'arte per trouarsi col tal giouene, e finalmente alcuna non riman libera dalle uostre calunnie, cercando sempre con l'inuidia persecutrice del bene, di distrugger e d'annullare l'altrui felicità: e se alcuna priua di giuditio, per sua disgratia, la sua gratia ad alcun di voi concede, in breuissimo tempo tutta la Città n'è piena conciosia cosa che quel tale, per far conoscer, ch'egli affatto non hà perduta la gratia delle Donne, tutto ringalluzzandosi il và dicendo a chi nol vuol sapere. Leuateui dunque dall'impresa, è siate certo, che farete molto meglio a procurarui sepoltura, che amante. Intorno all'ardire, che hauete hautto di scriuermi, non voglio dir altro, parendomi, che sia stata vn'audacia degna non meno di silentio, che di riso.

DELLA

LETTERE DELLA FORZA D'Amore.

L'Obligo, ch'io tengo ad Amore, per hauermi acceso di così nobil fiamma, e per hauermi fatto seruo di così rara bellezza, com'è la vostra (gentilissima Signora mia) à incredibile, non meno che sia indicibile il suo valore, il qual è così grande, ch'è solo a se medesimo eguale. Amore è non meno potente, che sauio, è non men sauio che buono, & è veramente il primo frà gl'Iddij, i quali conoscono, e confessano anch'essi la sua inuincibil possanza: possanza, che in Cielo, in Terra, nel Mare, e nell'Inferno è più d'ogn'altra temuta: Ma s'Amore è possente, non meno è poßente la vostra bellezza, poich'ella non men d'Amore in ogni parte comanda, anzi che la vostra bellezza è quella che sola può superar Amore, poich'egli nasce dalla bellezza, & egli stesso non è altro, che vn desiderio di bello. O me felice dunque, poiche da due cagioni così belle, e così potenti l'amoroso mio stato deriua, e molto più felice poßo chiamarmi, eßendomi dato dal Cielo in sorte di conoscer la mia felicità. Conosco, che la bellezza vostra, & Amore m'hanno di più, ch'io non merito fatto dono, e conosco similmente, che sol Amor, e Bellezza mantengono, con letitia tutte le cose create. Solo per Amore verdeggiano i boschi, e di fiori si smaltano i prati, ne i quali vediamo con grandissimo nostro diletto scuoprirsi la bel-

bellezza. Amor trasse dalle Selue quella prima gente roza, e'ncolta, c'haueua con le fiere commune il cibo, e la beuanda, viuendo senz'ordine, e senza legge, e le diede le bellissime Città, per habitationi, insegnandole il modo di ben uiuere. Amore al mondo ha insegnato d'accordar il graue con l'acuto, e d'immitar con le voci, e con gli strimenti l'armonia de' Cieli, per lui nate sono, e son tenute in pregio le scienze tutte, particolarmẽte la Poesia, e che ciò sia vero vedesi per isperiẽza, che'l vero Poeta è sempre innamorato. Quãto ha fatto Amore l'ha fatto in virtù della bellezza, che sola sopra lui impera, come imperate voi ritratto vero della bellezza. Hor chi sarà colui d'animo tanto villano, che non v'ami, & ammiri? perche douunque andate con l'amorosa vista infiammate dolcemente, e rendete fortunate tutte le cose, e quando mouete il passo, le gratie vi son sempre innanzi: ma che tratt'io della virtù, e della forza d'Amore? à che ragiona dell'immenso poter della bellezza? poiche ogn'uno per se stesso conosce, e sà, che Amore, e bellezza uniti insieme dilettano i buoni, contentano i saui, vincono i forti, domano i superbi, e comandano finalmente a tutte le cose create, oltre, che poi non son degno di metter nè la lingua, nè la penna in suggetti tant'alti. Tacerò dunque pregando sol'Amore, che con la sua diuina fiamma purghi di maniera il cuor mio, che egli sia meriteuole un giorno di serbar quasi in pretiosissimo vaso la vostra inestimabile bellezza.

DEL MEDESIMO.

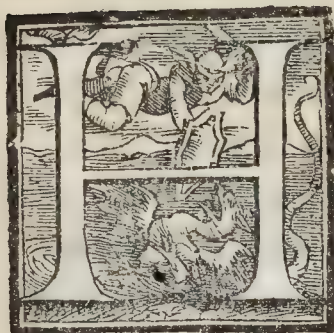
MORE mi si mostrò così benigno il primo giorno, ch'io'l vidi, ch'io stimai le mie pene vn dolce riposo. Egli così bello mi fè veder il suo volto, e così dolce mi fè vdire la sua fauella, che volontariamente me gli donai, giurando, che più i godeua della soggettione, che della libertà. E chi hauerebbe potuto esser così diligente custode di sè stesso, che non hauesse anzi eletto per lui di seruire, che per se medesimo di comandare? chi è tanto accorto, e prudente Nocchiero, che non si prometta vn viaggio fortunatissimo hauendo placido il mare, secondo il vento, e vicino il porto? chi non hauerebbe creduto à quella bellezza diuina, & à quel ragionar cortese? ma l'lempio mutò ben tosto e costume, e sembiante, perche subito ch'egli mi conobbe seruo di lui, e prigioniero della bellezza vostra, pose gli innamorati miei spirti in vna perpetua guerra, il misero mio cuore in vn continuo incendio, e l'anima tormentata in vn'eterna passione, talche non hebbi a pena riceuuta nel mio seno la sua dura, et obliqua legge, ch'egli mutò affatto l'imagine prima lusinghiera, e finta, faccendomi conoscere quanto sia mal accorto colui, che riceue nel proprio albergo vn ch'è di lui maggiore. Egli discacciò dalla mia mente ogni pensier diletitia, die bandò a miei piaceri, e mise in fuga il riposo, ordinando, che'n lor vece venissero ad albergar nel mio petto i martiri, i trauagli,

uagli, e le noie, dallequali dopò, ch'io fui preſo non mi ſon ſentito laſciar vn ſol momento, e di ciò ben ne poſſon far fede i ſoſpiri, e le lagrime, che mai non m'abbandonano, coſi miſero hò perduto quello, che ſolea piacermi, ſon diuenuto non men ſolitario che meſto, portando ſcolorita la guancia, dimeſſa la fronte, e gli occhi pieni di pianto, così paſſo l'amor mio d'vna lieue ſperanza, e non hò maggior penſiero, che di ſtarmi auuolto in quelle tenebre) contrario effetto) che lo ſplendor de' bei voſtri occhi mi manda: ma s'io non mi curo di morir in me steſſo per voi, almeno a voi non diſpiaccia di tenermi viuo nel bello, che ſi m'infiamma, che, ſe questo ottengo dalla voſtra benignità riputerò ben impiegato il ſeruire, gioia il languire, è vita il morire amandoui com'io v'amo.

DELL'ISTESSO.

FACCIAMI pur Amore ſegno de' ſuoi strali, faccia pur il mio petto conſerua delle ſue fiamme, ch'io ſtimerò ſempre la ſua crudeltà pietade, la ſua guerra pace; il ſuo dolor contento, e la ſua morte vita. Io per me prouo tal felicità nel mirarui, che maggiore non ſaprei col penſiero andarla formando, e prouo tal dolcezza nell'vdirui, che'n vn ſubito oblio tutti i mali, che dalla mano d'amor mi vengono, ò bellezza incomparabile incomprenſibile che con tanto mio piacere mi ſtai nel cuor impreſſa, ò portamento di marauiglioſa eccellenza,

lenza, che così dolcemente m' alletti, ò parole accorte, che con tanta mia gioia mi risuonate nel cuore. O doni singolari della mia Donna, come dolcemente m' hauete morto, e come artificiosamente mi tenete viuo, continuamente aggiungendo con gratioso modo esca al mio fuoco; lodati siate voi per mille volte, e lodata siate voi Donna gentile, che non isdegnate il mio seruire. Hora stiasi eternamente (s' è possibile) il mio cuore auuolto ne gli aurei nodi della vostra chioma, e sieno talmente è voi riuolti i miei desiri, che per sempre mi sia tolto il bramar altro oggetto: ma che dich' io? prima potranno lasciar le Tigri la natia lor fierezza, ch' io riuolga vn minimo de' miei pensieri altroue. Tutto il ghiaccio della Scithia non basterebbe ad estinguer vna fauilla della mia nobil fiamma nè lunghezza di tempo, nè distanza di luogo, nè qual si voglia altro accidente farà mai, ch' io non v' ami, e ch' io non porti continuamente è ne gli occhi, e nel cuore scolpita la vostra bella imagine.

DELLA INFERMITA DEL CORPO,
Et dell' Animo.

AVENDOV' IO (inhumanissima giouene) mille volte offerto mille preghiere per mouerui à pietà delle mie miserie, hauendo versato mille riui di pianto, solo per ammollir vn giorno il vostro indurato cuore, & hauendo essalato mille sospiri di fuoco per riscaldar il vostro agghiacciato petto, e non hauendo

mai potuto cõseguir il giusto fine de gli honesti miei deside-rij, vinto dalla disperatione, riuolsi finalmẽte le mie uoci, ad inuocar la Morte, la quale pietosa del mio languire, venne a soccorermi: ma parendole troppa crudeltà l'vccidermi, subito mi fece assalir da vna febbre acutissima, ond'io (come ben sapete) diuenni in pochi giorni pallido, afflitto, e macilente sì, ch'io sembraua appunto la Morte istessa: haueua perdute le forze, erano indeboliti gli spiriti, m'era mancato il veder, e l'vdire, & altro non mi rimaneua, che'l dar bando, con vn breue sospiro, all'anima tormentata, talch'io mi reputaua felicissimo, sentendomi vicino al fine della noiosa mia vita, la quale terminando era sicuro, che terminaua ancora vna crudele, e smisurata passione; quando voi della Morte più cruda, non permettendo, ch'io finissi tante suenture, veniste allhora, che meno io v'aspettaua a visitarmi, non già, perche alcuna pietà del mio male v'hauesse punto il cuore: ma per mostrarui, più che mai crudele, sapendo voi certo, che la maggior infelicità, che possa vn misero sostenere è'l campar lungamente, e perche voi erauate più che sicura, che l'amata vostra presenza haurebbe hauuto più forza di far mi viuere, che Morte di farmi morire. Voi per questo mi visitaste. Hor chi mai vide pietà di crudeltà ripiena? ma può ben altri riputarui pietosa, per simil atto, ch'io, che per isperienza sò qual sia l'animo uostro, vi riputerò sempre crudele. Hor pur ha hauuto effetto quello, che v'era caro: io son guarito della febbre; ma non già dell'amore: hò lasciate le piume del mio noioso letto, per

entrar nelle ſpine de' voſtri ſoliti oltraggi: ſon tornato di nuouo (benche debile) al graue peſo de' miei amoroſi trauagli, i quali oſtinatamente mi ſeguono ouunque io vò. Hora tutto quello; che m' auuerrà mi renderà più che mai sfortunato. Hor' Amore crudeliſſimo Tiranno, raddoppierà in me le ſue catene, e farà più viuo, e più cocente il ſuo fuoco. Hora (laſſo) io ritorno al ſolito cibo de' miei mali, & alla ſolita ſete del mio pianto. Gioite dunque, poich' io ſon tornato à i conſueti martiri, i quali benche ſieno aſpri, e' ntolerabili non haueranno per ciò forza, di far che io non v' ami. Queſto era ſolo in poter della Morte da cui m' hauete tolto, perche infeliciſſimo viua; e quanto più a torto m' oltraggierete, tanto più vi ſarò fedele. Eſſercitate pur la voſtra fierezza, che'l cuor mio non rimarrà mai d' amarui, non aſpettate, che la diſperatione'l metta vn' altra volta in fuga, o che per la voſtra ferita egli ſia per mutar voglia, che ciò non è per ſeguire; anz' io mi rendo certo, ch' egli per qual ſi ſia graue offeſa, che da voi riceua, non procurerà di tornarſene a me. Fate dunque per mio danno ciò che vi pare, ch' io ſon pronto, e diſpoſto à ſopportar tutte le ingiurie, che da voi mi verran fatte, e ſon più che ſicuro, che voi non potrete moſtrarui tanto crudele nell' offendermi, quant' io mi moſtrerò coſtante nell' amarui.

DEL-

DELLE LETTERE CHE Si scriuono.

ERAMENTE posso chiamarmi felice, essendo stata nella mia lontananza, fauorita di vostre lettere; ma sarei molto più stata felice, se'n vece di legger la vostra lettera hauessi vdita la vostra voce. Sà ben V. Sig. ch'io stò in Villa, contra mia voglia, e che qui non posso hauer alcuna sorte di contento non la vedendo; che mi gioua il veder questi colli dipinti di fiori, queste valli ricche d'ombra, questi alberi carichi di frutti, e tant'altri oggetti, che allettano, e che dilettano, se priua della vostra cara vista, il tutto mi sembra orride, e'ncolto? A me non gusta la conuersatione di queste Pastorelle, à me non piace il suono di queste rustiche Cetre, nè di queste boschereccie canzoni, anzi m'è di noia non ch'altro il dolce garrir di gli vccelli, tanto caro ad altrui. Ohime, che niuna di queste cose è sufficiente a scemar pur vna delle mie pene, le quali rinfrescando i miei mali, raddoppiano i miei dolori, non vedendo colui, che mille volte l'hora, m'è di dolce morte cagione. Che mi serue (misera) l'esser lontana da gli occhi vostri, quando meco porto le mortali ferite de' loro sguardi? Ah, che per esser lontana dalla cagione, non per ciò scema l'effetto de' miei tormenti, anzi continuãdo l'affanno, tanto più m'offende, quanto più son lungi; ma s'io credessi di viuer lun-

go tempo in quest' angosciosa morte, più tosto eleggerei di finir la vita, che rimaner di uoi priua. Consolateui Signor mio, che mi consolo anch'io, sperando, che non passeranno otto giorni, che ti vedremo: Intanto mantenetemi viua nella memoria vostra, e siate certo, ch'io v'amo.

DELLA VOLVBILTA.

HI m'hauesse giurato nel principio dell'amorosa mia felicità, che voi haueste vn pensiero così mutabile, & vn cuor così facile ad esser piagato, certo, ch'io non haurei potuto crederlo giamai: ma che marauiglia sarebbe stata, quand'io non l'hauessi ad altrui creduto, se (misero) tuttoche amaramente io'l proui non posso appena a me stesso crederlo? Ah, che grand'è così il desiderio, ch'io hò di uederui senza colpa, che se si può nō creder quel che si crede, io son pronto per farlo, pur che voi con vna sola parola vogliate assecurarmi dell'amor vostro Non vi souuiene, che quando voi gradiste la mia seruitù, e che vi compiaceste d'esser non meno amante, che amata, non mi lasciaste giamai partir da voi senza prieghi, e (concedete, ch'io'l dica) senza lagrime, perch'io mi conseruassi vostro? non intendeuano ad altro le vostre affettuose parole, che a stabilir fede nella mia fede. Non vi ramenta di quei cari stimoli, che sempre mi teneuate al fianco, perch'io non mutassi voglia? oh quante volte, hor in atto sdegnoso, hor in giocondo me diceste:

ah

ah lusinghiero, sò ben io, che d'altra, che di me ti compiaci; ma io nell'incostanza tua non hò da lamentarmi, che di me stessa, poich'io non hò voluto hauer in mente, che gli huomini non sanno esser amanti, se non sono incostanti, queste, & altre più cose mi diceste, quando per mia ventura vi piacque d'amarmi, tuttauia vedete qual di noi è stato incostante, e'nfedele. Io per me sò certo, sallo Amore, e lo sapete voi, che da quell'hora, ch'io elessi d'ardere, di viuere, e di morir uostro, non hò mai per qual si voglia occasione riuolto vn minimo de' miei pensieri altroue; e s'io nõ rimãgo d'amarui hora, che la uostra uolubilità me ne dà così fiera cagione, potete ben creder ingrata, ch'io nõ l'habbia men fatto allhora, che fortunatissimo credea di posseder interamẽte il pretioso tesoro della gratia uostra; hor godete della mutatione, che v'è piacciuto di fare, ch'io per me goderò della mia immutabil perseuerãza, sicurissimo ch'tãto sarà grãde il vostro biasmo (e me ne dorrà) quanto nobile la mia lode. Ohime, che se dall'honorato mio seggio m'hauesse discacciato vno, che al pari di me v'amasse, e che'l uostro merito conoscesse, io'l mi cõporterei; s'egli come allo statt della nobiltà uostra si conuiene sapesse discretamẽte seruirui, e dissimulando i fauori grãdissimi, che voi li fate (ò cõsideratione, ò dolore, ò morte) sapesse accortamẽte dissimulargli, io quasi, quasi vi darei ragione. S'egli sapesse fingersi mesto nell'allegrezza, gioioso nel dolore, o che con lagrime di finti martiri esclamando vi chiamaße dispietata, e'nhumana, o che almeno dicesse, che prima, che cõseguir la gratia vostra egli à sofferti mille, e mille tormenti, mi parrebbe, che la

mia doglia s'allegierisse in parte; ma sapend'io, che ui siete donata ad uno, che non u' ama, ad uno, che non conosce le uostre uirtù, ad uno, che non u' ha fatt' alcuna sorte di seruitù douuta; e quel ch'è peggio, ad uno, che poco, anzi nulla ui stima, non sò, come furioso non faccia cose tanto memorabili, quanto sconcie. Questi da uoi nouellamente eletto, mettendoui in uilissima stima, si ride, di quelle affettuose parole, che uoi li mandate, mostra non sò che anello, che gli hauete donato, hà (forse legato in oro, con adornamento di gioie) il uostro ritratto in vno scatolino, e dice, che hauete il suo. Per conchiudere quant' ei parla de' uostri particolari, termina il ragionamento, con questo, che uoi siete fieramente presa del suo amore, e ch' egli per pietà uien' alcuna uolta à vederui; hora giudicate uoi, con qual indicibil affanno sento si fatte cose. Hor com'è possibile, che, uoi, che tanto giuditiosa siete, habbiate fatta cosi trista elettione? e com'è possibile ancora, che mi fosse la uostra benignità cosi contrario, che voi senza mia colpa, mi faceste cosi gran torto? ò Fede doue ti troui tu? Ahi, che uinto dal furore, che m' agita abborro qual si uoglia cosa, fuor, che voi, che più? odio me stesso, onde non è marauiglia, se uoi non m' amate, poich' io steßo non m' amo; ma iò ben m' amerei, quando uoi di nuouo m' amaste; e dubbio nō hà, che uoi m' amerete, ogni uolta, che uorrete riduruі in memoria l'antico mio amore, e la mia leal seruitù. S'auuiui dunque in uoi di nuouo (bellissima Donna) e l'amor mio, e la fede uostra, la quale ui renderà molto più amabile, e riguardeuole, che non fa l'isteßa bellezza,

di cui vi fece la Natura si adorna. Fate, che vostro uiua colui, che vuol morir uostro, nè ui ritenga timore del mancamento fatto, che si com'io son stato patiente nel sopportar l'ingiuria riceuuta, così sarò pronto à scordarmela, per sempre, assicurandoui di non rimprouerarlaui giamai, poiche non è si grand'error in amore, che l'istesso Amore ageuolmente nol perdoni.

DELL'ADVLATIONE.

I prometto, e vi giuro, che son hoggimai non meno satia, che stanca di tante vostre menzogne, e di tanti uostri uolontarij errori, Hor come non arrossite uoi nel dirmi, che m'adorate? cosa, che si conuien'al Creatore, non alla Creatura. Se voi uedeste alcun lauoro, che fosse bello, conuerria pur, che lodaste più l'Artefice, che l'opera; così se voi vedete in me alcuna cosa bella, perche lodate me, e non Iddio, che la mi diede? perche l'amate più in me, che in lui, che me ne fece dono? in lui, ch'è vero, & unico Fonte del vero, & unico bello? Ah, che voi amanti errate volontariamente, & vi piace d'errare. Se la bellezza non si troua in tutte le donne del mondo perfettamente sparsa, perche dite (menzognero) ch'ella è tutta raccolta in me? Ben è vero, che quel, che s'ama si loda: ma molto più si loda quel, che si brama di possedere. Vo

altri più tosto fauoleggiatori, che amanti, dite, che i capegli delle vostre amate son d'oro, che danno luce al Sole, che sciolti legano, e legati raddoppiano i nodi, che la fronte è la cote, e'l varco d'Amore don'egli arruota gli strali, e doue fa preda de i cuori, le ciglia archi, gli occhi stelle, Sole, od altro, che più faccia à proposito vostro, le guancie gigli, e rose, le labbra rubini, i denti perle, la gola candido latte, il seno alabastro, le mani auorio, con mille altre espresse bugie, che fanno tener poco auueduto, chi le scriue, e men'accorto chi le crede. Io per me sarei non meno di souerchio stolta, che credula, ogni uolta, ch'io volessi creder cosa, che per se stessa hà tanto dell'incredibile. Io (come scriuete) son tesoro della Natura, e del Cielo? io in tutto perfetta? ah, che la perfettione è d'vn solo: io son quella, che quando parlo, o canto sforzo le sfere, siche voltando a dietro il lor corso, vengono ad vdirmi? almeno sapeßero questo gli Astrologi, che non darebbono più la forza del lor contrario moto, alla violenza del primo mobile. Io non so com'el Cielo non ui s'adiri contro, quando pazzamente dite, che s'egli volesse formar cosa di me più degna, non saprebbe farlo. Non v'accorgete (folle) che queste sono più tosto bestemmie che lodi? quando troppo arditamente scriuete, che tutte le virtù son raccolte in me, dimostrate, o di non conoscer ciò, che sia virtù, o di non saper ciò che sia bugia. S'io hò tutte le virtù, le alre non ne han nulla come disse quel faceto morale. Se voi temerariamente vorrete d'una cosa mortale farne vna celeste, chi non riderà di voi? à me parrebbe di far ingiuria grandissima

dissima alla Natura, & al Cielo, quand'io volessi dire, ch'Esogo auanzò di bellezza Narciso. Il lodar di souerchio, confonde tanto il vero con la bugia, che difficilmente si troua la verità, nè direi male, s'i' dicessi non mai. Per questo Alessandro, il grande gettò nel fiume quel libro sparso delle sue non uere lodi, non volendo, che l'adulatione d'vn scrittor bugiardo, togliesse alle vere attioni l'immortalità di bramata gloria: ma dourebbono conoscer le accorte Donne, che si come son finte, e simulate le vostre lodi, così son finti, e simulati i vostri martiri. Per finta lode, per finto affetto si dee dunque perder uero honore, e uera vita? poiche la uera uita della donna è l'honore, si come il dishonore è dell'istesa la vera morte. Volgete dunque giouene poco sauio, e troppo ardito queste vostre lusinghiere, e bugiarde parole altroue, & accorgeteui hormai; che'n me non sono per far alcun frutto, sapend'io, che come più ui torna bene, fate hor d'una Laide, vna Lucretia, hor d'un'Angelica, vna Gabrina. La uera lode d'una donna è l'honestà, hor come volete arricchirmi di lode, se bramate sol d'impouerirmene?

DELLE

DELLE DIFESE D'VNO Amante.

N' Amante misero, & infelice, come son' io che può egli fare? certo non altro, che sospirar, e piangere, compiacendosi di perder i sospiri, e le lagrime dou' hà perduto il cuore. Io per me cô ragione sospiro, e piango, poiche per esser tutto vostro, io non son punto mio: Io non son signor d'altro, e non hò altro potere, che d'amarui, e di sentirui, e quando per mia salute io volessi poter altro, vi giuro, ch' io nol potrei: ma io non voglio ne pur poter altro che quel, ch' io posso, cioè amarui eternamente, ancor ch' io fossi certo, amandoui d' esser sempre infelice; dunque poiche voi sapete l' amor mio, poiche vedete la mia costanza, e poiche conoscete la mia fede, io mi marauiglio, come habbiate potuto pensare, non che credere, ch' io con parole indegne e del merito uostro, e del debito mio, v' habbia ingiuriosamente offesa? Ohime, che la mia lealtà, e la nobiltà de' miei pensieri, non meritauano un torto si grande. Io biasmarui? io parlar contra l' honor vostro? sia questa per mio difetto l' ultima carta, ch' io ui scriua. Sien queste per mio supplicio le ultime parole, ch' io formi, se parlando di uoi dissi mai cosa, che in minima parte fosse lontana da i confini della modestia, e dell' obligo douuto alla vostra honestà. Confesso bene d' hauerui alcuna volta chiamata crudele, e nel profon-

do

do de' miei dolori, vinto da souerchia passione, dissi non esser donna di voi nè più fiera, nè più aspra. Vi diedi titolo d'empia, e d'inessorabile, maledissi più volte lo splendore de gli occhi vostri crudel micidiale del viuer mio, accusai la uostra bellezza, cagione delle mie immedicabili ferite; ma souuente ancora nel mezo delle amorose maleditioni, vi dimandai humilmente perdono, riprendendo accerbamente il cuor mio, quando oppresso dalla crudeltà vostra di voi si doleua, perche ancorch'egli amandoui, e seruendoui languisca, io voglio, che nel mezo delle pene vi ringratij, e vi lodi. Hora parui anima mia, che'l chiamarui, come v'hò chiamata crudele sia vn dar biasmo al vostro honore? al vostro honore, che più stimo della mia vita? ah, che si raddoppia il pregio dell'honestà ad vna donna, quand'ella vien chiamata crudele: ma quando pur vogliate, che sia stato errore il nomarui fiera, non v'accingete à darmene penitenza, perche pur troppo me l'hà data il ciglio vostro turbato, e lo spauento del vostro sdegno, contentaui di quello, che sin'ad hora hò amaramente sofferto. Soccorretemi prima, ch'io mi lasci tutto alla disperatione cader in bracio, e rendeteui sicura, ch'egli è impossibile, ch'io viua in questo tormento, perche è forza, o che la vostra pietà termini il mio dolore, o che'l dolore termini la vita.

DELLE COMPARATIONI Naturali.

TRANO, e'ntolerabil martire è'l mio (nobilissima Donua) poiche mi bisogna sopportar vn male senza poterlo dire, e consentir alla propria morte, senza punto dolermi, che'l fuoco rinchiuso, arda con maggior vehemenza, non voglio ricordare, ch'è cosa pur troppo nota: che l'acqua ritenuta à forza faccia maggior rumore, non voglio ne anche dire, ch'ad ogn' vno è chiaro, si com'è palese, che l'affanno, che si tace maggiormente affligge: dunque considerate Signora mia, qual tormento io patisca tacendo. Io ben propongo quando vi son lontano, di voler con parole ordinate, raccontarui le mie passioni; ma non si tosto comparisco alla presenza vostra, ch'io diuento mutolo. Io non dirò come dicono molti, cioè, che noi habbiamo vna stella, che ci guida, la quale o mette freno alle nostre attioni, ò v'adopra lo sprone, ponendo termine limitato à nostri giorni, poiche voi sola siete la mia stella è prospera, & auuersa. Voi quella siete, che mi sprona, e m'arresta, voi siete la mia vita, e la mia morte, senza la quale io non posso, e non voglio operar cosa alcuna; e veramente, ch'io con ogni termine di ragione, mia stella vi chiamo, perche oltre, che potete in me quello, che vi piace, voi non siete punto dissimile dalla natura delle stelle del Cielo, anzi siete simile affatto, cosi nello splendore, come ne gli effetti, e che sia vero. Si come le stelle (come

vuole

vuole chi è incredito di ſcienza) ſi nutriſcono de i vapori della Terra, e poſcia in noi la virtù, e la forza loro infondono, e coſi voi mia lucidiſſima ſtella, vi paſcete della mie lagrime, e de' miei ſoſpiri, e col voſtro diuin potere, in me ardentiſſime fiamme accendete; ma quando voi amoroſa mia ſtella, impouerite queſti occhi del voſtro lume, non interuiene à me, come à gli altri mortali, che doppo, lo ſparir delle ſtelle, godono il giorno, atteſo che doppo, che à me ſpariſce la deſiata voſtra luce, io mi rimango in oſcuriſſime tenebre, nè veggo giorno, ch' à mia ſalute riſplenda, anzi oſtinatamente mi ſegue, vn' ombra oſcura, e folta, colpa di cui rimangono gli occhi miei miſeramente ciechi; e ſe pur m' è conceduto alcuna volta di veder lunghi dal voſtro lume, io credo, che queſto m' auuenga, per maggior mio male, come quegli, che da uoi diuiſo, non poſſo veder coſa, che non m' annoi. S' io veggo un' allegra compagna, m' attriſto, s' io ueggo un uerde prato mi turbo, perche 'l verde è color di ſperanza, & à me miſero è tolto lo ſperare, o ſia, perche hò poſto i miei penſieri tropp' alto, ò pure, perche lontano da voi, che ſiete ogni mia ſperanza, io non hò che ſperare; ma ſe non mi ſi concede ſperanza, mi ſi conceda preghiera. Siami lecito de pregare la mia poſſente, e chiara ſtella à perdonarmi. S' io ſpinto da ſouuerchio dolore, forſe troppo ardito querelandomi hò fatto men bello, il ſereno di ſua chiarezza, vaglia la purità dell' intentione, doue manca il douer dell' effetto, e per gratia, tallhora non errante, comparta ſopra 'l languido del mio volto, il benigno della ſua

luce,

luce, che rischiarandosi l'oscuro delle mie miserie, chiamerò lei pietosa, e me felice.

DEL PRENDER MOGLIE.

S E'L Troiano Aleßandro disprezzò e Regni, e sapere per la greca bellezza, egli fu a mio giuditio giuditiosissimo giudice, che se a me foße dato in sorte di far acquisto in simil modo della bellezza uostra, io vorrei disprezzar per voi le scienze della Grecia, dell'Egitto, e d'ogn'altro (se'n ciò si troua) più conosciuto paese In quanto à i Regni, per hauer uoi, nõ solamente i Regni disprezzarei: ma l'istessa monarchia del mondo; poiche la bellezza uostra sola sarrebbe più degno prezzo del mio giuditio, che tutte le altre cose desiderabili, e qual cosa è nel mõdo, che pareggi il bello, e'l sereno de' uostri sguardi? qual ricco tesoro, qual pregiato honore, qual superbo triõfo nõ auãzano quelli angelici lumi? l'eßer preso da loro e uittoria del uinto, e l'amarui porta seco tal gloria, che è cosa impossibile il desiderarla maggiore; ond'io, che questo conosco anzi eleggerei di morire, che leuarmi dalla bẽ cominciata impresa d'amarui; e niuna cosa potrà mai rimouermi da tal pẽsiero fin c'haurò uita: cerchi pure chi altra fortuna desidera e l'oro peste del mõdo, e l'ambitione di comandar ad altrui cagion d'ogni male, ch'io per me nõ seguirò mai altro, che uoi. Voi sola siete lo scopo de gli occhi miei, e de' miei pẽsieri, voi sola mi piacete, e per voi sola voglio viuer, e morire.

DEL-

DELL'ISTESSO.

M'E' stato scritto, che V. Sig. tratta di maritarsi, laqual cosa m'hà cosi grauemente per l'amor, ch'io le porto, offeso l'animo, che per molte hore sono stato in forse di me, non sapendo conoscere, s'io era viuo, ò morto. Può egli essere, che vn giouine di tanto giuditio, come voi siete, voglia fare vna cosi sconcia pazzia? tolga il Cielo, per sua bontà, cosi sinistro pensiero dal vostro cuore. Dunque per vn lieue compiacimento d'occhi, volete dar à voi stesso vn perpetuo disgusto? oh come tosto passano quei fuggitiui piaceri delle nozze. Oh come tosto fugge quell'apparenza di contento d'esser chiamato sposo: maritarsi. Se sapeste di quanta infelicità è l'hauer moglie à fè, à fe, che non vi sarebbono venuti questi humori nel capo. Credete à me, che tutti i mali, che alla giornata ci opprimono, tutto quel d'infelice, che in penitenza delle nostre colpe, il Ciel adirato può darci, tutte le angoscie, tutti i pensieri noiosi, tutti i fastidi, tutti i disagi, tutti i tormenti, tutte le ruine è finalmente la morte, non agguagliano l'infelicità de maritarsi. Il maritarsi è la morte, non pur della libertà dell'huomo: ma di tutti i suoi piaceri, e le nozze seruono per veleno condito. Il matrimonio è'l fiele delle nostre dolcezze, e l'oscura prigione de' nostri spiriti. Il giogo del matrimonio è intolerabile; ohime non vi spauenta il vederlo dipinto con la faccia pallida, con gli oc-

chi riguardāti la terra, con le mani e co' piedi legati con legami, che ſola Morte diſcioglie, col ripoſo ſotto à piedi, hauendo appreſſo la fatica, la geloſia, il ſuſpetto, il timore, la falſa openione, e l'amaro pentimento? ſi dice, che nell'Inferno u' è 'l Can Trifauce pieno di rabbia, della cui bocca eſce veleno, e che vi è Titto, e Tantalo. Vi ſon le Furie, & altri Moſtri pieni di ſpauento, e d'orrore, ma io non sò vedere la maggior rabbia, il più peſtifero veleno, il maggior cruccio, il più vero Inferno, la più orrēda Furia, ne 'l più ſpauenteuol Moſtro della moglie laquale ſiamo aſtretti di nodrire nella propria caſa, e quel, ch' è peggio, oltre al māgiar ſeco, ſera, e mattina, ſiā condannati anche à dormir cō lei, & accarezzarla per nō ſentirſi nel capo un borbottar cōtinuo. Se uoi menate moglie (ſia ſi pur qual donna ſi voglia) credetemi certo, che potete dire, addio bel tempo, addio cara libertà. Se voi la pigliate ricca, preparateui a ſoffrire, a ſeruire, a non cōtradire, cieco in tutto à quello, che ſarà, e ſordo affatto a quello, che dirà. Coſtei ſarà ſempre nella caſa ſdegnoſa, ſuperba, inſolente; parerà a lei d'eſſer ſola, che intenda, a quanto proporrà di fare non vorrà conſiglio contrario, la ſentirete ſempre a parlar con voce altera, dicendo, che 'l marito ſuo, è vn dappoco, vn' ignorante, e che ſenza lei ſarebbe nulla, e, che le ſue ricchezze lo fanno riſplendere, e che per lei è ſtimato, che non la meritaua, e 'n ſomma, che l'hauerla per moglie è cagione d'ogni ſua felicità, con la giunta del ſentirſi dire più d'vna volta, io poteua hauer il tale, e 'l tale, & ho pigliato coſtui. Sia maladetta la mia diſgratia, non mi

man-

mancaua altro, con altre parole, che, ſe l'huomo non è più che patiente è sforzato a far quel, che non vorrebbe, e quel, che dee. Voi la pigliate pouera pigliate con la pouertà ſua mille incommodi, perche la pouertà è madre di tutti gli infortunij. Se voi la pigliate bella, aſſicurateui di non eſſer mai ſenza faſtidio, nè ſenza timore, perche queſti, e quegli la vedrà come voi, e ſe ne compiacerà, che'l bello piace a tutti, & vna coſa, ch'a molti piaccia difficilmente ſi può guardare; onde non vi mancheranno penſieri, che interromperanno i voſtri ſonni. Se voi la pigliate brutta, ſegnateui. Il mangiar, e'l bere non vi piacerà mai, la caſa vi parerà vna prigione, le feſte v'attriſteranno, il giorno vi parerà un'anno, la notte una età, tutte le coſe vi ſaran diſpiaceuoli; e ſe vna moglie bella vien a faſtidio in otto giorni, penſate quel, che douerà far vna brutta. Che dirò poi della noioſa cura de i figli, frutti delle miſere nozze? qual fatica non ci dura in alleuargli? quà denari non ſi ſpendono in fargli ammaeſtrare? qual dolor non ſi ſente, e qual paſſione non ſi ſopporta nelle loro infermità? e poi alleuati, e creſciuti, che ſono, i Padri non hanno i maggior nemici; poiche, oltre al non voler loro vbbidire, hanno anche ardimento di ſtar cõ eſſi (come ſi ſuol dire) a tù per tù. Vogliono far a lor modo, rubbano in caſa, deſiderando la morte a i Padri, e ve n'hà hauuti di quelli ancor tant'empi, che di propria mano l'hanno commeſſa. Che dirò dello sfoggiar della moglie? e pur vero, che vendendo il marito campi, e comperando ella veſti, è cagione, che la caſa vada in ruina. Vuol

donzelle, vuol donne da gouerno, vuol paggi, staffieri, gioie, carozze, che sò io. Vuol in somma più di quel, che vuole, perch'essendo animale inuidiosissimo, se vede alcuna, che sia meglior in ordine di lei (e forse, che non pongono mente ad ogni minutia queste Donne) subito cō mille fintioni intorno vi dice; hò veduto la tale, ella era vestita così, e così; vorrei quella foggia anch'io, di gratia caro marito fatemi questo seruitio, non son già da men di lei, ella era in una carozza foderata di damasco verde, guernita d'argento, co i caualli bianchi, fattene fare vna anche a me, se non mi corruccierà: e se voi le dite, mò moglie mia non posso far queste spese io, elle eccedono la nostra entrata, e bisogna, che stiamo ne' nostri termini, in vn tratto si veggon quelle lusinghe mutarsi: e'n sembiante d'Aletto, e di Megera si prorumpe in vn la mia dote, ben si giuoca; ma non si spende per farmi honore. Ah, che sia maladetto quando mai dissi di sì; era pur meglio, che in vece d'vscirmi di bocca la parola, m'vscisse l'anima; che se ciò fosse auuenuto, non patirei quel, c'hora patisco, pouerina me. Si eh? ò padre, ò madre, ò parenti, che v'hò fatt'io? così, così misera me son trattata, e non s'acqueta sin tanto, che non vi risoluete di contentarla; e bisogna ben risoluersi, per non vederla sempre infuriata. Oh quāto poi è strana cosa il dar minuto cōto ad vna donna di tutte l'hore, e di tutti i passi, e di tutti i pensieri. Come si stà vn poco più dell'ordinario fuor di casa, che vi pare di quell'inferno di strada? Ditemi per vita vostra, che credete voi che volessero significar i Poeti, quando dissero,

che

che Gioue lasciando il Cielo, scendeua in terra pigliando forma hor di questo, & hor di quell'animale? certo non altro, se non che l'esser maritato in Giunone gli era di tanta noia, che più tosto si contentaua di star in terra sotto forma d'animale seruendo a mortal bellezza, che nel Cielo alla presenza della noiosa moglie; e per conchiuder vi dico, che colui, che 'ncomincia a far all'amore con vna Donna, con intentione di pigliarla per moglie, si può dire ch'egli arruota il ferro per vccidersi da se stesso, qui finisco. S'io ui sono stato fastidioso incolpatene la fastidiosa materia di cui m'è conuenuto scriuere, della quale non potrebbe scriuer diffusamente la penna d'Aristippo.

SCHERZI PIACEVOLI, ET Honesti.

VANDO V. S. non mi foße quel vero amico, ch'io sò certo, che m'è, dubiterei per la lettera scrittami, che foste inuidioso di quella felicità, che dal maritarmi aspetto, poiche cercate con tante apparenze di ragioni di leuarmi da tal pensiero. Può esser Sig. mio, che siate così poco auertito, e così poco del giusto conoscitore? Hor non sà V. Sig. che 'l matrimonio è principio, e fondamento dell'ordinatione delle Famiglie? Non sapete (per parlar familiarmente lasciando la terza persona da parte) che leuato il matrimonio si leuerebbe la conseruatione legitima dell'humana spetie? laquale è

tanto cara a Dio, ch'egli per mantenerla instituì 'l matrimonio. Chi biasima il maritarsi mostra di desiderare il distruggimento delle Città, e del Mondo, ilquale senza dubbio nõ può durare senza la generatione, e non può esser giusta, e legitima generatione senza 'l matrimonio, il quale fu ordinato nel Paradiso terrestre, non meritando il suo gran merito, ch'egli fosse stabilito in luogo men meriteuole del Paradiso, e dalla somma sapienza in lui fu posto tutto quel, che d'honesto diletto si può imaginar la nostra mente. Niuna conuersatione, o congiuntione è più necessaria, nè più soaue di quella di marito, e moglie qual amico all'amico, qual fratello al fratello, e qual figlio al Padre è tanto caro quant'è 'l marito alla moglie, e la moglie al marito, dal che mossi i nostri primi Padri contrassero con tanto lo piacere il matrimonio, senza cui hora noi non goderiamo di questa dolce vita. Nel matrimonio le ricchezze i corpi, e le anime sono communi, la presenza della moglie leua ogni dispiacer al marito, quella del marito alla moglie, e cosi vicendeuolmente. Si scemano le calamità l'vn l'altro, e s'apportano l'vn all'altro conforto, ò che soaue compagnia è quella dunque del marito, e della moglie; quando 'l marito ritorna a casa stanco per la fatica de i negotij vien subito dalla cara moglie con letitia accolto & accarezzato con parole dolci, e cortesi, ond'egli si sente tutto consolato, e la fatica gli ritorna in riposo. Ella gli dimanda delle cose di fuora, egli di quelle di casa, cosi con queste, e con quelle se la passano allegramente. S'el marito sente dolore per alcun accidente occorso, la pietosa moglie

glie

glie ſottentra al peſo, e lo rende a lui men greue, il ſimile fa l'affettuoſo marito con lei, talche in ſimil modo ogni affanno benche grande diuien loro tolerabile, dunque non è greue la moglie al marito, non gli è moleſta come dite, anzi è al contrario, poich'ella facendoſi compagna de i diſpiaceri quelli rende men faſtidioſi, e non è coſa al mondo tanto moleſta, che'l marito e la moglie concordi, non la facciano men noioſa. Chi meglio della moglie, e con più amore gouerna il marito nelle ſue infermità? chi più s'affatica, e con più affetto del marito nelle diſpoſitioni della moglie? certo niuno, e queſto per l'amor grande, ch'è tra loro: e per acquiſtar maggiormente l'una la gratia dell'altro, e l'altro dell'una, poiche deſidera più la moglie d'eſſer amata dal marito, e'l marito dalla moglie, che non deſidera il padre d'eſſer amato dal figliuolo. E che la moglie ami più teneramente il marito che non fanno tutte le altre creature del Mondo, teſtimonio ne rende Alceſte moglie del Rè Admeto. Ch'eßend'egli infermo con pericolo della vita, e hauendo detto l'Oracolo, ch'ei morirebbe quand'alcun de' ſuoi non haueſse eletto di morire per lui, ella per ſaluar la vita del caro marito (& era pur giouene) ſi contentò di morire, coſa, che non fece nè la madre, ne i fratelli, nè altri ſuoi parenti, benche vecchi, e che'l marito ami anch'egli la moglie più di chiunque ſi ſia ce lo dimoſtra Tiberio Gracco Romano, ilquale più toſto che moriſſe Cornelia ſua moglie eleße di morir egli ſteſſo; e per queſto appreſſo gli antichi tanto giuditioſi fu prima honorato Giunone, poi Venere e Cupido, volendo ſignifi-

care, che'l matrimonio figurato per Giunone de andar innanzi a tutti gli altri piaceri: e ueramente ragione perche'l matrimonio non sol' è buono per se steßo; ma è neceßario, perche'l genero humano è nato alla conseruatione, e la prima, e principal conuersatione è quella, che si comincia per mezo delle nozze, lequali mantengono, aumentano, e danno perfettione al mondo, conciosiacosache le Città non ponno stare senza le famiglie, e le famiglie senza'l matrimonio son' imperfette. Non hà dubbio, che molto più è da stimarsi l'amicitia, che qual si voglia pretioso tesoro, & è cosa chiara, che niuna amicitia è maggior di quella, ch'è tra marito, e moglie, poiche son' vna carne, vn corpo, e vn' anima; che altro si significa l'anello matrimoniale, con la sua rotondità, se non, che si come la rotondità è infinita, cosi infinito è'l contento di marito, e moglie che s'amino; e che altro dinotaua quando nel sacrificar a Giunone Dea del matrimonio, gettauano i Sacerdoti di que' tempi il fiele dietro all'altare, se non, che nel matrimonio, non ci hà da eßer alcuna sorte d'amaritudine? Da i più prudenti vien riputato l'huomo imperfetto, sin tanto, che non è maritato, ancorch'egli foße vecchio, e sauio. Io non sò poi vedere, che i figliuoli sieno cagione di tanta infelicità al Padre, come scriuete, anzi par' a me, che li sieno di giouamento, e di consolatione grandissima, poiche mentre son piccioli gli seruono per vn dolce trattenimento, e solleuamento di pensieri, quando sono poi grandi li sono in tutte le fortune d'aiuto, e di conforto, e quello, che più importa danno l'immortalità al

Padre;

Padre; ſiche Signor mio a me par'il maritarſi ſia vn'ottima riſolutione, & io ſpero fra pochi giorni di prouare la ſua cara felicità, hauendo propoſto di pigliar vna giouane nata di nobili, e virtuoſi parenti, d'età di uent'anni, ſi che hauendone io ventinuoue in circa ſtaremo appunto ben inſieme. Io non la voglio più ricca di me per non pigliarmi vna padrona in caſa: ma ella è di ricchezze alla mia fortuna eguale come ancora nella nobiltà non inferiore, ella non è coſi bella, ch'io habbia da temere, che ſempre in capo di liſta ſia chiamata a i balli, & a i conuiti; e non è tanto brutta, ch'ella habbia a diſpiacermi. La dote è conueniente allo ſtato mio, la giouane non hà diſpoſitioni, è vergognoſa, modeſta, d'ingegno nè ſtupido, ne troppo viuace, atta a quelle fatiche, delle quali di biſogno ha la caſa mia. Queſta non è vedoua: ma donzella, ſi che io potrò facilmente aßuefarla a miei coſtumi. Ella nō ſi laſcia, e per ciò non hò da dubitare, baciandola di bacciar anzi vna maſchera che vna donna. Queſta attende all'ago, alla conocchia, & a gli altri eſſercitij feminili, non alle muſiche, e non a i piaceri come fan molte dallequali i mariti non ponno in caſa mai hauer coſa che lor biſogni. Hora Signor mio da quello, ch'io vi ſcriuo potete vedere, ch'io non compro (come ſi ſuol dire) gatta in ſacco; nè crediate, che'l troppo amore mi faccia vedere, e trouar io lei quel che non ci è, perch'io non la piglio per eſſer innamorato; ma ſolo, perche mi par ben il maritarſi, & eſſendo queſto, non poſſo trouar donna più al propoſito mio, e non voglio indugiare alla vecchiezza come fan molti,

i quali si trouano la casa piena de figliuoli, o sian d'essi, e d'altrui, e sopragiunti dalla morte con grandissimo dolore son astretti a lasciargli senza sapere chi habbia d'hauerne protettione. Io poi come marito sò quello, che mi si conuiene. Non così tosto l'haurò condotta a casa, ch'io lascierò tutte le altre pratiche tenute per l'addietro, acciòche mentre, ch'io fossi intento altroue altri nõ si riparasse, o dal caldo, o dal freddo sotto'l mio tetto. La mia donna hauerà ornamenti, che potranno star al pari delle sue parti. Io l'accarezzarò, l'amerò con quell'istesso affetto, che mi sarà caro esser amato da lei, mi compiacerò di quello, ch'ella farà in mio seruitio, e loderollo. S'ella errerà alcuna volta la riprenderò piaceuolmente: e mi basterà il darle per punitione vn rossor di lodata vergogna, perche con le riprensioni piene d'amore, si fà molto meglio che con l'ira; e con le grida. Il mio pensiero sarà sempre d'hauer preso in casa vna compagna, e non una serua, e procurerò di sodisfarla in tutte le sue honeste dimande per cõseruarmela amica il più che sia possibile. Non mostrerò diffidenza di lei, nè uorrò meno, ch'ella faccia tutto quello, che le piacerà, senza ch'io'l sappia, che non mi par douere. Non lascierò, ch'ella pratichi con persone di cattiuo nome, o di cattiui costumi. Non le vieterò l'andar ne' douuti tempi a ricreationi, e'n somma farò sì, ch'ella mi conoscerà per marito cortese, e la cortesia non sarà di pregiuditio al mio honore. Vi bacio le mani, e v'inuito alle mie nozze.

SCHER-

SCHERZI D'HONESTO Amore.

E Donne giuditiose in amore, al parer mio son tenute a nõ mostrarsi a i loro amanti sempre cortesi: ma bisogna, che tallhora si scuoprano sdegnose, e tallhora dolcemẽte irate, perche si come quella mensa a cui s'aggiungono continuamente viuande in vece di destar l'appetito ne i conuitati, senza cibargli li satia, cosi le parolette sempre dolci, e sempre cortesi, gli occhi sempre amorosi, e sempre ridenti, i uezzi, le lusinghe, e le accoglienze ogn'hora pronte, in vece di nudrir l'anima innamorata, l'uccidono per souuerchio piacere, ouero termina in lei con satietà l'amore, essendoche niun'altra cosa, e'l fine d'amore, che la satietà; dunque una donna amata, dee anzi mostrarsi auara, che liberale delle sue gratie, intraponendo nelle dolcezze alcun'amaro, come suol far ancora l'istesso. Amore, il quale non per altro, vien da gli huomini prudẽti chiamato dolce amaro, se non perche ogni dolce è dal suo amaro condito, come ogni amaro e dal suo dolce temprato. Hora s'io seguo Amore; perche non debbo gouernarmi col suo essempio? Non gode perfettamente del bene, chi non ha prima prouato il male.

Non conosce la pace, e non la stima,
Chi prouato la guerra non ha prima.

Non vi paia dunque strano Signor mio, s'io vi sono dimostrata

mostrata alquanto ritrosa, & alquanto sdegnosa, che non è stato per altro, che per accrescer il gusto de' nostri felicissimi amori. Più arde quel fuoco, che più viene dal vento stimolato; così la fiamma d'amore, tanto più s'auuiua, e tanto più scalda, quanto più 'l vento de gli amorosi sospiri le dà forza; dunque non ui dolete, che non per distrugger l'amor nostro: ma per maggiormente accrescerlo, son stata io alcuna volta sdegnata, & adirata con voi; e 'ntanto siate certo, che questo mio cuore, non sarà mai capace d'altro amore che del vostro, ne i miei pensieri, penseranno mai ad altro che a uoi. Sò, che a creder questo non ui renderete difficile, sapendo, ch'io v'amo col vostro cuore istesso, e ch'io penso a uoi, co' vostri pensieri medesimi: ne sarebbe giusto; che quel cuore, e quei pensieri, che mi donaste, vi tradissero, facendomi amare altro che voi, e pensar ad altra persona, che a voi; e perche sò, che 'l cuore, che possete è mio, e i pensieri, cõ cui pensate son miei, sò medesimamente, che nè anch' essi cõsentirãno, che mi sia fatto tradimento contra, ilche sarebbe quando amaste altra donna, o pensaste ad altro oggetto; per ciò non vi ricordo, che mi vogliate bene, parendomi souuerchio; & oltre a questo, io sò certo, che si come l'vn veleno dall'altro ci difende, così l'vn amore dall'altro ci guarda. Mentre dunque amerete me, vi sarà vietato l'amar altra, non potendosi portar ad vn tempo due fiamme in vn sol cuore.

DEL-

DELL'AVDACIA.

ERCHE l'audacia hoggidì si splende per virtù, non è marauiglia, se voi appena conoscendomi siete stato così sfacciato nello scriuermi vna lettera piena di simulati dolori, e di non vera fede. Io non voglio creder l'amor vostro, nè darui speranza del mio. A voi par conueneuole d'hauer ricompensa di volontaria seruitù, & a me par lecito di viuer senza la noiosa cura d'amore. Et si legge d'Emilia giouene vestale, ch'essendolesi nel Tempio della sua Dea spento senza sua colpa il fuoco, ch'esser eterno douea, ella co' prieghi il raccese; & io al contrario di lei, vorrei poter senza indugio, spenger quel fuoco, che senza mia colpa s'è acceso (se pur s'è acceso) nel tempio del vostro seno, attesoch'io conosco esser questo amore, che dite portarmi, nemico della mia fama. Se voi m'amaste (come dite) procurereste più tosto di viuer con tormento, per saluar la mia riputatione, ch'esser contento, e rendermi colpeuole. S'io fossi pietosa del vostro male, sarei micidial del mio honore. Ne i casi d'amore la pietà, ne gli huomini si lauda per virtù, e nelle donne si punisce per vitio. Chi dunque sarà, che non affermi, eßer molto megliore la crudeltà honesta, che la pietà incolpata? cessate di molestarmi, nè pensate, che'l Tempo, o la vostra perseueranza (che dourei dir hostinatione (possano farmi cambiar

pensiero,

pensiero, perche penserete il falso, essendo che, io sò benissimo, che tãto è lodeuole, la mutatione nelle cose mal fatte, quanto la fermezza nelle cose honeste. Non u' auuedete, che se metterete in disputa l'honor mio, non sarà senza pericolo della vita vostra? Se le vostre dimande fossero lecite, vi farei vedere, che non sarei men pronta al concedere, & al donare, di quel, ch' io mi sia al dissuadere, & al riprendere, ma voi non bramate d' esser sodisfatto secondo il douere dell' honestà mia: ma secondo l'appetito del desiderio vostro; e mentre mi pregate, ch' io metta fine a i vostri sospiri, alle vostre lagrime, & alle vostre pene, m' aueggo, che voi cercate d' impouerir Amore de' suoi tesori, perche gli amanti; non sono tributarij d'altro ad Amore, che di sospiri, di lagrime, e di pene. Dite ancora, che non penate, per amarmi: ma, perch' io son crudele: & io con pace vostra rispondo, che non è così, perche, se non m' amaste poco v' importerebbe, ch' io fossi, ò crudele, e pietosa; e se pur crudele non mi volete, lasciate l'amore, ch' io lascierò la crudeltà. Se ricercaste l'amore, e non il frutto d'amore sarebbe facil cosa, anzi douuta il concederuelo: ma sò, che più il frutto, che l'amore desiderate; onde vi dico chiaramente, che non voglio concederui, nè l'un, nè l'altro, siche lasciate affatto ogni speranza, e souuengaui, che precipita nelle miserie colui, che spera cose non conueneuoli, e'ngiuste.

DELLA

DELLA LIBERTA
Dell'huomo.

IO pure ò dolcissimo amico, finalmente mi son liberato dall'aspro, e'ntolerabil giogo di quel Tiranno, anzi pur di quel Mostro, il quale mentre m'ardeua il seno, godeua di lauarsi le piume, ne i riui correnti dall'amaro mio piãto. Quel che non ha potuto il Tempo, ha potuto la Ragione: questa m'ha suelati gli occhi, siche veduti gli errori miei, meco di vergogna arrossisco, hauendo tenuta, per cosi lungo tempo sepolta l'anima, in vn profondo abbisso di miserie. Hora conosco quell'occulto veleno, che mi turbaua i sensi, hora veggo (ma incenerite) le indegne fiamme di colui, che se pur è vn Dio, d'altro non è, che di singulti, e di querele. Questo vcciditor de i cuori, questo furor delle menti giouenili, questo appetito fregolato, quest'autor d'ogni male, non ha (bontà del Cielo) più forza alcuna sopra quell'anima, ch'egli ha tiranneggiata tanto tempo. Oh quante volte questo vano pensiero, sopra l'ali d'imaginato contento, mi fece volar al Cielo senza partirmi da Terra: ma quanto più m'alzaua, il dispietato, al falso bene, tanto più mi lasciaua cader nel vero male, siche nel seguirlo, non hebbi altro di sicuro, che la certezza de' miei continui dispiaceri, poiche se questo struggitor dell'altrui contentezza, mostra a suoi seguaci alcuna sorte di contento, non è perche fatto men fiero, dalle lor lagri-

me, voglia in effetto concederlo: ma solo perche imaginando di posseder il diletto, sia loro più graue da sopportar il tormento: talmente, che questi, che lo seguono, possono sicuramente scriuer le promesse de i contenti, nelle arene, e nell'onde, e quelle de i dispiaceri nel marmo, e nel bronzo. Hora non fò guerra a me stesso, per dar pace ad altrui, hora non son perduto in me medesimo, per cercami nel seno di Donna, non men cruda, che bella, hora non sento quella diuoratrice passione, che mi struggeua, pensando, che'l frutto della mia lunga seruitù, non era altro, che vn vano, tardo, & amaro pentimento: ma tuttoch'io sia libero dalle amorose cure, pur sento dolore. Duolmi, ch'io mi son pentito tardi, e duolmi ancora, che si come hò discacciato l'amor dal petto, non possa discacciar dalla mente l'odiosa memoria delle miserie andate: ma ohime, ch'io non posso, non rammentarmi quel tempo, che ciecamente hò speso nel seguir vn cieco, nemico d'ogni mia pace, ilquale innebriò talmente di piacer falso, tutti gli spiriti miei, che nel mezo dell'infelicità, mi riputaua felice: hor agghiacciando ardeua, hor ardendo temeua tallhor era costante, tallhor instabile, quando era contento, quando pieno d'affanni, tal uolta disperaua le cose sicure, tal volta m'assicuraua delle disperate, tal volta pensai di sanar le mie piaghe, raccontando a' sassi i miei tormenti, e mille uolte uinto dalla disperatione, maledissi il dì, ch'io nacqui e voi mio Signore douete ricordaruene, poiche mercè vostra, infinite volte, con amiche parole, procuraste di scacciar la doglia al cuore, e confessaste meco, non esser vita

più

più misera di quella de gli amanti, poiche non è schiauo di dure catene legato, & à seuera soggettione dannato, non è prigioniero, non è infermo, non è pouero, non è huomo in somma, per trauagliato, ch'ei sia, che tallhor non respiri, fuor che gli amanti, trà gli infelici, infelicissimi, i quali ancor dormendo, colpa de i contrarij sogni, prontissimi à turbar la lor inquieta quiete, sommergono ne i torrenti delle lor lagrime, le notturne speranze. Oh quanto errò colui, che chiamò Amore figliuol di Venere, perche douea più tosto da gli effetti suoi, chiamarlo figliuol della Confusione, & allhora non à caso, non ad arbitrio: ma dal significato della cosa gli haurebbe dato il nome Puossi vedere maggior confusion di questa? Lasciamo i cōfusi lamenti di querele diuerse, i sospiri, le lagrime, & altre infelicità, e diciā sol di quello, che ordinariamente dicono gli amanti. Vno si pregierà d'hauer l'anima ferita dallo strale, d'accorte, soaui parole, vn'altro si dorrà d'hauer piagato il cuore, per bellezza crudele, vn'altro lodera gli occhi vaghi, vn'altro biasmerà l'adamantino seno della sua donna, chi s'affliggerà, chiamādosi tradito da due lagrime finte, Chi si compiacerà delle scoperte adulationi: questi si consumerà nell'ardore, quegli verrà meno nel gielo. Chi seruerà una, che lo trafigge, chi amerà vn'inconstante, che lo stratia, chi hauerà posti i suoi pensieri tropp'altamente, chi bassamente troppo; chi seguirà chi fugge, chi fuggirà chi segue, e chi finalmente vorrà, chi vna Frine sia vna Penelope, & una Megera, vna Venere. Hora si chiamerà questa poca confusione? ma perche m'affatico io nello scriuer i dolori di-

scordi,

ſcordi, e confuſi, che ſi ſoſtengano nel ſeguir queſta rabbia uelenoſa? poiche pur troppo, per ſe ſteſſo conoſce il Mondo lo ſpietato rigore: ma'l peggio è, che benche ogn'uno conoſca la falſità di queſto fanciullo inuecchiato ne' vitij, e lo confeſſi distruggitor delle ſue gioie, non può, o non vuole dalla ſua forza ſchermirſi; ma io, che poſſo al preſente, e voglio, vi giuro Signor mio di uoler queſto rimanente di vita, che m'auanza viuer a più degni, & a più honorati penſieri, libero in tutto da coſi miſera miſeria. Amore io per me ti dico l'vltimo addio. Addio begli occhi, cagione delle mie graui angoſcie, addio amoroſi penſieri, e voi notti doglioſe, e meſte, diſegni vani, giuramenti in vtile, fatiche mal impiegate, ſeruitù diſprezzata, ſoſpiri, lagrime, ſingulti, querele, dolori, addio finalmente a quanto d'amaro ſi patiſce in amore. Hora voglio tranquillamente godermi la mia dolce libertà. Voi mio Signore godete meco del mio bene, ſi come io godo d'hauer laſciato amore, che'n uero, tanto ne gioiſco, ch'io riputerei d'eſſer beato in terra, ſe non foſſe quello ſtimolo, che mi tormenta, per hauer tardato tanto à laſciarlo.

DELLA

DELLA GIOVENTV.

SAPEND'io, che i gioueni sono istabili, e sempre vaghi di nuoui amori, mi guarderò molto bene di cõcederui il mio. I gioueni nell'amore son simili alla fonte del Sole, che'l giorno è freddo, e la notte bolle. La vera seruitù de gli amanti dee esser volontaria, fedele, e continua, cosa che non si può sperar da i gioueni, perche non seruon mai le donne volontariamente: ma le seruono tratti da quel furore da cui sono sforzati à seguir la vaghezza d'vn viso che piaccia. Hanno per costume poi di non mantener mai fede, e di stancarsi tosto nel seruire, talche la seruitù loro si può chiamar con grandissima ragione sforzata, infedel, e breue. Alcuni vedranno vna donna così da lontano alla finestra, e vaghi di nouità anderanno à spasseggiar per quella strada, e giunti al luoco dou'ella è alzando gli occhi con lasciua modestia spurgatisi alquanto le faran di beretta, e di ginocchio, come dice colui, ponendo ben cura com'ella è bella, & essendo lor cortesemente renduto il saluto se n'anderanno tutti consolati, dicendo tra loro stessi, à fe, ch'ella è bella: torneranno à spaßeggiar di nuouo, e guardatala meglio, diranno, ella mi piace, torneranno la terza volta, & essaminandola meglio con vn sospiro di fuoco, quasi fremendo, diranno, ohime

ch'io stò male, e per auuentura in quel punto faranno le pazzie; ma che? se'n tre spasseggiate ardono, in vn sol passo agghiacciano. I gioueni non san guidare vn'amor tre giorni, & oltre à questo sono superbi, subiti, & arroganti. Se ottengono un fauore dalla donna amata, o se ne uantano, aggiungendo alla verità mille bugie, o'ncauti se lo lasciano cauar di bocca da cento, e cento insidiatori. Ne i contenti s'allegran tanto, non sapendo ciò, che sia temperamento, che ogn'vno s'accorge, ancorche poco pratico d'amore d'ogni loro infelicità. Nell'ire, e ne gli sdegni, che sogliono nelle persone prudenti esser dolci accrescimenti d'amore, s'attristano tanto, che non riman pietra a cui non sia nota la loro sciocchezza. Pare lor lecito d'eßer i pregati, & i seruiti, sbandiscono la segretezza, sdegnano la seruitù, odiano la fede, sprezzano la lealtà, non conoscono il merito, fuggono la riuerenza douuta alla donna amata, abboriscono la sollecitudine, & hanno per sacrilegio l'amar vna donna sola ad vn tempo. Sono amici della volubiltà, seguaci della impatienza, schernitori dell'humiltà, fratelli dell'infedeltà, e figli della bugia; si che per me giudico affatto priua di giuditio colei, che dona l'amor suo ad vno di voi altri, e consiglierò sempre ogni donna ad appigliarsi più tosto ad vn vecchio, perche i vecchi hanno miglior discorso, più maturo giuditio, maggior pratica, e più graue prudenza, e non solo son cauti, segreti, auueduti, modesti, temperati, e ragioneuoli nelle cose d'amore; ma in tutte le altre cose importanti possono per mezo del lor sano intelletto dar conueneuol consi-

glio,

glio, & opportuno aiuto; ſi che potete intendermi. Non mi ſcriuete più, che non ui riſponderò, non credo à voſtre fauole. Voi dite, che volete morir, ſenza la gratia mia; troppo gran perdita ſarebbe il mondo, ſe ciò ſeguiſſe; ma sò, che non ſeguirà. Voi altri gioueni dite ſempre di voler morire; ma ſi come facilmente il dite, coſi ancora facilmente il vi ſcordate, atteſoche non confermate mai con l'animo quello, che dite con la lingua.

DEL PENSIERO.

Erch'io diſſi l'altr'hieri, che voi ſiete il mio bene, meco ſi fieramente ui moſtrate ſdegnata? volete forſe, ch'io mẽta chiamandoui mio male? sò pur, che i mentitori ſon odiati da voi. Io v'hò chiamata mio bene, e con ragione, perche noi diciamo quello eſſer noſtro bene particolare, che a noi conuiene, e quello a noi conuiene, che habbiamo, o ſtimiamo di poter hauere; perche nè la Natura, nè la Ragione ſi propongono mai fine, che non poſſano, o non credano d'ottenere. Hora volendo e la Natura, e la Ragione, e l'amor mio, e la mia fede, e la mia ſeruitù, ch'io ſperi, anzi pur, ch'io tenga per fermo d'ottenerui, perche non hò da chiamarui mio bene? vorreſte forſe per coſi fatto mezo licentiarmi dall'amor voſtro? o negarmi il premio douuto, per la mia lunga ſeruitù? o vietare al penſier mio, che di voi

non pensi? vorrete poter voi quello, ch'io stesso non potrei volendo? io per me non potrei, benche io volessi, vietar al mio pensiero, che non pensasse continuamente di voi, e che non portasse à voglia sua la bella imagine vostra nel cuor mio, auuenga ch'egli in virtù de i raggi di lei v'entrerebbe per forza, nè sarebbe in me spirito tanto ardito, che osasse di chiuderli contra le porte del mio seno, godendo il cuore d'hauerui in se raccolta, vorrebbe che ogn'vn tacesse, e più tosto consentirebbe al mio morire, che far difesa. Io v'amo dunque, e v'assicuro, che tanto fuoco è in me, quanta bellezza è'n voi, e così non manchi fede, alla mia fede, com'io sò di dir il vero, e prima gli anni del viuer mio, giungeranno al lor fine, ch'io coi passi del Tempo, m'allontani dal sentiero del vostro amore, v'amerò fin ch'io viua, & amandoui, non rimarrò di sperare, che siate mia, e giustamente, perche quella speranza è giusta in noi, che nasce dal nostro merito. Io sò, che per amarui fedelmente vi merito più d'ogn'altro; dunque la mia speranza è giusta, nè crediate di leuarlami di mano, che non vi giouerà l'andar trouando inuentioni, per raffredar le mie fiamme, compiacendoui così d'agghiacciar, con la crudeltà quelli che sono accesi, come d'arder con la bellezza quelli che son gelati. Se foste Argo al ferirmi, perche esser Talpa al sanarmi? hora, che s'auuicini il tempo prescritto al premio del mio lungo, e fedel seruire, per non concederlo, vi fingete (ingrata) occasione di sdegno? deh nò, deh nò di gratia: Per pietà consentite, ch'io v'ami,

v'ami, e ch'io vi serua, se per mia disauentura non mi volete morto, essendo ch'egli è impossibile, ch'io viua senza la gratia vostra.

DELL'ISTESSO.

VEGGO, *ch'egli è souuerchio (bellissima Donna) ch'io vi narri scriuendo i miei angosciosi martiri, perche quando io mi riducessi a questo il farei solo, accioche voi gli credeste; ma sapend'io, che i miei martiri son'incredibili, sò parimente, che voi non gli credereste, dunque è souuerchio, ch'io ve gli scriua. L'amore ne gli altri amanti si mantien nella speranza, e s'abbellisse nei contenti, il mio, ch'è di contraria natura si mantien nella disperatione, e s'abbellisse nelle suenture; ma perche questa è vna cosa dura da credere, io non la dico, perche sò, che'n ogni modo voi non la credereste. Tutte le creature del mondo seguono, e procurano il lor bene, io solo a me stesso contrario seguo, e procuro il mio male, nè fuggo cosa più, che'l mio bene: ma perche questa è cosa fuori d'ogni douere, io la taccio, non parendomi giusto, che la crediate, s'io ardessi di fiamma commune, con gli altri, che ardono amorosamente, sarebbe facile, che dallo sfauillar de gli occhi, o da gli accesi sospiri, voi conosceste il fuoco del cuor mio: ma perche'l fuoco, che m'incenerisse è incomprensibile, sarebbe vanità il trattarne, essendo*

che non potreste comprenderlo. Il maggior dispiacere, che prouino gli amanti è il saper, che le lor amate, non credano à i lor martiri, e'l maggior contento, ch'i m'habbia e'l saper fermamente, che voi non crediate al mio dolore; ma perche questo non è credibile, io non vi sforzo à crederlo. Gioiscono quelli, che amano quando è lor conceduto di poter significar, con parole, o con lagrime gli affanni, per cui languiscono; ma io stimerei, che l'amor mio fosse molto picciolo, & i miei dolori molto leggieri, ogni volta, ch'io potessi, con mezi tanto facili significarli: e perche questa par cosa falsa, io non vi consiglio à crederla, accioche non impariate à creder la falsità. S'allegrano gli altri innamorati, quando riceuono il premio della seruitù loro, & io mi compiaccio di viuer sempre, senza guiderdone; ma perche questo par impossibile, passerollo sotto silentio, non volend'io, che voi crediate se non le cose possibili. Tacerò ancora l'amor mio, tacerò quelle interne passioni, che mi conducono à morte, perche, com'io dico, son'incredibili, e quand'io le scriuessi, voi non le credereste.

DEL DISSIMVLARE.

ON qual voce poss'io dolermi d'Amore, poich'egli cosi fieramente mi stratia, e poiche tanto mi trouo dalla sua possanza offeso? ma che dich'io dalla sua possanza? ah ch'io non son signoreggiato da niun'altra possanza, che da quella della vostra bellezza, questa sola tien'il

freno

freno della mia già libera volontà. Amor da me in questa soggettione, non è conosciuto, e se pur è conosciuto, la conoscenza è di nemico, e non di Signore. Io dico di nemico, perche voi essendoui dichiarata nemica d'Amore, tale mi son dichiarato anch'io perche chi daddouero ama, dee esser nemico de i nemici della persona amata, tuttoche non sieno suoi nemici. Io son vostro Signora mia, & è vano lo sperare, che la vostra crudeltà mi vieti il morir vostro seruo, perch'io non hò nè volontà, nè potestà di farlo. Non m'affaticherò, con parole, per renderui di ciò sicura, parendomi, che l'acutissimo raggio de gli occhi vostri, penetri à bastanza ne i riposti segreti dell'anima mia; se dunque voi cognoscete ogni mio chiuso pensiero, e che senza speranza d'altro guiderdone, che di sospiri fedelmente vi seruo, almeno fingete di compassionar lo stato mio, e d'hauer pietà di tante mie pene, che, se tanto impetro, non fia mai, ch'io vi chieda cosa maggiore, conoscend'io, che sarebbe temerità il pensarci non ch'altro. Siami pur conceduto il languire in cosi bella miseria, ch'io per me son sicurissimo di trouarui dentro ogni sorte d'amorosa felicità, a cui niuna ingiuria (ma che dico ingiuria?) la disperatione istessa, non potrà mai far offesa. Hora di qui comprendete quanto sia grande l'amor mio, poiche la disperatione medesima, non può scemar quei tormentosi contenti, che dall'amarui riceuo; è veramente a me pare, che colui, che amando è consolato dalla speranza, non ami rispetto a me, che senza conforto alcuno di speranza, non rimango d'amarui, anzi quanto più son disperato, tanto più son costante. Dell'herbe, che

nascono per le campagne qual è velenosa, e qual hà virtù medicabile. De i fiori, qual ha odore, e qual è senza. Delle piante, qual non fa frutti, qual gli fa dolci, e qual acerbi, qual d'esse ha l'ombra nociua, e qual gioueuole. Dell'acque alcuna è dolce, fresca, e chiara, & alcun'altra amara, calda, e torbida. De gli animali, qual è crudo, e qual è piaceuole. De gli huomini, qual è dato all'arme, qual alle lettere, e qual ad altro, basta, che tutte le cose create serbano la qualità, che loro ha data il Cielo, e la Natura: hor io nacqui ad amarui, & voi nasceste all'essermi crudele; conuien dunque, che ogn'uno segua ciò, che sua natura comanda. Voi con l'arme della fierezza, & io con quelle della costanza faremo proua nell'arringo del Tempo, di cui habbia da esser la desiderata vittoria.

DEL MEDESIMO.

ERTO non hauea conoscenza d'Amore colui, che'l finse fanciullo senz'occhi senza giuditio, e nudo non meno di consigli, che di spoglie, poiche bisogna esser huomo, & huomo accorto per saper ferir senza vccidere, & arder senza incenerire. Bisogna hauer gli occhi, e molto più acuti di Lince, per veder come, e doue s'hanno da por i suoi seguaci, per nasconder i cari furti delle desiderate lor gioie. Bisogna esser in estre-

mo giuditioſo, per ſaper ammaeſtrar chi ſerue in tutto quello, ch'ad amante diligente conuienſi, e ſopra tutto biſogna, ch'egli ſia veſtito d habito d'accortezza, per ſaper diſſimular a luogo, e a tempo gli interni affetti, il che, ſe difficil ſia, lo sò io, che e'l mio dolore chiudo nel ſeno, e procuro, che la fiamma, non appaia nel mio volto, e nego a me ſteſſo la felicità del mirarui, perch'altri non s'auuegga dell'infinito amor, ch'io ui porto, e quel ch'è peggio, biſogna, che molte volte i'finga (e con quanto dolore, ditelo voi Signora mia, che nel mio cuor viuete) d'amar altra donna: e veramente a me pare (nè ſia detto per mia lode) che quegli ſolo meriti nome d'amante, ilquale ſapendo ſauiamente diſſimular i ſuoi penſieri, la riputatione, e l'honor dell'amata donna conſerua. Io merito dunque d'amarui eternamente, poiche non m'eſſendo permeſſa altra maniera d'amare, vò accortamente diſſimulando l'affetto interno, ſiche non può eſſer alcuno, ancorche diligente oſſeruatore, che ſoſpetti, non che s'accorga del vero: & ancorche mi ſia vna viua morte il finger vn male, per cuoprirne vn'altro, tuttauia, e per l'honor voſtro, ch'io ſtimo più della vita mia, e perche poſſiate meglio conoſcere perfettion d'amore, mi compiaccio di fingere, e di tacere. Che l'amor mio ſia perfettiſſimo, ſenz'altro può la voſtra bellezza aſſicuraruene, chi vede lo ſplendor de' voſtri occhi, non può compiacerſi d'altra luce. Chi è annodato dall'oro delle voſtre chiome, abboriſſe ogn'altro teſoro. Chi mira i fiori delle voſtre guancie, non ſi cura d'altra Primauera, in ſomma, chi v'ama può andar ſicuro in

qual

qual ſi voglia luogo, che non auerrà mai, che ſia preſo da nuouo amore; e queſto, per iſperienza di me, poſſo ben dire, poiche da quel giorno felice, che Amore nel cuor mio, quaſi vittorioſa inſegna, poſe la bella imagine voſtra, ſola cagione della ſua vittoria, non ſolamente, io non mi ſon compiacciuto d'altra bellezza: ma ho perduta la memoria, di quante mai, per altri tempi, io m'habbia vedute. Di voi ſola, continuamente penſo, e queſti occhi miei, fuor di voi non ſi compiacciono d'altra vaghezza. Aſſicurateui dunque della mia lealtà, poiche'l mio amore, la mia fede, è la mia vita ſono più ſtrettamente in vno, che non erano le ritorte del nodo gordiano, e ſi come quello dalla ſpada d'Aleſſandro, coſi queſto dalla falce di Morte ſarà diſciolto.

DE I PREGHI AMOROSI.

E BEN coſtante l'anima mia, nel ſopportar le pene d'amore: ma non è già faconda la lingua nel raccontarle; che ſe ciò foſſe, per auentura v'haurei ſin qui fatta pietoſa de' miei tormenti; ma, ſe non parla queſta mia lingua, parlano queſti occhi pieni di lagrime; e languidi mirando la cagione del pianto loro, mutamente, & humilmente chiedono quella pietà, che, ſe più tarda, non ſarà a tempo. Se non volete eſſer pietoſa del mio male, per condurmi al fin della vita, ditelo, ch'io, per

me non ricuſo il morire; ma ſappia il Mondo, che la fierezza voſtra, e non la colpa mia a morte mi condanna: che, ſe tanto egli sà, nella morte conſolerommi, ſapendo di non meritarla. Miſero me, la bellezza voſtra fu ben quella, che deſtò in me il deſiderio, il deſiderio deſtò l'amore, e l'amore la doglia: ma non può già la doglia ſomminiſtrarmi, come dourebbe l'ardire, nè l'ardire può impetrarmi pietate, nè la pietà mercede. S'io foſſi nato, coſi al parlare, come al penare, e s'io foſſi coſi meriteuole, come ſon amante, haurei forſe a queſt'hora hauuto, per ricompenſa del mio ſeruire alcun ſegno deſiderato; ma nacqui alle fiãme, e non alle gioie. In oltre penſando alla baſsezza de' miei pochi meriti rimango confuſo, e pieno di ſpauento. Mi ſprona ben la fede, e vorrebbe farmi ardita: ma la conſideratione, ponendomi auanti a gli occhi, l'altezza dello ſtato voſtro, vuol ch'io tema. Coſi l'vna mi dà ſperanza, e l'altra diſperatione, e perche può molto più in me queſta, che quella, mi conuien, diſperando ſalute, miſeramente tacere, e tacendo ſento, che perde il cuore ogni ſua forza, s'indeboliſcono gli ſpiriti, l'animo perde l'ardire, e la memoria di tutto ſi ſcorda, fuor che della voſtra bellezza, e del mio dolore, ilquale può tanto in me, che, ſe non foſse, ch'io temo, che non s'oſcuri lo ſplendore de' voſtri meriti, col tenebroſo velo d'eſſer chiamata micidiale, vi prometto, che già da me ſteſſo mi ſarei tolto da i viui. Hor s'io non muoio, per non darui titolo di crudele, per qual cagione, non mi togliete voi da morte per acquiſtarui nome di pietoſa? Deh fatelo Signora mia, perche, ſe troppo tardate, ſa-

te, ſarete ben a tempo di pentirui; ma non già di ſoccorrermi. Non v'accorgete, ch'io per li continui diſpiaceri, appena ſpiro tant'aura vitale, ch'io moſtri d'eſſer viuo? Io non deſidero, ſe non quello, che ſi può concedere, ſenza pregiuditio dell'honor voſtro, poiche non bramo, ſe non la gratia voſtra, alla quale non vorrei, che foſſe diſcaro, s'io vinto da ſouerchia paſſione, le hò fatto, con queſte poche righe veder picciola parte di quell'infinito dolore, che ſoſtiene l'infelice mia vita, e creda, che'l deſiderio interno ſtato ſin'hora chiuſo in guardia di ſegreti martiri, non hà potuto più ſtar celato; onde, ſe vi ſono ſtato moleſto perdonate alla ragione, & alla neceſſità della doglia, e ſiate certa, ch'io hò più noia d'hauerui noiata, che non hauete hauuto voi del mio noiarui. In tanto vi bacio le mani, e prego il Sole de gli occhi voſtri, che ſtrugga il ghiaccio del voſtro ſeno.

DELLA GELOSIA.

SE voi, che tanto giuditioſo ſiete, non mi porgete nella preſente neceſſità alcun'aiuto, in breue io perderò la vita, e voi Signor mio rimarrete priuo d'vn voſtro fedeliſſimo amico, e ſeruitore. Saprà V. Sig. che non parendo alla contraria, e nemica mia ſorte ſufficiente trauaglio all'animo mio l'ardentiſſimo amore, ch'io porto alla Sig. N. hà fatto per maggior

mio tormento, ch'io sia stato fieramente assalito dalla fredda, e spietata gelosia, laquale per me non sò vedere di doue sia venuta per infestarmi. Ella non è al parer mio scesa dal Cielo, perche nel Cielo, non alberga si crudo, e velenoso mostro. Ella non è vscita dell'Inferno, perch'ella nasce d'amore, e nell'Inferno altro non v'ha che odio. Ella non è vscita da solitaria Tana, o d'alcun'altro solitario orrore, poiche quest'iniqua non s'allontana mai dalla moltitudine delle genti, crederò dunque, che stanca, non dirò satia di tormentar il cuore d'alcun altro sfortunato amante, si sia da lui partita, solo per annidarsi nel mio, poi ch'io non sò vedere, che quest'empia, altroue habbia sua stanza, che nell'animo, e nel cuore de gli infelici amanti. Ohime, che questo mortifer'angue nascostosi trà i fiori delle mie contentezze tutte le hà morte, e tuttauia, non contento di ciò con la mano piena d'acutissimi stimoli, mi và tanto agitando, ch'io inuidio lo stato d'ogn'altro per infelice, ch'ei sia, poich'io veggo dall'Hidra della mia miseria, sorger più capi, che riui da vn largo fiume, o fauille, da vn grandissimo fuoco. O pessima Gelosia com'è possibile, che nelle amorose fiamme possa tanto il tuo ghiaccio? ma (laßo me) benche tu gelata sia, nondimeno teco porti la face, come la porta Amore, e'n vn confondi e mesci e'l fuoco, e'l ghiaccio, ond'è, che ardendo miseramente io tremo. Si come dunque Megera, per quanto vogliono molti, diede la face ad Amore, cosi l'Inuidia à te la diede, & ancorche l'Inuidia stia ne gli animi vili, e tu più tosto ne' regi, & ella sia figlia del-

dell'odio, e tu dell'amore, nondimeno ſiete molto ſimili, poiche ſiete egualmente gelate, e peſſime: e tu ſi triſta ſei, che molte volte uccidi il padre, ſenza offender giamai la tema tua madre, e l'infelice cura tua nutrice. Sogliono (miſero me) le altre creature, ſubito che hanno aperte le luci alla luce del giorno, nutrirſi di latte, e tu di lagrime ti nutriſti, e quel nutrimento ti piacque tanto, che benche tu ſij fatta grande a' noſtri mali ti vai tuttauia di quell'iſteſſo cibo mantenendo, tu ſuperi te medeſima nel timore, e quanto più temi, tanto hai maggior forza, e tanto ti diſpiace il bene quanto il male, tanto il vero quanto il falſo. Tu da te ſteſſa ti uai figurando molte pazze chimere: e nel dubbio cuore hai ſempre vn'infinita ſchiera di penſieri trà loro diuerſi, e contrarij, de i quali altri afferma il tuo dire, altri lo nega, onde mettono ſẽpre in forſe ogni tuo detto. Tu ſei veramente maligna febbre dell'amore, e della ſperanza, e cõtinuamẽte t'affliggi, nõ men di dubbia, che di certa pena, coſi inquieta, a te ſteſſa noioſa, nõ che ad altrui paſſi infelicemente i giorni tuoi lagrimoſi, ſenza poter in alcun tempo a tuoi dolori trouar conforto, poiche in compagnia del ſoſpetto, e del timore, vai continuamente errando, ad ogni reſpirar, ad ogni voce, ad ogni volger d'occhi, ad ogni moto, & ad ogni motto ti conturbi: ma come vinto da ſouuerchia paſſione, volgo i lamenti à coſtei, che non m'ode; e ſe pur m'ode, gode (laſſo me) delle mie querele, e ſe le prende in giuoco. Ritornando a voi Signor mio l'incominciato ragionamento, dico hauer colpa di queſta amara geloſia, perduto ogni bene. Io ſon

priuo

priuo affatto di ragione, vorrei poter metter legge, non solo a i passi; ma a i pensieri dell'amata mia donna. Io cerco sempre di saper l'animo suo, e s'ella il mi dice, penso tuttauia, che m'habbia detto il falso; s'ella stà pensosa, credo, che stia così, per esser fastidita di me, se allegra, m'imagino, ch'ella habbia trouato il modo di liberarsi, se m'accarezza, pẽso, ch'ell'habbia in mẽte alcun'altro di me più auuẽturato, s'io l'abbraccio, s'io la bacio, non è senza dolore, dubitãdo, ch'altro amante, così habbia fatto, o così debbia fare, e procuro sempre di trouar, e di saper quello, che trouar, e saper nõ uorrei, & oltre a questo (nè mi uergognerò di dirlo a voi, che tanto amico mi siete) cado in questa leggierezza incredibile di portar inuidia allo specchio, dou'ella si mira, e de gli occhi proprij di lei, son diuenuto geloso, dubitando, che mentr'essi la scuoprono a lei stessa sì bella, non la facciano innamorar di se medesima. Desidero mille volte, ch'ella sia vecchia, e che sia più brutta d'vn Mostro, perche ogn'vn l'odij, & io sol l'ami. Vorrei, che fosse in necessità di tutte le cose, e ch'altri, che la mia prontezza non potesse, o non volesse aiutarla. Odio mortalmente, chi dice ben di lei chi le s'auuicina, chi la mira; oh pensate chi l'ama. Quand'ella esce di casa, vorrei, che'l giorno si mutasse in oscurissima notte, accioche alcuno non potesse vederla, attesoche mi pare, che non pur gli huomini tutti procurino di mirarla; ma e'mi pare, che'l Sole istesso raddoppi i suoi raggi, per poter meglio vagheggiarla. Quell'oro che l'adorna, mi ricorda quel, ch'è scritto di Danae, porto inuidia all'aria, che a sua voglia entra, & esce da quella soauissi-

ma

ma bocca, odio quell'acqua, che le bagna le mani, e la fronte, e le spoglie, che la cuoprono, la camera dou'ella posa, la terra, ch'ella tocca, quel letto, che nuda la tien nel seno. O fortunato per tal peso, ben degno d'esser inuidiato; ma più di qual si voglia altra cosa inuidio, & odio il sonno, il qual baciando (com'io mi credo) chiude que' bei lumi: nè di ciò contento, dentro v'alberga, e fatto amante geloso, anch'egli di così chiara luce, perche niun altro la goda, soauemente chiusa la tiene, e se alcuna volta passando i termini del suo consueto, fa, ch'ella dorma, credo, che per altro nol faccia, che perche si scordi dell'amor mio, e della mia seruitù. Quanti veggo paßar, per la strada, dou'ella habita, tanti veggo nemici. Se sono vestiti di nero, subito dico, sono vestiti così, per dinotar fermezza nell'amor della mia donna; se di bigio, per farle conoscer gli amorosi lor trauagli, se di violato, trà me stesso rodendomi, vò figurando, che sia per dinotar segretezza, se di verde, comprendo la speranza, che hanno di possedere il mio bene, se d'azurro, dico, ecco, che amando sono del mio Sole gelosi, anch'essi, e finalmente cosa non veggo, non m'imagino, e che più? non sogno, che fierissimamente non mi tormenti. Così hò l'animo pieno d'infinite sollecitudini, alle quali nè speranza, nè altro può dar conforto. L'aspetto dunque mio Signore, o dal vostro desiato ritorno, o da vna vostra salutifera lettera. Piacciaui per pietà di tosto darmi o l'vno, o l'altro aiuto, se non che disperato di salute dubito di terminar miseramente la vita.

DELLA

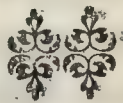
DELLA MEDESIMA.

VANDO non mi riteneſſe più l'honore, che l'intereſſe del negotio, ch'io tratto in queſta Città; credete mio Signore, che 'n Vece di mandar queſta lettera io ſteſſo vorrei, non perche i mi faccia a creder di poter per mezo del ſaper mio (per vſar que' termini con i quali vi piace per auuentura d'honorarmi troppo) remediar a quel diſpiacere, al qual voi medeſimo (ſe vorrete valerui della voſtra prudenza) potrete rimediar meglio d'ogn'altro: ma per farui conoſcer, quanto bramo di ſeruirui. Non potendo per hora con la preſenza farlo, io'l fò con queſta carta, ch'è da me mandata più per obbedire, che per medicare. Coſi conteneſs'ella medicina, come contiene vbbidienza. Allo ſcriuer che fate, voi mi parete più toſto diſperato, che geloſo: e, ſe voi ſiete diſperato, al giuditio mio non potete eſſer innamorato: ma ſe voi ſiete geloſo ſiete anche amante, perche la geloſia, è timor meſto d'alcuna ſperanza, e la ſperanza non ſi diſgiunge da amore: ma la diſperatione è certezza d'alcun male priuo d'ogni ſperanza. La geloſia dunque e ſempre congiunta con amore, e la diſperatione è ſeparata: ma voi forſe, tuttoche le querele voſtre ſieno da diſperato, non vorrete confeſſar, che la

disperatione habbia luogo in voi, sendoche la disperatione non hà che far con amore, direte dunque io son amante, & essendo amante non posso far di meno di non esser geloso, perche chi ama teme, e la gelosia non è altro che timore, dunque chi ama naturalmente teme, e naturalmente è geloso, alche risponderò io che non è necessario a chi ama l'esser geloso, e mi valerò dell'argomento de i Logici, i quali (come sapete) dicono, che ciò, ch'è huomo è animale; ma ciò, ch'è animale non è huomo. Cosi chi è geloso veramente ama; ma ogniuno che ama, non è geloso, cosi ciò, ch'è gelosia è ben timore; ma ciò, ch'è timore non è gelosia; conciosia cosa che'l timore conserua, & accresce amore: ma la gelosia lo scema, e la trasforma in rabbia, massimamente quand'è grande com'è la vostra, alla quale dan noia tante cose. Vorrei vederui amante non geloso, e se pur geloso, che la gelosia non fosse molto grande, perche la gelosia è come l'acqua, che si getta sopra la calce, che, s'è poca, maggiormente l'infiamma, e s'è molta, l'estingue, per ciò guardate, che questa vostra gelosia in vece d'accrescer l'amoroso incendio, non l'ammorzi: e guardate similmente, ch'ella non vi faccia vedere quello, che non vedete, poiche questa maluaggia quando non è molto grande vede più che Argo: ma quando è tale qual me la dipingete in voi, è cieca più che Talpa. La Gelosia come vogliono molti è vna passione, ch'altri hà, che alcun altro non possieda, e non goda quello, ch'egli solo vorrebbe posseder, e godere. Intorno a questo pensiero, parmi, che possiate riparar a questo modo, cioè.

Discor-

Diſcorrer trà voi ſteſſo, e dire. La mia donna, o è giuditioſa, o nò; s'è giuditioſa non farà mai torto per qual ſi ſia coſa alla perfettione dell'amor mio, ſe non e giuditioſa, ella nol merita, ond'io diſamandola hò da curarmi poco del ſuo mancamento: ma io, che beniſſimo conoſco la donna amata da voi, sò certo, ch'ella non commette fallo, e che queſta voſtra geloſia non è altro che vn pauroſo ſoſpetto, che la voſtra amata non ſia commune con altro amante, allaqual coſa doureſte hoggimai dar intero, e perpetuo bando, poiche non potete eſſer geloſo ſenza offender uoi ſteſſo, o lei, eſſendoche la geloſia non è altro che un preſuppor mancamento in ſe, o nella coſa amata, in sè di merito, e'n lei di fede. Conoſcendo queſto vorrete dunque oſtinatamente dar luogo a coſi falſo, e ſtrano ſoſpetto? voi, che per coſi lunga eſperienza pienamente conoſcete la fede inuiolabile della Signora N. potete farle coſi graue offeſa? voi, che per naſcimento, e per virtù propria ſiete tanto meriteuole, ch'è impoſſibile, ch'altri u'agguagli, non che vi ſuperi, potete dubitar di conceſſion di fauori, e che la donna voſtra ui faccia torto? Se amore dee eſſer premiato con egual premio d'amore, chi ſarà mai che meriti come voi? ſcacciate, ſcacciate dunque dall'animo queſta quarta furia d'Auerno; ma e mi par di ſentirui dire. Come poſs'io far amando di non eſſer geloſo, eſſendoche amore, e geloſia ſono trà loro come il raggio, e la luce, il baleno, e'l folgore, lo ſpirito, e la vita. Alche riſpondendo dirò, che e vero, che la geloſia veramente è ſegno d'amore com'è l'aceto ſegno del uino, e la febbre del-

la vita; ma che? non si negherà già, che'l vino non possa star senza l'aceto, e la vita senza la febbre: così ancora molto meglio può stare, e stà amore senza gelosia. L'aceto guasta il vino, la gelosia guasta amore. La febbre entrando nella vita, entra più tosto per ridurla a morte, che per altro, e la gelosia entrando in amore v'entra solamente per distruggerlo. Se voi dunque uolete esser vccriditore d'un'amor così ben impiegato, date luogo alla gelosia: ma sò certo, che nol farete, e se non per altro, almeno perche non si possa dire, che uoi non sapete amar perfettamente il che si direbbe con verità, ogni volta che amando uoleste nell'esser geloso ostinarui, conciosiacosache la gelosia è una spetie d'inuidia l'inuidia è vitio, dunque la gelosia e vitio, e'l vitio sempre mal biasimeuole, dunque la gelosia è sempre vitio, e mal biasimeuole; e tralasciando molte, anzi infinite cose, ch'io potrei dire per faruì conoscer l'error grande, che fate nell'esser geloso, dicoui solo, che la gelosia è difetto, dou'è difetto è imperfettione, e dou'è imperfettione non può esser amor perfetto, dunque, se volete perfettamente amare, bisogna, che vi risoluiate di dar perpetuo bando alla nemica gelosia.

DELLA

DELLA VOLONTA.

O' inteſo che V. Signoria fieramente s'è adirata meco, e che hà giurato di non voler più concedermi la gratia ſua, perche le è ſtato detto, ch'io mi ſon dichiarato amante della Signora N. ilche non nego: ma può egli eſſere, che V. Signoria che in amore è coſi accorta, non ſappia, che perch'io ſia innamorato d'altra donna, non perciò mi ſi toglie l'eſſer (com'io ſono) innamorato ancor di lei? Non sà ella, che la volontà dell'huomo è libera, e che può voler quel, ch'ella vuole? dunque ne ſegue, che ſi poſſa, volendo, in vn medeſimo tempo amar più d'una; nè le paia ſtrano l'intender queſto, perche gli amanti ſono ſciolti da tutte le qualità humane, per antico priuilegio d'Amore, e molte coſe in lor ſi trouano che negli altri non ſono; oltre di ciò io sò, che ella molto meglio di me sà, che'l bello, e'l buono ſi conuertono talmente, che ſono vna coſa medeſima. Chi vede, e conoſce alcuna coſa bella giudicandola buona, è coſtretto à deſiderarla, & amore non è altro che deſiderio di bello, dunque chi vede, e conoſce molte donne belle, le deſidera, e conſeguentemente le ama, dunque in vn medeſimo tempo ſi può amar più d'vna. Più oltre. La bellezza è fondamento, e cagion d'amore, la bellezza può in molte ritrouarſi, & eßer da

un ſolo conoſciuta, dunque da un ſolo in un medeſimo tempo ſi poſſono più belle amare, perche ſempre, che ſi moltiplicano le cagioni, ſi moltiplicano ancor gli effetti. Si vede per chiara eſperienza, che'l Sole è vno, e da ſplendore a tutto'l Mondo Amore è un ſolo, & arde tutti i cuori, dunque, perche non poſs'io ſeguace d'Amore amar più d'vna? ſarò io forſe il primo, c'habbia ciò fatto? certo nò. Poiche molti Poeti amanti ſi ſon compiacciuti di laſciare ſcritto d'hauer portato due fiamme nel cuore in un ſól tempo. Quietateui dunque Signora mia, e piacciaui di credere, che bench'io ami vn'altra, non mi rimango d'amar uoi.

DELL'INTELLETTO.

NON men falſo nel cuore, che ne gli argomenti, penſate uoi forſe, che ben ch'io ſia roza, e'neſperta, habbia da eſser per ciò tanto ignorante, ch'i non diſcerna il nero dal bianco? Io sò di non ſapere, con tutto ciò, perche la verità riſplende ancora nelle bocche de gl'ignoranti, m'ingegnerò pur di riſponderui. Voi dite che la volontà è libera, che può voler quel ch'ella vuole, e ſeguitando vorreſte farmi creder vera la voſtra menzogna: ma io riſpondendoui, dico, che ſecondo molti giuditioſi, non è la Volontà libera; ma l'intelletto, ilquale può veramente intender tutte le coſe; ma eſſendo legato da queſti ſenſi, non può intender più

d'una

d'una cosa in un medesimo tempo; e se gli amanti sono sciolti da tutte le qualità humane, per antico priuilegio d'Amore, e se molte cose (come dite) in lor si trouano, che ne gli altri non sono, rispondo, che quello, che in niuno non si troua, non può esser men ne gli amanti. Amore non cerca altro, che vnione, gli amanti non cercano altro, che trasformarsi nella cosa amata, hor qual vnione, e qual trasformatione trouar potrassi, amando molte? oltre di ciò Amor è moto. Come può mai mouersi alcun in diuersi luoghi in vn tempo medesimo, se non per accidente? se l'amante viue nel'amata, e sempre di lei pensa, e di lei parla, come si potrà far questo di più persone in vn medesimo tempo? Tanto può alcuno amar più d'vna in un tempo medesimo, quanto può alcuno in vn medesimo tempo andar in duo luoghi diuersi, o pur hauer due anime medesime. Sicome non sarà mai, che alcuno in vn medesimo tempo senta e dolore, e letitia, così non sarà mai, che alcuno ami più d'una in vn tempo medesimo, niuno può esser più d'uno, dunque niuno può amar più d'vna perfettamente, se però non distinguete, impercioche amore è nome equiuoco, che significa varie cose, e diuerse: ma uenendo alla distintione, bisognerebbe ancora destinguer la bellezza, e dire. La bellezza è di due sorti di corpo, e d'animo. Chi ama la bellezza del corpo, e dell'animo è impossibile, che ami più d'una in vn medesimo tempo: ma chi ama più la virtù, cioè l'animo, che'l corpo può amar più d'vna in vn tempo medesimo: e se voi intendeste, così potrei quetarmi: ma sò ben io, che voi non amate se non quello, che piace a quel

vostro senso del vedere; e per ciò non amate alcuna perfettamente: nè adducete a fauor vostro l'essempio del Sole, e d'Amore, perche non v'ha alcuno tanto ignorante, che non conosca quanta, e quale sia differenza dalla cagione al cagionato. Il Fiume, che in molti rami è diuiso, non può esser profondo, e la pianta, che abbonda di foglie, manca di frutti. Io per me vi confermo quel, che v'è stato detto, cioè di non voler non solamente più amarui, ma di pentirmi d'hauerui amato. Hor in mia vece eleggetene vn'altra, e se non basta vna, cento. In ogni modo farete come lo specchio, che riceue tutte le imagini, e non ne ritien' alcuna, ouero farete come l'acqua, e come l'argento viuo, che l'vna per correr sempre; e l'altro per istar in continuo moto, non possono riceuer l'impressione d'alcuna forma, Seguite il vostro costume d'amar, mentre vedete, e d'hauer per fede l'istessa infedeltà.

DELLE HVMANE Miserie.

SE la Natura sforzò Pedio, nato mutolo, si ch'egli parlando tassò Messala Oratore, mentr'egli oraua; e se medesimamente sforzò Ati nato mutolo anch'egli, siche vedendo in guerra vno, che voleua vccider Creso suo padre, parlò dicendo, ò huomo non fare, ch'egli è Creso Re, perche non dee l'istessa Natura sforzar me ancora, che sono stato mutolo tanto tem-

tempo, ſiche rotti i duri, e tenaci legami della lingua, e della mente, vi ſcuopra i miei graui martiri? vengo dunque a manifeſtarui Signora mia i miei viui dolori, con queſte morte parole. Deh cara la mia Signora, ſe mai fu moſſa, per preghiere honeſte giuſta pietade, ſoccorrete al mio male, e credete, che ſoſpetto, e riſpetto m'hanno quaſi al fine de' miei giorni condotto, ſi che, ſe altri ſi pentì d'hauer parlato, io debbo pentirmi d'hauer taciuto, perche quand'io non haueſſi riceuuto altro conforto, parlando, hauerei pur riceuuto queſto, di manifeſtarui gli affanni miei, ilche ſarebbe ſtato ottimo rimedio alle mie interne paſſioni. Hor, ſe fin'a queſta hora hò tacciuto, ſiami lecito al preſente di dirui, come l'amoroſo mio fuoco, prende per eſca delle ſue fiamme la voſtra diuina bellezza; e ſe per auuentura troppo ardiſco, quella pietà, che ſente ogn'uno del proprio dolore, ſia quella; che mi ſcuſi, aſſicurandoui, che tanta doglia m'apporta la pietà del mio male, quanto il mio ſteſſo male. Non vorrei già che da queſto mio ſcriuer giudicaſte, che non mi foſſe caro lo ſtruggermi nell'amato ſplendore de gli occhi voſtri, che quant'à me, tanto apprezzo queſta mia vita, quant'ella per voi ſi ſtrugge: ben mi ſarebbe caro, che credeſte ciò, ch'io dico eſſer ſolo, per farui conoſcere, che di tanti, che ardono per voi, ſon'io quel ſolo, che mi conſumo ardendo, e perch'io sò, che a pochi di quei molti, che v'amano, voi concedete la gratia voſtra, io non ſarei tanto ardito di ſupplicarui che mi poneſte nel numero di quei pochi, ſolamente dirò, che vi piaccia (e con preghiera humiliſ-

ſima)

ſima) d'accettar queſti ardenti ſoſpiri, ch'io vi dono, prima, che i uenti quaſi lor preda, per l'aria ſe gli compartano, non vi ſdegnate, che come voſtri, a voi ſtieno ſempre intorno, che non iſdegna ne anche la Luna, che nel bell'azurro del Cielo, ſtieno in ſua compagnia le ſtelle, benche, di tanto inferiori alla ſua luce.

DELLA MVTATIONE DE I Luoghi.

OH quant'obligo hà d'hauer Amore al naſcimento voſtro (valoroſiſſima Donna) poiche'l miſero ſenza voi non potea, nè valea coſa alcuna. Spente erano le ſue faci, rotto era l'arco, vota la faretra, & egli ſteſſo hauea tarpate l'ali, la faccia magra, e ſmorta, il corpo lacero, e conſumato, e mendico, & ignudo chiedeua, piangendo (ma ſempre inuano) albergo. Non coſi toſto appariſte voi, o ſola forza, e potenza d'Amore, che le ſue faci cominciarono à riſplendere, & a farſi più che mai chiare, e lucenti, in virtù de' begli occhi voſtri, in vece d'vn'arco gli ne deſte duo, e queſti furono le diſuguali, & innarcate voſtre ciglia, per vno ſtrale ſpuntato, e rotto gli n'aggiungeſte mille acuti, e forti, e queſti furono i voſtri ſguardi, de i quali arricchito fa più ſtima, che d'altri, che mai ad altrui il petto pungeſſero. Egli ſteſſo ripigliò il color, e le forze, e quel-

le

le lagrime, che gli cadeano in abbondanza da gli occhi, rinuntio a gli innumerabili vostri amanti, & io ben sollo; a cui è dato il lagrimar più de gli altri, come più de gli altri ardo del vostro amore. Hor se voi sola Signora mia, date a lui le vittorie, e le palme, e se voi sola fate, ch'ei trionfi di tanti cuori, non è marauiglia, s'egli tanto ui stima, che non ardisce pur di mostrarui l'arco, e fa veramente quanto dee, mentre non osa di molestarui, perch'egli senza voi era nulla, onde si può veramente dire, ch'egli prima, che nasceste, o non era nato, od era morto, e nel nascer vostro, o suscitò, ouero nacque con uoi. Non debb'io dunque pregiarmi, essendo nato in tempo di tanta marauiglia? certo sì, e me ne pregio, e tanto più, quanto m'è conceduto di seruire a quella bellezza, ch'è di tanta marauiglia cagione: e se non ch'io sento troppo pungenti gli strali, che m'auuentano i vostri sguardi, e troppo ardenti le fiamme, che escono da quei viui soli, potrei interamente reputarme felice: ma voi begli occhi, perche m'ardete tanto? e uoi sguardi possenti, perche tanto mi saettate? Deh vengaui pietà del mio male. Occhi chiari, e sereni, non mi ponete tanto ardor nell'anima. Ohime, ch'io ardo assai, senza che voi facciate sforzo d'aggiunger fuoco al mio fuoco, deh non vi mostrate tãto uaghi delle mie pene: ma siatemi per pietà più benigni: ardete i nemici vostri, & a quelli mostrateui fieri, e crudeli, non à me, che u'adoro; e qualhora io procuro di mirar la bellezza della mia Dea, non vi mostrate armati di tanti lampi, perche abbagliando, con lo splendor souuerchio, questi occhi miei, mi contendete la desiata vista. Raffre-

nate dunque gli ſguardi troppo lucenti, perch'io poßa fruir quel bello, ch'io tanto bramo: e voi Signora mia vietate loro, che non ardano queſta carta, ſi come m'ardono l'anima, accioche per ſuo mezo vi ſien noti, ſe non in tutto, almen in parte, gli amoroſi miei tormenti.

SCHERZI AMOROSI
Honeſti.

E la pietà può trouar luogo in voi, e, ſe'l cuor voſtro non è d'vna indurata ſelce, deh mirate, con occhio compaſſioneuole (nobiliſſima Donna) l'infelice mio ſtato, e non mi negate quella mercede, ch'alla mia fedel ſeruitù ſi conuiene. La mia fermezza, ch'à tutte l'altre và innanzi, non può comportare, ch'io viua coſi miſeramente, ſenz'alcun ſegno di guiderdone. Vi ſòffre il cuore o mia Dea, di vedermi coſi languire, ſotto la guardia di noioſi penſieri infaticabili, nel tormentarmi? ſe voi trouate piacer ne' miei dolori, ditelo almeno liberamente, che quando io ſaprò queſto, m'ingegnerò di ſopportarli, con patienza, nè vi ſarò importuno, col raccontargli: perche, ſe'l mio male hà da ſeruir per iſtromento de' voſtri contenti, io hauerò per miglior fortuna il compiacerui, eßendo continuamente tormentato, che'l noiarui, eſſendo eternamente felice.

SIMILE

SIMILI.

IL desiderio, ch'io hò di saper, come passano le cose trà V. Sig. e la Signora N. Sig. N. mio, mi muoue à scriuerui. Hauendo voi, come hauete le Ville vicine, sò, che douete visitarla ogni giorno, perciò fauoritemi ui prego, nel farmi sapere, sè mutando luogo hauete con lei mutata fortuna. Sò, che quì alla Città era pari la nostra sorte, e che tanto era crudele a V. S. la Signora N. quanto a me la Signora N. talche un'istesso male ci costrinse più volte a pianger insieme, le communi miserie. Se le sue cose vanno come prima, e come vanno a me misero, ella non dee sperar cosa alcuna, amando come fo io, che amando più che mai, spero meno che mai, non dirò di conseguir la gratia della mia bella, e cruda donna; ma ne anche d'allegierir in parte i miei dolori. Non voglia Amore, per sua pietà, che le sue speranze, come le mie sien morte; perche ogni volta, che questo fosse, io sentirei per la sua raddoppiata la mia doglia, sicome per lo contrario sentirei mitigar i miei tormenti ogni volta, ch'ella fosse contenta, godendo io non meno del suo bene, che del mio proprio; ma per quanto m'è a notitia, noi fin qui habbiam sopportati mille e mille oltraggi, nè c'è speranza di mutatione. Queste ingrate si debbon tener offese dal troppo amarle. Per gratia V. S. mi scriua, acciochè

cioch'io possa hauend'ella conseguito alcun bene) allegrarmi; o se sarà nello stato di prima, possa consolarsi, per la certezza d'hauer vn compagno fedele, nella sorte contraria, e pregandole ogni amorosa felicità, le bacio le mani.

SIMILI.

IGNOR N. *mio riceuei la gẽtilissima lettera di V. S. e'nteso il suo desiderio, vengo con questa a sodisfarla, in quanto, ch'io le darò nouella di me ma non già inquanto, ch'io sia per auuisarla d'alcuna mia sodisfattione, ch'io sò, che le sarebbe carissima, come carissimo sarebbe a me ogni suo contento. Io dunque sapendo la mia Donna esser venuta in villa, subito ci venni, ancor ci sono, e ci starò fin tanto, ch'ella si parta, non già con speranza di trouarla più cortese qui, che alla Città; ma perche son costretto a seguirla, come fa l'ombra il corpo. Ella per mutar luogo, non muta stile, oltreche la saluatichezza della villa, più tosto può dal suo canto nuocermi, che giouarmi. Mi duole infin' all'anima, che V. S. la faccia male al solito, come la fo anch'io, che nè per prieghi, nè per lagrime posso far mutar alla mia donna l'ostinata sua voglia, per laqual cosa ho fatto mille volte pensiero di far forza a me stesso, e leuarmi dalla mal cominciata impresa; ma che mi vale? quand'io mi sento più oppresso dalla passione amorosa, che mai, e*

quando

quando maggiormente m'infiamma il fuoco d'amore? che mi gioua, ch'io prometta, e giuri a me stesso, di lasciar infallibilmente questa ingrata, se non posso farlo? Ohime, che non si tosto io lascio, vinto dallo sdegno di mirar quegli occhi, che son cagione del mio tormento, ch'io m'adiro, e rompendo le promesse, & i giuramenti, corro di nuouo a chi mi fa sospirare. Tal forza, e tal virtù hanno quegli occhi, che m'attraggono in guisa, ch'io son'astretto mal mio grado a mirargli, e benche in essi non vegga alcun'inditio di speranza, nondimeno son condannato ad amarli, e son certo, che amandoli, amo gli vcciditori della mia vita. Hor V. S. ha inteso, com'io mi viua. Sò, che le sarà discaro il mio eßere, com'è stato discaro a me l'intender, ch'el la sia nello stato di prima. La vorrei più tosto sola nel bene, che compagna nel male. Le bacio le mani desiderandole quell'istesso contento, ch'ella desidera a me.

SIMILI.

O sò bene, che amandoui crudelissima donna, sperar non posso d'allegierir i miei tormenti, nè seruendo poßo attenderne alcuna mercede, con tutto ciò non poßo rimanermi d'amarui, e di seruirui, così vò continuamente seguendo quel che mi nuoce, e m'offende, e tanto son'internato nel mio male, e tanto par ch'i me ne compiaccia, che potendo aiutarmi non vorrei. Hor,

se un'anima in amor non finta, una fede non falsa, un desiderio, non men' honesto, che ardente, vna sofferenza indicibile, un dolor infinito, un volto pallido, e smorto, vero color d'amante, un versar continuamente lagrime, un'eßalar sospiri, un esser circondato da mille passioni, un disprezzar se steßo, un riuerir altrui ponno acquistar in parte la gratia vostra, douerei acquistarla pur' io, poiche in me tutte queste cose chiaramente si scuoprono, od almeno dourebbono hauer forza di farui fede, d'vna singolar affettione; ma, se tanti veri segni d'amore, non vagliono per assicurarui, ch'io v'amo, quanto amar si poßa donna dotata di beltà diuina, può di questo farui testimonianza la Signora N. tãto amica uostra, la quale conoscendo pienamente quello, che non volete conoscer voi, ò troppo incredula, o troppo crudele, hà giurato mille volte, che non conobbe mai amante più suisceratodi me; e ben hà conosciuto quella discreta, e prudente Signora, che non e huomo al mondo più di me appassionato, del vostro amore, nè huomo più di me afflitto, qualhora mi vien conteso il vederui. Ohime, che per tal disauuentura non sanno far altro questi occhi miei, che pianger l'interdetto splẽdor de' vostri, ne questa lingua in altro può essercitarsi, che 'n maledir la nemica mia sorte, e biasimar, la cagione, che mi vi toglie vera cagione del mio dolor eccessiuo: e voi, che questo sapete, fate nascer tuttauia occasione d'inuiolarmi l'amata vostra presenza: e nõ per altro (cred' io) se non perche douete hauer conosciuto, che mentre mi si concede il vederui, mi reputo viuo, e mentre mi si toglie

il

il mirarui, mi conoſco morto, e morto parimente è in me il deſiderio di viuere, e reputando io acerbiſſima morte, il viuer ſenza, vedere la ſola, e vera cagione della mia vita.

DEL TARDO SOCCORSO.

HOR poiche Amore, congiurato con voi a miei danni (crudeliſſima donna) accreſce di giorno in giorno i miei martiri, è pur forza, ch'io allarghi il freno alle lagrime, a i ſoſpiri, & a i ſingulti, e, che diſpieghi ſcriuendoui il mio dolore. Io mi trouo (miſero) in vn laberinto di confuſi penſieri, e conoſco, che gli elementi ſono per me tornati nella lor prima confuſa maſſa: poſciache queſto mio terreno indiuiduo confuſamente è miſto dall' acqua del mio pianto, dall' aria de' miei ſoſpiri, e dal fuoco ardente, che 'n ogni parte del mio corpo sfauilla. Per me non riſplende il Sole; ma l'aria è continuamente coperta d'oſcuriſſime nubi. Per me l'Aurora s'è mutata in vna foſca ſera, e'l giorno in una tenebroſa notte, e quando miſero penſo, che tutto queſto m'è auuenuto, per ſeruir a Donna crudele, non trouo pace in me ſteſſo, e ſono sforzato a credere, che Amore non alberghi nel Cielo, che s'egli nel Cielo foſſe, ver me ſarebbe pietoſo. Hor godete poſciach'io sfortunatiſſimo amante, colpa d'Amore, e voſtra, ſon' à tal condotto, ch'i' non sò

quel, ch'i' voglia, e quanto più vò innanzi, tanto più son misero. Io non curo conuersationi, non giuochi, non canti, non suoni, m'annoia il tacere, non m'è caro il parlare, odio'l Mondo, fuggo le genti, disprezzo le ricchezze, maledico il mio nascimento, mi querelo della Fortuna, mi doglio delle, stelle e finalmente il piacer istesso mi dispiace; dunque non è marauiglia, se per l'angoscia, che fiera continuamente mi lacera, non son più da propri amici riconosciuto; poiche i' son tanto da quel, ch'eßer soleua diuerso, che interuien loro, come a chi nel tempo di Primauera vede vn giorno ricco di fiori, che ritrouandolo nè i mesi del Verno spogliato d'ogni vaghezza, nol riconosce più, nè può crederlo quello, che prima fù con tanto suo piacere da lui veduto. Hor sia questo il trionfo della vostra alterezza, che quando auuenga, ch'io, per colpa della vostra crudeltà, muoia, hauerò pur nel fin della mia vita questo conforto, che la morte à chi ben ama, sol esser d'eterno honore.

CHE IL LVOGO NON CANGIA Pensiero.

O conosco, e confesso (bellissima Donna) d'esser indegno della gratia uostra: ma si come'l Sole più bello di tutti gli altri lumi del Cielo, non si sdegna di paßar co' suoi purissimi raggi, per le cose più vili della Terra, cosi voi non doureste sdegnarui di sparger in me i pietosi raggi della vostra gra-

tia,

tia, che in quella guiſa, che lo ſplendor del Sole, non rimanʼ offeſo dalla baßezza della Terra, coſi voi non rimarreste offeſa dalla baſſezza del mio demerito. Deh unico mio conforto ſaria pur ſecondo me, ragioneuole, che credeſſe all'amor mio, chi è del mio amor cagione: ma ohime, che chi hebbe poter di cagionarlo, non ha voglia di ricompenſarlo, ch'à me in vero parrebbe d'hauer trouata medicina al male, s'ei foſſe almen conoſciuto. Voi crudele di me non vi curate, nè poßono le mie parole mouerui a pietà del mio dolore. Non poſſono le mie lagrime intenerir quel duro ſmalto, che fatto ſaldiſſimo ſcudo del voſtro cuore, non cura le continue percoße delle ardenti mie lagrime. Non poſſono i miei caldi ſoſpiri, ſcaldar quel petto, che già fatto per me, tutto di ghiaccio, il lor fuoco diſprezza. Laſſo me gli altri ſogliono odiar i nemici, & voi odiate me, perch'eleſſi d'amarui, e par, che niun'altra coſa più v'offenda, che l'amor mio: ma ſappiate, che, ſe per amarui v'offendo, ſarò ſempre sforzato ad offenderui, come ſarò ſempre sforzato ad amarui: ma, ſe per amare, e per deſiderar il Sole, non s'empediſce pur vn minimo de'ſuoi raggi, come per amar, e per deſiderar la bellezza voſtra, v'impediſco, & v'offendo? certo non per altro auuien questo, ſe non perche hauete fiſſo nella mente, che'n me il fine d'vn male ſia principio d'vn'altro: e pur douria baſtarui il ſapere, ch'io colpa voſtra ſon fatto vccello infeliciſſimo notturno, ilquale doue habita non iſcorge altro che orrore; ma stratiatemi pur quanto vi piace, ch'io ſpe-

ro prender vigore da' miei martiri nell'isteßo modo, che la fiamma prende forza dal vento. Fra tanto pregherò Amore, che punga quel bellissimo seno, gradita carcere del cuor mio, con vno strale d'amorosa pietà fabricato, dalla consideratione della mia doglia.

DEL PIANGER L'HVMANE Miserie.

O benedico Amore, ilquale non si sdegnò di purgare gli spiriti miei infermi con la sua fiamma diuina, alzando sin al Cielo il mio basso intelletto, empiendo l'anima mia di bei desiri, di ferma costanza, e di salda fede, e benedico voi senza fine ò mia terrena Dea, in virtù di cui porto dolcemente piagato il cuore; e con tanto mio piacere son fauorito dalla mano d'Amore, che scioglie sempre de' suoi più degni strali, per far nuoua, e tuttauia cara ferita nel mio petto, onde, e per lui, e per voi son fatto al Mondo d'alcun grido, e posso dir con ragione, che 'n cento, e cento luoghi risplende (vostra mercè) la mia fama. Io son hoggidi tenuto in pregio, da più eleuati intelletti, poich' essi fermamente credono, ch'io non per bontà, non per virtù d'Amore: ma per mio sapere mi sia posto a seruire così bella, e gratiosa Donna. Oh quanto dunque gli debbo, e quanto gli son obligato, poiche poten-

tendomi ferir il cuore, per donna vile, hà uoluto (bontà sua) ferirmi, per la più degna, c'hoggidì uiua: talche per lui sono risuegliati i miei sensi, che prima si stauano in un profondissimo letargo sepolti. Per lui dalla turba del uolgo me ne uò lontano; e (siami lecito il dirlo) per lui uò gloriosamente salendo il monte felicissimo della virtù, percioche la uostra singolar bellezza cantando, innalzo col uostro nome anche'l mio. Prego dunque Amore, che benigno, uoglia prestarmi tanta forza, ch'io porti co'miei uersi la mia bella fiamma, alla sfera del fuoco, la uostra gran bellezza al terzo Cielo, e i nostri nomi all'eternità delle stelle.

SCHERZO AMOROSO.

OLCISSIMA Signora mia, se uoi m'amate, come dite, è com'io per amarui al pari della mia uita merito, se uoi sentite, non meno acuti gli amorosi strali, nel vostro candidissimo seno, di quello, ch'io gli senta nel mio cuore, se prouate in uoi stessa, non men di me ardenti le cocentissime fiamme d'Amore, se gli stimoli suoi, la bell'anima uostra, come la mia, pungono, e se le pene son'eguali, perche non ci rimediate, poiche potete? perche sopportate, che inuano ci consumiamo? non seruendo a lui, per altro, che per esca, e per nutrimento del suo fuoco? Perdonatemi, se tanto licentioso parlo. Io non sò, se più crudeltà,

che sciocchezza sia il poter remediar al suo male, e non volere. Voi siete crudele contr'a chi v'ama, e contra voi stessa, e siete poco auueduta, non volendo far quello, ch'è in vostra mano di fare. Deh temprate ui prego quell'amoroso incendio, che senza frutto alcuno ci và consumando. Se fosse così in arbitrio mio, com'è in poter vostro il terminar le nostre angoscie, sò, che io non sarei pigro alla commune salute, ma non vuol Amore, ch'i possa tanto. Sentiamo bene voi, & io, amando, pari tormento; ma è dato a voi sola il potercene liberare, e pur non volete, e pur gli affanni crescono. Deh risolueteui dolce Signora mia, d'aiutar i nostri cuori, mentre che siete à tempo, ch'io vi giuro, che se troppo tardate, giungerà per me l'aiuto vostro, intempestiuo, e tardo.

DE I PENSIERI.

S'EGLI è vero, che i Cieli stieno in continuo moto, che l'aria sia sempre incostante, che'l Mare non habbia fermezza, che la Terra vada con le stagioni mutandosi, che la Natura sempre varij, e che per le sue tante varietà sia chiamata bella. S'egli è uero, che le anime nostre cercando ogni hor d'imparare amino la nouità, e s'egli è uero, che i corpi nostri stessi, col uariar dell'anno, uadano parimente uariando, ond'auuiene (misero me) che mutandom'io con le stagioni, & essendo

do sforzato ancora da dura necessità a mutar luogo, e terra, io non possa mai mutarmi di pensiero? anzi in ogni tempo, e'n ogni luogo io penso di voi, nè mai si muta il cuor mio nell'amor vostro? nè mai guarisce delle sue amorose ferite? ond'auuiene, che ogni cosa mi dispiace, e m'offende lungi da voi? Ohime, che questo per altro non m'auuiene, che perch'io al Mondo son solo nell'amar costante, e perche il mutar pensiero in amore è contro la natura mia. Io v'amo ò solo oggetto de' miei pensieri, e quanto più m'allontano, tanto più languisco, e non trouo altro conforto à miei dolori, che'l lamentarmi della sforzata lontananza, e'l piãger i miei graui martiri, e'n qualunque parte io volgo questi occhi molli di pianto, non sò veder altro, che'l vostro amato volto, ilquale mi fà dolci le lagrime, soaui i sospiri, e diletteuoli le pene. S'alcuna volta io guardo l'altezza de' monti, che sono in queste contrade, subito corro, con la mente all'altezza de' vostri meriti, alla sublimità de' miei pensieri, & à quelle contentezze, che Amore, e la mia perseueranza mi promettono. S'io sento impetuosi venti per l'aria, subito penso à i continui sospiri, che per voi, cuor mio, m'escon del petto. Quand'io veggo cader l'acque da questi sassi, penso, che gli occhi miei distilleranno, anzi sgorgheranno sempre lagrime, sin tanto, che non mi sia da benigna fortuna conceduto, di poterui riuedere, così quant'io veggo, mi fà pensar di voi, e per voi; ma si come à voi son volti mille, e mille miei pensieri, così vi prego, che'n ricompensa di tanto affetto, vi piaccia di volger à me vn solo de' vostri, che, sè di tanto fauore, vostra beni-

gnità mi ſarà corteſe, uiuerò più che mai contento ne' miei amoroſi trauagli.

DEL VIVER TRA MOLTI
Contrarij.

VEL gran Poeta honor della Grecia, e ſplendor del Mondo, non concedeua, ch'altri poteſſe lamentarſi, e pianger le ſue ſuenture, più d'vn giorno; ond'io giudico, che in quei tempi non fuße alcuno, che mi pareggiaſſe d'infelicità; che, ſe alcuno ci foſſe ſtato, come prudente, e come giuſto, non ſol haurebbe conceduto, che ſi poteße pianger vn giorno: ma vn'anno, vn Lustro, & vn Secolo intero: Miſera me qual doglia fu mai, ch'alla mia s'agguagliaſſe? quando fu negata pietade ad vn giuſto pregar, com'è 'l mio? qual pena prouar ſi può maggiore, che'l ſeruir a perſona (perdonatemi) diſcorteſe, e 'ngrata, come voi ſiete? Se uoi portate nel cuore vn freddiſſimo ghiaccio, almeno mi foße dato in ſorte, che non portaſte ne gli occhi vn'ardentiſſimo fuoco, alquale come cera mi struggo; ma s'io ſon per voi cera al fuoco, perche non ſiete voi per me, neue al Sole? ui prometto crudele, che mi fate star dubbioſa, ſe uoi ſiete ſordo, ò pur, ſe udite; ma ſe uoi ſiete ſordo come godete del meſto ſuono delle mie querele; è ſe non ſiete ſordo, come non ſentite i miei prieghi; è ſe gli ſentite, come non ui

fanno

fanno pietoso? ma sia, che vuole intorno a questo. Sò pure, che non siete cieco, e sallo anche il mio cuore, ch'è stato più d'una uolta ferito da gli strali, ch'escono de gli occhi vostri, onde non essendo cieco, sò, che vedrete almen questa carta (hauend'io ritrouato buon mezo, e sicuro da faruela capitar nelle mani) e vedendola, sarà possibile, che non ui venga voglia di leggerla? e leggendola, sarete uoi così inhumano, che negherete pietade, non men alle morte, che alle viue parole? Deh cuor mio, in qual barbaro paese si costuma di dar morte a chi ama: Io non hò mai udito, ch'altri per ben amare, habbia riceuuto dall'amato la morte; ho ben udito l'un nemico all'altro, hauer donata la vita, quando'l perditore l'ha dimandata in dono. S'io desiderassi di viuer per offenderui, hauereste ragion d'vccidermi; ma desiderandola io per poterui seruire, par mi, c'habbiate il torto a negarlami; hor fate quel, che vi pare, ch'io v'assicuro, che non tanto siete per goder voi dell'alterezza vostra, e del mio male, quant'io son per godere, vedendo esserui cara la mia miseria. Rimanete felice Signore, non dirò mio, perche voi troppo fiero, volete eßer più tosto d'ogn'altra, che mio; ma Signore (di cui sono, e sarò mentre, ch'io viua humilissima serua; e s'Amore vi perdoni il fallo, che cõmettete, non uolendo amarmi) contentateui, poiche haurete lette queste righe di perdonarmi la noia, c'haurete hauuta in leggendole.

SCHER-

SCHERZI PIACEVOLI, ET Honesti.

H quanto ſarà più di me auuenturato queſto foglio, poich' egli verrà, dou' io ſolamēte col penſier arriuo. O dolenti occhi miei, hora, che 'l noſtro Sole, in altra parte riſplende, qual coſa vedrete voi più, che ne cōſoli? ſarà pur forza, che ſiate ſenza luce, nō meno al chiaro giorno, che all' oſcura notte. Hora, che accidente inuidioſo m' ha rapita la mia ſperanza, che poſſo (miſero me) più ſperare? io non poſſo; e non voglio ſperar alcuna ſorte di contento, anzi da uoi, dolciſſima mia uita, lontano, deſidero, che le mie pene ſi facciano coſi graui, che ſotto 'l peſo loro, io cada finalmente morto, eſſendoch' io reputo men male il morire, che 'l uiuer da uoi diſgiūto. Hora infelice me guidato dalla diſperatione, uò cercando i luoghi più ſolitari, aßordando l' aria d' ogn' intorno co' miei gridi, e co' miei lamenti. Ah, che ſe 'n tanta infelicità poteſſero queſti occhi miei ſoccorrermi, di tante lagrime, che a baſtanza i' piangeſſi le mie miſerie, ſentirei pur alcun lieue conforto; ma le mie auuerſità ſon tali, che quando gli occhi ſteſsi, in pianto ſi liquefaceſſero; non piangeriano tanto, quanto biſognerebbe. Dunque deſideratiſsima Signora, mitigate gl' immenſi miei dolori, con l' inuiarmi pietoſa, uno de' voſtri penſieri, accompagnato da duo ſoli verſi, ſcritti da quella candida mano, che ſola hebbe forza di piagarmi il cuore.

DEL.

DELL'OSTINATIONE.

SE voi ſiete l'anima mia, come veramente ſiete, e ſe da me vi partite, come dite di voler fare, è pur forza, che nel voſtro partire io rimanga morto, poiche morte ſi chiama la diuiſione del corpo, e dell'anima: ma forſe vorrà Amore, viuo mantenermi, perche ſi conoſca la ſua diuina poſſanza poter ancora mantener viuo vn corpo ſenz'anima, dunque s'io viuerò contra'l voler mio, da voi dolciſſima anima mia, coſi diuiſo, piacciaui almeno in queſta per me amariſſima lontananza, di ricordarui delle mie pene, lequali in ogni tempo, e'n ogni luogo, vi ſi potranno nelle coſe, che alla giornata ſi veggono, preſentar innanzi; perche quallhora in verde prato anderete à diporto, quello guardando, potrete ricordarui, che Amore m'anderà mantenendo in iſperanza del voſtro deſiato ritorno. Se'n vago giardino entrando, uedrete à ſorte Ape ingegnoſa, che di fior'in fiore, vada libando il dolce mele, potrete ridurui in mente il voſtro fideliſſimo amante, il quale altro non brama, che ſugger il mele, anzi l'ambroſia celeſte dalla voſtra bocca di roſe. Se vedrete alcun'albero carico di frutti, vi ſarà data occaſione di ricordarui, ch'io miſero, nè per aſſidua ſeruitù, nè per lungo amore, fui mai degno di riceuer alcũ frutto amoroſo, in premio delle mie tante fatiche. Se vedrete ſcender

dal-

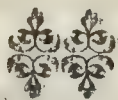
dall'aria ruinosa pioggia, pensate allhora alle mie continue lagrime. Se'n alcun bosco andrete cacciando le Fiere, souuengaui di me sfortunato, che a guisa di fiera, lontano da voi, menerò l'infelice mia vita, fuggendo la conuersatione de gli huomini, e cercando sempre luoghi solitari, e remoti, raccontando le mie miserie a gli alberi, & ai sassi. Se con le reti, o coi lacci prenderete vccello, o col dardo ferirete animale, pensate allhora al cuor mio, che con le bionde chiome legaste, e co' begli occhi feriste. Quando'l Sole arriuando alla suprema altezza del suo torto camino arderà col suo calore la Terra, discorrete tra voi medesima di quell'ardentissimo fuoco, che del continuo m'incende. Quando vedrete il Cielo coperto di nubi, fauoritemi di pensare, che l'infelice mio cuore è coperto di negri, e calignosi pensieri di doglia. Quando soprauuerrà la notte habbiate in memoria, ch'io viuerò in continue tenebre, sin' al vostro ritorno. Se tal volta vi starete godendo dello spirar, dell' aura, fatemi gratia di uolger il pensiero a miei continui sospiri; e finalmente qualunque cosa sarà o veduta, o fatta da voi, potrà presentarui innanzi a gli occhi, o ridurui in memoria il lagrimoso mio stato, ilquale non è mai per mutarsi, fin tanto, ch'io non ui riueggia.

SCHER-

SCHERZI AMOROSI, ET
Honorati.

E ogn'uno per natura fugge la morte, com'esser può, ch'io contra l'istinto di natura segua continuamente uoi, che la mia morte siete? e, se ogn'uno ama il suo simile, com'esser può, ch'io ami voi, che tutto siete contrario alle mie uoglie? dunque, perche i' sia essempio d'infelicità si confondono per me gli ordini di Natura? E si dice, che duo contrarij in vn medesimo suggetto star insieme non possono, e pure mal mio grado, sono sforzata a conoscere, anzi con mio danno a prouare quest'impossibile. Non sono al parer mio cose più contrarie del mal, e del bene, onde non si dourebbono in vn medesimo tempo, e'n vn medesimo luogo insieme ritrouare, e pur in vn tempo medesimo trouo esser voi solo la vera cagione del mio bene, e del mio male. Dicono, che la similitudine è cagion d'amore, hora tra noi non solo, non ci è similitudine; ma d isimilitudine, e grandissima, essendoche io son per voi tutta amore, e uoi per me tutt'odio, io a voi leale, uoi a me disleale, io l'istessa fermezza, voi l'istessa incostanza, io per voi piango, voi di me ridete, io vi bramo pace, voi mi desiderate guerra, io voglio il vostr'utile, voi volete il mio danno, io vorrei la vostra felicità, uoi la mia infelicità, io la vostra vita, voi la mia morte, io in somma vor-

rei

rei poter metterui nell'altezza del Cielo, e voi vorreste poter precipitarmi nella baßezza dell'Inferno, con tutto ciò pur è nato amor trà noi, e se non dal canto vostro, almen dal mio. L'esser, e'l non esser secondo alcuni star insieme non possono, ilche io non affermo, perche sò, ch'io son morta a i diletti, e viua a i guai, ecco dunque, ch'io son, e non sono, e morta, e viua. Non sarà men uero, che Amore non possa star senza speranza, poich'io son disperata affatto, e nondimeno chiudo ardentissimo amor nel seno. Io per me non approuo l'openion di coloro, i quali vogliono, che ciascun operi secondo la natura sua, poiche voi, cuor mio, siete d'vn freddissimo ghiaccio composto, e pure con l'operar vostro, in me accendete fuoco inestinguibile. Finalmente non sarà men vero, che l'acqua spenga il fuoco, poiche l'acqua del mio continuo pianto, non hà potuto spegner giamai picciola fauilla del mio ardore, ilquale quanto più misera piango, tanto più, con marauiglia di me medesima cresce. Godete dunque ingratissimo, poi che tutte le cose insolite m'auuengono, per farui appieno de' mie martiri contento.

SIMILI

SIMILI.

OLO, e ſommo contento del cuor mio. Voi hierſera coſi alla sfuggita mi diceſte non eſser vero quel, ch'io di voi eßermi ſtato detto u'accennai, che non potei ſentir la conſolatione, ch'io deſideraua. Hora, ſe non è vero, io prego Amore, che ſgombri da me quello ſdegno, che a poco a poco pigliando poſseſso nel mio cuore cerca di leuargli il ſuo luogo, e procura di ſpegner col ſuo ghiaccio le amoroſe ſue fiamme. Se non è vero, nelle tenebre dell'oſcuro abbiſso volino i miei ciechi ſoſpetti, e queſt'ira nemica d'ogni mia pace, rimanga dalla ragione abbattuta, e vinta ſpiri nella mia mente vento piaceuole, e ſoaue, che diſcacci la denſa nebbia de' miei pur troppo foſchi martiri. Deh voglia il Cielo (ò mia vita) ch'io ſia ſtata dalle altrui falſe parole ingannata, e che ſia ſtato vano il mio credere. Voglia la mia buona fortuna, che ſi come io non mi ſon mai pentita d'hauerui donato il cuore, coſi voi non habbiate nè a fintione, nè ad inganno dato ricetto; ma perche bramo d'intender dalla voſtra bocca meglio la voſtra innocenza pregoui, che vogliate fauorirmi di venir queſta ſera alla ſolita hora, & al ſolito luogo doue ſpero di rimaner in tutto conſolata, e fuor di ſoſpetto.

DELLA

DELLA LONTANANZA.

O vò considerando (se voi huomo ingrato foste ad altro che a voi medesimo somigliante (ch'io potrei sperar col tempo, se non in tutto, almen in parte, ricompensa della mia lunga seruitù. Se voi foste a guisa d'un terreno arrido, potrei sperare, per mezo della mia assidua fatica d'hauer alcun frutto da uoi, poiche non v'hà campo cosi incolto, e cosi seluaggio, che studiosamente coltiuato, non renda frutto al suo possessore. Se voi foste ad vna fredda selce conforme, potrei credere, che le percosse, delle mie preghiere facessero scintillar da voi alcuna fauilla di pietà, se non d'amore. Se voi foste come un'Orso rabbioso, con humiltà non finta, inchinandomi à vostri piedi, porterei opinione di vincer l'orgoglio vostro. Se voi foste a guisa d'un Leone indomito, io non sarei fuor di speranza, per mezo dell'accarezzarui, e del cibarui di renderui mansueto, & humile. Se voi foste un freddo ghiaccio, vorrei tener, per cosa certa di mitigar la freddezza vostra, col mezo dell'amoroso mio fuoco. Se voi foste, come vna quercia annosa, haurei fede con l'impeto de' miei sospiri, di suellerui dalle tenacissime radici della vostra crudeltà. Se voi foste simile ad vn'Aspido, non dubiterei di trarui col suono delle mie parole, alle ardenti mie voglie. Se voi foste conforme ad un marmo,

mo, non temerei, che non cedeste all'acqua del mio continuo pianto. Se uoi foste finalmente come vn crudo Crocodilo, o Cocodrilo (chiamatelo come vi pare) sò certo, che dopò la mia morte vi mouerei a compassione, e piangereste l'error uostro: ma non essendo uoi nè terra, nè pietra, nè Orsò, nè Leone, nè ghiaccio, nè pianta, nè aspido, nè marmo, nè Crocodilo, o Cocodrilo, non posso sperare, nè per assidua fatica, nè per sollecite percosse, ne per vera humiltà, ne per vezzi, o per cibo, nè per fuoco, nè per vento, nè per parole, nè per acqua, nè per morte finalmente di vincerui, nè di renderui pietoso. Conuerrà dunque (misera) me ch'io m'affatichi, e percuota, e m'inchini; & accarezzi, e nutrisca, & arda, e sospiri, e parli, e pianga, e muoia in somma, senza speranza d'hauer frutto, di trar fauilla; di superar orgoglio, di far mansueto, di mitigar fredezza, di sueller crudeltà, di mouer aspido, d'intenerir durezza, o di far pietoso vn cuor amando.

DELLE PASSIONI
Dell'Animo.

SAettatemi pure ingratissima Donna, con gli strali de gli occhi vostri, distruggetemi con la vostra fierezza, ardetemi col fuoco de' vostri sdegni, & vccidetemi con le pungenti vostre parole, che non sarà per ciò, che alcuna parte di me, non rimanga salua da l'impeto del vostro furore, per

far testimonianza al Mondo della vostra crudeltà, e della perfettione dell'amor mio; perche si come vn'eßercito numeroso, e forte, dando l'aßalto ad vna Città non può il tutto metter a strage; così voi stratiandomi, non potrete affatto farmi perire. I furiosi soldati, benche gettino a terra le miserande mura, & entrando con le spiegate bandiere, benche saccheggino le case, ardano i Tempi, tingano le spade nell'altrui sangue, non perdonando nè a sesso, nè ad etade, pur non posson far tanto, che ceßato il ferro, e spento il fuoco, non si troui od altare, o sepolcro, o colonna, od arco, od altro simile, che sia auanzato illeso in tanta ruina: così essend'io stato dalla tirannide d'Amore, e dalla vostra crudeltà abbatuto, saccheggiato, ferito, & arso, non hauete per ciò potuto far tanto, che'l cuor mio non sia rimaso saluo, e la mia fede, senza offesa alcuna. Fate dunque l'estremo di vostra possanza, congiurateui di nuouo al mio male, ch'io non temo più di voi, sapendo certo, che non potrete mai tanto oltraggiarmi, & offendermi, che sempre non m'auanzi cuor per amarui, e fede per osseruarui.

SCHERZI AMOROSI
Ciuili.

Vando l'altr'hieri a ſorte uidi lo ſplendore de gli occhi voſtri, da me non più veduto (ualoroſa Donna) ſubito meco medeſimo, il giudicai vn prodigioſo lume, e cominciai coſi a temere, & a tremare, come ſe l'anima mia haueſſe da tal preſagio compreſo, quanto auuenir mi douea, e non altramente, che apparendo Cometa ſuol ſignificar, con la riſplendente ſua chioma o morte di Re, o mutatione di Signoria, o perdita di Stato: mi dinotò il fatal lume de gli occhi uoſtri la perdita della mia libertà, la mutatione de' miei penſieri, e la morte del mio cuore. Spinto io dunque dall'effetto di tanta nouità, non ho potuto contenermi di non iſpiegarlo in carta, non perch'io reputi eſſer a uoi naſcoſta la forza, e la virtù de gli occhi voſtri: ma per farui ſapere, che tra quei molti, che l'intendono, e che la conoſcono, anch'io la conoſco, e l'intendo, & ancora, perch'io sò i grandi, con lor piacere ſentir le forze, e le lor virtù ricordate. Dunque gentiliſſima Donna raccoglietemi tra i voſtri venti, e ſouuengaui, ch'è non minor gloria del vincitore, l'eſſer chiamato pietoſo, che forte.

SIMILI.

E l'effetto, come dicono molti si leuasse, leuando la cagione, io, che per non consumarmi nel fuoco dell'amor vostro, mi son' allontanato da voi, sentirei farsi men cocente l'ardore: ma trouando, io che da lontano, e d'appresso, una sola cagione m'auampa, e mi consuma, forz'è, ch'io creda, che molte uolte leuando la cagione non si possa leuar l'effetto. Ohime, che lontano prouo maggior tormento, ch'io non prouai uicino. Taccia dunque chi dice, che per liberarsi dall'amore bisogna allontanar si dall'oggetto amato poiche in me stesso prouo, che la lontananza, non solo non è bastante a dissipar amore: ma più di qual si uoglia altra cosa è attissima a conseruarlo, essendo che quanto più s'allõtanano i corpi, tanto più s'auuicinano le menti. Ohime, che nel partirmi da uoi solo, e soaue incendio del mio cuore, sentij con mia grandissima doglia diuidermi in due parti. Il corpo andò lontano, e l'anima rimase vicina, n àtanta strada i' faceua con gli altrui piedi all'innanzi, che molto più non ne facessi, col mio pensier' all'indietro; ad ogni passo io mi volgeua, talche quella imaginata salute, che a guisa di ricuperata Euridice mi seguiua, mille, non che vna uolta, da spiriti maligni mi fu rapita; e quante uolte prima, ch'io mi partissi, come hauea (mosso dalle altrui, non sò, se dir debba persuasioni, o instigationi)

ni) determinato, bramai, che alcun' impedimento mi vietasse l'andare: bramai, che Noto piouoso tutte allagasse, e rompesse le strade, acciochе gli stessi amici, che m' haueuano indotto a partire m' haueßero confortato a rimanere, col dirmi, ch' io aspettassi il tempo rasserenato, con mille cose, e mille da me in vano desiderate, per impedir l'andata mia, l'hora di cui finalmente giunta m' astrinse, con tormento incredibile a montar a cauallo, & a cominciar il mal pensato viaggio. Oh come haurei hauuto allhora per somma felicità, che 'l cauallo foße stato zoppo, o restio, per hauer occasione di tornarmene indietro. Non ardeua di spronarlo, per non andar innanzi: ma quell' offitio, che non voleua far io col cauallo: Amore il facea meco, perche spronandomi acutissimamente, mi condusse più volte a girar la briglia, per tornarmene à uoi; e se non che io dubitaua, che i consapeuoli dell' amor mio, di me si rideßero i' tornaua senz' altro, e tornando, questi occhi afflitti haueriano hauuto il lor contento mirandoui. Ah, che s' io spinto da gli altrui stimoli, mi son partito da Verona, e son venuto à Padoua, punto hora da quei dolci stimoli, che mi sollecitano, perche i' goda della bellezza, della gratia, della virtù, e della benignità vostra, mi risoluo partir da Padoua, e venir à Verona, per rischiararmi a' raggi di quel Sole, che mi fa viuere. Con me è la minor parte di me, e con voi è la maggiore, dunque bisogna, che la minore venga per debito à ritrouar la maggior, e & verrà sicurissimamente, se morte non m' impedisce. Vi bacio le mani pregandoui a disporui, mentre, ch' io verrò tutto allegro a ri-

trouarui, di perdonarmi il fallo commeſſo, nell'allontanarmi da uoi, non dico per non amarui, che queſto è impoſſibile; ma per non diſtruggermi, e queſto è vero; e ſiate contenta di credere, che ho tanto patito in queſta lontananza, che ſecondo me, non mi può venire da qual ſi voglia rigore maggior ſupplicio.

DEL PENSIERO.

POICHE per maggior mio male m'è tolto il poterui dire di qual fuoco auampi queſto mio cuore, e da qual ferro ſia trafitta l'anima mia, piacciaui almeno di leggerlo nella mia pallida fronte, e ne' miei dolenti occhi, e ſe non m'è dato in ſorte d'impetrar ſi giuſta gratia, io pregho Amore da me ſi lealmente, e ſi lungamente ſeruito, che diſcacci da me quell'affanno, che miſero mi conſuma. O potentiſſimo Amore humilmente io ti prego, o che facci men'ardente l'infuocato mio deſiderio, o che tempri il mio dolore, sì ch'io poſſa ſoffrirlo, o inſegnami a ſopportare coſi fieri martiri, o fa Madonna pietoſa del mio male; ma (laſſo me) ch'è quel, ch'io dico? poſſo più facilmente ſperare, che ſi faccia (e pur è impoſſibile) pietoſo l'inferno, che uoi crudeliſſima, non donna: ma fera. Ohime non v'accorgete, che'l mio cuor è troppo picciolo, per vn dolor coſi grande? non conoſcete, che toſto rimarrò da uoi ucciſo, ſe continuate a tormentarmi, eſſendo-

che una estrema passione, non può durar molto. O interdetta speranza, ò desio troppo al mio mal pronto, ò disegni fondati nell'aria, ò violenza d'Amore, ò fiera, & ostinata voglia della mia donna à qual miserabil termine m'haue-re condotto? Ben m'auueggo ò più d'ogn'altra ingrata, che la mia fede, l'amor mio, e la mia lealtà v'annoiano, e che la mia costanza vi piace; ma io protesto al tribunal d'Amore, che di questo io non ho colpa alcuna, perch'io sono sforzato ad amarui, à seruirui, & sopportar prontissimo tutto quel, ch'è possibile di sopportar amando. Quel dispiacer, e quella noia, che per la mia fermezza sentite, non ascriuete a me: ma a quella forza, che mi sforza ad amarui. Io per me conosco, che in virtù di quei begli occhi, che m'han rapita l'anima, e'n dispetto di quanti affanni io sostengo, colpa di fortuna contraria, mi conuien amarui, e uiuo, e morto. Il vostro orgoglio, la vostr'asprezza, e'l vostro rigore seruiranno per riparo al cuor mio, sich'altra imagine non vi si possa per alcun tempo imprimere. Sò bene, che vi dispiacerà infinitamente l'intender questo, essendo d'animo tanto indurato, e tanto fiero, che non vi si può far maggiore offesa, che annuntiarui un'amor eterno, ma disponeteui di sopportar l'amor mio con patienza, essendo forza, ch'io v'ami, fin c'hauro vita, e poi ch'io sarò morto qual Fenice rinascerò dal freddo cener mio, per amarui di nuouo.

DEL DESIDERIO.

Iscacciate Signora mia dal vostro cuore quella atrosità, che contr' Amore così fiera, e così ostinata vi rende, non crediate, che una bella, e gratiosa Donna, possa in tera prouar alcuna sorte di piacere, essendo d' Amore nemica. Non gioua ad un' Agricoltore l' hauer un campo bello, e fertile quand' egli li lascia per dapoccaggine incolto, è sterile diuenire. Non gioua similmene ad una donna l' esser bella, e gratiosa, quand' ella non sà coglier il frutto della sua gratia, e della sua bellezza. Colei, che non si preuale di così raro dono è simile ad un' auaro, che più tosto si lascia di necessità perire, che del suo tesoro valersi. Ricordateui dolce Signora mia, che merita di languir eternamente, colui, che hauendo vn male, e da se stesso potendo aiutarsi, anzi vuol patire, che sanarsi. Io per me giudico la bellezza eßer non dono; ma di natura tormento, quando chi la possiede ò non sà, ò non vuol valersene. Sgombrate dunque dal cuor vostro ogn' affetto contrario alle amorose, & honeste dolcezze, e contentateui di ber voi stessa beando me, che desidero i vostri abbracciamenti, honesto marito, e non lascino amante.

SCHERZI AMOROSI
Honesti.

OLPA della crudeltà vostra ò non meno ingrata, che bella donna, senza speranza d'alleuiamento alcuno, in me cresce l'affanno. Voi con lo splendore de' begli occhi ardete questo mio cuore, e per sua maggior pena, e mia non lo consumate mai. Voi con le vostre parole spirate nell'anima un veleno, che non m'uccide. Voi mantenete nell'acqua del mio pianto, marauigliosamente l'amoroso mio fuoco; ilquale per abbondanza di lagrime non cessa, anzi si fa più ardente. Mi cambio spesso di colore; ma non mai di pensiero. Quando si parte il giorno, io desidero la luce, e quando cede la notte, bramo le tenebre. Io vò cercando i luoghi più remoti, e più segreti, per potermi dolere senz'esser udito, così con quella noia, che m'annoia, vò noiando e questa, e quella parte; nè perciò uoi inhumanissima Tigre vi mouete a pietà de' miei eccessiui dolori; ma facciammi contra Amore, Fortuna, e la crudeltà vostra quanto possono, che non rimarrò mai d'amarui, e di seruirui, consolandomi, che se non mi fauorirà la sorte, m'auuiuerà la fede.

SIMILI

SIMILI.

L'ESTREMA passione, ch'io sento è tanta, e tale, che mi leua molte volte l'intelletto, e mi toglie sì a me stesso, ch'io stò in dubbio del mio essere. Tal hora meco medesimo penso, s'io son quel, che sospira, quel, che si duole, e quel che più d'ogn'altro amaramente piange; e voi crudele, quanto più uedete in me effetti strani di doglioso affetto, tanto più godete, e ve n'andate altera; ma se questo è lo scopo de' vostri contenti, eccoui sodisfatta, poiche tal tempesta di tristi pensieri mi turba, ch'i' non sò ciò, ch'i' debba di me infelice credere. Io penso tallhora d'esser morto, e così pensando mi fermerei, se questi miseri sensi nol mi vietassero, i quali sentendo troppo graue il martire, mi fan creder, ch'io non sia morto, non potendo vn morto sentir dolore. S'io m'imagino d'esser viuo, a questo mi si fà incontro, che vno, che sia senza cuore, e senz'anima, come son'io non può viuere, quando mi sento arder a parte a parte, dubito d'esser trasformato in vn'ardentissimo fuoco, e da questo mio dubbio, non potrebbe alcun rimuouermi, se non foßero le abbondanti, mie lagrime, lequali haurebbono già potuto affatto estinguermi, quand'io fossi stato semplicemente fuoco; così misero son'io, per voi, in forse della mia sorte, non sapendo ben distinguere, s'io son morto, s'io son viuo, s'io son fuo-

co,

co, od altra materia. Chi prouò mai pari doglia in amore, per si fieri accidenti? Chi mai trà l'onde orribili d'incessabil auuersità fu, com'io son agitato, e sbattuto? a che s'aggiunge, per l'estreme pene, ch'io sopporto il non poter dire l'oscurità de' miei giorni, le lagrime delle mie notti, e la miseria del mio stato. Io, io son quel solo, che per tormenti (preminenza infelice) supero qual si sia più tormentato, io, io son quegli cui la vostra crudeltà spauenta, & è pur vero, che mentre io soffro vn gran male, io ne temo vn maggiore. O noiosa mia vita, ò conditione durissima; ò partito terribile. Io veggo apparecchiarmisi vna guerra crudele, nè scorgo da parte alcuna vn minimo soccorso. Il mio dolor è grande, e la speranza di terminarlo è cosi picciola, che appena si vede: tutti i luoghi mi son' egualmente di molestia, e d'affanno i miei discordi pensieri non hanno mai pace trà loro, e per tanta lor dißensione, voi precipitosamente a far naufragio, con la mia debile, combattuta Nauicella, laquale, poiche non può (perche non volete) ridursi in tranquillo, e sicuro porto, non cura di sprezzarti tra gli scogli della vostra crudeltà.

DEI

DE I PENSIERI.

O ben io bella nemica mia, che, s'io potessi narrarui l'infelicità dell'amoroso mio stato, non sareste mai d'animo, tanto indurato, e tanto fiero, che non vi moueste a pietà della mia sorte. Se quando son fatto degno di comparirui innanzi, potessi parlare, son sicurissimo, che mi sareste pietosa; ma, se non posso, che far debb'io? è pur vero, che non sol, nõ m'è conceduto di significarui appieno i miei dolori: ma non posso nè formar parola, nè trar lagrima, nè essalar sospiro, da questi effetti, considerate il mio affetto. Chiara cosa è, che passione ben sentita, non fu mai ben narrata. Hor io, che nõ solamente ben non la narro; ma che nè pur incomincio a narrarla, qual passione credete, ch'io senta nell'anima? io prego Amore, che in vece mia ve la narri, io ve lo prego, per quel dolce veleno, ond'egli sparse i miei sensi, per li miei pianti, per li miei sospiri, frutti del mio seruire, e della mia lealtà. Egli vi dica di qual fuoco, per voi m'accese, egli vi dica quanto la vostra crudeltà m'offende, egli vi mostri il dolor non finto, d'vn cuor pieno di fede: facciaui egli sapere, in qual disperation mi pone vna vostra orgogliosa parola, o l'un vostro seuero sguardo, poich'io misero temo tanto il furor de' vostri sdegni, che qualhora, per mia sventura adirata mi vi mostrate, io non hò altro conforto,

che

che quello della vicina morte. Vi preghi Amore, per lo ſplendor de gli occhi voſtri (che pur moſtrano alcuna uolta di voler hauer pietà del mio male) a ricordarui quanto per voi patiſco, e ui aſſicuri, ch'io non hò altro deſiderio, che di languir per voi, quando il mio languir vi ſia caro. Vi faccia Amor finalmente certa, che la mia fede và del pari, con la voſtra bellezza, e come la voſtra bellezza è innenarabile, coſi la mia fede è indicibile, ch'io per me, altro non poſso nè dirui, nè ſcriuerui, ſe non, che i' non uoglio penſar mai ad altra, che a uoi, nè amar altra bellezza, nè hauer mai altro in memoria, che'l voſtro dolciſſimo nôme, e ſcriuendo, e parlando, ſcriuer, e parlar ſolo delle voſtre uirtù, affine che'l Mondo, tutto (ſe poſſibil ſarà) le conoſca, e ſappia, che quant'io dirò, ſarà voſtro dono, come dono ancora della voſtra bellezza, e'l mio nobil deſiderio, accompagnato da penſieri honeſti, e da ſperanza virtuoſa, laquale nutrendomi, fa ch'io ſenta ſoaui le pene, dolci i tormenti, e gioioſi i martiri.

DEL SERVIR IN CORTE.

M'E ſtato detto, c'hauete animo d'accommodarui in Corte, ilche mi par, che ſia un volerui diſcommodar, per ſempre, & un volerui far volontariamente Schiauo, legato con catene, d'altro, che di ferro. Se ſapeſte quanto poco patroni di lor medeſimi ſono i Corteggiani, ui verrebbe altra voglia. Se vi diſponete d'andar a viuere,

Nel publico ſpedal delle ſperanze,

Per dir, come dice quel noſtro amico, diſponeteui ancor di fare ſtomaco di Gallina, ſonno di Taßo, e piè di Ceruo. Imparate a ſopportar le ingiurie allegramente, e ridendo, con propoſito di ringratiar, chi ve le farà, riſolueteui di prometter a tutti, quelli, che ricorreranno a uoi, per fauori di far buon' offitio col Signore, beuendo ſubito, l'onda di Lete, non mantenendo, nè promeſſa, nè fede, nè giuramento, e ſopra tutto fate vna deliberatione gagliarda, d'hauer nelle trasformationi a vincer Teti; Proteo, & Acheloo; e perche la bontà, in Corte, il più delle volte nuoce, non vi curate d'eſser troppo buono. I Corteggiani buoni ſon rari. Se vedrete in Corte fauorir vno, benche nol meriti, vi biſognerà dire, ch'egli è ben fatto, e perche quiui la ruota di Fortuna gira più veloce, il doppio, che altroue, toſto, che auuerrà, che quel tale ſi uegga precipitar, da ſommo, ad imo, non mancherete anche voi, di darli la voſtra ſpinta. Se'l Signore s'adirerà con alcuno, & voi aggiungerete ſtimoli all'ira: ſe li griderà, entrerete anche voi di mezo a darli torto: ſe alcuno è per andar innanzi, cercate con deſtro modo, di tagliargli la via: ſe alcuno è amato, vedete di trouargli alcun difetto, che niuno v'è ſenza, e fate naſcer occaſione, che ſi ſcuopra; ma ſiate auuertito di far ciò ridendo, perche non paia malignità, onde voi ne cadiate in mala cōſideratione, appreſſo'l Principe, ilquale hauer non dee molta fede, in colui, che biaſima il Compagno, che in ogni modo il direte; e ſe l'offeſo il riſaprà, direte hauerlo detto per burla. A quanti

ti

ti seruiranno con voi, non sarete scarso d'inchinarui, sino in terra, cauando loro la beretta, co'l capello, col vostro baciamano, seruitore, schiauo di quella, & altre adulationi così fatte, riputate hoggidì somma virtù, e se non vi dà l'animo di saper adulare, non andate in Corte, perche bisogna, che'l vero Corteggiano parli sempre, con l'adulatione in bocca. Fate d'hauer la vista più acuta di Lince, e se vedete alcuno a cui habbiate promesso aiuto, o fauore, che vi si voglia accostare (parlo con voi, come se foste Corteggiano) fuggite l'incontro, volgete il viso altroue, fingendo di non vederlo, mettendo l'ale a i piedi, per tosto fuggirlo, e se per sorte v'arriua addosso e così improuiso, che non possiate schermirui, e che vi dimanda del suo negotio, fingete una prontezza troppo grande, col dirgli. Hieri haueua principiato a far il seruitio, e quando io voleua conchiudere, furono portate certe lettere al Signore, che molto lo trauagliarono, e guastarono la facenda; ma per la prima occasione non mancherò, e subito partiteui. Se alcuna volta, essendo voi in camera col Principe, il misero vi farà per alcuno ricordar la sua causa, mandategli a dire, che hauete in mente di seruirlo, vn'altra volta direte, che'l Signore è vn poco indisposto, ò che ha pensieri noiosi, e che bisogna star aspettando, ch'egli sia d'humor allegro, accioche la cosa riesca bene, vn'altra volta mostrerete d'esser voi affacendato, e di non poter dar vdienza, vn'altra l'accoglierete freddamente, dicendo, io gli hò detto il bisogno, e non hò potuto hauer risposta, ouero, ch'egli disse ci penseremo sopra, ò che rise, ò che si volse altro-

ue,

u, mutando ragionamento, talche l'infelice sarà sforzato ad intender, e per disperatione non vi comparirà più innanzi. Vi conuerrà esser perfetto seruitor di Dame, e perciò porrete cura di non eßer mai trouato, senza quella affettata vsanza d'hauer legato al braccio, o attaccato, doue meglio vi parerà alcun fauoruccio, se doueste comperarlo, ò far come fan certi Corteggianetti spelatelli, i quali si seruono de i crini (voi m'intendete) e'ntrecciandoli, dicono esser capegli delle lor fauorite. Vi bisognerà saper trattenerle, con fauole, e con giuochi. Se hauerete in memoria quantità di versi, tolti in quà, e'n là, per potergli recitar secondo le occasioni, non sarà se non bene. In Corte bisogna far professione, di più, che ordinaria politezza; ma del vostro, che in quanto a quel del Padrone, fa di mestiero d'hauer l'occhio al risparmio, è non alla spesa. Tallhora l'esser faceto gioua, e tallhora il tener più grauità, che non tengono i grandi di Spagna, preßo a i semplici, non nuoce. Hauerete la lingua più arruotata nel male, che pronta nel bene. Non vi curerete di mangiar freddo, di touagliolin bianco, di forcina, ò di coltello; ma sarete contento di valerui del costume di Diogene, ilquale non uoleua altro Scalco, nè altro Trinciante, che le sue mani. A Tauola l'esser presto, come se u'essercitaste, per combatter in isteccato, vale aßai, doue non bisogna parlare, nè tener gli occhi fermi ad vna sola viuanda, nel leuarui poi, non vi scorderete lo stecco da nettarui i denti, e col vostro ferariuolo, o con la vostra cappa su la spalla (che non si caua, sinche non si uà a letto) tornerete alla seruitù. V'auezzerete

rete d'andar a dormir tardi, e di leuarui a buon'hora; non vi discosterete vn punto dalla speranza, nè dall'inuidia. Sopporterete volontieri ogni sorte di fatica, & ogni sorte di carico, ristorandoui poi quando'l Padrone vi fauorirà, mettendoui al solito la mano addosso, e dicendoui alcun suo particolare di bassa mano, con un ghignetto all'usanza. Non ui turberete, se vi uedrete men fauorito, dopò la seruitù di molt'anni, di quello, che sarà uno, appena veduto. Ricordateui di tener sempre apparecchiati gli stiuali, e gli sproni, per poter ad vn subito sdegno del Signore leuarui giù del suo stato; e s'andrete alla lunga nell'ottener alcuna gratia, non vi sia noioso, perche la Corte non e corta; ma lunghissima nel far a chi merita benefitio. Sò che vi parerà, ch'i' habbia detto molto; ma credetemi, c'ho detto poco in questa materia, come dall'esperienza, vera maestra del viuer del Mondo, sarete appieno informato. Vi bacio le mani, e prego Iddio, che vi leui da così fatto pensiero.

PENSIERI AMOROSI.

GLI è pur vero, ch'io son nata al Mondo, per non saper giamai, ciò, che sia felicità, e per esser sempre infelice. Mentre io vissi nell'ardente fuoco dell'amor vostro, patij, (e voi ne godeste) tutte quelle passioni maggiori, che possono tormentar vn cuor amante; & hora, che bontà del

Cielo, e bontà della vostra barbara fierezza (che non voglio dir colpa) ſon fatta libera, ſento nondimeno graue paſſione, ſolamente, nel ricordarmi la paſſata mia vita: e tutto ch'io cerchi di perder la memoria dell'amore, che gran tempo, ingiuſtamente vi portai, e tutto ch'io giuri di non voler penſarci, pur è forza, che mal mio grado, ci penſi, e queſto penſiero, continuamente m'affligge: ma conuerrà voglia, o non voglia, che'l mio penſiero, ſi riſolua un giorno di penſar ad altro. Ah che, ſe queſto mio nemico penſiero, vorrà, ch'io penſi a quell'amore, ch'io u'hò portato, come potrò far di meno, sfortunata, ch'io ſono, di non penſarci? La Morte ſola può vietar al penſiero, che non penſi a quello, ch'egli vuol penſare; infelice mia ſorte, poiche mentre, ch'io penſo di penſar ad ogn'altra coſa, che all'hauerui amato impenſatamente, penſato mi vien di uoi, e di voi penſando, conuien per forza, ch'io penſi d'hauerui amato, ilche più mi diſpiace, e più m'addolora, che, s'io penſaſſi alla morte, penſando inſieme di douer allhora morire. O nemico, e mortal mio penſiero, quanto mi ſe' moleſto, poiche facendomi penſar profondamente alle mie paſſate miſerie, hai tanta forza, ch'io penſo d'eſſerci più che mai auuilluppata, ma benche penſando io penſi di penare, non per ciò peno, e benche'l mio penſiero mi faccia penſar d'amare, non per ciò amo, nè ſon mai più, per dar ricetto ad Amore; e s'io penſaſsi, penſando di douer amarui, di nuouo, io darei bando a tuttri miei penſieri. Queſto contento mi gioua, & è, che mentre il mio penſiero vuol pur penſar di voi, sò, ch'egli penſa contra mia voglia, e sò

che

che del ſuo penſare, io non hò colpa alcuna, che, s'io penſaſſi d'hauer parte in queſto penſar, impenſatamente farei penſiero di leuarmi, penſatamente la vita.

SCHERZI AMOROSI, ET Ciuili.

O conoſco d'eſſer affatto contrario alla natura della neue, poiche la neue ſi diſtrugge all'apparir del Sole, & io mi ſtruggo allo ſparir di voi, che ſol mio Sole ſiete. Hora voi riſplendete a i boſchi, e fate gratia del voſtro lume alle Fiere, le quali non v'hanno obligo alcuno, perche per eßer priue di ragione non conoſcono il fauor ſingolare, che lor voi fate, e vi togliete a me, che per eſſer di ragione dotato conoſco l'eſtremo torto, che da voi riceuo. Muta luogo ragione, e ſi vedran marauiglie. Le Fiere adoreranno, chi mi dà con la ſua lontananza occaſione di doglia & io non mi dorrò, benche ſia da lei diuiſo. Se queſte, non ſi veggono, ben altre, ſe ne ſcorgono. Hor al muouer del voſtro piede, verdeggian l'herbe, fioriſcono i prati, & allo ſcintillar, de' begli occhi naſcono mille amoretti, onde s'allegra il Cielo nel mirarui, gode la Natura d'hauerui creata, e con ragione gioiſcono i mortali, che ſiate nel lor numero, poiche uoi (ſiami lecito dirlo) ſiete, vn Sole terreno ſi; ma molto più del celeſte nobile, e degno, perche

 quel-

quello à noi, vien dall'ombra della notte oscurato, & voi mio lucidissimo Sole, non riceuete ingiuria da lei, anzi allhora, che gli errori notturni son più negri, e più oscuri, voi con lo splendore de' bei vostri occhi li rischiarate in modo, che mirabilmente di oscurissima notte, si fà serenissimo giorno: ma perche racconto io le vostre diuine dote, hormai in ogni parte palesi? meglio è (per dir così) che in vece di cantar la vostra gloria, io pianga il mio tormento, e meglio è, ch'io preghi Amore, che quanto prima mi conceda il riuederui, ancorche i' non sappia discernere, se più patisco quando vi son vicino, che quando ui son lontano, poiche lontano sento distruggermi, e vicino sento abbruggiarmi.

DELLA MILITIA, E D'Amore.

ALOROSO giouine, infinite uolte hò udito a dire, che Amor è alla militia conforme. L'arte della guerra non vuol persone timide; ma corraggiose. Amor i vili dal suo Regno discaccia. La Militia, & Amore s'accordano nell'elegger chi nella seruitù loro mai non si stanchi, e vogliono, che in ogni tempo, e'n ogni luogo sappian durar fatica non meno quando agghiaccia, che quando auampa il Mondo il buon soldato, e'l buon amante bisogna, che sappiano mo-

uer

ner cauto il piede, far uiaggi occulti, strade palesi, dormir alla campagna, dar assalti, ritirarsi a tempo, patir il male patientemente, contentarsi di poco bene per ricompensa, saper andar più per le tenebre, che per la luce, hauer tallhora nell'animo vn'essercito di pensieri diuersi, e confusi, parte de i quali affermi la uittoria, e'l premio della fatica, e parte faccia disperar ogni bene mettendo il tutto per difficile, e per impossibile da ottenersi. Conuien, che'l Soldato, e l'amante sappiano rubbar accortamente, e diligentemente nasconder la preda, far bottini alcuna uolta non aspettati, sapar ogn'vn d'essi ne' suoi conflitti usar gli inganni, e gli stratagemi, premiar ben chi serue, e sopra tutto le spie, nelle cui mani stà il dare, e'l tor la uittoria, sopportar con ogni sorte d'humiltà, e di pacienza quegli le minaccie, le parole seuere, aspre, pungenti, e'l ciglio crucciosó del suo Capitano, e questi della sua Donna, non esser riconosciuto delle fatiche, e talhora riceuer premio inaspettato, esser diligente nel saper far imboscate, e'ncamiciate sicure, non si perder d'animo, nelle scaramuccie, esser presto nel salir vna marauiglia, non temer i pericoli, e mill'altre cose in somma, che alla Militia, & ad Amor si conuengono. Si come dunque il Valoroso soldato dando l'assalto ad una fortezza, se troua, che gli nemici subito si rendono, per innespugnabil, ch'ella sia non riman sodisfatto parendoli d'hauer vinto cosá di poco momento, e quasi che hà in odio la uittoria, così l'amante si uede, che da principio la Donna si rende alle sue voglie, quasi, ch'egli, per simil'atto la sprezza, nè gode punto di così facile acquisto:

 ma

ma s'egli auuiene, che al valoroso Soldato i nemici s'oppongono, e facendo testa, arditamente combattano, egli non senza pericolo della vita, affaticandosi, vincendo poi, tutto allegro, e contento entra al possesso, e spiega le vincitrici insegne. Cosi ancora l'amante se incontra donna, che resista, auanzandosi nel proprio desiderio, s'infiamma nell'altrui gloria, & ottenuto l'effetto, in se stesso gioisce. Sia dunque la donna accorta, benche vaga d'amoroso contento (amoroso, ma honesto) ritrosa; perche mostrandosi, non aspramente schiua, e finalmente rendendosi, fa prouar all'amante consolatione indicibile. Non ui paia dunque strano, dolce Signor mio, s'io mi dimostro soauemente acerba, e guerriera, armata di dolce rigore, in questo amoroso arringo, ch'io nol fo per altro, che per accrescer quella gioia, che sentirete poi, quando con voce da voi lungo tempo desiderate, mi sentirete dire. Hauete vinto. Non vi dispiaccia il seruirmi (per dir come voi dite) poiche la seruitù attende la mercede, assicurandoui, ch'io non m'inuolo por fuggirmi da voi: ma per darui occasione di seguirmi, sapend'io fermamente, che per la difficoltà cresce il desio. Intanto conseruate nel lor sereno, quelle chiarissime luci, che sole hanno forza di sgombrar le tenebre dell'oscura mia vita.

SCHER.

SCHERZI D'AMORE Honeſto.

ISERO me, io pur ſon quegli, che ne gli orrori della notte agghiacciati, con marauiglia di me ſteſſo, non picciola, in fuoco ineſtinguibile mi conſumo. Io pur quegli, che veglio in grembo a i martiri, mentre tutti i viuenti riſtorano le diurne fatiche in braccio al ſonno. Egli per l'altrui quiete è figlio pacifico della notte, padre de gli animanti, ſoaue incantator della fatica, e'n ſomma Dio gratioſo, e fauoreuole a ciaſcuno, fuor che a me ſuenturato, a cui è dato in ſorte, hora, che gli altri prouano dolce ripoſo, l'eſſer tormentato. Hor che tutte le coſe da vn' amico ſilentio ſi ſtanno ſopite, ſollecitato dalle mie amoroſe paſſioni, m'è forza ſcriuerui queſta lagrimoſa lettera, laquale ſpero domattina inuiarui, perche poſſiate, per mezo delle mie doglie accreſcer il numero de' voſtri contenti. S'io haueſſi a deſtar pietà nel voſtro petto, eſſa non vi capiterebbe: ma perche ha da farui gioire, vi ſarà data. Sferza l'humida notte, con pigra mano i ſuoi negri deſtrieri, e punge ardente amore, con inceſſabili percoſſe, l'auampato mio cuore. O N. crudele, non men che bella, egli è pur vero, che quel giorno infelice, che prima io vi vidi (giorno per me fatale) l'empia Fortuna, ſopra'l mio capo verſò tutto quel male, che'n

ſuo poter hauea, talch'io ſono il più miſero, che viua, & ho tanti ſtimoli al cuore, e patiſco tante auuerſità, ch'io non temo di peggio, ſiche, ſe penſate, per mezo della uoſtra crudeltà, di maggiormente affliggermi, ſiete in errore. Io haueua diſegnato di ſcriuerui alla lunga: ma in fatti il dolor me lo uieta. Comprendete dal mio ſilentio, la mia miſeria, e domani, ſe ui piacerà di vedermi, vedrete l'autor del cordoglio, e l'inuentor dell'afflittione.

SIMILI.

NON vada già faſtoſo, et altero Amore, perch'io e mi conſumi, & arda. Non dica già d'hauermi uinto, e non s'attribuiſca queſta vittoria, poiche uoi mia belliſſima Dea foste quella, che mi poneste in fuoco, voi quella, che mi uinceſte, e uoſtra è la palma, e uoſtro è'l trionfo del cuor mio, benche non degno, per la ſua picciolezza del merito voſtro. Io per me, non temo punto d'Amore, temo ben di voi, nè credo, ch'egli mi poteſſe mai vincere; e ſe altramente ei crede, ne faccia la proua. Fatemi uoi libero, e poi uenga il fiero, con quel ſu'arco, tanto dell'altrui ſciocchezza ſtimato, e vegga, ſe potrà mai ferirmi. Potranno ben di nuouo piagarmi gli occhi voſtri, i quali ſenza dubbio, ſon quelli, che mantengono l'imperio ad Amore. Egli ſenza la virtù loro, non haurebbe nè Monarchia, nè nome. Sò ben io quanto ſon poſſenti quei begli occhi, e quanto più vò innanzi, tanto più conoſco l'e-

ſtre-

ſtrema lor forza, laqual in breue è per ridurmi a morte, ſe uoi pietoſi, e benigni ver me non li girate: ma quando ciò non mi ſia lecito di ſperare, mi ſi conceda almeno, per gloria voſtra, e per contento mio, di morir loro auanti, accioche, s'io non potei ottener uno ſguardo corteſe in vita, impetri almeno una lagrima pietoſa in morte.

DELLA GELOSIA FEMINILE.

EN mi diceſte voi, che quella mano bella sì; ma ladra, m'haurebbe anche un giorno di nuouo fatto prigione. Laſſo me, io ſento più che mai da lei annodato queſto infelice cuore, e ben conoſco, che ne' triſti preſagi, uoi ſiete pur troppo uerace; nè m'è giouato il vantarmi, e'l giurare, che con intrepida mente, ſarei fin'alla morte viſſuto libero dalle amoroſe paſſioni. Ah che l'eſperienza del proprio male non ha potuto farmi a baſtanza giuditioſo, & accorto; ma perche mi lamento io di voi? certo io v'accuſo contra ragione, ſi come contra ragione ſi lamenta dell'orgoglio del Mare, colui, che hauendo vna volta rotto il ſuo legno in vno ſcoglio, corre a precipitar di nuouo nel medeſimo, & a farci naufragio. Doueua io per una parola luſinghiera, e'ngannatrice dimenticarmi delle ſofferte miſerie? doueua io, per vn ſemplice moto, che m'inuitò a uoi, ſcordarmi dell'aſpro rigore, d'un'indurata voglia? ma che non può la ſperanza in amore? oh com'ella facilmente perſuade vn

cuor,

cuor, che per se stesso sia facile a credere. Ella mi persuase a creder veri, i sogni delle vostre parole bugiarde, e non finti, gli inuiti della vostra mano (che voglio pur dirlo) rapace; & ecco, che tentato il vostro rigido cuore, lo trouo più che mai ostinato nella sua fierezza; ma com'è possibil'ò Amore, che strale di tempra si dolce, faccia piaga sì amara? Hor sia che può, che le cose non anderanno, come voi credete, perch'io ò guarirò delle ferite, ò morirò celandole, riputando molto meglio il morire, che altro Teleso chieder a miei nemici soccorso. S'io hauessi perduto con la libertà l'ardire, potrebb'esser, ch'io chiedessi piangendo, rimedio a colei, che mi ferì; ma niun tormento sarà mai così fiero, ch'ei possa costringermi a discuoprirui nelle abbondanti mie lagrime, l'amoroso mio fuoco. Potrete ben farmi sopportar dolore; ma non potrete già fare, che del dolor mi doglia. Discaccia cuor mio i sospiri, e le lagrime, perche l'empia non goda delle nostre miserie Scriui sopra la porta della tua dura prigione (libero viuo) così celerai le catene, con le quali se' cinto. Armati di costanza, e di sofferenza. Combatti contra la ferita della nostra bella nemica, adoperando l'armi sue proprie; e se non hai potuto vietar, ch'ella ti vinca, vieta almeno, che di te non trionfi, acciochè'l fasto della gloria, per nostro male, non la renda più altera. Nascondi nel silentio de' tuoi martiri, la vergogna della nostra perdita: sia la tua difesa il non lagnarti, e diuenendo volontariamente mutolo, segui l'essempio memorabile di quel glorioso Romano, che intrepido, senza far motto, arse l'errante destra. Considera,

dera, che non hauendo tu potuto vincer l'amoroso desiderio, nè le tue crudi passioni, sarà assai, che tu vinca i tuoi dolori, e sarà tua somma lode, se saprai finger d'esser tuo Signore, quando se' fatto dell'altrui tirannide seruo. Ah non sia vero crudelissima Donna, ch'io v'arricchisca delle mie perdite, hauend'io risoluto meco stesso, che la fredda, e morta cenere del mio silentio, cuopra continuamente l'ardente, e viuo fuoco del mio amore.

DE I DONI, CHE SI Fanno.

EGLI è pur uero, che mal ageuolmente, co' più potenti si contende. Pensai (misero me) di potermi schermire dalla forza d'Amore; ma hora m'auueggo quanto in uano contesi, poiche dopò vn lungo contrasto, finalmente rimasi abbattuto, e vinto; e dopò l'esser diuenuto prigionier d'Amore, dissimulai gran tempo il mio male, sperando con tal mezo di liberarmi: ma non riuscendomi, conobbi quanto s'inganna colui, che a tale speranza da fede. Cosi non si uincono gli amorosi affetti. Vengo dunque a uoi desideratissima Signora mia, e con questa lettera v'apro l'intrinseco del mio cuore, e dicoui, come in uirtù delle uostre bellezze Amor mi vinse, e bench'io cercassi di difendermi, considerato il vostro merito, m'era nondimen caro l'esser da uoi vinto. Ohime e chi non ar-

derebbe uolontieri, per giouine cosi virtuoso, e cosi bella? ui giuro mia vita, ch'io non sò ben discerner, chi habbia maggior parte in voi. Venere, o Pallade, cosi adorna siete di bellezza, e di virtù; nè ui paia strano, se tanto ardisco, per che l'ardire mi vien da uoi, conciosiacosache, si come la vostra bellezza hebbe potere di cagionar la mia affettione, cosi l'affettione ha cagionato il desiderio, il desiderio la pena, e la pena l'ardire, talche, s'io non uoglio morir tacendo, è forza ch'io ricorra al uero fonte della salute mia, non già con intentione di risanar affatto le mie amorose ferite, ch'elle mi son si care, ch'io anzi eleggerei di perder la vita, che di ridurle in cicatrici: ma sol tanto di salute desidero, che'l souuerchio martir non m'uccida. Piacciaui dunque, benche i'sia di fiamma cosi nobile, esca indegna di non hauer a male, ch'io dolcemente auampi nel fuoco dell'amor vostro, e siate certa, che se non il mio merito, almen la mia fede mi farà degno di tanta gratia, hauend'io determinato, ch'ella sia indissolubilmente legata, con lo stame della mia vita, onde non possa finire, se non per mezo del colpo ineuitabil di Morte, e qui finisco pregandoui ad hauer cara quell'anima, che volontaria vi si rende è prigioniera, e serua.

DELLA

DELLA PVDICITIA.

Randissimo e stato (dolcissimo Signor mio) il contento c'ho riceuuto nel legger la vostra lettera; e se non fosse, ch'io non posso ancora fermamente creder, che mi facciate tanta gratia, dubiterei di morire, per souuerchia allegrezza. Deh perche hauete così lungo tempo tenuto il vostro, amore, che douea bearmi, sepolto sott'odiosa terra, nõ sò se dir mi debbia, o di ritrosità, o di rispetto? era io appresso di voi in concetto dico sì forte, che poteste credere, ch'io bastassi a contrastar alla forza di quelle stelle, che sforzano tutti i cuori ad amarui? o pur m'haueuate per tanto sciocca, c'haneste pensiero, ch'io non fossi per apprezzare le vostre uirtù? e se questo non era, era forse il credermi per così priua di conoscimento, che potesti dubitare, ch'io non conoscessi il vostro merito? e finalmente mi vi descriueua l'opinione per così fredda, e per così priua d'amore, ch'io non douessi arder per voi? e ch'io non douessi amar giouine dotato di tante gratie; Signor mio, voi siete tale, che chi non u'ama è non viue o non merita di uiuere. Così piacesse a chi fece uoi così bello, far me così ingegnosa, ch'io sapessi trouar alcun nuouo modo di ringratiamento, per poter in parte rendermi gratie di tanto fauore: ma che? se l'obligo, ch'io ui tengo, il qual nõ è punto inferiore alla gratia, che l'ha prodotto,

dotto, non forma voci, a se medesimo eguali, non è possibile, ch'io vi ringratij quanto debbo. Contetateui dunque, con la gratia, che u'è piacciuto di farmi, di donarmi ancora quelle gratie, che si conuerrebbono, e ch'io non sò renderui; siate certo, che prima potrei viuer senza cibarmi, che senz'amarui; nè crediate, che hora la uostra lettera m'habbia mossa al vostr'amore, perche bench'ella sia atta a destare spirito, è senso d'amore nelle piante, e ne i marmi, non ch'in cuor di donna, io nondimeno haueua cominciato molto prima ad arder per voi. Non così tosto mi fu dato in sorte di vederui, che mi giunse per gli occhi al cuore la vostra bella imagine, onde l'anima mia me da me diuisa lasciando, uenne a starsi con voi, e s'io son uissuta senz'anima così lungo tempo, è stato solo, perche la bella forma dell'imagine vostra ha fatto, e tuttauia fa in me quell'offitio, che già l'anima mia faceua; nè solamente il suo vago sembiante ha hauuto forza di mantenermi in uita: ma mirabilmente anc'ha potuto rendermi riguardeuole, tralucendo i suoi diuini raggi da questo mio petto, non mena, che tralucer soglia lume da uetro rinchiuso; e s'io non contradico a quel bello, che'n me di lodar ui piace, è solo, perch'io conosco esser in me comendata la uostra bellezza, e non meno in me medesima veggo il mio dolce Signore, di quello, ch'io vedrei me stessa, mirandomi in lucidissimo specchio, onde mi marauiglio, come vinta da questa cara trasformatione di me stessa, non m'innamori; ma perche non è possibile trattar con parole finte dell'amor infinito, ch'io ui porto, e dell'obligo, ch'io ui tengo, non sarò

più

più lunga. Vi bacio le mani, & ui prego a perseuerar nel-l'amor, che per vostra bontà, non isdegnate di portarmi, assicurandoui, che non hò si cara parte in me, che non sia vostra, e prima il Cielo nella più chiara notte, sarà priuo di stelle, ch'io muti pensiero.

DELLA VOLVBILTA

Feminile.

OH quanto ingiustamente fui chiamato vn tempo fortunato, e felice. Albero, ch'ad vn picciolo soffiar di venti cade a terra non si può dir, che foße bene abbarbicato. Mentr'io fui ardentemente amato dalla mia instabil Donna (ò carissimo amico) mi riputaste beato senza ricordarui di quel che mille volte vi dissi, cioè, ch'io m'attristaua molto nel vedermi con tanta vehemenza amato dalla Signora N. non perche'l suo amarmi non mi fosse più caro della propria vita; ma perche io era presago, ch'ella ben tosto haurebbe lasciata l'amorosa impresa, come quella che non hebbe mai pensiero d'amarmi perfettamente com'io l'amaua, e come tuttauia l'amerò, dunque, com'io diceua, era molto meglio, ch'io fossi stato dalla mia dolce nemica lieuemente amato, sempre conforme a miei lieui meriti, che per tempo cosi breue, con tanto ardore. Splende poco il baleno, perche'l suo lume non è altro che vn'impeto. Apporta

gran danno il fulmine, perche impetuosamente scende dall'aria, i Riui, perche la più parte del Tempo son secchi, & aridi, quando per lunga pioggia, o per liquefatte neui torbidi, e strepitosi, vengono, col rapido corsò loro gettano a terra le piante, allagano i campi, disfanno le capanne, sommergono, le greggie, e gli armenti, e fanno infiniti altri mali, e questa loro violenza appena dura lo spatio d'un giorno. Quando'l Sole è di souerchio caldo, è chiaro inditio di pioggia. Quelle pioggie, che nell'estate a gocciole grandi, e spesse cadono in terra si sà chiaramente, che durano breuissimo spatio d'hora. Ogniuno sà quanto sia grande l'arder delle stoppie, e quanto s'alzi la repente lor fiamma; ma quant'è più grande tant'è più breue. I Cieli stessi da i quali son gouernate tutte le cose humane, e da loro pigliano qualità, quanto più son uiolenti nel corso loro tanto men di tempo durano. Il primo mobile perch'è più veloce de gli altri, nel suo riuolgimento, dura ancor men de gli altri, poiche nello spatio di ventiquattr'hore finisce il suo giro da Leuante in Ponente. Dura poco per l'aria lo strale perche troppo furiosamente si parte dall'arco. I tormenti bellici durano similmente poco nel lor ardere, e nel lor rimbombare per la lor furiosa possanza; e per conchiudere, i terremoti, i tuoni, e tutte le cose impetuose son breui. Dee dunque ogni huomo giuditioso in amore, anzi attristarsi, che nò, quando si vede amato di souuerchio. Hò voluto Signor mio scriuerui, queste poche righe, per disacerbar in parte l'infinita passione, ch'io sento, e per faruì conoscer, ch'io fui tristo, e certo indouino

no de' miei danni. Siate contento vi prego, di porgermi in tanta necessità, alcun fedel consiglio, e fatemi parte della bontà del vostr' animo, e della vostra prudenza; e s'è possibile trasferiteui di gratia sino a casa mia, poich' io non posso venir alla vostra, essendo per colpa di souuerchia passione, aggrauato da febbre, allaquale pur ho fatto in modo forza, che v' ho scritto questa lettera. Venite, di gratia, accioche raccontandoui le mie sventure, possa hauer contento di vederle accompagnate dalla vostra pietà. Venite se 'l Cielo sempre vi difenda da così fieri, e tristi auuenimenti, i quali, benche antiueduti, affliggono sin' al uiuo dell' anima, e dispiacciono molto più, che non sarebbe l'istessa morte.

DELLA SOSPITIONE.

E ogni anima gentile, se ogni cuor nobile, e virtuoso; tanto al Mondo ha di bene, quanto per voi dolcemente piange, e soauemente sospira; come potrà esser giamai, ch'io mi rimanga d'amarui? chi può mirar quegli occhi, de' quali escono ad ogni hora di vero amore, e di vera pietate, vere fauille, e non arder di fiamma inestinguibile? io per me v' amo, e son per voi come, ad vn grandissimo fuoco è l'esca, e 'l solfo; nè per ciò mi lagno, anzi, che sommamente ne godo, poiche non è giogo più dolce, nè più soaue di quello, che

mette a i cuori vna diuina bellezza, laquale può a voler suo far de gli huomini ciò, ch'a lei piace. Hora, se dell'amor mio; e della mia fè dubitate, (che dubitar non doureste) considerate e l'vno, e l'altra in voi, che se tanto farete n'anderà il dubbio, e si vedrà la perfettione. Se bellezza maggior della vostra si trouasse, direi, la mia donna hà ragion di temere: ma sè bellezza maggiore trouar non si può, perche far a voi stessa, & alla mia sincerità si gran torto? quando in ogni altra mia attione hauessi mostrato poco senno, in questa dell'elegger d'amarui, sò, ch'altri mi terrebbe per sauijssimo. Mi scriuete, che hauendo l'altra sera inuitata due volte in ballo la Signora N. e voi vna sola è forza, che l'animo mio sia inclinato più a lei, che a voi; & è possibile, che non vogliate credere, che ciò, ch'io feci fù per leuar ogni sospetto? Voi più volte m'hauete detto, che nel particolar del nostro amore io sia aueduto, perhor s'io per ubbidirui mi tolgo le proprie contentezze, perche accusarmi? Non hà dubbio, che più mi sarebbe stato caro il fauor della uostra mano, che di qual'altra si sia, benche dell'istessa Venere, me ne priuo, e'n vece d'esser compassionato son tormentato. Se honesti prieghi hanno forza di muouer giusta pietate, concedetemi, che questa sera io possa parlarui all'vsata finestra, ch'io spero di leuarui la falsa opinion dal cuore, e farui ancora sospirar la penosa vita, che m'hauete data co' uostri dubij. Da uoi uengono le mie dolcezze, e con l'amaro de' vostri sospetti; le mi turbate? pacienza. Quanto mi vien da voi, m'è forza riceuer in pace. Spero di dirui meglio le mie ragioni, in

in voce, che in iſcrittura; e perche ſogliono hauer maggior forza le viue, che le morte parole, riſerbo di dirrui a bocca molt'altre coſe, e particolarmente, riſponder ad alcun argomento, che per trauagliarmi, più per acutezza, che per verità potreſte cauare da queſta mia lettera. Vi preuengo, e vi proteſto, che quallhora di me dubiterete, grandemente m'offenderete. Conſeruatemi voſtro, e ſiate certa, ch'io v'amo tanto, che non sò ben dirui, s'io v'amo, o s'io v'adoro, e perche ſi ſuol dir communemente, ch'egli, è facile a creder quello, che ſi deſidera, ogni volta che non crederete, ch'io v'ami, mi farete creder che non lo deſiderate. Vi bacio le mani, & aſpetto l'hora di di parlarui.

DONO AMOROSO.

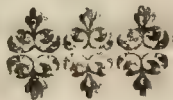
OICHE m'è tolto di poterui parlare (Signora mia) perſuaſo dal dolore, hò preſo ardire di ſcriuerui queſta lettera, nellaquale, con l'immenſo de voſtro giuditio potrete conſiderar l'infinito de' miei diſpiaceri, iquali mi tormentano, sì che molte volte mi traggono di ſentimento, & hor'accompagnati dal timore della mia indegnità, m'agitan di maniera, che bench'io haueſsi, meco ſteſſo propoſto di trattar di quella ſingolar bellezza, che ſi dolcemente ſi fece tiranna dell'anima mia, non per ciò poſſo formarne voce: ma quand'an-

che, io mi sentissi libero da tutte le perturbationi, conoscendo le forze debili del mio ingegno, non oserei di por mano a così difficile impresa, perche in vero la vostra beltà celeste, è sol degna d'eloquenza diuina, per laqual cosa io son fatto accorto, ch'è meglio riuerir col cuore il vostro merito, che profanarlo (per dir così) con lode senza lode, auegnache quando la lode non arriua al merito, ella diuenta biasima. Tacerò dunque, e'n sua vece dirò, c'hò fatto pensiero di seguir l'antico, e lodeuol costume d'alcuni Popoli, iquali non s'appresentauano mai dauanti al lor Rè, che non gli facessero alcun presente, non perche presuponessero auaritia in lui, ò dinotassero mancamento in loro; ma solamente per significar il suo merito, e la lor diuotione; per ciò a voi mia Regina, per segno del vostro merito, e della mia riuerenza presento, e dono me stesso, non hauendo appresso di me (eccettuata voi) cosa di me più cara; e sappiate, che quand'ancora, per altissima mia uentura foste mia, che a voi ogni altra cosa, che voi douerei, desiderando io, che tutte le cose del Mondo fossero vostre, pur che voi foste mia. Me stesso vi dono dunque; supplicandoui ad accetarmi, con quell'istesso affetto, ch'io mi vi presento, ricordandoui, che non è minor virtù il riceuer i doni con benignità, che'l mostrarne d'essi liberalità, e baciandoui le bellissime mani, attendo (bench'io nol meriti) alcun guiderdone, acciòche l'aspro dolore non mi porga crudel occasione di rinuntiar ad una disperata morte, la tormentata mia vita.

DELLA

DELLA PVDICITIA DELLA Donna.

OPO l'eßersi offerta a gli occhi miei la uostra lettera, hò senz' altro compreso (s'ella però non è scritta con fintione, come per lo più sogliono far gli amanti) che uoi colpa d'Amore siete molto più aggrauato dal peso de' martiri, di quello, ch'ad huomo prudente conuiensi, poiche, se ben considerate, non è douere, che tanto il vostro cuor s'auanzi in vn'amore, ch'è in tutto, e per tutto nemico della mia honestà. A me sarebbe impossibile sodisfar al vostro desiderio, senza pregiuditio della mia fama, ilche mi sarebbe con ragione più della morte acerbo, perche sol viue reputo quelle donne, delle quali è salua la pudicitia; per viuer dunque eternamente al dispetto dell'isteßa Morte, bisogna vsar ogni arte, ogni ingegno, & ogni forza, per non sommergersi nel periglioso Mare de gli indegni, vani, e lasciui pensieri d'Amore, sotto la tirannia di cui tante infelici piangono le loro suenture. Se la figlia di Leda non haueße aperto il seno a questo infernal Mostro, Ilio sarebbe anche in piedi, & ella di fama infame, non haurebbe occupate le carte. Se la Regina di Cartagine (per seguir ciò che di lei scriue Virgilio) hauesse perseuerato nella sua pudica fiamma, ella haurebbe con perpetua lode seguita l'ombra del suo già caro sposo Sicheo: ma quello, che all'vna, & all'altra

fu dannoso, a me sia gioueuole, tanto ch'io viua sempre lontana dalle insidie di falso Nume, e da gli inganni di simulate parole, che ordinariamente sogliono esser ruina di chi dannosamente lor crede; ond'io reputo auuenturatissime quelle donne, che sanno con lodeuol ghiaccio di resistenza, combatter con indegno fuoco di prosuntione; e per poter conseguir il giusto fine de gli honesti miei desiderij, vi supplico a far sì, che questa vostra lettera, ch'è stata principio, ancor sia fine della mia noia, acciochè i'non sia per mia disauentura sforzata, per la frequenza de' vostri stimoli ad allontanarmi da i confini della ragione. Intorno al suono delle mie lodi, io chiudo le orecchie, per non cader nel laberinto della vanagloria, sapendo, che voi altri amanti vorreste far creder, per vostro interesse, alle donne, che foßero dotate di molto maggior gratia, e di molto maggior bellezza, che Iddio, e Natura lor non diedero. Non voglio trattar più di cose tanto contrarie al mio debito, & alla mia volontà, quanto son queste d'Amore, sol vi prego, che per mia quiete, e per saluezza dell'honor mio, non vogliate mandarmi più vostre lettere, e per vostro bene vi conforto a lasciar Amore, che benche difficile, non sarà però impossibile.

SCHER-

SCHERZI D'HONESTO Amante.

E PVR conuien'al fine, che armato di costanza, io mi risolua di uincer l'ostinatione de' miei dolori. E giusto, ch'io lasci i tormenti prima che attender, timido, che i tormenti mi lascino. Nõ sia uero, ch'i' u'ami più, poiche l'amare senz'esser amato è proprio (al parer mio) vn'arruotar il ferro, per vccidersi. Begli occhi, che per mio male foste troppo amabili, non sia più, che le fiamme delle vostre luci traggano da queste mie si lunghi pianti: dalle bugiarde promesse de' uostri sguardi nacque l'amor mio, poiche voi pietosamente guardandomi prometteste guiderdone al mio seruire; dunque, se l'amor mio nacque dalle vostre promesse, non douerò esser biasimato, se mancando voi di promessa, io manco d'amore. Se voi occhi bugiardi egualmente menteste con ogn'vno, e s'egualmente, vi fosse ogni seruitù discara, haurei alcuna occasione d'escusar i miei sospiri, e di perseuerar nelle amorose mie pene: ma sapend'io, che quanto sdegnate la mia seruitù, tanto v'è caro il seruir ad altrui, non posso non pregiarmi della mia sana risolutione, maledicendo sempre il mio tardo accorgimento. L'amar donna, ch'ami vn'altro, e forse più parmi che sia gran mancamento di generoso cuore. Non sia dunque vero, ch'io

più mi lasci in preda alle lagrime, & al dolore. Simulatrice donna, voglio che vediate, che quest'anima offesa ingiustamente, sà così ben odiare, come ben seppe amare. Se voi mostrate d'esser ueramente donna con la volubiltà, io voglio mostrar d'esser veramente huomo con la ragione, laquale mi darà forza d'odiar quell'ingrata bellezza, che sola fu cagione d'ogni mio male, e mi sarà facile, se l'amai a torto, odiarla a ragione; e se voi crudelissima vi pregierete d'hauer disprezzata la mia leal seruitù, e la mia candida fede, potrebbe anch'esser, che in vece d'hauer corona di gloria, haueste flagello di pentimento.

SIMILI.

ON dee (ò bellissima Donna) lo spirito mio dolersi, d'ubbidire a vostri comandamenti, poiche con quelli tanto l'honorate, e certo ch'egli nõ se ne duole, anzi che non hà cosa, per cui si pregi, e tanto più gode l'anima innamorata del dolce impero delle vostre leggi, che lontana da si caro giogo, non troua cosa, che le piaccia, e non viuo contento, se non quanto muoio in me stesso, per viuer soauemente in voi, e se alcuna volta in me viuo, me ne duole, conoscend'io, che viuendo in me, viuo come si viue in terra, e viuendo in voi viuo come si uiue in Cielo. Non è dunque marauiglia, s'io amo più me in uoi, che non amo me, in me stesso; e non è marauiglia, ancora s'io amo più uoi, che me, e s'io ad altro non intendo, che

ad

ad ubbidir al cenno de' be i vostri occhi. Io son il corpo, e voi siete l'anima, non hà dubbio, che 'l corpo è tenuto a far quello, che l'anima sua gli impone. Quanto più dunque vi piacerà d'impiegarmi ne' vostri seruigi, tanto più mi parerà di riceuer dono di felicità, e tanto più mi vedrete pronto in essi, quanto più mi comandarete. Sarei ancor pronto a trarmi il cuore, per sacrificaruelo quand'io conoscessi, ch'egli fosse degna vittima della vostra bellezza: ma qual cuore sarà mai degno d'un tanto bene? qual esca potrà meritare si nobil fiamma? qual Fenice sarà mai degna dello splendor di così chiaro Sole? Piacciaui Signora mia d'infonder in me (che ben potete farlo) tanto di ualore, ch'io meriti di sacrificarui il cuore, d'arder in si bel fuoco, d'affissarmi in sì lucido Sole, d'incenerirmi a suoi raggi, e di rinascer dal cener mio, per consumarmi di nuouo in quell'amato lume.

SIMILI.

Ebb'io mia dolce nemica chiamarui anima mia? certo nò; perch'è proprio dell'anima il dar vita e voi mi date morte; ma se per voi respiro, come nõ ui chiamerò io datrice della mia uita? Orsù diciam pure, che per uoi viuo, e muoio a guisa della Torcia, laquale s'è volta con la fiamma in giù, uien dalla cera morta, benche dalla cera ella habbia vita. Quallhora uerme

me ridenti volgete quelle serene ciglia, mi date dolcemente la vita: ma quallhora contra me le volgete turbate, mi date amaramente la morte: e voi ben mio hauete più caro di darmi morte con la crudeltà, che vita con la pietà, cosa in vero, ch'io non posso pensar senza dolore, nè scriuer senza sospiri. Misero me egli è pur vero, che per colpa vostra, questo mio seno è fatto nuoua Lerna Palude, doue continuamente viue vn'Hidra d'amarissimi tormenti: ma non sia vero, che voi più lungamente godiate del mio fiero martire. Poich'altro far non poßo, io uoglio (crudel rimedio) estinguer la cocẽte mia fiamma, col mio continuo pianto. Certo è forza, s'io voglio trarmi del cuore le spine della vostra crudeltà, ch'io mi tragga dalla mente le rose della vostra bellezza. Vscite de gli infiammati miei spiriti ò pensieri, ch'ad altro non siete intenti, ch'alla diuina bellezza di questa micidiale. Ecco, ch'io v'apro le porte del mio seno, e come nemici del mio bene da me vi discaccio. Amore, Speranza, e Fede, sono per me Deità bugiarde, e senza possanza. Io che non viuea per altro, che per seruirui, io che non amai altro in me, che quel pensiero, che di voi mi ragionaua, io, che vicino a voi non haueua occhi, se non per mirarui, e da voi lontano non haueua occhi, se non per lagrimare, son da voi così ingiustamente disprezzato? è vorrò perire in così sciocca perseueranza? nò nò; Gli occhi uostri non saran più chiamati da me dolce, e soaue fuoco de' miei desiri, nè sarà più, ch'io dica, che i raggi loro marauigliosamente creano vna segreta gioia nell'anima mia. Dirò bene (e con verità) che sono la vera cagione

ne d'ogni mio male. Addio dunque begli occhi, coronati di lucidissimi raggi, armateui pur per altro cuore è di fiamme, e di strali, ch'io in quanto à me spero, che la lontananza spegnerà il vostro cocente ardore, e l'obligo rintuzzerà l'acutezza de' vostri auelenati dardi.

SIMILI.

O (O mi gioua (bellissima Donna) il procurar di mostrarui per mezo di dolci parole l'amaro de' miei dolori, essendo ch'io conosco benissimo, che pietoso affetto, non può destar in voi amorosa pietate. Ah, che i languidi sguardi, ah che'l dolente volto sparso di color di morte, ah che i muti sì; ma infiammati prieghi di questi occhi lagrimosi non bastano ad aprir le durissime porte del vostro adamantino petto, sich'io possa impetrar giusta mercede alle mie lunghe fatiche, od acquistar almen credito all'immutabil mia fede, poiche voi non v'accorgete, che quella bellezza, che v'adorna, e quella gratia, che vi fa riguardeuole colpa di tanta crudeltà) altro non sono, che misere cagion, e di danno, e di morte. Deh, se voi non prouate affetto d'amor per me, almeno habbiate pietà di quello, ch'io sento per voi. Siate di me pietosa, e tanto mi basta; portando io ferma opinione, che la pietà sia cote de gli strali d'Amore, il lume del suo fuoco, e l'ali del suo volo.

Habbiate

Habbiate di me pietà, ch'io mi rendo ſicuro, che dopò l'hauermi veduto infelicemente languire, mi trarrete di grembo alla miſeria, facendomi prouare amoroſo contento; per laqual coſa ſpero di metter in oblio quanto di noioſo, e di diſpiaceuole hò ſofferto amando, e ſe pur n'haurò memoria, non mi ſarà diſcara, ricordandomi, che i ueri ſerui d'Amore, non poſſono guſtar dolce, e felice vita, ſe prima non hanno prouata amara, & infelice morte.

SIMILI.

'Io poteſſi riceuer queſto ſoaue refrigerio, e queſto dolce aiuto di sfogar l'anima dolente, raccontando a voi quella paſſione, ch'io deſidero di celar a ciaſcun'altro, e ſe foſſe poſſibile al Cielo iſteſſo, io mi riputerei nell'infelicità feliciſſimo; ma per leuarmi la nemica mia ſorte, ogni ſperanza di poterlo fare, m'ha tolto il Sole di quei begli occhi, il qual può ſolo aprir il giorno a queſti miei. Inuano eſce per me il Sole dell'Oriente, poiche i'ſon fatto compagno dell'ombre, e de gli orrori, conoſcendo, che'l tenebroſo cuor mio altro non brama: ma perche i' non poſſa nè pur breue conforto ritrouar nelle tenebre, s'auuien, che doppo le amare lagrime ſparſe ne gli oſcuri miei giorni, ſtanco da i martiri, e dalle lunghe vigilie i'chiuda alcuna volta i lumi, nel profondo della notte, il negro figlio dell'ombra,

il

il ſogno per me infeliciſsimo, innanzi a gli occhi dolenti mi figura altro amante, il quale per eterna mia doglia ueggo arrichito del pretioſsimo teſoro della gratia voſtra, e perche'l mio tormento non habbia ſine, tutto che all'apparir del Sole ſi dilegui il ſogno in compagnia dell'ombra (ſogno che non è ſtato ſenza lagrime) egli però hà potuto in me tanto co' notturni fantaſmi, ch'io non poſſo ancorche i' ſappia d'hauer ſognato, non creder alle vedute mie pene, coſi ſon elleno internate nel tormentoſo mio cuore, talmente, che non ſol de i veri: ma de i finti dolori, mi conuien ſentire paſsione grandiſsima.

DELLA MALA PRATICA
Delle Meretrici.

IO ſon aſtretto a marauigliarmi grandemente di voi, hauendo inteſo per coſa certa, che non coſi toſto arriuaſte in Venetia, che poco ricordeuole de' voſtri importantiſsimi negotij, per liquali di quì vi partiſte, e de' miei fedeli ricordi, che tanto d'hauer cari moſtraſte, vi ſiete laſciato cader totalmente in braccio a i ſenſi; dandoui affatto in preda d'vna uile, e disboneſta Femina. Forſe, ch'io prima non v'auertij? forſe, ch'io non vi diſsi più volte quanto ſia dannoſa, e biaſimeuole coſi fatta prattica? ſarà egli poſsibile, che non vogliate accettar gli auuertimen-

ti

ti de' vostri amici? sarà egli possibile, che non vogliate leuarui da così stolta impresa? perdonatemi, se dico così, e considerate a gli infiniti difetti, che infettano (per quanto intendo) la Donna, che voi amate così hauerete ottimo rimedio per ridur le vostre piaghe in cicatrici. Ma che? io dubito, e non senza mia graue doglia, che voi siate sì pazzamente in tal'amor internato, che cieco in tutto o non uediate i suoi mancamenti, o vedendogli vi paian gratie? Ohime tanto può dunque in voi una soaue; ma traditrice parola, una mentita bellezza, un modo lusinghiero, vn'atto astuto, vn'arte di Circe, vna frode amorosa, una rete incantata, vn feminil inganno, vn laccio dannoso, vn ciglio bugiardo, vn'animo finto, un cuor simulato, una fede mendace, vn ghigno fraudolente, una breue stilla di pianto, vn sospir tronco, un leggiero toccar di mano, vn molle bacio, pieno d'insidie, vna grata: ma perfida accoglienza, vno sdegno lieue artificioso, vna repulsa pietosamente cruda, vna pace piena di guerra, e finalmente vn vaso colmo di menzogne, e di tradimenti? Deh piaccia a Dio di farui gratia, che ui torni lo smarrito intelletto, sì che possiate quanto prima ritrar il piede da così fatta impresa, ch'è per voi impresa di vergogna, e di danno. Risuegliateui hormai, aprite gli occhi, e vedete come siete vicino al precipitio. Brutta cosa amar donna, ch'altro non ha per obbieto, che l'vtile, che fa di sè copia a chiunque la richiede, che non contenta d'essercitar nella sua casa le sue sporche lasciuie, stimolata dall'auidità và doue è chiamata, e bene spesso con persone vili trattiensi. Oh

quanto

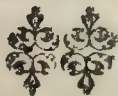
quantò sarebbe meglio habitar con le serpi, che hauer come merito di simili ribalde. Io vi prego con ogni affetto di cuore, l'amicitia, ch'è tra noi, e per la riputation vostra a partirui quanto prima di Venetia, acciochè da uoi si parta cosi sconcio desiderio. L'error si dee corregger quando si può, e non u'ha dubbio, che si può quando si vuole, nè vi paia impossibile il partirui da questa vostra Lamia, e'l disamarla, che quando a ciò far vi risoluiate, vi sarà facilissimo nascondo Amore dalla nostra libera volontà, senza'l cui consenso, quasi corpo senz'anima egli viuer non può. Il non vedere; il non conuersar con la cosa amata, è l'allontanarsi da lei è perfetto rimedio per liberarsene. Partiteui dunque, e venite doue siete tanto desiderato, & amato, con che fine mi vi raccomando in gratia, e prego Iddio, che vi dia tanto di conoscimento, e di ragione, che non ui siano discari i miei fedeli consigli.

PREGHIERE AFFETVOSE.

SI come la nebbia delle cose mortali (ò bellissima Donna) offusca gli occhi della mente, siche non possono contemplar le bellezze del Cielo, cosi la nebbia delle mie graui, e mortali passioni m'ingombra l'animo, e la mente in modo, che non posso come i'uorrei discerner l'una e l'altra vostra bellezza. Piacciaui dunque Signora mia, si come cagionate quest'impor-

tuna nebbia con la voſtra crudeltà, coſi diſcacciarla con la pietà, accioche i' poßa lodarui per la più bella, e per la più corteſe donna, che vegga il Sole. Se voi vi date ad intendere, che l'vccider vn cuore ſia ſomma lode, non sò vedere, che per altro poſsiate affliggermi in coſi fiera guiſa. Deh muouaui ſe non la pietà delle mie pene, almen quella del voſtro nome, ilquale rimarrà per ſempre macchiato, ſe conſentirete, che io muoia, colpa delle fiere percoße della voſtra alterezza. Non aſpettate di pianger morto colui, che viuo vccideſte, che allhora non potrete far altro col uoſtro pentimento, che offender uoi ſteſſa, ſenza punto giouare a chi per voſtra colpa ſarà fatto nud' ombra, e poca polue. Se voi per contradir alle mie giuſte dimande poteſte trouare, e moſtrarmi alcuna non dirò ragione, ma ſcuſa, certo eleggerei prima (potendo) di non ſeruirui (ilche a me ſarebbe molto più difficile, che tor la luce al Sole) che ſeruendoui farui offeſa: ma che potrete dirmi? direte forſe, ch' io nõ v' ami con quella maggior lealtà, che poßa huomo amar donna? direte forſe, ch' i nõ ſia per perſeuerar in tal amore ſin' all' ultimo di mia vita? direte forſe, ch' io bramo troppo, e particolarmente quel che nõ debbo? Sappiate pure, ch' io nõ deſidero ſe non ch' el mio amarui, e'l mio ſeruirui non ui diſpiaccia, è che non vi ſia diſcaro quel cuore, che pieno di fuoco amoroſo, acceſo da' bei voſtri occhi, prontiſsimamente ui ſi donò. Sappete ben uoi Signora, che premio del Donatore è il vedere il ſuo dono gradito; è ch' egli non vuole, è non dee chieder maggior ricompenſa di queſta. Ahi cruda perche promettete pace con gli occhi, ſe fate guerra col cuore? perche

che

che promettete vita con le parole, se date morte con gli effetti? pensate, ch'ad Amor sia caro, che la bellezza, sola sua possanza, e sola sua forza sia mendace, e piena di mortiferi dardi? non lo credete; perche s'ogni amato facesse professione d'vccider l'amante, in breue tempo ò non haurebbe Regno, o se pur Regno gli rimanesse, egli sarebbe voto di seruirui, e Signor senza serui, non è ponto differente da essi serui. Vi spiri dunque nel cuore bella pietate, e contentateui di partir meco il raggio diuino della gratia vostra, acciochè le altre donne, mosse da così degno, e da così nobil'essempio, si dispongano à ricompensar chi le ama. Ma perche forse la lunghezza di questa lettera potrebbe noiarui, mi risoluo di non paßar più oltre; Sol pregheroui, che perdoniate alla mano, & alla penna, se hanno per disauentura conturbato l'animo uostro, e siate certa, che più 'l riguardo della vostra lode, che la pietà delle mie pene, m'ha indotto di questa maniera a scriuerui, parendomi ingiusto, che tanta bellezza, e tanta virtù sia oppressa, & abbattuta da vna inconsiderata crudeltà. Viua V. S. felice, e leggendo questa lettera mi mandi vn pietoso pensiero.

DELL'OPERAR PER Qualche fine.

L temer, e'l desiderare (valoroso giouane) sono uniuersalmente la ruina, e la peste di tutti i cuori. Ecco l'auaro non per altro co' suoi pensieri molesti se medesmo trauaglia, se non perche desidera la ricchezza, e teme la pouertà. Il soldato non per altro patisce mille, e mille martiali, disagi nõ perche desidera di uincer il nemico, e teme d'esser uinto da lui. Il mercatante non per altro s'affanna, e non per altro continuamente ne' suoi noiosi traffichi suda, se nõ perche desidera il guadagno, e teme la perdita. L'Artefice industre non si riman giamai d'essercitar la mente in nuoue inuentioni, se non perche desidera l'utile, e teme il danno. Il seruo non perdona ad alcuna sorte di fatica, se non perche desidera la gratia del suo Signore, e teme della disgratia. L'amante nõ per altro serue, & ama, e seruendo, & amando tolera mille amorose passioni, se non perche desidera di posseder l'amato bene, e teme non li succeda, e'n somma la donna amata, non per altro si dimostra seuera, e cruda, se non perche desidera l'honore, e teme l'infamia; Se voi desideraste col mio desiderio, e se temeste col mio timore, ne voi sopportereste alcun tormento, nè io sarei chiamata discortese, o crudele. Io non prometto vita, ne fo professione di dar ad altrui (come dite) la morte, credo bene, che tutti gli amanti

ti habbiano fermo pensiero d'affermar per uere quelle cose false, ch'essi dopò i lor uaneggiamenti del giorno si sognan la notte; & a lor è costume allhora che uogliono commetter alcun fallo, o scusarsi d'alcun errore il cominciar a lamentarsi acerbissimamente d'Amore, e biasimar lui e le donne amate, le quali non hanno colpa alcuna nè de' lor lamenti, nè de' lor biasimi. Ricordateui, che non hauete occasione di dolerui di me, poich'io vi fo tutti quei fauori, che posso. Se non volete patire o non desiderate troppo, o contentateui del giusto.

DELLE CORONE, CHE Concedeuano i Romani.

EH cara anima mia sarà egli vero, che veduta tanta mia fermezza, scorto tanto amore, compresa tanta fede, e conosciuta tanta lealtà non vi disponiate al fin di mirarmi vn giorno, con occhio men seuero, e con faccia meno sdegnata? considerate ui prego la pallidezza dell'incenerito mio volto, laquale potrà farui chiaramente conoscere l'ardentissimo fuoco, che per voi porto nel seno. Considerate vi prego (gentilissima Signora mia) che liberandomi voi dalla vicina morte farete il vostro nome immortale. Se ne gli antichi tempi si coronauano di verde gramigna quelli, che liberauano vna città dall'assedio de' nemici; Se nelle guerre maritime, chi pri-

ma offendeua il nemico portaua cinto il capo d'una corona d'oro con ornamenti a guisa di punte di Naui; se chi faceua tornar indietro vn'esercito fuggittiuo era coronato d'oliuo; e se d'elce, o di quercia s'adornaua le tempie colui, che liberaua un cittadino. Voi, che me sfortunatissimo amante libererete da quelle fiamme ardenti, che m'inceneriscono meriterete corona non di gramigna, non d'oro, non d'oliuo, non d'elce, o di quercia; ma di lucidissime stelle; e quando per vostra bontà vogliate da tanto incendio liberarmi, la bella Arianna (cred'io) non si sdegnerà per degna ricompensa di così nobil'attione di cingerui il crine con la sua propria. Non vogliate dunque negare a voi medesima tanta gloria; è se pur volete, ch'io finisca i miei giorni in questo cocentissimo fuoco, fate almeno, ch'i possa nel mio morire immitar la Fenice, laquale (così è fama) douendo finir sua vita vuol prima affissar gli occhi nel Sole, benche nel Sole sia posta la sua morte. Mi si conceda morendo d'affissar queste mie innamorate luci in voi mio lucidissimo Sole, sola è vera cagione della mia morte; è perche maggior sia in voi contento dell'arder mio m'auuenga come Fenice il rinouarmi, & a guisa di quell'animaletto, che nelle fornaci di Cipro, nell'incendio si nutrisce, mi sia conceduto nell'amoroso mio fuoco nutrirmi: è se ciò non basta, che per vostra fierezza vogliate, che affatto i muoia, eccomi pronto a sostener la morte; ma auuertite, che potrebb'eßer, che'l contento, che riceuerete (crudele) nel vedermi morire haueße tanta forza, che voi parimente vccideße: Deh non vogliate vi

prego

prego, per desiderio della mia morte, metter in forse la uostra vita: ma siate contenta di consolar colui, che senza la gratia vostra è impossibile, che viua.

DELLA MORTE D'VN Figliuolo.

L'Attristarui tanto come fate, per la morte del figliuol vostro, parmi che sia cosa disdiceuole ad huomo prudente come voi siete, se pur dobbiam dire, che'l vostro figliuol sia morto, per eßer paßato trà i più; conciosiacosa che la morte a i buoni, com'era quel giouene discreto, modesto, e virtuoso è principio di vita, e morendo si può dire, che i gioueni suoi pari cominciano a viuere. Ricordateui, che i Cimbri, & i Celtiberi non conosceuano maggior felicità della morte; è che la madre di Cleobi, è di Bitone, come affettionatissima a suoi figli pregò vn giorno gli Iddij, che lor concedeßero il maggior bene, che desiderar si potesse, & essendo vditi i suoi diuoti preghi, i duo giouani s'addormentarono di perpetuo sonno nel Tempio della Dea Giunone, ilche fu un dar loro la morte, non potendo essi Iddij dar bene maggiore. Cessate dunque di pianger la sua morte, se non volete pianger il suo bene. Se la vita ci è stata data con immutabil conditione di douer morire, perche tanto della morte attristarci? chi pianger vn morto offende Iddio, il morto, è se stesso. Offende Iddio a cui piace di da-

re, e tor la vita. Offende il morto col mostrare d'hauer inuidia del suo bene, & offende se stesso, poiche senza speranza di rimedio si distrugge nel pianto. Quel prudente Filosofo, essendogli recata nouella dell'improuisa morte d'un suo figliuolo senza turbarsi punto disse. Io sò d'esser nato mortale, è d'hauer generato figliuol mortale. Lessi una volta questi sententiosi versi.

Conuiensi al nascer nostro angoscia, e pianto.
Al morir si conuien la gioia, e'l canto.

Perche veramente, nascendo nasciamo alle calamità di questo Mondo; e ci liberiamo da quelle per mezo del bene non conosciuto della morte. Soleua dir vno, che non portaua inuidia se non à color, che moriuano per tempo, affermando, che chi non muore, ogn'hora patisce morte, e la morte possiam dir, che sia l'vltima medicina de gli affanni, e de gli afflitti. Il morir a tempo è un dono dato dal Cielo. Mi scriuete, che più dell'altre cose vi tormenta, l'esser lui morto cosi giouene, e quasi innanzi tempo secondo il vostro dire; alche rispondono con vostra pace, che non v'hà alcuno, che muoia innanzi tempo, o doppo tempo, perche ogn'uno ha'l suo tempo stabilito da Dio, innanzi, o dopò'l quale altri non può morire. Ogn'uno quando muore, muor vecchio inquanto al suo fine, e giouene inquanto al viuer nostro, ch'è sempre breuissimo, ma credete a me, che chi tosto muore si può chiamar felice, perche interuiene a lui, come ad vno, che sia sbandito dalla Patria, ilquale con fauori ottenendo gratia torna a repatriar tosto. Egli è molto meglio a mio giuditio pianger la morte del figliuol

buono,

buono, e virtuoso, che sospirar la vita del cattiuo, e uitioso. Raccogliete dunque gli spiriti oppressi da inutili, e quasi stolti trauagli. Rasciugate le lagrime, e rasserenate la fronte, che'l continuo affligerui è quasi vn'irritarui il Cielo contra. In vece di pianger pregate, che pregando alla bell'anima accrescerete pace. Ringratiate Iddio di quanto ei fà, che in tal modo potrete esser sicuro d'ottener quiete, e di rimaner consolatissimo nelle auuersità di questo Mondo.

CONTRAPOSTI AMOROSI
Honestissimi.

OLCE Signora sola radice d'ogni mio bene, e d'ogni mio male. Se per lunga seruitù quello s'ottiene, che si desidera, spero pur anche un giorno, di conseguir il giusto fine, de gli honesti miei desiderij, perch'io vò considerando meco medesimo, e dico. La mia bella, gratiosa donna, o m'ama, ò nò. Se m'ama si muouerà pietà de' miei dolori, se non m'ama, ella è donna, e conseguentemente mutabile, potrebbe amarmi, o le potrebbe increscer del mio lungo penare. Non attribuisca la mutabilità ad ingiuria, ch'io non hò intentione se non, ch'ella si muti di male in bene, e di bene in meglio, oh, se ciò auuiene qual contento mi s'apparecchia. Non hà dubbio, che dispiacendoui il mio male potete ageuolmente rimediarui, stando nella vostra libera volontà, non sol'-

il mio bene, e'l mio male: ma la mia vita, e la mia morte. Questi ò cuor mio (se tanto mi concedete, ch'io dica) sono i miei pensieri, e voglia Amore, che non siano fallaci: ma fallaci non sarrebbono ogni uolta, che poteste vedere le mie calde lagrime, udir i miei profondi sospiri, saper le mie lunghe vigilie, e comprender in somma le amorose mie pene, lequali sono cosi possenti, che potrebbono destar pietà ne i freddi, & insensati marmi. Dicono molti, che tutti gli effetti, rintengono in loro della natura delle lor cagioni, & a me par falso, perche, se la cagione è bella, belli ancora (secondo questa opinione) dourebbon' eßer gli effetti: ma non è così, per che dalla vostra bellezza deriuano i miei martiri, e pur la cagione è bella, e gli effetti son brutti; ma folle doue mi trasporta il mio tormento? e che falsi argomenti sono i miei? dalla bellezza vostra, nasce l'amor mio, e non i tormenti, e dalla vostra crudeltà nascono le mie pene, dunque sarà vero, che gli effetti, riterranno della natura delle lor cagioni; ma voi ben mio contentar vi doureste, di rimediar con la pietà a quel male, che dalla crudeltà uostra mi viene, considerando, che, se più mi lasciate senza'l guiderdone della vostra gratia, mi conuerrà miseramente finir la vita. Forse direte, ch'io non merito cosi alta ricompensa, io il vi confeßo: ma, se non merito io, merita almen la mia fede essend'ella senza pari in terra, come voi sola siete senza paragone al mondo: ma dubbito io, che voi non curiate nè la mia fede, nè l'amor mio. Ah discortese (siami lecito di dir tant' oltre) goderete voi sempre di farmi vsar amaro pian-

to,

to, senza speranza di dolce riso? vi sarà caro di vedermi eternamente cinto d'infelice timore senza mai porgermi occasione di modesto ardire? gioirete della mia mestitia, nè mai mi donerete vna breue hora di contento? non può l'humiltà mia vincer l'orgoglio vostro? chiedo pace, e voi mi fate guerra? bramo sperare, e voi mi disperate? vi dimando la vita, e voi mi date la morte? ò fierezza incredibile, ò crudeltà inaudita; ma, se voi siete tanto vaga della mia morte, come mi par di vedere, Voi non tenete buon modo, per farmi morire. Voi con gli occhi m'accendete nel cuore vn grandissimo fuoco, credendo ch'egli debba incenerirmi, e con la fierezza vostra, mi fate distillar conuiene lagrime da questi occhi dolenti, pur credendo, ch'elle debban sommergermi, e non v'accorgete, che questi duo effetti (benche ogn'uno per se stesso mortale) m'aiutano a conseruarmi in vita; perche allhora, che'l fuoco procura di farmi rimaner fredda, & arida polue, sopragiunto dall'impeto del pianto perde le sue forze, e non può conseguire nè'l vostro, ne'l suo fine. Cosi mentre le lagrime, vogliono sommergermi, il gran fuoco con esse contendo, e leua loro l'impetuosa possanza, onde scherniti rimangono. Cosi mentre l'vna, e l'altra di queste morti insieme contrastano volendo ogn'vna d'esse di me assoluta vittoria (contrario a quanto per auentura vorreste) mi mantengono in vita. Dunque, se pur volete, ch'i' muoia, o leuate da questo petto il fuoco, che v'accendeste, lasciando, che le lagrime possano far il lor estremo, ouero leuate da questi occhi le due fonti di pianto, accioche

che'l fuoco possa quanto prima incenerirmi, e far voi contenta, e lieta della mia morte, laqual desidererò anch'io quando i' sappia di gradirui; e, se non fosse, ch'i' non voglio morir di doppia morte, credendo di contentarui m'ucciderei di propria mano, ma che? s'io morissi hauereste vn contento solo, doue che, s'io viuerò in tanti affanni n'hauerete mille, è mille; con che fine vi prego di chi può darla quella maggior felicità, che per voi desiderar si possa, che per me (colpa della crudeltà vostra) sperar non debbo.

DELLA LONTANANZA.

SE la tormentata anima mia (ò solo, e vero obbietto, di tutti gli amorosi miei pensieri) farà tanto di tregua cō le amare lagrime, che non meno i giorni che le notti infelicissima spargo, ch'io possa scriuerui la noiosa mia vita dopò, che'l Sole de gli occhi vostri (misera me) mi fù tolto spero muouerui a pietà del penoso mio stato: e tu dolore, s'altre volte da me fosti chiamato crudele perche troppo m'affliggeui, se cessi di tormentarmi, tanto ch'io colmi questo foglio de' miei martiri sarai chiamato pietoso: mi contento poi, che'n me tu raddoppi le pene, per ricuperar quel tempo che sarai stato senza molestarmi, ancorche mi paia impossibile, che tu possi accrescer in me la doglia, hauendoti io prouato sempre oltre modo

pos-

possente; e uoi sospiri, e voi singulti cessate ui prego per breue spatio, acciochе non tremi la mano mentre, ch'io vi scriuo. Deh siami conceduto, che'l mio dolce Signore possa leggendo questa lettera conoscer qual sia'l mio stratio, la mia doglia, è la mia morte: ma hoime, ch'io spero tropp'alte cose, perche tanto meno si poßon dire gli amorosi tormenti quanto più son grandi, e quanto con più forza dentro si chiudono. Dunque Signor mio conoscete dalla mia morte quell'affanno, che per eßer troppo chiuso nel cuore non posso chiuder in carta. Ella ve'l dica, ella vi faccia sapere, che doppo, che vi partiste non hanno veduto gli occhi miei, cosa, che sia loro piacciuta, e c'habbia hauuto forza di far che cessino tanto dalle lagrime, che per picciol momento si sien veduti asciutti, ne altro che doglia, & affanno giunse alla tormentata anima mia, nè mai si vide la mia dolente bocca senza sospiri, nè mai s'vdì la mia stanca lingua senza querele, nè mai fù senza fiamme il cuor mio, nè mai la voce senza singulti. Dicaui la mia morte, che'l dolor della vostra partenza fu tale, che mi leuò la vita. Deh perche non mi concedette la sorte, ch'io morissi inanzi a quei bellissimi Soli, che fanno immortale il fuoco del cuor mio? quegli occhi dico a i quali offersi mille volte questo mio seno ignudo, e riceuei con mio sommo contento le acute saette, che m'auuentarono. E pur vero, che non ho uita da voi lontana. Oh quanto è lungi il mio conforto, oh quanto è lungi il mio sperare, oh quanto è lungi la mia salute, oh quanto è lungi colui, che solo col dolce sfauillar de gli occhi sereni può camparmi da morte.

Ah

Ah ben è vero, che nel vostro partire ogni mio contento, ogni mio bene, ogni mia pace, & ogni mia gioia fu posta in bando: ond'io son certa di terminar la vita per souerchio dolore, e per ciò ho detto, che dalla mia morte conosciate il mio stato. Se questo auuiene (come auuerrà) pregate pace a colei, che nella guerra delle sue graui passioni sarà morta.

DEL SIMILE.

O riceuuta (gratiosissima signora mia) la uostra lettera, non men affettuosa, che compassioneuole, laquale m'hà apportato in uno contento, e dolore. Hò sentito dolore intendendo con quanto dispiacer uiuete, per la mia lontananza, & hò hauuto contento, comprendendo da' vostri tormenti l'amore, che (bontà vostra) mi portate. Nel fine d'essa mi dite, che siete morta insegnandoui cosi'l dubbio, bench'altro dimostri l'effetto. Ohime, ch'io sò certo di morire prima di voi, quando pure per souerchio dolore siate astretta a tal estremo. Morte non è altro, che vn diuider l'animo dal corpo; viuendo voi dunque non con la bell'anima vostra; ma con la mia, conuerrà ch'io sfenturato muoia, e non uoi. Dunque non sapete, che dell'anima mia vi feci dono allhora, che mi fu dato in sorte di conoscerui? è voi per non lasciarmi viuer senzaanima mi donaste la vostra. Hor, se

voi spirerete l'anima mia, la vostra per soccorrerui mi lascierà, è verrà a ritrouarui, amando finalmente più il suo proprio seno, che'l mio, & io priuo della vostra, è dell'anima mia morrò. Ecco, che mentre io viuo son certo della vita vostra, ilche m'è di tanto contento, quanto m'è di dolore il vedermi da voi lontano. Oh quanto m'affligge tal lontananza, oh quanto mi duole il non veder quella mano, che si dolcemente mi strinse il cuore. Fù così caro il laccio, ch'egli più non seppe, e più non volle, desiar liberate. Ohime quanto mi spiace il non veder que' capegli, che con tanto mio diletto mi legarono. Oh quanto inuidio quell'aura, che soaue gli increspa, allhora che voi secondo l'vsò della vostra Patria, per voi fortunatissima, state quasi Sole esposta al Sole. Quanto inuidio quelle cose, che son illustrate dal celeste lume di quelle stelle, che m'infiammarono. Quanto inuidio quel Cielo, che dal bel vostro volto è fatto sereno, e chiaro. Deh perche non m'è conceduto, si come io sento a tutt'hore impiagarmi, di veder colei, che dolcemente m'impiaga? Hora conosco quante volte fuor del giusto mi dolsi d'Amore, delle stelle, e di voi mio bene. Quallhora ingiurioso guanto mi nascondeua lo schietto auorio della uostra mano, o fortunato velo copriua l'animata neue del vostro seno, tutto sdegnato i' malediceua la sorte, che molto più fauoriua il guanto, e'l uelo, che me vostro fedelissimo amante, è quand'io mi vedeua contra turbato il sereno del vostro visò, ancorch'ei non durasse più di quello, che sogliono durar le imagini, che forman le nubi nell'aria, nondimeno per così lie-

ue

ue offesa sospirai, e piansi amaramente. Hora conosco esser felici quelli amanti, che per tali accidenti sospirano, e piangono. Felice anch'io fui, benche allhora non conoscessi tanta felicità, e non m'auuedessi, che i lieui sdegni, le breui ire, & altri simili auuenimenti sono stati trouati dal nostro gran Signor Amore, per condir le nostre gioie, e renderle più care, e più soaui: Ma ben si vendica egli al presente, che, se già piansi senza cagione, hora colpa di necessitata lontananza, l'hò così giusta di piangere, che, s'io distillassi per gli occhi il cuore, non piangerei a bastanza la mia doglia, e quando tutto in lagrime mi conuertissi, non potrei dir d'hauer pianto tanto, quanto conuiensi al mio fiero tormento. Potrò io sostenere di viuer più lungamente lontano da uoi? potrò io viuere senza vdir il suono della vostra angelica voce? potrò io non morire lungi da que' rubini, e da quelle perle, ond'esce l'aura della mia vita? e potrò io finalmente non ritornar al mio bene, al mio cuore, alla mia vita, & alla mia anima? ohime che non è possibile essendom'io una uolta alimentato di così degno cibo lo star più lungamente digiuno. Molte uolte per alleggierir il mio male cerco d'ingannar me stesso, e con la memoria delle dolcezze passate mitigar la noia delle cure presenti: ma non si può, anzi che, quanto più cerco di scemar il mio dolore con ricordarmi i passati contenti, tanto più m'affliggo. Tutte le passate gioie mi uengono in mente, e mi struggo di doglia non potendole godere. Non sia vero, che più mi strugga. Alla più lunga frà quattro, o cinque giorni (se fiero accidente non s'interpone) voi mi

ve-

vedrete. Niuna cosa haurà più forza di ritenermi, sia pur importante quant'esser si voglia. In tanto amatemi, e conseruate quegli occhi, che in questa lontananza han cagionato, che i miei nè di giorno nè di notte habbian saputo che cosa è sonno. Il Cielo vi faccia ogni dì più contenta, è me vostro fedelissimo seruo mantenga nella vostra gratia.

FORZA D'AMORE.

H, ch'io doueua più tosto morire Signora mia, che lasciarmi vincer di nuouo dall'amorosa tirannide, poiche oltraggiato dalla sua crudelissima forza, in ogni modo morendo viuo in vna uita lunga per gli affanni, e corta per non poter piangerli quant'io vorrei, e quanto bisognerebbe; ma (lasso me) non doueua io pensare, ch'el mio crudo auuersario, il mio fiero, e mortal nemico Amore, giustamente contra me adirato, per hauer l'io con audace, e temeraria lingua, tanto, tante volte in tanti luoghi offeso, si sarebbe vn giorno vendicato? ah ch'io doueua pensarlo; ma nol feci, e l'ardito mio cuore, e'l mio souuerchio orgoglio sono stati la cagion del mio male, poich'essi non meno folle, che arditamente credeuano, che Amore non douesse per tempo alcuno hauer animo d'assalirmi, è di volerla meco; meco dich'io cui giusto, è generoso sdegno hauea già liberato dalle sue forze; ma s'io

ben

ben considero la gloria della mia nuoua prigionia nō è sua. E gli inuero non haurebbe hauuta giamai uittoria del cuor mio, ch'io l'haurei continuamente contra lui diseso; ma uoi Signora mia siete stata cagione di questa perdita; per voi mi chiamai uinto, & à uoi sola mi rendei prigioniero. Voi tendeste l'arco, voi arruotaste gli strali, voi deste ardor alle faci, voi temprastе le catene, & annodaste le reti, ond' Amore di nuouo piagò, arse, incatenò, & auuinse l'anima mia. Non vada superbo dunque, è non rida il fiero delle mie sventure, è de' miei tormenti vedendomi vn'altra uolta, con tanto mio dolore, tiranneggiato sott' ol suo Impero, che questo non è auuenuto per la sua possanza, della quale io hauea perduta ogni tema: e s'egli nol crede, lasciatemi voi cuor mio nella mia dolce libertà, nè ritenete prigioniera l'anima mia ne' bei vostri occhi, e venga poi meco quest' altiero in campo, & auuedrassi ben tosto, che'l suo arco sarà senza corda, i suoi strali senza ferro, le sue faci senza calore, le sue catene senza tempra, le sue reti senza nodi, & egli stesso veramente cieco, nudo, con l'ali tarpate, è non men priuo di forza, che di giuditio. Ma ohime, ch'egli è troppo astuto, onde non si ridurrà mai a quest' atto, conoscendo troppo bene, che quanto egli può in me sol' auuiene per lo splendore, è per la virtù de gli occhi vostri, i quali schiuò di veder l'anima mia, tutto suo potere preuedendo, come diuina, che da loro, e da voi douea in breue auuenirmi ogni tormento. E quante cose prima, ch'io vi vedessi, & vi conoscessi mi prediceuano il mio male? innanzi al preueder dell' anima mi fu pre-

detto

detto da gli accidenti. Se alcuna volta io sentiua ragionar di voi, sentiua insieme, che d'insolito moto mi palpitaua il cuore, sentia mutarmi di color nel volto, venirmi un tremor nelle membra, vn sudor gelato nella fronte, indi mi sentia scorrer per le vene un non sò che d'insolito, vn calor vehemente, sentia tutta cambiarsi l'anima mia, perdeua le parole, & i sensi, e 'n somma prima, ch'io vi vedessi, ch'io vi conoscessi, ch'io v'amassi, e ch'io vi temessi, vi vidi, ui conobbi, v'amai, & vi temei, conoscendo, che voi sola doueuate eßer quella, che mi desse nelle mani del mio nemico. Hor mi souuiene, che di souuerchio ardeua in me il desiderio di ueder gli occhi vostri, iquali doueuan' esser gli vcciditori della mia vita. Souuienmi come ogni altro pensiero haueua discacciato quel solo, ch'io nudriua nel seno di veder quella Donna a giuditio commune fauorita, e priuilegiata dal Cielo in modo, ch'egli stesso l'ama, compiacendosi in lei della sua mirabil fattura, hauendola fatta nascere per mostrar a mortali cosa perfetta; ma tutto che 'l cuor mio non bramasse mai altro che vederui, e che per conseguir l'intento suo non mi fosse molto difficile per assai buoni mezi, ch'io tenea, pur la mia buona sorte, che per ancora non m'hauea del tutto abbandonato impedì molte volte, che 'l mio nociuo desiderio non hauesse il suo fine, facendo ogni volta ch'io m'incaminaua per venir a voi nascer alcuna occasione contrario: finalmente, o satia, ò stanca di più difendermi, consentì per eterna mia doglia, ch'io pur vi vedessi, e veramente poßo dire, che quel giorno infelice ch'io vi vidi, fu giorno in cui si fabricarono tut-

ti i miei tormenti, e s'annunziò la mia morte, e posso dire, che quel giorno memorabile, lagrimoso, & acerbo, ch'io venni a visitarui seco trahesse, per guida, e per iscorta dal mio viaggio, tutte le infelicità. Ben uoll'io più uolte tornar indietro; ma'l numeroso, e forte stuolo di quelli affanni, che mi conduceua bramando troppo di tormentarmi, e d'uccidermi superò ogni mia forza; e la ferma credenza, ch'io portaua, che Amore non potesse hauer luogo, se non ne gli animi otiosi, fù quella, che più d'ogn'altra mi tradì, ond'io, che doppo hauer fuggito la prima volta Amore, hò sempre fuggito l'otio, pensai, che non doueße toccar a me di nuouo così fiera auuersità: e pure (ò misero me) bench'io (per dir così) non istessi mai colpa delle sollecite cure in un luogo istesso, e che da me fosse quasi sbandito interamente il sonno, non che'l riposo, e ch'io fossi sforzato a lasciar prima il letto, che la notte l'ombre, e che mille, e mille noiosi pensieri mi fossero sempre intorno, e che (per conchiudere) non hauessi mai tregua, non che pace cō trauagli famigliari, talmente che alcuna volta io era satio di viuere, tuttauia rimasi per voi mia vita sfortunato prigioniero dell'Auuersario mio: & allhora conobbi di nuouo, che rispetto alle cure, & a i pensieri d'Amore, tutte le altre cure, e tutti gli altri pensieri son nulla; pur quant'egli di nuoioso mi dà, mi sarà lieue da sopportare quand'i'sappia non esser discara la mia seruitù.

SCHER·

SCHERZI AMOROSI
Honesti.

A quel giorno, ch'io vi uidi (ò bellissima Donna) obliai non sol tutte l'altre cure, e tutti gli altri pensieri; ma me stesso ancora, e furono gli occhi miei cagione di tanto danno per esser di souuerchio desiderosi di mirar lo splendor de' uostri, ilquale turbò in un punto tutti i miei sensi, il cuore, e l'anima mia, e ben m'auueggo, che fui come quel ceruo, che non s'accorge dei cacciatori, che lo seguono, sin tanto, ch'egli non si sente ferito: e quando hà riceuuto il mortal colpo fugge ben (lasso) i cacciatori: ma non fugge però quella ferita, e quel dolore, che lo conduce a morte. Cosi doppo l'hauerui veduta poco ualse, ch'io ui fugissi, portando io meco in ogni luogo i miei tormenti, e le mie piaghe: ma, s'Amore arde il cuor mio di cosi bella fiamma, e se nell'Impero suo mi sono cosi dolci le pene, che languendo gioisco, stolto a che mi lagno? a che mi querelo? Bramate pur voi debil amanti a cui non da'l cuore di sostener gli amorosi martiri i conforti, e le gioie, ch'io per me non cambierei il minimo de' miei trauagli con la maggior vostra felicità, godendo dell'honorata mia prigione, e godendo parimente di vedermi ardere, e'ncenerire da cosi nobil fuoco, e s'alcuna volta scioccamente mi dolsi, hò più dolore d'essermi doluto, ch'io non

hò dell'isteßo dolor, ch'io sostengo, posciache i trauagli de i ueri amanti, fanno la gloria della lor seruitù più bella; & hora che con occhio di prudenza guardo al mio felice stato, scorgo, che niuna cosa mi potrebbe eßer noiosa fuor, che'l veder que' begli occhi far copia ad altrui delle lor fiamme, è delle lor sette. Dunque, se mai auuerrà (ilche tolga Amore) che vi cada in animo Signora mia, che gli occhi vostri saettino, o feriscano, per alcun tempo altro amante, vi prego quanto poßo, è quanto sò, che non vogliate farlo; è se pur vorrete ferir, & ardere volgeteui a me, feritemi, & ardetemi fin c'hauerò cuore per le vostre saette, & anima per le vostre fiamme.

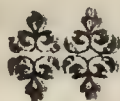
DELL'AMAR DONNA

Di Gran Merito.

COLVI, che con occhio amante non vi mira, non merita, che'l bell'occhio del Cielo per lui risplenda, e si può dir, ch'egli non habbia anima, è se pur l'hà, c'habbia il cuore di freddißimo scoglio. Hor'io, c'hò l'anima, e che non traggo il cuore dal rigore de gli scogli, con occhio amante vi miro, & ammiro, onde non sarò indegno della luce del Sole, tanto più quant'ardo così volontieri per uoi, ch'io anzi eleggerei, che fiamma del Cielo terminaße la vita mia, che s'estingueßero quelle, che soauemente m'incendono. Credete dunque cuor mio, che

che m'è più caro l'amarui, che'l viuere, tutto che amandoui io sia diuersamente felice, e sfortunato. Veramente io son felice, e tale mi confesso, essendo nato per seruir vna donna così bella, e così meriteuole, che si può dir, che ella sia il più ricco, e'l più pretioso tesoro, c'habbia la terra: e certo che non può agguagliarsi piacer alcuno qua giù alla soauità de' suoi sguardi i quali rapiscono mirabilmente le anime dai petti. Questo è quel bene, che mi fa riputar felice amando, conoscendo chiaramente ch'io amo la stessa perfettione, e nel colmo de i maggior mali, che proua vn cuor amante, questa bella rimembranza mi fa appieno contento. Non son' io dunque felice amando donna sì degna? è non sarei molto più felice, s'io morissi amando? ma dall'altra parte, se l'amar un suggetto tanto nobile è cagione della mia felicità, e parimente cagione della mia infelicità; talmente che quello, che mi gioua m'offende, e posso dire, che dalla mia gioia nasca il mio dolore, dal mio riposo la mia fatica, dal mio contento il mio martire, dalla mia pace la mia guerra, dalla mia vittoria la mia perdita, dalla mia luce le mie tenebre, dal mio tesoro la mia pouertà, dal mio bene il mio male, e'n somma dalla mia vita la mia morte; onde ben ueggo, che se le mie gioie, & i miei martiri si mettessero nelle bilancie di quel sauio Greco, nelle quali dicono, che si ponderaua il ben, e'l male, starebbono senza dubbio del pari. E non è forse tropppo graue infelicità l'amar vna donna di tanto merito com'io fò, per cui viuo in continue lagrime, e'n perpetuo timore di perderla? Misero io ben conosco, che folle, e temerario ardire mi fè

intraprender vn'impresa tant'alta. Veggo ben io, ch'è stato troppo sublime il volo de' miei pensieri. Oh quante volte ragionando meco medesimo dico, folle che fai? che pensi? sopra qual base fondi tu le tue vane speranze? par egli a te conueneuole amar donna, che di tanto auanza la tua fortuna, e'l tuo merito? non t'accorgi infelice di tant'altri a te superiori di qualità, che ardono dell'istesso fuoco, onde sfauilli teco, desiderosi di quel bene, che ti tormenta? e credi (stolto) che quello, ch'è a lor negato a te si debba concedere? eh lascia, lascia hoggimai la folle impresa, nella qual inconsideratamente se' entrato, è credi, che niuna cosa, che tù sij per fare potrà darti vinta la gratia di tant'alta donna. A questo si fà incontro vn'ardito, è forte pensiero, che tutti gli altri abbatte, è discaccia, ilqual mi ragiona, è dice, ch'essendo amor premio d'amore, è non di tesori, o di grandezze, non sarà mai alcuno, che meglio di me acquisti l'amor di tanta Donna, poiche alcuno non l'amerà mai al par di me, e questo, perche ne gli altri non và del pari l'effetto con la cagione, & io sò, che'n me tant'è fuoco quant'è in voi bellezza, è si come non si troua donna, che pareggi la vostra bellezza, così non si trouerà mai amante, ch'arda meco di fiamma eguale.

DEL-

DELL'AFFETTO
D'Amare.

N cuor nobile, e gentile Signora mia, non può esser senz'amore, perche la Natura gli ha fatti nascer insieme, e gli ha talmente giunti, e legati in uno, che sempre staranno inseparabilmente uniti, non men che sia unito lo splendor col Sole, l'ombra con la notte, l'humido con l'acqua, e l'ardor col fuoco. E uoler di Natura dunque, che ogni cuor ben nato proui sempre l'insuperabil forza delle amorose fiamme, senza ch'egli le sẽta intepedir giamai, poiche 'l vero, e perfetto fuoco d'amore arde perpetuamente e particolarmente quand'egli hà per esca dell'ardor suo vn perfettissimo obbietto, e di quì auuiene, che immutabile, e l'amor mio, e senza comparatione, essendoche 'l mio nobile, e ben nato cuore (siami lecito di lui dir tanto, poich'egli è nato per seruir a voi e poich'egli è nobile per l'altezza de' suoi pensieri) hà per esca delle sue belle, & honorate fiamme la vostra diuina bellezza, e perche nulla è eterno, che la diuinità, l'amor mio sarà senz'altro eterno, essendo fondato sopra la diuinità della bell'anima vostra, ricetto vero di tutte le virtù, lequali tralucono mirabilmente per gli occhi vostri, per quegli occhi, c'hanno hauuta (ond'io me ne pregio, e me ne vò altero) assoluta vittoria di me, per quegli occhi ne i

i quali Amore tiene'l suo Impero, per quegli occhi doue'l Sole vagheggia la sua propria luce, per quegli occhi, che fanno in vn punto viuer, e morire, per quegli occhi in cui mirando l' anima mia è sforzata ad ardere, a sospirar, & a tremare, e per quegli occhi finalmente, che fanno a chi gli mira perder la libertà senza saper dir come; Ma qual fosse la mia vita, o la mia morte allhora, che per cura d'honore mi conuenne (Signora mia) partire esponendo la vita alle perigliose zuffe di Marte, dicauelo per me Amore, ilquale m' accompagnò sempre non temendo giamai, ancorche fanciullo, e ignudo la forza di tanti guerrieri armati, e valorosi, che d'ogni intorno mi circondauano: ma perche mi marauiglio io; che Amore non hauesse spauento di tante armate squadre, essend' egli auuezzo a superar, & a vincer i più famosi in armi, e l'istesso feroce, e superbo domator delle guerre: debbo solamente marauigliarmi di me, che benche graue d'armi, sparso di polue, e tinto di sangue trà le schiere nemiche hauessi continuamente la morte innanzi, non mi fù mai conceduto di poter liberarmi da gli assalti d' Amore, ilqual s'hauea formato nel mio petto vn' altro essercito di pensieri armati, molto più potente dell' essercito nemico, perche dall' essercito nemico io respiraua tallhora: ma questo è di giorno, e di notte mi mouea fierissimo, e spietatissimo assalto. Questi nemici pensieri partendo tra loro gli offitij, chi assaliua la rocca del cuor mio, chi bateua la muraglia del mio petto, chi con mina sotterranea mandaua tutti i miei disegni per aere, chi fatto spia doppia mostraua d'essermi in

fauore

fauore, poi m'tradiua, nè contenti della guerra diuina mi combatteuano anche in ſogno, poiche vno mi faceua ſognar la perdita del noſtro campo, un'altro (e queſto m'addoloraua più che la perdita del campo, e della vita) m'appreſentaua la mia bella donna in poter d'altro amante, alla cui fiera viſta il dolore ſubito per mio bene diſcacciaua il ſonno, che, ſe ciò non foſse auuenuto io ſarei morto ſognando. Ma ſi come il corpo non può nelle ſue fatiche durar ſenza poſarſi, coſi ſarebbe ſtato impoſſibile, che l'animo mio haueſse potuto ſoſtenere vn coſi lungo, e coſi crudel aſsalto ſenza qualche ſorte d'alleuiamento: ond'Amore, che queſto conoſceua tra tanti noioſi penſieri vniti ueniua a rappreſentarmi nella mente coſe non meno ſtrane che grandi, e per non vedermi morto (cara pietate) faceua come auueduto, comparir vn gratioſo, e benigno penſiero, che m'empieua il cuore di gioconda ſperanza, rallegrando ogni mio ſpirito, col farmi vedere la bellezza voſtra, che lodata mi facea gir altero della mia ſeruitù godendo d'hauerla ſi ben'impiegata, e mutando ogni dolore in allegrezza, ogni guerra in pace, & ogni perdita in vittoria, fatto impatiente, non vedea l'hora di tornar di nuouo a veder la bella, & honorata cagione de' miei ſoſpiri. Hor lodato ſia Amore, che forſe moſso da' miei prieghi, e dalle mie lagrime hà voluto conſentire al mio deſiato ritorno, per farmi goder vedendoui di fortuna migliore. Io riueggo pur quegli occhi amati, ne i quali partendo laſciai la mia dolce libertà, riueggio pur il teſoro de' voſtri biondi, & innanelati capegli, i gigli, e le

roſe

rose delle vostre guancie, l'auorio della vostra fronte, nella quale sono scritti i nomi di coloro, ch' Amore ha uinti per voi, riueggio pur i rubini delle vostre labbra, le perle de' vostri denti, e 'n somma riueggio pur quella donna, ch'è marauiglia, & honor del suo sesso. Hora non mi sarà già vietato l'udir quelle grate, e sauie parole, che mi rapirono visibilmente l'anima, e quasi maghe d'Amore incantarono tutti i miei sensi: ma perch'io possa ristorar appieno i già sofferti martiri, fatemi gratie di due sole vostre righe, nelle quali io possa legger per colmo d'ogni mia gioia, che voi medesima hauete assicurata, della perfettione dell'amor mio.

DEL DISPREZZO
Delle Ricchezze.

L'Hauer inteso, che fuor di modo u'affliggete, & ui dolete, perche la Fortuna u'ha tolto certi beni, mi dà occasione di scriuerui questa lettera. Come può essere, che uoi che siete huomo di tanto giuditio, hora per così poca cosa uogliate attristarui? Altri per uiuer felice gettò i tesori nel Mare, e uoi, perche parte di uostre ricchezze hauete perduto, ui chiamate infelice? Felicissimo douerešti chiamarui, & ogn'uno dourebbe procurar d'esser tale, qual voi siete. I beni della Fortuna hanno da esser in modo, che non se n'acquisti inuidia, nè se nè patisca

tisca

tiſca neceſſità. S'io ui preſtaſſi alcuna coſa non ſarebbe egli ragioneuole, ch'à uoglia mia la mi rendeſte, maſſimamente quando non ue l'haueſſi preſtata a tempo? certo si, ò bene. Ricordateui, che quando veniſte al Mondo ci veniſte ignudo, è ricordateui ancora, che quanto haueſte vi fu dalla Fortuna preſtato. S'ella tutto'l ſuo haueſſe uoluto indietro non dourebbe ſpiacerui, perche non le haueſte dato nulla di voſtro n'hà voluto parte habbiatele obligo. Penſate uoi, che ſognaſſero gli antichi quando dipinſero la Fortuna, con l'ali alle mani, è a i piedi? Non u'accorgete, che moſtrarono, ch'ella non camina: ma vola, è che volando dona, è ritoglie? ſe quando erauate alla cima della ſua ruota haueſte conſiderato, che quanto ſon più grandi i ſuoi fauori, tanto più s'hà da temere della ſua diſgratia, non vi parrebbe ſtrano l'accidente auuenutoui. Diſſero alcuni, che la Fortuna è di vetro, che tanto e più fragile, quanto più riſplende. Hor v'auuertiſco, che allhora, che più temerete i ſuoi colpi, più ſarete da lei percoſſo, perch'ella non sà uincerſe non i timidi: ma, ſe di prudenza, e d'ardir v'armerete il cuore, v'affido, che queſta mutabile, coſtante ſol nella ſua coſtanza, rimarrà da voi ſuperata, e vinta, v'haurei da dir molto: ma non voglio dirui altro per non far torto al voſtro giuditio. Sò, che v'appiglierete a miei conſigli, che ſon fedeliſſimi ſtate allegro, & auuiſatemi, ſe la mia lettera hauerà fatto in voi quel buon frutto, ch'io deſidero, e ſpero.

SCHER-

SCHERZI D'HONESTO
Amore.

Conoſcendo io per proua, che quel male, che ſi tien celato nel profondo del cuore maggiormēte affligge, e trafigge, e quella fiamma ch'è rinchiuſa, con maggior vehemenza arde, e diſtrugge, hò giudicato eſser coſa molto per me gioueuole il paleſarui il mio male, e'l mio incendio, ſapendo certo, che quand'altro bene non ſia per ſeguirmene, auuerrà almeno, che paleſando le mie miſerie ſentirò farle men graui, eſſendo ch'el communicar ad altrui i propri affanni è ottima medicina della meſtitia, e della pena, laquale diſcoperta meno tormenta, anzi di quella ragionãdo ſe ne ſcema gran parte. Se foſſero poi (dolciſſimo principio dell'amor mio) le mie molte miſerie fatte degne della voſtra pietà, qual viuerebbe amando più di me fortunata? oh il mi conceda Amore. Se voi Signor mio vorrete ricordarui, che non è fatica più lodeuole, e che maggior gloria apporti, che'l dar aiuto quando ſi può, sò certo, che voi, che ſolo potete aiutarmi non mancherete di farlo. Io v'amo, e vorrei, che'l Mondo tutto ſapeſſe l'amor mio, perche sò certo, che me ne ſeguirebbe eterno honore, atteſo che l'amar perſona per tante virtù riguardeuole come voi ſiete merita lode, e fauore non che ſcuſa, e perdono. Coſi piaccia a quella ſtella, che con tanto mio

pia-

piacere mi fece ſerua del voſtro merito, che vn dì giriate ver me pietoſo quelle ſerene luci, dalle quali il cuor mio non ſi parte giamai, ſiche affiſandole nell'innamorato mio viſo, poſiate comprender meglio che in queſta carta l'affettion mia, è ſe di tanta gratia ſarò dalla mia ſorte compiacciuta non hò dubbio, che da voi mio Signore non mi venga bella, e giuſta pietate, ſiche temprando l'amarezza delle pene, viua contento. Intanto fatemi gratia di creder all'amor mio per non leuarmi la ſperanza del voſtro, è ſiate certo, che non vanno al Mar tante acque quanti martiri per voi patiſco. Vi prego dunque per quella fiamma, che gli occhi voſtri m'acceſero al cuore, e per l'immortale, è bel deſiderio, c'hò di ſeruirui, che non vogliate ſoſtenere, che i dolenti, e languidi occhi miei verſino più amara pioggia di piante; nè m'accuſate vi prego di licentioſo ardire, ſe vi mando queſta lettera, perche Amore, e bellezza voſtra m'hanno a ſcriuerui indotta, e non potendo com'io deſidero bacciarui le belliſſime mani, bacio mille volte queſta carta, che in quelle peruenir dee. Non ui ſia diſcaro di conſeruar in gratia voſtra colei, che venne al Mondo ſol per amarui, e per ſeruirui. Volendo fauorirmi di riſpoſta. Chi preſenta queſta è a propoſito per portarmela, & è fedele, vi conceda il Cielo perpetua felicità.

DEL-

DELLA INGRATITVDINE.

ORA m' auueggo crudelissimo, & ingratissimo giouane, dell' error, ch' io ho fatto amandoui con tanto affetto ton quanto io u' ho amato, poiche l'amar cosa mortale, con tanta fede, cō quanta per debito amar un Dio conuiensi è cosa disdiceuole a donna, che non in tutto di ragione sia priua. L' hauer udito à dire, che chi promette e giura, non manca della promeßa, e'l giuramento mantiene, mi precipitò nel male insino ad horà da me sofferto. Voi promettestе, e giuraste d' amarmi fedelmente, e per ciò mi credei, che non doueste mancar della promessa, e che'l giuramento vi foße a cuore; ma ne rimasi grandemente ingannata. Dicesi ancora che chi è bello, e nobile non fa tradimento, nè si scorda de' beneficij riceuuti, voi siete e bello, e nobile, e pur m' hauete tradita, e pur vi siete scordato, de i tanti beneficij (ch' è pur forza il dirlo) riceuuti da me. Ah che maladetto sia quel giorno, che da prima vi conobbi, maladetti siano questi occhi miei, che de' vostri tanto si compiacquero, maladetto sia questo mio cuore, che fu cosi facile a dar ricetto all' imagine vostra, e maladetto sia' l mio nascimento, poiche sòl nacqui per morir disperata. Discortese, ben e vero, che' l uostro non fu amore; ma furore. Oh potessi io col proprio sangue cancellar l' odiosa memoria di quel, che per voi un tempo

hò

ho fatto, certo, che se non fosse il contento, ch'io ho nel trouarmi libera da quell'indegno laccio, che già m'auuinse, dubiterei nuoua Hecuba di conuertirmi in rabbia. Forse vi credereste, ch'io douessi amarui mentre duraua il corso di mia vita, senza mai ritrar il piede dall'infelice sentiero, ch'io segnai nel seguirui? Oh come erraste. Troppo, troppo si disdice ad vn cuor non uile il pensare, non che'l penare, sper huomo ingrato, come uoi siete. O giuditiosissimi Persi quanto ben faceste, quando formaste quella giustissima legge contr'à gl'ingrati. Voi pur ordinaste, che fossero irremisibilmente puniti, conoscendo, che l'ingratitudine è vn'ingiustitia crudelissima, vn'aspra nemica della Natura, e del Cielo, una vera morte della virtù, è di tutte le buone opere, & vna distruggitrice della bontà. Deh perche non poss'io qual giudice Persiano punirui, che molto volontieri'l farei; ma poiche non posso, potrò almeno odiarui. Ah, che s'ogni persona giuditiosa si disponesse (come dourebbe) d'odiar gli ingrati, certo che sarebbono anche a bastanza puniti, poiche non trouando essi alcuno, che gli amasse, diuerrebbono a lor medesimi odiosi. Io u'odierò dunque il rimanente di mia vita, ilche tanto più mi sarà facile, quanto più ui conosco indegno d'esser amato.

DEL-

DELLA COMPASSIONE.

Erche il nudrir continuamente il mal nel cuore ſenza mai allontanarlo, altro non è, che vn voler diſperatamente morire, io ho determinato di non laſciar più al ſilentio il pericolo, poiche amando, e tacendo, mi ſento miſeramente venir meno. Se chiudendo il mio dolore, conoſco che in vano ſoſpiro, e'nuano aggiungo al pianto lagrime, et al lamento querele: voglio tentar, s'io poſſo, paleſando il mio fuoco, di trouarci alcun rimedio, e ſe fiamma rinchiuſa arde con maggior poſſanza che non fa quella, che in aperto campo ſi troua, non ha dubbio, che s'io non impetrerò per refrigerio del mio ardore la voſtra pietà, che almeno eſſa lerà in parte queſto grande, è ſmiſurato fuoco. Io dunque vengo (dolciſſimo Signor mio) con quell'humiltà, e con quell'affetto maggiore, che per me ſi può, a paleſarui quell'amore, ch'io v'ho portato, porto, è porterò, mentre ch'io viua. Contentateui dunque di non hauer a ſdegno queſta diuotione dell'animo mio, con la quale m'inchino, e non m'accuſate di troppo ardita, ſe rompendo l'aſpre e ſeuere catene del timore, vengo con queſta carta a diſcuoprirui l'interna mia paſſione, ch'io non ho potuto far di meno. Da voi aſpetto giuſta mercede, e ſpero, che uoi ſarete e ſtella propitia, e vento ſecondo, e porto felice a queſta mia, nell'amoroſo Mare agitata Nauicella; e mi gioua

di

disperare, che se voi (com'io credo) siete mai stato amante hauerete cognitione di quanto come amante patisco, e vi contenterete d'accompagnar questi miei amorosi tormenti con la vostra pietà. S'io ho preso ardire fidata in quella gentilezza, che nel vostro generoso sembiante si scorge di manifestarui gli affanni miei, voglio creder fermamente, che debba giouarmi, perche l'huomo, che'n voce o'n scrittura, ascolta o legge gli altrui mali, si muoue a compassione, è quella compassione molte volte è mezana d'amore: conciosiacosache l'anima mossa a pietà delle vdite, o lette miserie a poco a poco muta la compassion del dolore in beniuolenza, e la beniuolenza si trasforma in amore. Voglia dunque colui, che di così bel fuoco m'accese, che non sia vano ciò, ch'io dico, e che voi leggendo i miei dolori, è le mie fiamme, riceuiate nel vostro bellissimo seno vn minimo de'miei tormenti, & vna picciola fauilla del mio fuoco.

DELLA MILITIA

Dell'Amare.

OPO hauer amate, e seruite molte donne, doppo hauer sotto lo stendardo d'Amore è combattuto, e trauagliato, e sopportate tante, non men graui che noiose cariche, finalmente stanco pensai dalle amorose imprese poter ritrarmi, e riportando dal mio grã Capitano Amore, il

ben seruito, godermi in pace il rimanente de' miei giorni, e con dolce memoria ricordarmi delle paßate miserie, essendoche (come si dice) è grandissimo contento a chi è fuor delle pene il raccontarle: ma m'è auuenuto tutto al contrario. Pensai d'una tranquilla vita gioire a guisa di quel soldato già vecchio; ilquale doppo hauer con generoso cuore nelle pericolose battaglie à piede, & a cauallo sostenute mille fatiche, e passati mille risi chi nelle zuffe, ne gli assedi, negli assalti nelle fughe, nelle imboscate, nelle stragi, e'n somma in tutti quei modi ne i quali soldato di valore suol passar pericolo di morte, sofferendo fame, sete, caldo, freddo, e mill'altri disaggi, carico d'anni, e d'honore quietamente si riposa, raccontando souente le guerre andate, e i pericoli scorsi, mostrando le cicatrici delle ferite, dalle quali, se sparse già sangue, ne raccoglie allhora gloria; ma nemica Fortuna non vuol così. Benche t'habbia non men penato, e non men post'a pericolo la vita seruendo Amore, di quello che si faccia il buon soldato seruendo Marte, con tutto ciò non m'è conceduto riposo. Io hò seruito chi mi sprezzaua, io di giorno, e di notte trà emuli nemici più volte son pasſato, quando aprendomi la strada col ferro, e quando temendola con gli inganni, io hò sostenuto l'amarissimo dispiacere di saper, ch'altro amante di me più fortunato habbia raccolto il frutto delle mie fatiche, io hò sopportata la fiera, e dispietata morte d'un amara, e lunga lontananza, io gran tempo hò amato senza speranza, non che senza ricompensa, io hò tolerato l'aspro affanno di veder donna da me riuerita, fatta interamen-

te

te d'altrui fortuna più che d'altrui merito guiderdone, io son dalla gelosia stato tormentato in modo, che non è possibile il dirlo, io con pacienza hò sofferto gli sdegni, l'ire, e le mutationi ingiustissime d'un'anima incostante, per cui m'hò sentito ardere, & agghiacciar il cuore in vn punto io doppo hauer con vn perfetto amore, con vna lunga seruitù, con mille sospiri, con mille preghi, e con mille lagrime ottenuta la donna desiderata, per sua instabilità l'hò perduta, e nel perderla hò prouata vna viua morte, e vn tormentoso inferno, e finalmente hò sofferto quanto d'amaro è in amore, e'n ogni modo (me dolente) non m'è dato di respirare, non che di goder libertà: ò mie vane speranze: ò miei folli pensieri: o me più sfortunato che mai, eccomi di nuouo caduto ne gli vsati tormenti; ma che dich'io ne gli vsati? poiche questi son tanti maggiori de i primi quant'è più cocente la fiamma del fumo. Io pensai (lasso) che quando Amore haueße voluto maggiormente contra me incrudelire, e ritrouar più fieri, e più aspri martiri, per affliggermi, non hauesse potuto farlo: ma hora m'aueggo quanto ingannato mi sia. Ah, che smisurato è l'ardore di que' begli occhi, che nouellamente m'infiamma. Ahi che quella mano, per mio mal troppo bella m'ha con dolor non più sentito trafitto il cuore, predati i sensi, e'ncatenata la ragione, e per far la mia doglia più graue, doue Amor le altre volte mi fece come lui cieco, hora m'hà lasciato il veder libero, e senz'alcun impedimento, sol perche meglio i'vegga le mie pene nel vostro merito, e nella mia basezza, laqual conoscenza mi toglie lo sperar, che la ser-

uitù mia possa in alcun tempo conseguir vn solo de' vostri altipensieri, e per maggior mio male questa conoscenza della vostra disparità, non può frenarmi sì, ch'io non v'ami. Veggo posta in amarui la mia infelicità, corro ad occhi aperti a far naufragio, nè schiuar posso il pericolo, ilche può senz'altro assicurarui, che uoi sola siete Signora della mia libertà; ma, se lo spirito nostro è stato creato, perche si leui in alto, qual marauiglia sarà, e qual riprensione potrem noi darli, s'egli aspira all'altezza de' vostri altissimi meriti? dunque amand'io donna dotata di tanta eccellenza, sarò priuo di giudicio a dolermi, anzi se ben considero il dolor, ch'io sopporto dee bastare per degna ricompensa della mia amorosa seruitù. O soaui, ò gradite pene d'amore non venite meno, poiche tanto mi dilettate, che d'altro non temo, che di rimaner di voi priuo, & eleggerei prima di morire, che d'vdir, ch'altro amante fosse più appassionato di me, volend'io, che'l Mondo conosca, che s'io non son buon per seruirui, son buon'almeno per languir per voi.

DEL-

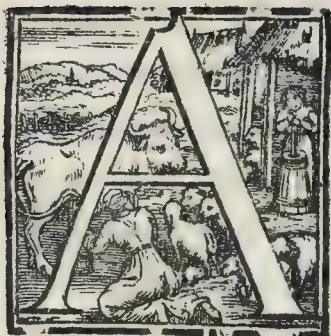
DELLE LINGVE Bugiarde.

NIMA mia cara. Io sò, che da lingue non men bugiarde, che inuidiose v'è stato detto, ch'io nella mia breue assenza mi son compiacciuto d'altra bellezza che della uostra, è che peregrino errãte fo l'isteßo in tutti i luoghi, e che tanto non porto piaga quanto non ueggo obbieto, hauendo più tosto per arte, che per accidente l'amare. Se voi (desideratissima Signora mia) credete questo (perdonatemi) dimostrate d'esser poco, anzi nulla conoscitrice, così del uostro merito, come del mio debito, è dimostrate ancora d'hauer pochissima cognitione di quel dono, che v'hà fatto il Cielo, ma perche non vi dice il vostro fidatissimo specchio (alquale pur douereste credere) che l'oro delle vostre chiome è tale, che non solamente di laccio indissolubile può tener legato il cuor mio: ma l'isteßo Amore a cui è piacciuto di legar se medesimo in così cari nodi? che non vi dice quel lucido cristallo la forza di quegli occhi arcieri, che m'auuentarono acutissime saette, è che mi piagarono con tanto mio diletto il cuore? che non vi dice quanto può l'auorio di quella bella mano? che non vi fà egli sapere come rapisce la cara libertà? quel latte appresoche vi fa bianco il seno molto più che non fa la neue candidi i poggi? che non ui scuopre la virtù de i coralli delle vostre labbra di porpora? è perche non vi dice final-

nalmente, che se la bellezza hauesse corpo, voi l'istessa bellezza sareste? Ah, che se ciò vi fosse noto, vi sarebbe ancor noto il mio fuoco, ilquale tanto durerà in me, quanto l'esca della uita potrà mantenerlo. Siate sicura, che quand'io scorressi doue spunta il Sole, e dou'egli raccoglie la propria luce nel Mare, non che per luoghi tanto uicini come son quelli doue per forza son gito, che non auuerrebbe mai, ch'io non sol mi scordassi di voi: ma che per breue spatio io stessi senza rammentarmi della bellezza vostra, e dell'amor mio. Qual si voglia vagghezza, che'n altra donna possa rappresentarmisi innanzi, non potrà mai crollare non che suellere la saldissima pianta della mia fermezza, e s'alcuna volta auuenisse, ch'io mirassi altra donna, assicurateui, che non sarebbe per altro, che per adorar in lei vn raggio del vostro lucidissimo splendore, essendoche, non posso veder bellezza in altra, che non mi sembri quella, che'n voi risplende, è fuor di questo siate certa, che se talhora guardo alcuna giouane, ch'appresso l'altre habbia titolo di bella, nell'isteßo modo la guardo, che si suol guardar una figura dipinta, lodando l'eccellenza dell'Artefice nella disposition de i colori, dell'attitudine, e dell'altre cose appartenenti a quell'arte: ma posto fin al mirare è posto ancor fin al pensare, dico al pensar di lei, che di voi continuamente penso, e non hò altro in mente, che'l compiacerui. Per quei begli occhi, che furono dolci, & accorti predatori della mia libertà vi giuro, che se v'aggrada, ch'io sempre da voi lontano guidi uita solitaria, e sia in vno e cieco, e sordo, e muto (è pur sarebbe

mi-

miserissimo stato il mio) volontieri il farò. M'allontanarò da gli huomini, dalle Città, dal Mondo, e finalmente dalla vita propria; ma quando non vogliate tanto mio male, basta dirmi, che non prestate fede a quegli inuidiosi, e maligni, che procurano di contaminar i nostri affetti. Fatemi gratia di farmi sapere, che siete non men conoscitrice delle lor fintioni, che del mio amore. Aspetto risposta, da cui spero sicurezza, che voi fermamente credete questo mio cuor non dolersi d'altre piaghe, che di quelle che li furon fatte quand'io vi vidi così bella.

DELLE QVERELE
D'Honestissimo Amante.

Ncorch'io sappia, che voi molto meglio di me sapete l'infelice mia vita, come quella, che sola di tutte le angoscie mie siete cagione, & ancorch'io sappia, che'n raccontando i miei dolori spargerò le mie querele a i venti, mi piace tuttauia di dolermi e de' miei martiri, e della vostra crudeltà: in ogni modo fia lieue perdita a chi ha perduto il cuore e la libertà, il perder ancora le parole, & i prieghi. Discorrete vn poco crudelissima donna con voi medesima, e dite. Deh quanti, quanti tormenti ha sofferti il mio fedelissimo N. da quel giorno, ch'egli incominciò ad amarmi, & à languir per me? e quanti altri in questo tempo hò io conosciu-

ti infedeli, e bugiardi, che giurauano d'amarmi più che la pupilla de gli occhi loro? e tuttauia sò pure, che questi sono stati alcuna volta da me fauoriti, è quel misero altro non hebbe mai, che faccia turbata, ciglio scuero, parole pungenti, e ripulse fierissime .. Ah se questo anderete tra uoi stessa pensando, sò certo che non potrete far di meno di non accusar la vostra alterezza. Sò ben io, che non trouerete alcun'altro, ch'elegga di morir per la sua fede, è per la sua fermezza, come fo io, che non cambierei le vostre asprezze, con la piaceuolezza di qual altra si sia, hauend'io armato il cuor di costanza, è fatto fermo pensiero di resister non meno à gli assalti della bellezza, è della cortesia altrui, che a quelli del vostro orgoglio, è della vostra empietà. Io non seguo, anzi più tosto (è vagliami il vero) fuggo più d'vna bella, e gratiosa donna, che volontieri m'haurebbe donato l'amor suo, & voi (perdonatemi) tanto fate stima di me, quanto di quelli, c'hanno per appoggio l'incostanza, e che son finti, non men nel cuore, che nelle parole, anzi come ho detto, voi fauorite loro, & opprimete me. Questa è pure ingiustitia, non men vostra che d'Amore, d'Amor non men ingiusto, che possente. O crudo, ò dispietato Tiranno, se tu m'offendi, e'nsieme alla mia donna insegni d'oltraggiarmi, per far conoscer la tua poßanza è souuerchio a me, che di lingua mano la conosco, e la confeßo; bisogna volgersi a quelli, che inesperti, & ignoranti del tuo potere non ti conoscono, e non sanno chi tu ti sia. Se fai questo per vendicarti, souuengati, che la uendetta è figlia dell'offesa, & io non t'offesi giamai

mai, anzi ſopportai ſempre con animo patiente le ingiurie, che da te mi furon fatte; cada l'ira tua dunque ſopra coloro, ch'errano nel ſeguirti, ch'io per me sò certo di non hauer errato, ſe però non chiamai errore l'amar vna donna ſola, l'hauer vna ſola fede, l'eſſer eſempio di fermezza, e'l non hauer voluto per qual ſi voglia ingiuria laſciar la mia ſeruitù. Altro non feci io ò Amore, nello ſpatio di tanti anni, ch'io viuo ſotto'l tuo grauiſſimo giogo. Se queſto non è errore, altro error non feci: ma ſe ſi chiama errore la fedeltà, è la coſtanza, io confeſſo d'hauer errato più di qual ſi voglia altro amante, anzi molto più di quello, che tutti gli altri amanti uniti potrebbon fare, per laqual coſa tutte le tue pene non ſono ſufficienti a punir mancamento ſi grande. Ingenati dunque di fabricarne di nuoue, che non volend'io mancar della mia fede aggrauerò la colpa, e conuerrà ſimilmente, che tu aggraui la pena; è voi Signora mia trouate modo di dimoſtrarui in eſtremo cruda, poich'io amandoui mi dimoſtrerò in eſtremo fedele.

DEL-

DELLA MORTE DEL Signor Torquato Tasso.

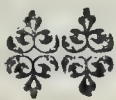
A vostra lettera affettuosa, e lamenteuole mostra veramente quãto erauate amico, et ammiratore delle uirtù singolari del Signor Torquato Tasso, honor di questo secolo, e gloria del suo nome; poiche tra molte lagrimose ragioni da uoi addote scriuete questa, che ui par cosa pur troppo strana da sopportare, che un' huomo, il cui valore ha fatto marauigliosamente rinuedir le già secche palme latine, e greche, vn' huomo ilquale con la felicità del suo stile tanti hà tratti dall' oblio & ha data loro l'immortalità, sia morto non men di quello, che si faccia vno venuto in questa vita solamente per far numero a i viui (se viuo però si può chiamar colui che non opera mai virtuosamente) Certo che Signor mio, io non sò riprender il vostro pietoso dolore, nè sò accusarui, se cosi tosto non terminate i lamenti, perche è difficile nelle gran perdite l'impor presto silentio alla doglia, laquale stimo, che sia in voi grandissima, come quegli da cui si riputaua malamente impiegato quel tempo, che non era speso nella cara, & vtil compagnia del Signor Tasso. Scriuete ancora, che se innanzi al suo fine gli haueste veduta bianca l'una, e l'altra tempia, vi sarebbe più facile tolerar l'affanno ma ch' essend' egli morto allhora che'l suo nobile inge-

ingegno ne prometteua parti gloriosissimi, non potete im-por tregua non che pace alle lagrime, parendoui ingiustitia di Natura, che vn'huomo sapiente, non habbia alcun priuilegio di più vita, che vn'ignorante. Finalmente la uostra lettera mandatemi è tutta piena di cose degne di memoria, lequali, perche tutte versano nel lamentarsi dell'immatura morte del Signor Taßo mi sforzano a ricordarui, che'l vostro caro amico nacque mortale, e che l'esser mortale non è altro che un non eßere, posciache l'huomo comincia a morire quand'egli comincia a nascere. Io credo, che la sua bell'anima gioisca d'hauer abbandonato il Mondo, poich'egli (e sia detto con pace dell'isteßo Mondo) non era degno d'hauerla. Non sapete dunque, che si come il Nocchiero ad altro non intende, che ad andar al porto, così viuere non è altro che incaminarsi alla morte? volgete gli occhi del pensiero a tutto quello, che'l gran giro della Terra in se chiude, e vedrete, che la falce letale del Tempo, e della Morte miete vniuersalmente ogni stame di uita, come chi ne' larghi prati miete ogni sorte d'herba, e non pur vedrete dalla forza dell'uno, e dell'altra l'humana messe atterrata; ma i più superbi Tempij, & i più alti Palazzi, e non solamente questi: ma le Ville, le Castella, le Città, le Republiche, i Regni, e gli Imperi, e che ciò sia vero, vedesi, che d'vna gran Città rimane appena vn picciol grido per far, ch'altri sappia, ch'ella già fu al Mondo; bisogna dunque hauer in mente, che non pur gli huomini, le Cittadi, & i Regni si ridurranno in soluere; ma che questo gran Mondo, che par, che non pos-

sa

ſa cadere, caderà anch'egli, riducendoſi ogni ſua delitia in cenere: però ſe coſa alcuna non può eſſer ſicura dall'armi del Tempo, e della Morte, non vi marauigliate, ſe'l Signor Taſſo non ha potuto andarne eſſente, nell'iſteſſo modo, che non dee marauigliarſi vn particolare, quando la Città và tutta a ſacco, ſe la ſua caſa non s'è ſaluata. Non biſogna dunque, che diſpiaccia tanto, è principalmente ad vn'huomo prudente, come ſiete voi, ſe vn ſolo ſopporta quello, che ogn'vn ſopporta; perche tutto quello, che più d'infelice è quà giù con l'eſſer commune ſi fa tolerabile, è la Morte addolciſse l'amaro della ſua ſeuerità col far la ſua funeſta legge eguale ad ogn'vno; però Signor mio, benche la morte del celebratiſſimo Signor Taſſo, non poſſa eſſer pianta a baſtanza nè da voi, nè da tutto'l Mondo, vi prego nondimeno a darui pace, & a raſciugar le lagrime, lequali voglio, c'habbian ſeruito ſin qui, per far conoſcere, che voi hauete ſentita coſi gran perdita, e che hauete pianto la ſua morte ſe non quanto ſi doueua almeno quanto ſi poteua. Diſcacciate la triſtezza, e laſciate, che la ragione habbia ſuo luogo conſiderando, ch'è di neceſſità il ſoffrire vn mal neceſſario, e che non ci è modo migliore, per vincer la ſorte, che diſporſi a voler ciò, ch'ella vuole. Voi fate torto all'amico, & a voi ſteſſo, ſe volete piangerlo, come ſi piangon quelli, che vanno interamente ne' ſepolcri, e che non laſciano altro di loro, che le ceneri, e l'oſſa. Egli non è morto coſi, atteſoche la ſua fama ſopraiuendo alla ſua morte tiene, e terrà ſempre animata la ſua gloria; e s'egli non viue col corpo,

viue

viue con quella parte, che'l faceua eßer huomo, e quelle che più importa, che'l faceua eßer il Tasso, alqual conforto potete aggiungere; che se gli honori dati a quelli, che muoiono addolciscono gli affanni de gli amici, che rimangono, il cuor vostro ha grandissima occasione di mitigare, anzi pur di discacciar affatto i suoi tormenti, poiche morte d'alcuno non fu mai tanto honorata di pianti (non di pianti del volgo: ma della nobiltà, e della nobiltà vera) com'è stata la sua, hauendo i più candidi Cigni doppo lui pianto di maniera, che se un Dio (per dir così) foße morto, non s'hauria potuto pianger altramente. Voglio terminar questa lettera sperando, che voi ancora terminerete il dolore, ricordandoui, che morto non si può chiamar il Signor Torquato, essendoche morto non si può dir colui, che alle sue ceneri sopraviue. Morte non è altro, che un perpetuo oblio, dunque il Signor Tasso non morirà mai, poiche l'oblio non gli haurà mai forza sopra. Egli col suo sapere ha dato ad altrui tal essempio di vita, che chi vorrà lungamente viuere bisognerà, che lungamente muoia, nella nobil lettura de' suoi dottissimi scritti.

DEL MARITARE
Vna Figliuola.

Gli è pur vero (vita mia dolce) che della Fortuna è costume quand'ella vuol ingannar un misero di dimostrarsegli benigna. Voi sapete molto meglio di me quanto ci fosse fauoreuole nel principio de' nostri amori, & hora innaspettatamente mi si mostra tanto contraria, ch'io con minor doglia sentirei l'annuntio della mia morte, che la nuoua, che per lei m'è stata data. Ah ben'è vero.

Che l'estremo del riso assale il pianto.

Io per me hauerei hauuto ardir di giurare, che mai, per qual si voglia accidente fosse auuenuta cosa, che turbar hauesse potuto la felicità de' nostri contenti: ma hora con mio grandissimo dolore m'auueggo quanto poco altri si dee promettere delle contentezze humane. Ohime, ch'è pur forza, ch'io vi metta a parte del mio tormento. E mi scoppia'l cuore à pensarlo: oh considerate a scriuerlo; e pur conuien che'l sappiate. Cosi volesse Amore, che quel dolor, che per tal nuoua sentirete si facesse tutto mio, acciò che facendosi più graue il martire, io per la souuerchia doglia ne rimanessi estinta, & voi non sentiste pur vna scintilla di passine. Ohime Fortuna a che son'io condotta colpa della tua volubiltà? che bench'io senta doglia indici-

dicibile, nondimeno io la chiamo picciola, e di niun valore, poich'ella, non mi toglie la vita, che di perder volontieri eleggerei più tosto che metterui a parte del mio male: ma che? S'io non ve'l dico, altri vel dirà, & a me gioua di credere, che vi sarà più caro d'intender alcuna nuoua, benche amara da me, che da qual altro si voglia. Sappiate dunque anima mia cara, che mio padre venne hieri a me tutto allegro, e mi disse. Figliuola mia, essendo venuto il tempo d'accompagnarti, e che tu m'habbi a far contento della tua prole, per mezo della quale spero di conseguir se non immortalità almen vita per molti, e molti anni, ho eletto di maritarti, per ciò disponi l'animo tuo in conformità del mio, e di quello ancor di tua madre, laquale altro non brama che questo. Lo sposo, ch'io t'ho eletto è giouane, ricco bello, e da te conosciuto. Io a queste parole mi feci tutta vermiglia, e'l cuore per allegrezza, con moto frequente pareua, che volesse vscirmi di seno; a quel suono di giouane, bello, e da te conosciuto, mi cadde in animo, che foste voi, quand'egli seguitando il suo ragionamento disse. Quest'è'l Signor Valerio oh guarda mia cara figlia, s'hai occasione d'esser contenta, oh quante t'hauranno inuidia. S'alle prime parole mi feci nel viso di fuoco, alle seconde mi feci di neue, e mi corse vn freddo ghiaccio per l'ossa, e chinando gli occhi a terra non men rimasi attonita, e stupida, che s'i'hauessi veduta la sassifica testa di Medusa, allaqual mutatione comprese mio padre come accorto, che la proposta non mi piaceua, e con tutte le ragioni, che possa addur vn padre, mi confortò a

far

far la ſua voglia, e facendomi forza, perch'io riſpondeſſi, prima ſgorgando vn lagrimoſo riuo da gli occhi con voce debile da ſoſpiri, e da ſingulti interrotta li diſſi. Padre mio, ſe inſino a queſt'hora qual figliuola obediente non aperſi mai la bocca per contradirui: ma continuamente mi feci, legge del voler voſtro, hor, che vuol grand'occaſione ch'io dica l'animo mio il dirò, eſsendo ragioneuole, che più toſto mio padre'l ſappia, che altri. Dunque con ogni douuta humiltà ui dico non eſser di mio contento di pigliar queſto giouane ancorche dotato di qualità coſi rare, è di gratia non vi turbate: ma con rimembranza dell'ubbidienza paſsata perdonatemi la diſubbidienza preſente, è credetemi padre mio, che non altro penſiero, che di viuer ancora per quach'anno ſotto la voſtra cuſtodia, e ſotto i cari, e ſanij ammaeſtramenti della mia dolce madre hora mi vi fa contradire. Padre mio vn'hora io non ſaprei uiuer ſenza voi, non voglio vſcir ancora delle voſtre braccia, e voglio credere, che non ſarete coſi crudele, che vogliate diſcacciarmi a viua forza. Tacqui finito queſto con animo tremante come colui, che aſpetta ſentenza di caſa, che molto gli prema, e ben vidi, che mai madre (preſente anch'ella a queſto) s'era piegata alle mie parole, e piangendo al mio pianto aperſe la bocca per pregar mio padre a concedermi la giuſta gratia, quand'egli tutto infuriato mi diſſe. Ah comprendo ben'io, che non l'amor di tuo padre, o di tua madre; ma altro ti ſpinge a non cõpiacer al mio volere. Figlia, che nega di maritarſi degnamente quand'è'l tempo ſi dimoſtra d'alcuna coſa colpeuole. In ſomma diſponti di

dar

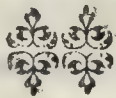
dar il tuo cõsenso, perche cosi uoglio, e domani o lieta, ò trista lo sposo hẽ da toccarti la mano, si che intendi. Ciò detto si partì così fiero, che spauentò l'istessa mia madre, laquale tutta mesta si partì anch'ella di camera lasciando me sola in preda alla disperatione, & al dolore presupponendo per quant'io mi creda douer essermi di giouamento il pianto. Io così rimasa presi questa carta, e bagnandola più di lagrime, ch'inchiostro feci pensiero di scuoprirui l'infelice mio stato non sapendo che rimedio trouare a tanto mio bisogno, se nol trouate voi, voi, che della mia cadente vita siete uero sostegno. A voi ricorro in questo mio gran pericolo, e vi prego per quell'amore, che mi portate, e ch'io vi porto, per quella fede, c'hò in voi, e per quella riuerenza con che v'osseruo, che vogliate darmi alcun'aiuto, ch'io sempre conoscerò ogni mia felicità da voi, e se non sarò atta a ricompensarla, la ricompenserà il Cielo giusto premiatore delle buone opere. Imaginate, tentate, trouate modo per soccorrermi, e moueteui a compassione di me, che cinta da tante miserie non sò a qual partito appigliarmi. Io non voglio esser se non vostra, se però vi contentate. Vi prego con tutto'l cuore a farmi questa gratia, assicurandoui, che se non trouate modo di farmi vostra, io trouerò modo d'vscir di vita.

DEL BRAMAR PER MOGLIE
Donna che s'Ami.

Sola, e somma contentezza del cuor mio. Io hò letta la vostra lettera, e meco medesimo mi marauiglio come l'improuiso, & estremo dolore non m'habbia morto. Ah ben habbiamo ragion di dolerci dell'ingiuriosa fortuna, poich'ella così ci trauaglia. Oh come giuditiosamente gli antichi la dipingeuano vicina ad Amore, hauendo autorità grandissima nelle amorose attioni. Ohime ben poteua ella con altro modo, che con questo pur troppo fiero, e pur tropp'aspro, turbar la tranquillità de' nostri animi. Hor voi mia vita come potrete sodisfare alla cruda proposta del Padre, anzi del nemico della vostra, e della mia pace? qual fede potrete voi dar al Signor Valerio, se la vostra fede è giustamente mia? qual cuore li concederete voi, se non ne hauete più d'vno, e quell'vno (bontà vostra) è mio? come vi farete sua, se non siete vostra? come potrà il vostro bellissimo seno dargli ricetto, s'egli è tutto pieno dell'amor mio? Anima mia cara, voi non potrete, e non douete lasciar per qual si voglia cosa il vostro primo sposo. La vita vostra, che (per quanto mille volte giurato m'hauete) per me nacque, e per me viue, dourà da me allontanarmi, questo comporterà il Cielo? e lo prometterà Amore? e lo consentirete voi? Io vi ricordo,

che

che ſiete molto più tenuta ad hauer timor d'vn Dio, che d'vn'huomo, e maſſimamente d'un Dio tanto potente, che di lui tremano tutti gli altri. Se voi vbbidite al Padre, verrete a diſubbidir ad Amore, hor veggaſi a cui più l'ubbidienza conuenſi. Il Padre voſtro contra'l voſtro volere v'hà promeſſa al Signor Valerio, e voi volontariamente vi ſiete promeſſa a me, voi ſiete molto più ſignora, e padrona della voſtra uolontà, che non è voſtro padre, e che dubbio v'ha, che ſiam molto più tenuti a mantener quello, che uolontariamente promettiamo, che quello che promettiam per forza? eſſendo commun parere, che promeſſa fatta per forza non ha forza. Se'l padre uoſtro per timor di non eſſer chiamato mancator di fede, vuol forſe che pigliate queſto nouello ſpoſo, perche non ui gouernate col ſuo eſſempio? perche non hauete timore (anima mia) d'eſſer accuſata per mancatrice della uoſtra parola? forſe direte, mio padre ha giurato di darmi a quel tale preſenti molti gentilhuomini, habbiate in memoria, che uoi ancora giuraſte preſente Amore, e preſenti tutte le Deità, c'hanno in protettione gli amanti fedeli d'eſſer mia, e ſiete obligata per più riſpetti a mantener la promeſſa molto più del padre uoſtro, perche quand'egli manchi, non li può ſeguir altro, che poca uergogna appreſſo quelli, che udirono le ſue promeſſe, e i ſuoi giuramenti, & a uoi (ben mio) ne ſeguirà uergogna, e danno, perche oltre che non ui ſarà più conceduto di comparir trà gli amanti leali ſenz'eſſer deriſa, ſarete ancor punita, eſſendoche punto Amore da giuſtiſſimo ſdegno non uorrà laſciar, tant'ingiuria in-

uendicata , acciochè gli altri non piglino ardire di vilipenderlo : dunque per questa, e per infinite altre ragioni, ch'io tralascio, voi siete molto più tenuta a mantener la fede a me, che al padre vostro. Voi nel fine della vostra lettera mi pregate a trouar modo, che siate mia, il farò, e siate certa, che quand'altro far non possa, a viua forza verrò a trarui di casa, per mezo'l ferro, e'l fuoco; nè mi sarà di spauento, o di fatica qual si voglia cosa, per aspra, e pericolosa, che sia. Consolateui dunque, e mostrate'l viso alla Fortuna, e laquale si come vince i timidi, così è vinta da gli arditi. Se'l Mare stesse continuamente tranquillo, non potrebbe l'accorto Nocchiero mostrar il suo sapere: similmente non mostrerebbe l'oro la sua finezza, se non fosse essercitato nel fuoco, così gli animi prudenti non potrebbono manifestarsi, se non fossero gli auuenimenti contrarij. Prendete conforto, ch'io trouerò quanto prima rimedio gioueuole al nostro male, e farò contento il vostro desiderio, e'l mio.

SCHER-

SCHERZI AMOROSI
Honestissimi.

Isero io mi muoio, in presenza di colei, che mentre m'uccide non s'auuede, e non sà d'offendermi. O bellezza, ò bellezza, che quanto più sei micidiale, tanto più sei degna, per l'innocenza tua di scusa, di perdono, e di pietade. O diuina bellezza, non mi duole di morir per te, duolmi solo di non poter dir morendo la cagione della mia morte Ohime, che quando voi stessa (dolce Signora mia) mi dimandaste, per la qual cagione io porto così languido il ciglio, così mesta la fronte, e così scolorita la guancia (chiarissimi segni della vicina mia morte) dubitando di non offenderui, non ardirei di dire, che ciò auuenisse per amarui. Ben è vero, che quando io cominciai ad arder per voi mi feci a credere, che fosse souuerchio il seruirsi della lingua, per manifestar le passioni del cuore, perch'io non v'ho mai, conosciuta Donna; ma Dea: e come a gli Iddij son palesi tutti i nostri pensieri, benche chiusi nel centro dell'anima, così pensai, ch'esser douessero a voi, e forse che sono: ma voi, che siete come nella bellezza, e nella bontà, simile à gli Iddij, volete anch'esser loro simile ne i costumi. Essi benche sappiano i bisogni nostri, vogliono intendergli per mezo delle parole, e tallhora delle lagrime, così voi, benche,

conosciate il mio male, volete per auuentura, ch'io 'l vi dica, e volete, ch'io pianga prima, che rimediarui. Ciò farei volontieri; ma la presenza vostra m'empie così di riuerente orrore, che tutto tremo, mi scorre vn freddo rigor per l'ossa, si smarriscono i sensi, perdo la ragione, s'agghiacciano le lagrime, e si fa di smalto la lingua, e sò, che tutto questo m'auuene, per esser troppo conoscitor del vostro merito, e della mia indegnità; ond'io procuro di celar la mia fiamma, e mi dispiace, ch'io non posso tanto chiuderla nel profondo del cuore, ch'ella alcuna volta, mal mio grado non voglia mostrarsi nel volto, e ne gli occhi, non mi parendo giusto, ch'altri sappia il mio souuerchio ardire, che boschi, antri, e luoghi remoti, sol da me eletti, per fidi segretari de' miei dolori. Con questi parlo, e piango souuente; ma non haurei già baldanza di raccontar altroue le mie pene, temendo seueramente d'esserne ripreso. Infelice me, poiche la cagione del mio tormento e tale, che non comporta, ch'io pur osi di sospirar allhora, che più aspre sento le mie amorose passioni. Conuien (lasso) ch'io soffra dolor senza dolermi, & è maggiore il dolor, ch'io sopporto per non potermi dolere, che non è l'istesso dolor, che m'affligge: onde se le anime, che nella profonda tormentosa notte, viuono in continui martiri, possono dolersi della loro infelicità, veggo che sostengono minor pena della mia, poich'a me solo è tolto il poter disacerbar le amare angoscie, con le giuste querele: ma perche i' non vorrei, che questo foglio imparasse dalla mia doglia a dolersi, e dolendosi a faruí palese quello, ch'io per debito di riueren-

za, ho caro che vi sia sempre occulto, chiudendo con chiaue di tormento la porta del dolore, lascio alla lingua il silentio, & agli occhi il pianto.

SIMILI.

Bellissima, e gentilissima Donna. Quãto son'io felice amandoui, poiche i uostri bellissimi lumi auuiuano il fuoco, che dolcemente con ardor soaue, et innestinguibil mi strugge. Dal vostro sereno, & angelico viso vengono gli acuti strali da cui mi sento con mio, sommo piacere ferir il cuor, e l'anima, e sotto le uostre accorte, e diuine parole, nascondete l'hamo, che lo spirto m'inuola. Voi mi fate lieui le catene, cari i legami, dolci le ferite, graditi i sospiri, auuenturose le lagrime, fortunate le pene, e beato il morire; voi Signora mia non armate il petto di durissimo ghiaccio, nè superbo fasto, o gonfia alterezza v'ingombra la mente, come suol auuenir alla maggior parte di quelle, che belle si conoscono: ma altrotanto cortese quanto bella humanamente operando, vi fate a tutto'l Mondo riguardeuole, e quando per ornar la bellezza vostra ricorrete allo specchio, non può contro chi vi serue saltar in campo l'orgoglio: e benche si fauoleggi, e si dica lo spechio eßere stato fabricato sopra'l fiume dell'oblio, per significar, che le Donne quando si specchiano di tutt'altro si scordano fuor che della bellezza loro, in voi mia

Signora questo non si verifica, poiche sempre hò conosciuto, che'n ogni luogo (bontà uostra) vi siete ricordata dell'amor mio, e della mia seruitù. O anima cara, egli è pur vero, che per uoi prouo tanta felicità, ch'io reputo non esser piacer in terra, che'l mio contento pareggi. Ohime quando voi mi fate degno, che senza sospetto io venga a ritrouarui, e che narrandoui le mie lagrime, e i miei sospiri veggo, per la pietà del mio male cader da' bei vostri occhi mille lagrime, anzi mille bellissime perle, non son'io appieno felice? dicaui Amore il contento, ch'io hò quando dal suono delle vostre parole, son confortato a sopportar, con men noia, che sia possibile l'amara nostra diuisione. Ma perche à scriuer de' miei piaceri non basterebbono mille fogli, non sarò più lungo, solamente vi pregherò, che vogliate farmi gratia di ritrouarui al conuito delle nozze vicine del Signor N. e della Signora N. che quiui mi sarà data occasione di seruirui, essend'io, come sapete parente dello sposo. Quiui com'è solito nostro, guardandoci accortamente ci faremo l'un l'altro saperei riposti segreti dell'animo, ridendo in noi medesimi di coloro, che non potran conoser, benche presenti, quello che passarà trà noi, essendo tanto celato il nostro amore, che'l Cielo appena lo sà. Viuete lieta, e conseruatimi vostro, e siate certa, che quanto voi siete bella, e gratiosa, tant'io sarò circospetto, e segreto, quanto uoi cortese, e piettosa, tanto io auueduto, e coperto, e quanto voi benigna, e piena d' humanità, tant'io sarò colmo di fede, e di fermezza, e baciandoui le bellissime mani, alla vostra buona gratia, mi raccomando.

SIMILI

SIMILI.

O per me non posso imaginarmi qual falso bene, quale strana vaghezza, o qual mio fallo m'habbia indotta ad amarui. Ohime, che hora conosco per chiara, e manifesta proua, che qual da voi riman presa d'altro non si fa herede che d'amara penitenza. Voi con le vostre simulationi, mi faceste serua della vostra mal per me veduta bellezza, e talmente predaste la mia libertà, ch'io non poßo pensar ad altro, che ad vbbidirui, tutto che nè pace, nè tregua, ne pur vn'hora sola di contento i'possa da voi sperare. Viuo per voi, crudele in vn pelago di martiri, per voi il giorno m'è notte, e la notte inferno, per voi mi fugge il sangue dal cuore, e la ragione dall'intelletto, per voi è sbandito da questi occhi il sonno, & in sua uece entrato v'è vn fonte; anzi vn fiume inneßecabil di pianto. Ah che maledetti sieno questi occhi miei, che da prima vi mirarono, maladetta sia questa mia lingua, che chiamò il vostro nome, maladetti sieno quei primi pensieri, che di voi pensarono, maladetto quel primo desiderio, che di voi mi nacque, maladetta sia la mia ragione irragioneuole, che consentì, che quel desio che non era anche amore, amor diueniße, e maladetto sia finalmente questo mio cuore, che si contentò di riceuer in se stesso l'imagine vostra. Orecchie mie come foste aperte a miei danni? deh

per-

perche non vi chiudeste al suono delle parole dolci si; ma bugiarde? ò crudelissimo Tiranno dell'anima mia voi pur continuamente mi stratiate, e pascendomi, di perpetuo martire mi fate viuere, pensare, & esser dolorosamente in voi, e'n oscura prigione di pensieri molesti rinchiuso tenete l'innamorato mio spirto. Cosi per voi miseramente viuo trà pianti, trà sospiri, trà catene, e trà lacci, trà ferite acerbe, trà piaghe profonde, e trà infiniti altri mali, e piena di spauento, e di timore altro che morte non attendo e pur sarei felice, se con vna morte sola potessi metter fine a tante miserie. Morirò bene; ma non contento voi d'vna sola mia morte m'auuiuerete, di nuouo, accioche viua io muoia, e morta viuendo non rimanga di morire mille volte al giorno.

SIMILI.

M'E stato detto da gentilhuomo degno di fede, che uoi, per hauer ueduto vna mia lettera scritta alla Signora N. mia carissima amica, nella qual con ragione tratto in parte (che'l trattarne in tutto è impossibile) de i costumi uostri, e dell'instabilità della uostra natura, hauete detto, che volete contra me vendicarui. Hor che vendetta sperate di fare per uostra fe? ui date uoi forse, ad intender di tenermi ancor legata alla tirannide, & all'ingiustitia uostra? uoi u'ingannate. Sappiate il mio

mio (non sò come debba chiamarui, chiamateui da voi) che poich'io ui conobbi poco meriteuole di quel cuore, che v'amaua, di quella fede, che v'osseruaua, di quella mente che vi s'inchinaua, e di quell'anima, che v'adoraua, mi leuai affatto, affatto dalla pazza impresa nella quale incõsideratamente per mio tormento entrai, dunque, s'io non mi ricordo più di voi di quello, ch'io mi faccia di cosa non mai veduta, o conosciuta, ò se pur d'alcuna vostra atione, mi rammento, è sol attione che contra voi m'accende, qual vendetta (com'hò detto ancora) sperate di fare? se alcuna scintilla di quel fuoco immenso, che già per voi m'arse viuesse nel mio seno, ò se alcuna di quelle molte ferite, ch'io portai nel cuore si facesse, ancorche debilmente sentirete, potrebb'essere, ch'essercitando la vostra solita crudeltà mi stratiaste di nuouo (non voglio dirui vendicaste, conciosiacosache non v' offesi giamai, che, perche i'habbia scritto menomissima parte de' costumi uostri, non reputo d'hauerui offeso) ma di quel fuoco non c'è rimasa cenere, non che fauilla, e di quelle ferite non ci sono pur i segni delle cicatrici, non che'l dolore, di che ogni giorno più ne ringratio, e più ne benedico la sorte, poich'io qual Salamandra, o qual Fenice non mi consumo più nelle fiamme, nè qual Bibli, o qual Egeria mi distillo in fonti di lagrime, nè più sospirando passo senza sonno le notti, e senza riposo i giorni. Hora per gelosia non mi lascio cader in grembo di noiosi tormenti, nè per vederui in mio dispregio far cose tanto memorabili quanto sconcie sento alcuna sorte d'affanno. Sò ben, che se poteste fareste peggio che mai, come colui, che sem-

pre

pre ha stimato più di qual si voglia tesoro, o più di qual si voglia fatto egregio il farmi ingiuria, quasi che per amarui io meritassi ogni supplitio, e forse mentre v'amai conosceste voi quello, ch'io cieca amante conoscer non poteua, cioè, ch'io meritaua, che'l Mondo tutto, non che voi mi tormentasse per amarui. Ah veramente sì, ch'era grandissimo errore il mio amore; ma così fatto errore non commetterò io più: e se voi siete armato dell'usata fierezza, e se hauete deliberato di trauagliarmi più che mai, satiateui d'imaginatione, che d'effetto non vi satierete più certo. Non v'amerò, e così non m'hauerete dominio sopra. Così saranno spezzate l'armi della vostra crudeltà, & assicurata la mia vita. S'hauete animo di spiegar di nuouo le glorie, e gli atti heroici della vostra inhumanità trouate donna, che come me sia facile per sua suentura a rimaner presa dalla vostra ingannevol apparenza, e quello che più importa donna, che v'ami, come v'ho amato io; ilche è impossibile ad imaginare, non che a conseguire.

DE I SOSPETTI DE
Gli Amanti.

Ncorche per la crudeltà vostra io sia l'essempio dell'istessa miseria, non vi piaccia però di credere, ch'io desideri la morte, perche il desiderar la morte per sottrarsi alle miserie è segno d'animo vile, oltre che sapend'io, che voi godete cosi del mio male come del vostro bene non sol non hò da desiderar la morte: ma debbo con ogni studio procurar di viuer lungamente, affine che possiate più lungo tempo godere della mia infelicità. Non mi caderà dunque mai nell'animo di voler morire, o di darmi (com'han fatto molti incauti) di propria mano la morte, nò, nò, tolga il Cielo, ch'io mai offendessi le cose uostre con l'animo non che cõ l'effetto. Chi u'uccidesse vn seruitore non l'hauereste per male? certo sì. Oh quãto più chi u'vccidesse, vn'amante tanto fedele, e tant'osseruatore della bellezza uostra, come son'io? se dunque io son vostro, debbo come cosa uostra rispettarmi; ma se la crudeltà uostra m'hà tolto la uita, io non potrei nè anche quãd'i' uolessi morire; ma se'l dolor è segno di uita, non potendosi doler chi non uiue, io che sento dolore, e del dolor mi doglio hò dunque vita; e se con l'infinità de' martiri, che sono in questa dolente uita dò vita a uoi, che d'altro, che de' miei tormenti non viuete, hò dunque vita, e per voi, e per

me,

me, talmente che posso vccidermi: ma si dice, che le ferite quando non toccano il cuore non son mortali, dunque non saranno mortali le mie, essendoche i' non hò cuore hauendone fatto dono; ma (lasso me) ben vi feci dono del cuor mio; ma'l vostro altero, e superbo non volendo, ch'altri albergasse, nell'honorata stanza del vostro seno fieramente lo discacciò, e rimandollo indietro, ond'egli pieno di vergogna, e di lagrime tornò all'vsato suo luogo, e quiui addolorato stassi, dunque posso ferirmi, che le ferite saran mortali; ma, s'io mi ferisco che auuerrà di voi, che siete; e bella; e viua nel cuor mio? morirete anche voi; ma perche sarebbe grandissimo errore il dar morte a così bella, e gratiosa Donna, io rimarrò d'vccidermi, affine ch'ella nella mia morte non muoia; dunque io perdono a questo seno per voi nell'istesa guisa e che Dometrio valorosissimo Capitano perdonò alla Città, di Rodi, e non la distrusse per riuerenza, ch'egli portò ad vn ritratto, ch'era in quella Città fatto per man di Protogene, e data la differenza hò da farlo più di lui, poiche più val vn' huomo, e vna donna, che cento Città, e l'Artefice, che vi fece, e che vi pose nel cuor mio è stato Amore tanto più degno di Protogene, quanto sono più degni gli Iddij del Cielo de gli huomini della Terra. Chi vuol poi saper la differenza, ch'è da voi à quella imagine è vn voler misurar l'immenso, e annouerar l'infinito: ma quando voi non foste nel mio petto non dourei nè anche leuarmi la vita, sapendo certo, che l'allegrezza della mia morte, vi torrebbe dal Mondo, dunque perche viuiate, è ben, ch'io viua, ma se pur mi volete

morto,

morto, eccoui il modo. Noi habbiamo infiniti essempi, che ci fan conoscere, che più facilmente si muore per allegrezza che per dolore. Hor, poiche voi chiaramente vedete, che'l dolor dell'odio vostro non mi leua la vita, amatemi che l'allegrezza del vostro amore m'vcciderà senz'altro.

DELLE LODI D'AMORE.

E le cose ornate di celeste bellezza, di singolar virtù, d'honorate creanze, di costumi nobili, e d'altri eccellenti, e segnalati doni (dolce Signor mio si debbono amare) voi, che di tutte queste doti nobilissime siete adorno, meritate ch'io v'ami, anzi pur (se m'è lecito il dirlo) ch'io v'adori: e se niun'è tenuto alle cose impossibili, a me certo è impossibile il non amarui, e'l contradir ad Amore, dunque non son tenuta a farlo; e se Amore è vero principio, buon mezo, & ottimo fine d'ogni nostra felicità, perche ho io da far resistenza alla forza sua? certo ch'io non debbo pensarlo, non che farlo; e benche'l fuoco, che per voi porto nel seno sia cocentissimo, io però godo, nè bramo, che l'amorosa mia fiamma si muti in alcun'altra, che men'ardente sia. S'Amor tien le chiaui di quanto chiude la Terra, e'l Cielo perche deurò sdegnarmi, ch'egli tenga le chiaui del cuor mio? S'Amor e quella vera virtù, e quell'alta potenza, che al gouerno di questo basso Mondo, assistendo le cose di quà

giù

giù a quelle di là sù, con pungente, e gradito ſprone conduce, perche non ho io da contentarmi, ch'egli fattoſi della voſtra bellezza ſprone mi leui da tanta mia baſſezza, & ignobiltà, e mi conduca a fruire il ſommo bello? egli con eſca ſoaue dolcemente m'infiamma, e mi fa coſi dolci i martiri, e le pene, che ben poſſo dir anch'io, che le pene d'Amore tormentando dillettano. Io dunque vi prometto di far continuamente quanto Amor mi comanda, poich'egli (bontà ſua) s'è degnato di preſtarmi l'ali, affinch'io m'alzi tant'alto, che da raggi diuini illuſtrata conoſca il Sol, che vediamo eſſer oſcuriſſima notte a par di quel Sole, ch'ei fa, ch'io vegga. Io alzata per me steſſa a tanta luce non ſarei mai. Prometto ancora d'amarui mentre, c'hauerò vita conoſcendo di quant'vtile mi ſia quest'amore, poiche la bellezza voſtra m'è vera ſcala, per vederla celeſte. Coſi poteſs'io hauer mille occhi, e mille cuori per meglio vederla, e per più di cuore amarla. Vi bacio quelle mani, che d'infrangibil catena legarono la mia libertà.

Non

On, sò, se sia vero, o se pur è un sogno quello, che m'è auuenuto. A me par impossibile, che m'habbiate tradita: ma ohime, che s'io uorrò tornar in me stessa conoscerò, ch'egli è pur troppo vero. O crudo, ò discortese, hora conosco il mio male sempre da voi essere stato coperto con vn velo d'inganni dolci, e soaui: ma poich'io conosco l'error mio, cagionato dall'ingratitudine vostra, son risoluta di farui contento della mia morte; Se'n voi è morta la fede, e la pietade, perche voglio io più viuer al mondo? Ah non consentan le stelle. Venga, venga pur morte, e con vn solo de' suoi sospiri finisca questi innumerabili, che m'escono continuamente del petto. ma che ragiono io di morte? come può morir chi non ha cuore? il mio cuor, e la mia vita hauete voi nelle mani, è se l'vno, è l'altra non mi rendete, io non poßo come vorrei terminar i miei giorni; rendetemi dunque ingrato il mio cuore, è la mia libertà, che rendendomi la libertà mi renderete la vita, è rihauuta, ch'i' l'habbia sarò di nuouo pronta a perderla, per sodisfar alla vostra empietà. Misera ben è vero, che non si tosto spariße la nebbia al uento, nè così tosto si disperde la neue al Sole, come tosto sono spariti gli amorosi miei contenti. O lusinghero, ò dispietato, ecco pur finalmente scoperto il mentito, e simulato desiderio vostro. In qual cuore si tosto spente giamai si videro

ro le amoroſe fiamme? in qual animo fu per coſi poco ſpatio la fede? in qual altro intelleto fu coſi poco conoſcimento d'vn' amor non finto, e d'una lealtà non ſimulata? dunque per amarui merito eſſer da voi odiata? dunque per riuerirui merito eſſer diſprezzata? ò disleale perche con tante ſimulationi rubbarmi la mia cara libertà, ſe l'animo voſtro era di non gradirla? Fate voi forſe queste heroicbe prodezze, con tutte le donne incaute, come ſono ſtata? io ah volubile, tendete pur le reti de' voſtri inganni, & i lacci delle voſtre inſidie a qual donna vi piace, che niuna ſarà mai, coſi facile a rimaner preſa, e legata com' io già fui. O vero, e ſolo nemico della mia pace, per qual cagione tanta fierezza? ma ſe penſate d'handar lungo tempo inuendicato di tanta offeſa, ingannate voi ſteſſo, conciosiacoſache, non dee ſperar bene colui, che malamente opera. Voi nouello Caligorante rimmarrete finalmente preſo, e legato da voſtri propri lacci, ſenza ſperanza di liberarui giamai: queſto mi promette la giuſtitia del Cielo, che mai non laſcia gli errori de' mortali, ſenza punitione.

SCHERZI AMOROSI,
Et Ciuili.

QVEL dì, che vostro diuenni (spirito del cuor mio) prouai stato tranquillo, dolce riposo, e vita felice. Allhora conobbi quanto siano fortunati coloro, che dal giro cortese di duo begli occhi, e dall'oro di due bionde treccie sono mossi, e legati. O giorno per me memorabile, ò caro giorno, che m'aperse le luci al bene. Allhora pioue nel mio seno tutta la dolcezza del terzo Cielo, allhora hebbe in me principio quanto di bene, e di contento possa hauer luogo in anima innamorata, ò giorno dunque da me sempre riuerito a cui più debbo, che a quello del mio natale. O Amore quando potrò io mai ringratiarti di tanta gratia, che m'hai fatta ferendomi il petto col più degno, & honorato strale, che mai vscisse dall'arco tuo, e quando potrò io ò valorosa donna, ricompensarui della somma gentilezza, che vi compiacete di mostrarmi, non isdegnando quella seruitù, e quell'affetto con cui riuerente mi u'inchino? ò di potente Nume singolar dono, ò di cortese donna magnanima pietade. Vi giuro (anima mia) che, poiche mi veggo tanto fauorito da voi hò fatto fermo pensiero, che la vostra bella mano sia eternamente quella che tenga il freno di tutti i miei desiri. Voi sarete quella da cui dipenderà sempre la mia vita, e ne' uostri sereni, e begli occhi alberghe-

bergherà lo ſpirito, e'l cuor mio. Voi con vn ſolo ſguardo, ò toruo, ò placido, potrete come più vi ſarà caro darmi, e morte, e vita. Voi con le voſtre corteſi parole mi farete i martirij piaceuoli, le pene ſoaui, e i pianti dilettoſi. Voi ſola potrete dar conforto alle mie doglie, ſe doglia alcuna mi può venir dall'amarui, e dal ſeruirui, che non poſſo ciò credere, anzi tengo per fermo, che voi con attioni di pietà operarete ſi, che la mia pena mi darà ſalute, il mio tormento conforto, le mie turbolenze quiete, e la mia morte vita. Con queſta ſicurezza vi ſeruirò, v'amerò, e vi riuerirò mentre mi ſarà conceduto, ch'io viua. Vi bacio le belliſſime mani, e vi giuro, che prima s'indurerà la neue a caldi raggi del Sole, ch'io muti penſiero.

DELLA DISCRETIONE
D'Amore.

VELLI, che vogliono biaſimar Amore (gentilliſſima Signora mia) ricorrono ſubito alla ſua figura, e trouano, ch'egli è fanciullo, ignudo, alato, cieco, armato d'arco, di ſtrale, e di facella, vogliono, che la ſua fanciullezza dinoti mancamento d'intelletto, l'eſſer ignudo, priuatione d'ogni contento, l'hauer l'ali inſtabilità, la cecità vogliono, che ſignifichi, ch'ei conduce al precipitio chi lo ſegue, armato d'arco, e di ſtrali, perche ſempre ci moleſta, con le ſue ferite, ch'eſſi chiamano amare, e profonde, con la face, perche ci

alleta

alletta con lo ſplendore, e ci diſtrugge con l'ardore: ma non s'auueggono priui di giuditio che ſono, che da gli huomini prudenti, Amore ci fù laſciato coſi dipinto, perche noi conoſceſſimo dalla ſua figura, la ſua bontà, anzi la ſua perfettione, e finto fanciullo per dinotare, ch'egli hà forza di ringiouenir gli animi noſtri, di rauuiuar gli ſpirti già morti, e d'eſser continuamente grato in quella guiſa appunto, che ſoglion'eſser i vaghi, e gratioſi fanciulli, ignudo, perche poſſiamo, perfettamente vedere la ſingolar bellezza del ſuo corpo, ilquale perche non ha difetto è ſouuerchio cuoprire, ouero per dinotare, che trà l'amante, e l'amata non ſi dee temer alcuna coſa naſcoſta, alato, perch'egli è ſempre a noſtri ſeruitij prontiſsimo, cieco, perche non vuol ueder i mancamenti di coloro, che ſon neghitoſi nel ſeguirlo; s'ei gli vedeſse, come giuſto Signore, non potrebbe contenerſi di non dar loro la douuta punitione, armata d'arco, e di ſtrali, per dimoſtrar, ch'egli è accinto alla difeſa contra chiunque voleſse offenderci. Con la face per infiammarci a penſieri virtuoſi e nobili, e ſi come'l fuoco e'l più degno elemento di tutti gli altri, coſi la face dinota, ch'egli è il più degno di tutti gli altri Iddij. Duolmi ſolo, che chi l'ha figurato non ci habbia detto quello, che a mio giuditio più importa, Tutti s'accordano a farlo fanciullo, ignudo, alato, cieco, armato di ſtrali, e di fiamme, e niuno, per quanto mai i'm'habbia inteſo, o letto, ha detto, ch'egli ſia ſordo, e queſta parmi, che ſia la maggior importanza, biſogna per forza ch'egli ſia ſordo, perche ogni volta, ch'egli vdiſſe le falſe accuſe, che di continuo li ſon date di tirano, d'in-

giusto, d'instabile, di micidiale, di spergiuro, di fallace, & altre infinite, come potrebb'egli non risentirsi? In oltre sentendo le pazze querele di molti sciocchi, che sempre piangono, sempre sospirano, sempre si lamentano, e'l più delle volte, non san perche, come potrebb'egli non vendicarsi? Conchiudiamo pure, che Amore è l'anima del Mondo, che perpetua, e mantiene tutte le cose create. Il Mondo senz'Amore sarebbe vna prigione oscura, e tenebrosa, doue non entrerebbe mai raggio di bene. Amore. Amor è tale, che desta con la sua diuina forza gli animi addormentati de'suoi seguaci, e scosso da loro ogni letargo di rozi, e d'insensati gli fa ingegnosi, & accorti di pigri, e sonnacchiosi; presti, e desti, di spensierati, & otiosi, curiosi, e continuamente ad alte imprese riuolti, di vitiosi virtuosi, d'auari liberali, di codardi animosi, d'ignoranti dotti, e quello che trà gli huomini tanto s'ammira bellissimi dicitori. Che si può desiderar più? Hor io, che (bontà del Cielo) non son tanto ignorante, nè tanto maligno, ch'i non conosca la perfettion d'Amore, e non voglia confessarla dico per lui essermi allontanato dal Volgo, e diuenuto Heroe (comportisi questo vanto, poiche la gloria si risesce ad Amore) egli vien chiamato Heroe, per ciò chi è suo seguace diuien Heroe. Non son maligno, perche sempre voglio confessare, che quanto è in me di buono, di pellegrino, e di gentile, tutto è in virtù della sua bontà, e particolarmete benedico mille volte quel giorno felice, ch'egli si degnò di ferirmi, e d'auamparmi il cuore facendomi (desideratissima Signora mia) vostro amante, e vostro

stro seruo. Così non mi sia disdetto l'amarui, e'l seruirui ancora doppo morte come volontieri'l farò.

DEL VIVER INQVIETO
Dell'Huomo.

Ncorche le parole non habbia forza di consolar i miseri se i non allhora, ch'essi ascoltano, nondimeno io hò risoluto di scriuerui procurando per quanto s'estende il mio poco sapere di consolarui, è possibile (Amico mio carissimo) che non vogliate ricordarui, che la Fortuna con l'huomo non serba fede, e che trà lei, e lui, non c'è mai pace ferma? non si può lungamente durare nelle felicità della Fortuna, attesoche nel colmo de' suoi fauori, o ella mutandosi lascia noi, o noi morendo lasciamo lei; dunque è molto meglio esser lasciati, che lasciare. La Fortuna benche da noi si parta, finito il suo giro torna più ridente, e più seconda che mai; ma se noi ci partiam da lei per colpa di Morte, non è'l ritorno possibile, dunque, perche vogliam porre tanta speranza ne' suoi beni, che passano? Par a me, che felici son coloro, che non desiderano, e non prouano felicità di fortuna, conciosiacosache la più misera sorte, che l'huom molesti è l'essere stato fortunato: Credete a me, che la felicità di questo Mondo, o non vien compiuta, o come sarebbe nostro desiderio, non dura sempre. Trouatemi vno per felice che sia trà, noi che

non contenda con la qualità del suo stato. Uno abbondarà di ricchezze, e non trouarà pace in se stesso, per esser priuo di quella nobiltà di nascimento che desidera. Vn'altro sarà nobilissimo, e per antecessori, e per propria uirtù, con tutto ciò sarà tant'oppresso dalla pouertà, ch'egli haurebbe per somma ventura, o l'esser ignobile, o non conosciuto per nobile. Vno sarà nobile, virtuoso ricco; ma continuamente infermo, onde sarà astretto ad odiare, & a disprezzar non solamente la nobiltà, la ricchezza, e la virtù; ma la propria vita. Vn'altro viuerà sano, gagliardo, colmo d'ogni gratia, e pure s'affliggerà non hauendo moglie a gusto suo. Vno hauerà moglie bella, pudica, sauia, e prudente, e sarà tribolato per non poter hauer figliuoli. Vn'altro sospirerà, perche n'ha troppi. Vn'altro, perche la moglie non gli farà altro, che femine. Quegli s'attristerà, perche si maritò contra sua voglia, hauendo femina brutta, mal creata, ignorante, e da poco. Questi hauerà figliuoli dell'vno, e dell'altro sesso quanti brama, e della qualità, che desidera, e'n vn subbito conuerrà, che pianga, o la morte loro, o qualch'altro auuenimento peggior di mille morti, dunque chi sarà colui, che possa chiamarsi non dirò felice: ma contento al Mondo? l'Artegiano si chiamerebbe contento se fosse mercatante. Il Mercatante si chiamerebbe fortunato, se fosse gentilhuomo. Il gentilhuomo si riputerebbe felice, se fosse signor titolato. Il Signor titolato sarebbe consolatissimo, se fosse prencipe. Il Prencipe sarebbe auuenturato se fosse Duca. Il Duca viuerebbe sadisfatto, se fosse Re. Il Re desidera per sua mag-

maggior grandezza d'ascender all'Imperio, e non l'ottenendo ha per nulla ciò che possiede, & ultimamente l'Imperio vorrebbe la monarchia del Mondo nelle mani, e non potendo hauerla reputa uile il proprio Imperio, se ottenesse a monarchia, in ogni modo non saria satio. Niuno è contento della sua sorte, ond'io vi conforto a sopportar con pacienza quanto di sinistro v'è interuenuto. Niuna cosa è più atta a vincer, & a discacciare le auuersità di quel, che si sia la Pacienza. Non vogliate da voi steßo andar somministrandoui dolore. Non vi priuate di conforto nel tempo presente, nè di speranza per quello, c'ha da venire. Non sapete voi, che l'huomo sauio non dee temer di niuna cosa? non sapete, che l'huomo prudente nõ ha da riceuer legge dalla Fortuna: ma ha da darla a lei mettendosela sotto a'piedi? Voi, che sempre siete stato giuditiosissimo, doureste così nella sorte auuersa, come nella propitia tener il volto allegro, e non meno del volto il cuore. Sol tocca al giuditioso combatter con la bestialità della Fortuna. In somma io vi ricordo, che tanto è misero l'huomo quant'egli si reputa, e qui finisco bacciandoui le mani, e pregandoui da Dio il colmo d'ogni prosperità. State sano, & amatemi.

DEL-

DEL CONSOLARSI NELLE Cose auuerse.

I grandissimo contento m'è stata la vostra lettera, conoscendo io in quella, che voi mi siete vero, e perfetto amico. Validissime sono le vostre ragioni; ma non per ciò merito io d'esser biasimato, se de' miei trauagli m'affliggo. Se le cose picciole non che le grandi hãno forza di tormentar altrui, che dourà far questa suentura mia, ch'a giuditio d'ogn'uno è grandissima? Poco gioua il saper, che quegli, che spera, o teme le cose del mondo non può esser felice, quand'altri non può far di meno, viuendo in questo suo fango, secondo l'occasioni di non bruttarsi. Fors'è teme, e sperare. Io misero sperai un giorno di douer esser se non in tutto, almen in parte contento, & hora veggo, che'n vece d'esser premiato del mio buon'operare vengo punito, come s'io hauessi qualche grand'error commesso; e'n tanti miei mali non sò vedere chi mi difenda, non che chi m'assicuri. Ohime, che a mezo giorno mi s'è fatt'oscura notte; con tutto ciò non uoglio pentirmi d'hauer operato bene, poich'è proprio di chi opera bene, il goder fra se stesso tacitamente, contentandosi di se medesimo, senza curarsi, ch'altri approui, sappia, o dica il suo ben'operare. M'opprima la Fortuna, e mi perseguitino gli huomini, ch'io non voglio più tormentarmi, sperando

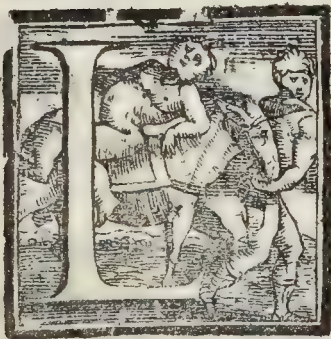
rando che le ingiuste persecutioni un dì finiranno. Non sia vero, che la nebbia delle cose mortali habbia più forza d'offuscarmi l'intelletto; in ogni modo io conosco per isperienza, che le dolcezze di questo mondo son tutte piene d'amaritudine. Io sò certo, che quando mi disporrò di reputar felice quella Fortuna in che mi trouo (bench'ella sia al contrario) sarà nondimeno tal quale io me la formerò nella mente. O di quanto giouamento m'è stata la vostra lettera. Io in virtù di quello ho fatto fermo pensiero di non curarmi più di felicità di Fortuna; ma che parl'io di felicità di Fortuna? ella non può far felice alcun mortale. Chi da lei vien sublimato (che molto chiamano felicitato, o che tal accidente conosce, o nò;) Se non lo conosce non può esser felice, essendoche non può esser in alcun modo felice colui, che non ha conoscimento di felicità: e se l'ha e forza, che ancor conosca, che si fatta felicità non è per durare, e non potendo durare non può chiamarsi felice, e per quel continuo sospetto, ch'egli ha di perder la felicità, ch'ei possiede. Io non ho più cara cosa al mondo di me stesso, dunque non uoglio per qual si sia accidente affliggermi, sì ch'io tolga me stesso a me medesmo. Mi risoluo di contentarmi di quanto, o di buono, o di cattiuo è per venirmi alla giornata, ricordandomi, che niuno sarà mai così felice, che fatto impaciente della sua sorte, non bramai di mutarla. Vi son seruitore, e prego Iddio, che vi dia ricompensa di quella consolatione, che m'hauete data.

DE I PENSIERI STRANI DE Gli Amanti.

Vando io vi riuidi (ò bellissima Donna) poco mancò, che'l riscaldato sangue non facesse di nuouo nascer amore nell'anima mia, perche non si tosto gli occhi mirarono il caro obbieto del vostro gratiosissimo uolto, che d'insolito modo sentij agitarmisi il cuore, & era'l moto così frequente, ch'appena potea capir nel seno; e lusingato, e dolcemente allettato lo spirito mio dalla gratia vostra, parea che non uolesse rimaner più meco, e ch'egli amaramente si pentisse d'essersi pentito d'amarui; e fuor d'ogni misura dispiaceua al mio pensiero, d'essersi disingannato de' suoi amorosi inganni: nè potrei dirui quanto dispiacque alla mia ragione d'esser diuenuta ragioneuole, e quanto dolse alla mia mente d'essersi fatta sauia onde meco stesso dolendomi, io dicea, ò bella mano il cui candido auorio fa, che mille anime si pregiano d'esser tue prigioniere, quanto, quanto mi spiace d'hauer disciolti quei cari nodi, co' quali mi legasti, colpa della mia insofferenza, che tolerar non seppe quei suoaui martiri, ch'amando i' sostenni. O mal accorto accorgimento mio, poiche per dubbio delle spine lasciai le rose. Ah ben è vero, che'l rigor della nemica mia stella ha voluto sempre senza pietà perseguitarmi, perche ogn'hor i miei giorni lagri-

lagrimosi, & oscuri. Io, io priuo di giuditio, per desiderio di farmi sauio diuenni pazzo, poiche pazzo è colui, che fugge il ben presente, per dubbio del mal, c'ha da venire. Doueua io per desiderio di viuer di non lodeuol vita, lasciar di morire di così degna morte? che maladetti siano gli insensati miei sensi, che malamente consigliando gli offesi spiriti estinsero il nobil fuoco dell'infiammata anima mia. Io, che ardendo era fatto chiaro lume d'amore ammorzando la mia bella fiamma non fu proprio vn leuarmi il giorno, ponendomi in oscurissima notte? dunqu'era meglio l'vccidermi, che'l pormi in così caliginose tenebre: ma se'l voler nostro può ciò, ch'ei vuole, io voglio di nuouo raccender nel mio petto quest'honorato fuoco quand'anch'io fossi certo, che'l corpo ardendo in cenere doueße conuertirsi. Rimangasi pure il mio consiglio di consigliarmi in contrario, se non vuole, che sconsigliato'l chiami, che troppo è soaue il languir per così bella, e gratiosa donna. Fermisi la mia ragione di querelarsi, e di dolersi, perch'io voglio così volere, poiche di fuoco sì bello sarà anche il cener bello. Così meco discorrendo ò dolc'esca, e caro focile del mio quasi rauuiuato incendio, parea che di nuouo Amore fosse vincitore della mia volontà, io facea guerra a me steßo, e con tal piacere debellaua i già guerrieri spiriti, che seruendo a voi sola mi parea di comandar ad ogn'vno: ma non così tosto, feci passar dauanti a gli occhi dell'animo l'ingiusta tirannide de gli aspri antichi tormenti ingiustamente sofferti da quest'anima amante, ch'io ritrouai ottimo dittamo contra le nuoue ferite.

Lascia che la memoria si ricordasse, che quel vostro cuore senza pietà d'altro non godeua, che delle mie lagrime de' miei sospiri, delle mie pene, e di veder la mia fede a suoi piedi prostrata dimandar inuano giusto guiderdone. Hor non sia vero, che per un lieue diletto io voglia di nuouo sostener il graue giogo di non gradita seruitù. Non sia vero, ch'i torni sotto l'ingiusto impero delle vostre oblique leggi. S'io hauessi di nuouo cuor per amarui, certo non haurei cuore, e se la mia ragione a ciò mi consigliasse, ella sarebbe ueramente senza consiglio. Se voi vccideste l'amor mio, a me par impossibile, che possiate più dargli vita, nè a me par conueneuole di rannodar i già disciolti lacci, & arruota l'armi rintuzzate, perche possiate più fiera che mai e legarmi, & vccidermi: L'amara rimembranza delle andate miserie sarà dolce cagione, ond'io conserui la mia cara libertà. Cosi quando pensai d'esser vinto da Amore feci risolutione di vincer me stesso.

DELLA VOLVBILTA.

LA vostra lettera è stata a gli occhi miei vno specchio nelquale chiaramente hò veduta l'imagine della vostra incostanza. Ben sono le vostre parole validi testimoni del vostro variabil pensiero, e ben esprimono come a vostra uoglia ardete, & agghiacciate; ma io per me come non m'allegrai del-

dell'incendio, così non m'attristo del gielo, perche l'acquistarui, e'l perderui è tutt'vno, che sì come l'vno non è d'utile, così altro non è di danno. Le vostre ragioni, l'vna opposta all'altra sono vn lume, onde si può chiaramente vedere l'oscurità della vostra macchiata fede come voi delle vostre voglie a vostra voglia disponete; ma non pensate, che la volubiltà del vostro cuore incostante per hauer estinta vna fiamma, per auuentura così degna, ch'egli non meritaua d'arderui dentro, habbia dato segno, che voi siate diuenuto sauio, perche sauio vi sareste dimostrato ogni volta, che haueste seguitata quella impresa, che la vostra volontà, e non altri vi fè incominciare. Se le radici di quelle rose d'amore, che bramauate fossero state ben abbarbicate nel terreno della vostra fedeltà, ben haureste potuto corle senza temer delle spine: ma perche Agricoltor impaciente non le coltiuaste mai con solleciti pensieri, nè voleste penando spargerle di molle rugiada di pianto, di qui venne, che sradicate, & esposte alle ingiurie delle vostre mutationi infelicemente si seccarono senza pur mostrar vn segno, che verdeggiassero. Poco al parer mio dee gradir il Cielo coloro, che s'astengono dal male, per timor della punitione, e molto quelli, che operano bene, non con altra intentione che di far bene. Così hanno da esser poco accetti ad Amore coloro, che s'astengono d'amare, per non sentir passione: ma infinitamente dee stimar quelli, che senza speranza di bene sopportano quant'ha di lagrimoso nel suo Regno. E molto meglio ardendo esser abbandonato da vna ragione, non ragioneuole,

ch'-

ch'estinguer senza ragione vna fiamma, ch'altrui illustra; onde per punitione di così graue fallo è poco vn tardo pentimento, bisognerebbe, che per mano dell'offesa dōna riceueste vna presta morte, e voi, che ben ciò conoscete, vorreste rauuiuar quel fuoco, che sol per vostra colpa si spense; ma d'vn'amor morto per difetto d'affetto la cenere è troppo fredda, e l'istesso Amore sdegna, e sprezza quelle anime leggiere, è volanti, c'hor si chiamano vinte, & hor vincenti, e che auuolte nell'incostanza de' lor martiri hor viuono, & hor muoiono. Amore ama quelli, che son sempre a lor medesimi somiglianti; ma certo amerà voi, poiche sempre siete simile a voi stesso, nel variar pensiero. Bisogna hauer sempre, vn cuore, vn'affetto, & vna fede, poiche per altro modo non si possono meritare le infinite dolcezze del suo giusto Imperio. Amante più d'ogn'altro ingrato, pensate voi d'iscusarui per accusar la donna, che si malamente sapeste amar, e seruire? Voi vi lamentate, che le vostre paßate miserie non hebbero giamai ricompensa. O querele ingiuste, ò lamenti rei d'eterna punitione. S'haueste giuditio non vi lamentereste di non eßere stato guiderdonato, ma u'increscerebbe d'hauer chiesto molto più di quello, che la uostra non fida seruitù meritaua; ma godete dell'immortalità, che vi siete acquistata per mezo della uostra volubiltà. Ben hauete mostrato d'esser meno che huomo, poiche non hauete saputo sopportar quello, che tutti gli altri sopportano. Vedete quai mali nascono dall'inconsiderata incostanza, poiche per sua colpa siete ridotto a tale, che di uoi stesso discorde non ui conten-

ten-

tentate di qual cosa si sia, non sapete ciò, che vi piaccia, è quello, che più u'aggrada, più abborrite. Sforzate voi stesso per l'auuenire, e se (che potrebb'esser) succederà, ch'altra donna da voi sia amata, procurate d'amarui di fermezza, e di fede. Non vi sian discari i martiri seruite assiduamente, siate amico d'vn modesto silentio, che allhora non vi sarà spiaceuole il languire, e con gloria vostra vincerete l'amata donna, Amore, e voi stesso.

DELLE LODI DI BELLA Donna.

SI come la vostra amara partita fu dolorosa cagione della nostra morte, così'l vostro dolce ritorno e giocondo mezo, per cui torniamo in vita. Ben dee rallegrarsi non sol ogni cuor amante del vostro felice ritorno (ò mio spirito amato) ma tutta la Città ne dee far grandissima festa, poich'essendo priua di voi ell'era senza ornamento, e parea, ch'al Sol dispiacesse di rischiararla, non ci essendo quella donna, la cui bellezza è cagione, ch'egli raddoppia i suoi raggi, per meglio vederla. Andauano le stagioni diuerse da loro stesse, il giorno pareua tenebrosa notte, la notte sembraua tormentoso inferno, e finalmente ogni cosa non vedendoui era piena di mestitia, e di pianto, si come nel vederui è colma d'allegrezza, e di riso. Hora si perde

la memoria de' ſofferti martiri, hora ſi muta la noia in gioia, e la pena in piacere. Voi ſiete venuta a darci non ſolamente il ſoſpirato contento: ma quaſi quaſi l'immortalità; & era ben giuſto, & era ben neceſſario, che doppo tanti affanni, doppo vna ſi lunga, e lagrimoſa ſolitudine, che poco men che a brutti ci rendea ſomiglianti, voi tornaſte a render a gli ſpiriti noſtri lo ſmarrito vigore, & alla Città la ſolita bellezza, & ecco, che voi benigna, e diſcreta hauete reſtituito non ch'altro la Città alla Città iſteſſa, poich'ella non ci eſſendo voi, era quaſi diuenuta vn'orrido boſco. Ben hauete riportato a queſta già dolente Città il giorno. Ella inſieme con noi non conoſce altro giorno, che la voſtra preſenza, nè altra notte, che la voſtra lontananza: ma ſi come infinito è'l bene, che da voi riceuiamo, coſi biſognerebbe con infinito merito ricompenſarlo. Io per me abborendo accuſa d'ingratitudine, ſon preſto a darui ciò, ch'è in me d'infinito. V'offero dunque, e dono (ò belliſſima cagione de' miei dolori) l'infinito amor mio, e gli infiniti miei prieghi, i quali riuerenti, e ſupplicanti vi ſtaranno intorno ſin tanto, che per me impetrino, che non vi ſia diſcara la mia ſeruitù.

SCHER-

SCHERZI AMOROSI ET Honestissimi.

O m'era risoluto di scacciar amore dall'anima mia, è già mi riuscina felicemente il disegno quād'egli ne fece lamenteuol querela con la speranza, et ella di ciò con gli occhi uostri si dolse, i quali giurarono di vendicarsene, onde non così tosto gli riuidi, che fulminandomi contra con autorità suprema, comandarono, ch'io albergassi per sempre amore, & egli pigliando somma baldanza dall'impositione de' miei dolci tiranni, s'impadronì d'ogni mio spirito, discacciò l'anima mia, e rimase in vece d'anima a darmi vita, per laqual cosa m'auueggo, che s'io vorrò uiuere, conuerrà, ch'io v'ami, poiche Amore, è fatto l'anima mia. Orsù io v'amo, voi per gratia non siate ritrosa a gli amorosi miei prieghi, perche il pertinace contrasto accresce l'impeto d'un gran desiderio. Non sapete, che la resistenza contra l'amoroso fuoco fà le fiamme più ardenti? volete voi uedermi incenerito? se l'anima mia fosse meco direi, che mentre godete di condir il vostro riso col mio pianto, godete ancora di tenermi in forse della mia vita, e della mia morte, e direi, che ciò faceste per più affligermi, poich'è maggior tormento l'aspettar, che'l morire, ma s'Amor è in vece dell'anima, non sò, perche'l facciate. Son pur troppo afflitto da lui. Deh cara Signora

mia non ricuſate d'amarmi. L'amar è o bene, o male. Se bene, ſiete tenuta ad amarmi. Se male, amatemi in ogni modo, ch'a uoi non ſarà attribuita la colpa: ma ad Amore, oltre che neanche Amore ſarà incolpato, perche ui faccia amare. Chi potrà riprender il Sole perche riſplenda? certo niuno, poich'egli per ciò fu creato. Coſi chi potrà riprender Amore, perche di ſe ſteſſo c'infiammi eſſend'egli uſcito di quell'antica incompoſta maſſa per coſi fatto officio? Il Sol'è luce del Mondo, Amor è fuoco delle anime, e come non ſi biaſima l'vno, coſi non ſi dee riprender l'altro. Quella voſtra fredda, & oſtinata voglia, che vi contende l'amare, vi toglie ancora la virtù del vedere, la virtù della fede, e la virtù della pietade, facendoui ſopra ogn'altra ingrata. Non ſiete voi ſenz'occhi non vendendo i miei martiri? non ſiete voi ſenza fede non volendo creder alle mie lagrime? non ſiete voi ſenza pietà non volendo compaſſionar l'infelice mio ſtato? non ſiete voi ingrata non uolendo ricompenſar la mia fedel ſeruitù? ma, perch'io non vorrei, che la lunghezza dello ſcriuere v'annoiaſſe, e per ciò i'ne foſſi maggiormente odiato mi fermo, e prego il ſonno, che nelle mie oſcure, e lagrimoſe notti, mi vi rappreſenti in ſogno, come fece con mio grandiſſimo piacere vna di queſte paſſate, le cui tenebre furono a me più chiare di qual ſi voglia ſereno giorno. Voi pur foſte da me veduta quanto mi piacque, & è pur vero, che mi foſte corteſe, e pietoſa, poiche non ſdegnaſte di raſciugar le mie calde lagrime con le voſtre candide mani, e ſoſpiraſte meco le mie lunghe miſerie.

SIMI-

SIMILI.

CHI tarda i uostri passi, che frena i vostri pensieri, chi lusinga gli spiriti, chi rompe le promesse (ingratissimo giouane) si che conforme a quanto partendo giuraste, & a quanto partito scriueste, non ritorniate a colei, che sin a quest' hora non sò come nō habbia sommersi nel proprio piāto i suoi dolorosi martiri? Tardate voi forse a venire discortese, & inhumano, che siete per trar il vostro diletto dalla mia pena? pensate voi, che l'amor, ch'io ui porto debba sempre ne i tormenti mantenersi? & io misera penso, che quell' anima finta, che quel cuor pieno d'inganni, ch'altro non hà di stabile, e di proprio che l'infedeltà, debba muouersi a miei prieghi? ah, che troppo mi prometto facendomi a credere, che le mie parole, e le mie lagrime habbiano forza di richiamarlo si ch'egli a me ne venga. Il perfido, che si fà ricco della moltitudine de' mie dolori, procurerà più tosto d'accrescergli con la lontananza, che di scemargli col ritorno. In certa è la mia speranza, e certo il mio timore, vero il mio dubbio, e falsa la sua fede, con tutto ciò crudelissimo non posso (e pur conosco i vostri inganni) farmi accorta. Ahi, che la propria miseria non basta a farmi sauia, che maledetta sia la mia memoria, che di voi contra mia voglia vuol ricordarsi, maladetto sia questo mio cuore, che in-

durato nella sofferenza de i dolori, non curando il suo danno pur uuol amarui: ond'io dubbito, che l'amor, ch'io vi porto sopraiuierà alla mia vita. Tengo (misera) appresso di me le vostre lettere, nelle menzogne delle quali veggo scolpita l'imagine della vostra macchiata fede, e bench'io le conosca mentitrici, tuttauia le tengo care, e non posso odiarle, di maniera, ch'io temo, che le lettere di cui son formate sieno tanti caratteri d'incantatrici, magie. S'io hauessi cuor a ciò bastante douerei o arderle, o non leggerle, o lor non credere. Ma io e non le ardo, e le leggo, e quel ch'è peggio lor credo, perche l'innamorata anima mia piena d'una traditrice rimembranza, e d'vna vana speranza, comanda ch'io mi torni in memoria le vostre calde promesse, e ch'io senz'altro attenda il uostro desiato ritorno, e vuol quasi a viua forza indur gli occhi miei a veder quel che non veggono, cioè il uostro bel uolto, ò ricordo importuno, perche tanto m'incendi? ò lettere messaggiere d'vno spirto inhumano perche siete insieme congiurate a miei mali? dourei pur accorgermi, che la penna non và diuersa dalla lingua del mio Signore, e ch'egli e parlando, e scriuendo mente, per farmi al Mondo miserabil essempio di doglia. O Cielo che tante volte sei stato inuocato per testimonio de' suoi falsi giuramenti, perche non vendichi e te, e me in vn tempo medesimo? deh, se non vuoi punir la sua incostanza punisci almeno la sua empietà; ma perche mi lamento io del Cielo, che non vi punisce quand'io non punisco questo mio cuore, che a danno mio, e viuo, e bello eternamente vi mantiene.

DEI PENSIERI HONESTI DI Giouanetta da Marito.

Erche il communicar ad altrui i propri affanni è vna medicina della malinconia, non voglio, e non posso mancare (Signora mia cara) di communicarui gli affanni miei. V. S. sà in quanto timore, e'n quanta austerità di vita sono stata alleuata da' miei parenti; ch'i posso giurare di non hauer mai saputo ciò, che sia stato riposo, o quiete nè d'animo, nè di corpo. Io a' ceppi, alle catene sono stata sempre sottoposta, io sempre ho hauuta la mia casa per prigione, io non hò mai potuto, come fan le altre giouani vscir di casa, ne anche in dì solenne, io non ho mai potuto impetrare d'andar ad alcuna ricreatione, io non hò mai hauuto sfoggio di panni, o di gioie, in somma io non ho mai hauuto un minimo contento, e tutto recandomi in patienza ho fatto uedere a chi potea comandarmi, che sempre il suo cenno m'è stato legge; hora ch'io son cresciuta in età, che'l timore dourebbe eßer honore, amando giouane quelli, che temei fanciulla, sono sforzata a pauentar più che mai la seuerità loro. O mia fiera suentura, hora ch'io dourei respirare, viuo più oppressa. O Signora mia cara, hora che'l padre, e la madre dourebbono ricompensar l'indicibil mia toleranza, col maritarmi a mia sodisfattione vogliono legar la mia volontà,

lontà, e darmi ad vno, che mi dispiace più che la morte? Sò, che per pigliar marito non son per mutar fortuna, anzi sono per sottopor il collo a nuouo giogo, con tutto ciò, poiche hà da esser sia di mio gusto: ma volermi dar ad vno, che non ha parte, che meriti d'esser amata, com'è possibile il consentirci; dunque con la mia dote hò da comprar l'inferno? ohime, ch'io porto opinione, che non sia al Mondo sorte così misera, che non sia superata dalla mia infelicità. Io fin'alla morte guiderò mia vita con vn mostro? io son dunque tant'in odio al Cielo? io ho dunque commesso così gran fallo, che merito d'hauer così graue gastigo? di cui debbo dolermi infelice, ch'io sono? debb'io dolermi delle stelle, della sorte, del Cielo, ò de' parenti? Ohime, che l'esser donna, e non altro è cagione de' miei dolori. O sesso calamitoso, e misero, sesso pieno d'affanni, e di tormenti, sesso noioso a te medesimo non che ad altrui. Oh non foss'io mai nata, o se pur nascer doueua (ch'essendo nata pur troppo i' douea nascere) foss'io nata o sterpo, o sasso. Pensando di douermi accompagnare con vn'huomo pieno di mancamenti, per la souerchia doglia sento scoppiarmi il cuore. Sa Vostra Signoria qual è lo sposo, che i miei m'hanno eletto? e'l figliuolo del Signor N. ilqual si sà quanto sia brutto non dico di corpo (che bench'egli sia bruttissimo potrei comportarlo) ma dico d'animo. Egli non hà costumi di gentilhuomo, egli ha tanta cognitione di ciuiltà quant'ha vno, che sia alleuato ne' boschi, egli (come si dice in prouerbio) tanto conosce, e tanto apprezza la virtù, quanto fa l'asino il suon della lira. Costui non ha

mai

mai appresa cosa lodeuole costui non ha parte, che s'auuicini a mediocrità di gentilezza, non che a gentilezza, e per che in se non l'hà, li dispiace in altrui. Costui è d'ingegno rozo, di cuor uile, d'animo auaro, di costumi inciuile, d'aspetto diforme (ma questo come hò detto uorrebbe dir nulla, che me la passerei) e finalmente di uitij, e d'ogn'altra cosa indegna, solo simile a se stesso: ma che occorre, che a Vostra Signoria 'l descriua se come me 'l conosce? sà, ch'i non posso dir tãto che non m'auãzi di dirne più, è meglio che in vece di parlar di lui, caldamente, e caramente la prieghi si come io fo a dissuader mio padre da tãta ingiustitia. Fatelo Signora mia per quanto bramate la salute d'vna, che suisceratissimamente u'ama. Sò, che mio padre, e mia madre ui uoglion bene, e che u'hanno per quella giuditiosa, che ueramente siete, onde con felicità s'acquetaranno alle uostre ragioni. Vi bacio le mani, & vi prego con tutto 'l cuore a soccorrermi.

DELLA DELIBERATIONE DI
Non più Amare.

Or poiche mi bisogna estinguer la fiamma del mio amore (solo, e crudo rimedio) con l'acqua del pianto, e che per leuarmi l'amaritudine dall'animo conuien, ch'io mi leui la dolcezza dal cuore, vscite hoggimai, vscite dello spirito mio pensieri amorosi, contrari troppo alla mia bramata felicità. Io vi chiudo le

porte

porte del seno, & vi dò vna giusta, e perpetua licenza: Non sarà più, ch'io ami quella beltà infedele, che faceua publicar nel mio petto le amorose leggi, sotto'l suo nome. Ahi, che perdendo la mia crudelissima Donna, la rimembranza del mio fedel seruire, m'insegna l'arte malgrado mio d'obliarla affatto. Questa mia lettera seruirà dunque (ingrata) per dirui l'vltimo addio. Addio ingannevoli giuramenti. Gli essempi del mal passato, mi sono ammaestramenti al ben c'ha da venire: Addio mal concetti piaceri, Addio speranza fallaci, che'n vece di cari frutti mi deste inutil frondi. Quell'amore, e quella costanza, e quella fede, che voi mi prometteste, sono per me state Deità senza potere. Menzognera quand'ogni fiamma è spenta nel vostro cuore voi giurate d'incenerirui ardendo? chiamarmi vostro spirito, vostra vita, vostr'anima, & aggiunger a queste mill'altre parole dolci sì: ma bugiarde, tolte di bocca alla fraude istessa, per ingannarmi? come non consideraste, che parole sì care non doueuano vscir d'vna bocca mentitrice, e d'vn cuor infedele? A me, che viuea per seruirui, a me, che non per altro amaua il mio cuore, se non perch'i'sapeua, ch'egli ammiraua la bellezza vostra, si conueniua vn tal inganno? volgete, volgete altroue quei begli occhi coronati di raggi, quegli occhi rilucenti, superbi trionfatori delle anime, che non sarà più, ch'io m'affisi al lor nociuo splendore. Occhi crudi voi non vedrete più i miei bagnati di pianto, colpa dell'hauer beuuto ne' vostri sguardi di fuoco. Io spero, anzi tengo per fermo, che'l Tempio mi darà fortissime armi

con-

contra i vostri fieri colpi, e spero che l'aßenza, e l'oblio rintuzzeranno i vostri dardi, e spegneranno le vostre fiamme. Io sciolgo i lacci di quelle bionde chiome, l'onde artificiose delle quali hanno tenuta, per cosi lunghe stagioni l'anima mia ne gli inquieti flutti d'amarissime doglie, nè fu mai, che 'n cosi lunghe, e periglios e procelle mi fosse dato di conoscer i giorni de gli Alcioni, poiche non seppi mai che cosa foße bonaccia, non solo per quindeci giorni, come si dice, che impetrano questi fortunati uccelli, quando vogliono depor i lor parti: ma per un'hora sola. Pensai che foße altra volta legata ne' vostri nodi la mia felice fortuna: ma hora conosco esserui ritenuta ogni mia infelicità. Addio bella destra, i cui candidi gigli non altra pareggia che la tua sinistra, laquale per esser teco nata ad un parto è stata con te parimente dotata delle steße gratie. Addio bella mano, che tante volte, con desiderate lettere mostrasti di scriuer priuilegi di vita, e scriuesti sentenze di morte. Addio bocca di rose, intorno a cui volano quasi Api gli Amoretti leggieri, per cibarsi di quel mele, che per gli amanti infelici si muta in amarissimo assentio Addio lusinghiere parole, che con arte si mirabile sapeste incantar i miei sensi, io non trouo altro rimedio contr' al vostro dolce veleno, che 'l non crederui; ma che dico? che parlo? che vaneggio? qual fosca nube l'intelletto m'ingombra? e qual insano pensiero mi fa cosi muouer la penna? io tratto di sciör i nodi pur troppo stretti, e pur troppo cari di quelle chiome? io credo d'estinguer le sempre viue fiamme, e di fuggir le giuste, e possenti leggi di quegli oc-

chi

chi vincitori, come se'l mio uolere fosse ancor mio? nò, nò. L'amor ch'io ui porto non può esser uinto nè dal Tempo, nè dalla Ragione, quando però i' potessi per alcuna occorrenza, o vera, o finta hauer ragion di non amarui. La Morte sola a cui cedono tutti i desiri, porta in mano le chiaui della mia grata prigione. Dirò dunque Addio a te solo Addio pieno di troppo ardire, e d'inconsiderata audacia. Addio ingiusti, e leggieri disegni, Addio parole insensate, a cui per giusta punitione si dourebbe vna lunga auuersità, se l'eccesso d'amore non haueße cagionato il diffetto del vostro dire.

SCHERZI D'HONESTO

Amore.

Ellissima Donna. Poiche voi potete vedermi uscir di seno mille sospiri di fuoco senza sospirare, e sẽza temprar la freddezza del uostro ghiaccio, posso ben con ragione chiamarui vna delle più dure, e delle più fredde pietre, che mai uscißе delle mani di Pirra, è possibile, che la vostra beltà mirabile, voglia più tosto pregiar il titolo di rigorosa che di pietosa? Non vi accorgete, che la vostra crudeltà mi toglie la speranza? e che priuo della speranza son priuo del cuore? e che priuo del cuore non posso amarui; e che voi senz'amante siete senza testimonio della vostra bellezza, laquale, se non uien celebrata da

chi

chi v'ama è vn dono inutile di Natura? Ahi, che in uece di darmi l'anima voi m'essaminate. S'al contrario faceste mi rendo sicuro, che inuigorito dal conforto, osando, e tentando il tutto per voi potrei ottenere, anzi pur otterrei l'impossibile. O misero me sarà egli vero, che'n virtù d'Amore il neuoso Rifeo del vostro petto vn di non diuenti vn Mongibello? Deh fate Signora mia; che'l Sole de' bei uostri occhi discacci le tenebre de' miei martiri, che allhora conoscerete quai belli, e gloriosi pensieri germoglieranno sua mercè nel mio seno: forse che da quelli infiammato porterò le lodi della vostra bellezza suprema sino alle stelle: forse, che trà le celebrate darò loro il primo luogo; e, s'altri con parole mentite, e con versi bugiardi hanno dati quei pregi a molte donne che forse negò loro il Cielo, perche non potrò io (benche inesperto) in virtù di cosi nobil suggetto spiegar un uolo il più glorioso, che mai reggesse penna? Suol la verità risplender ancor nella bocca de gli ignoranti. Concedetemi ò bell'oggetto de' miei pensieri la gratia vostra, e poi vedrete marauiglie: ma auertite, che si come io sò, che seruendo voi, seruo vna donna bella trà le più belle e si come io sò, che trà i più fedeli son il più fido cosi bramo dell'amor vostro o tutto, o nulla: anzi, ch'io bramo la gratia vostra in modo, che douendola ottenere non voglio, che alcun altro sia primo, nè secondo: e se vi par, ch'io chieda troppo troncate l'ali ambitiose dell'ardito mio desiderio, e fate, che la mia speranza muoia, prima che sia concetta.

DEL-

DELLE LODI
Feminili.

Nd'auuiene (desideratissima Signora) che l'iniqua mia sorte consente, che quãto più mi sento acceso, tanto meno io son'amato? Ond'auuiene, ch'io contra l'ostinata mia doglia tanto m'induri, che bench'io vegga, che l'amar uoi è un'amar la propria morte, uoglio nondimeno amarui? forse auuiene, perche Amor conosce, ch'io per mezo de' tormenti hò da esser un giorno guiderdonato. Deh, s'eguale alla doglia hò da riceuer il premio io prego Amore, e prego voi crudele ad inuentar nuoui tormenti per affliggermi, ch'io son pronto a far conoscere, che non potrete tanto inuentare, quant'io sopportare. Non ui stancate mai di trauagliarmi, ch'io nõ mi stancherò mai di perseuerare, anzi quello, che non sarà tormento non potrà piacermi sia pur oltraggiata la mia seruitù fedele da gli sdegni vostri ingiustissimi, che non sarà per ciò, ch'io mi perda di cuore. La virtù cresce nelle auuersità de' pericoli. Operi la crudeltà uostra quanto sà, ch'ella non farà, ch'io non ui ami, conciosiacosache'l fine dell'amor mio dourà esser il fine della mia vita. Hanno gli altri amanti sbandita la costanza, e la fede, e queste vedendo, che alcuno dar non volea loro albergo ricorsero a me, & io lor diedi questo mio seno; dunque potete credere, ch'io sarò

costan-

costante, e fedele fino alla morte. Crescano pur i tormenti, che non scemerà l'amore. Cresca la bellezza vostra dolce veleno dell'anima mia, e chiaro specchio in cui vagheggia il Cielo le alte sue marauiglie, ch'io goderò, ch'ella si faccia maggiore, perche si faccia ancor più grande la soaue mia pena; ma che parl'io? chi può aggiunger all'infinito? Prima che voi veniste ad arricchir il Mondo del vostro bellissimo sembiante che cosa era bellezza? ella altro non era, che vn nome senza effetto, vn sogno de gli amanti, vn disegno del quale voi siete l'opera, ouero un'ombra della quale voi siete il corpo, onde bisogna conchiudere, che ciò, ch'è bello in voi, e ciò che non è in voi non è bello, perlaqual cosa io conosco, che tanto meriterei biasmo non amandoui, quanto merito lode seruendoui; dunque voglio amarui, e seruirui mentre che hauerò vita; e volendo in contrario, non potrei, perche nacqui per amarui. Cosi piaccia a chi vi fece tanto bella farui tanto pietosa, che vn giorno vi disponiate di mitigar le mie pene.

DEL

DEL RITRATTO
D'Amore.

A diuersa qualità de gli occhi nostri (Signora mia) mi fà dubbitar, che'l Mondo non habbia a perire in vn tempo medesimo di quel diluuio, che per la prima volta, e di quello, che dicono douer perir la seconda. Gli occhi miei sempre piangono, & i vostri sempre ardono; dunque i miei lo sommergeranno per diluuio d'acque, & i vostri lo ridurranno in poluere per diluuio di fiamme. Deh prima, ch'esser cagioni di tanto danno, prouiam tra noi, se'l vostro fuoco può dall'onde mie rimaner estinto, ouero se'l vostro ardore può rasciugar il mio pianto: ma voi (crudele) anzi eleggereste di perir col Mondo, che di darmi soccorso. Sarà almeno, che quella bella mano, che sà attraher tutti i pensieri, ferir tutti i cuori, e'n catenar tutte le anime, non sia contenta vn giorno di segnar per me vn foglio di due sole parole, che non sieno punto differenti dalla vostra crudeltà; contentandom'io (pur che sieno scritte da lei) che mi diciate muori misero, muori, e fa contenta della tua morte, colei ch'altro non brama, che l'infelice tuo fine; ma ohime, ch'io spero tropp'alte cose. Come sarà possibile, che voi, che non siete intenta ad altro che ad offendermi, voi che non lasciate alcuna così in rigore, come in beltà seconda, possiate giamai far cosa che mi diletti; ma

che

che marauiglia, che voi siate crudele, se la crudeltà istessa vi serue per anima? Ah ingrata veggo ben'io, che voi non siete punto differente da quella imagine, ch'io tengo di voi, poich'ella come uoi è sorda a miei caldi sospiri, e mutta alle mie giuste dimande, e per serbar affatto ogni vostra qualità, ella benche finta di vero ardor m'accende. O Cielo dunque per mio danno consenti, che le tele, & i colori spirino fiamme? Oh quante volte con la uostra bella imagine parlando (ma non senza lagrime) dico. O bel volto della mia bella donna da qual Artefice vscisti? certo egli non fu mortale, perche s'egli fosse stato mortale, quelle saette, che auuentano gli occhi tuoi, è quelle fiamme, ch'escono delle tue labbra, e delle tue guancie l'haurebbono viagato, & arso. Fù dunque Amore, che ti dipinse operando gli strali in vece di pennelli, e le mie lagrime, e'l mio sangue in vece di colori; e poich'egli t'hebbe ridotto a perfettione si partì scordandosi in te le sue fiamme, e le sue saette, ond'a me toccò poi il far la penitenza del suo oblio: ma come la dipinse Amore, s'Amor è cieco? ah che più tosto la fece alcun nouello Prometeo, ilqual rapito alle ruote del Sole il fuoco la dipinse, e l'animo; e certo che sarebbe impossibile, ch'io rimirandola prouassi tanta passione quanta io prouo, s'ella fosse finta, perche cosa insensata non può far sentir tanti dolori, e non può una fintione usar tal violenza. O ritratto non ritratto: ma luccido specchio de' miei pensieri. O specchio non specchio; ma vero oggetto di tutti i miei desiri. O oggetto non oggetto; ma fuoco, che m'auampi. O fuoco non fuoco; ma Sole, che mi struggi,

O Sole non Sole; ma Cielo dell'anima; ma perche ti chiamo io Cielo? S'è proprio del Cielo il dar conforto, e tu mi dai tormento? ò carissima imagine, se Narciso in vece di mirar se stesso al fonte hauesse te veduta, io mi rendo sicuro, ch'egli si sarebbe di maniera acceso della tua bellezza, che nulla di lui sarebbe auanzato per mutarsi in fiore. O quante volte pensando raccontar a voi stessa i miei martiri al vostro ritratto gli racconto, lui vagheggio credendo uagheggiar uoi, con lui sospiro, con lui piango, a lui porgo i miei prieghi, stimando porgerli a uoi, & esser a voi presente; & ancora (perdonatemi, se tant'oltre i' passo) credendo di baciar voi bacio soauemente lui; e se non m'è renduto il bacio, io non mi lagno sapendo, che voi non men fredda che cruda, altrotanto fareste: e s'io erro, almeno l'error mi piace, e mi diletta, anzi tanto vale il dolcissimo inganno del mio dolcissimo errore, ch'io alcuna volta veggo, o penso di vedere, che l'imagine amata fatta molle a miei prieghi pianga il mio pianto, gema a miei gemiti, e si dolga al mio duolo; e quando poi m'aueggo d'essermi veramente ingannato, per consolar me stesso mi fo a credere, che quello, che non ha fatto, e che non può far la figura dipinta, faccia vltimamente vinta da bella, e lodeuol pietate la Donna vera, allaquale humilmente m'inchino.

DE I PENSIERI STRANI DE Gli Amanti.

NAscondeteui pure a gli occhi miei (crudelissima donna) perch'io (lasso) non vegga quanto uorrei il vostro caro sembiante, che non sarà però, che tāta io nō iscuopra della uostra bellezza, quanta basti a tormentare ogni mio spirito; e quand'anche ui celaste interamente a questi lumi, sappiate, che nō potreste vietar alla mia mente, ch'ella a voglia sua non vi contemplasse, e contemplandoui non v'amasse. Ohime, che a non amarui bisognarebbe non conoscerui. Non u'hà alcuno, che vi conosca, che non v'ami. Maledetta sia pur la mia conoscenza, poich'ella costa cosi cara all'infiammato cuor mio: ma folle, perche maledico io la mia conoscenza, s'ella conuerte dolcemente in gioia ogni mia noia, & ogni mio amoroso tormento? s'Amor non mi perdona questo cosi graue fallo egli hauerà grandissima ragione: ma, s'io mi pento d'esser pentito, non basta questo a farui impetrar perdono? mi pento dunque e del pentimento, e del maledire, e giuro, che mentre hauerò vita non rimarrò di seruirui, conoscend'io che le perdite nell'amarui sono acquisti. Ben mi duole d'esser ridotto per amarui a tale, ch'io nō sò, s'i' debba desiderar di vederui, o nò, essendo che la presenza uostra m'arde, e l'asenza m'vccide. S'io voglio fuggir la

 morte

morte bisogna, ch'io brami, e corra al martir dell'incendio; così dunque per tema di morire mi getto nel fuoco, talmente che la mutation del male mi serue per rimedio al male, e chiamo poi felice la mia sorte? stolto, ch'io sono, bisogna, bisogna al fine discior questi lacci, e romper in tutto queste amorose ritorte, tutto ch'esse meritino d'incatenar le anime più seluagge, perche bisogna pur vltimamente considerare, ch'è priuo di giuditio colui, che potendo viuer libero procura di languir in seruitù. E forse così difficile il liberarsi dalla potenza d'Amore? Amore altro non è che vn furor pazzo, ilquale subito finisce che l'huomo diuenta sauio. Non è pazzia la nostra, se in vn fuoco imaginato ardiamo, si che più non ardiamo in vn reale? non è pazzia la nostra, sè nuoui Issioni ingannati dalla falsa imagine di vna nube, quella chiamiamo nostro fuoco, nostra luce, nostro Sole, e nostr'anima? non è pazzia la nostra, se non hauendo noi nè più caro, nè più pretioso dono della libertà, quello misera, e uolontariamente perdiamo? Tre, e quattro volte possiam chiamar infelice colui, che perdendo la libertà, non perde ancor la uita? ma che? Tutti i pensieri humani, che alle cose di questo mondo intendendo son pieni di pazzia, e d'errore; e tra tutti questi errori, e tra tutte queste vanità mondane, niuno è più dolce, niuno è più grato dell'amar costantemente vna rara bellezza. Amiamo dunque amiamo sì, che venga con noi la nostra fiamma sot terra. Sopportiam volontieri quel giogo, ch'è sol sostenuto da i cuori più leggiadri. Sofferiam senza gemiti il rigor d'un bel uolto, e se non possiamo esser saui, almeno siam

costan-

costanti. Io pur prometto, e giuro ad Amore, a me stesso, et a voi mia bellissima Signora d'esser tanto costante in amarui, che dopò'l fine de' giorni miei si dirà. COSTANZA è stata la morte di N.

DEL DOLORE NELLA
Morte della Moglie.

Hauendomi la cruda innessortabil Parca tolt'insieme con l'amata mia moglie la quiete, e'l sonno, la passata notte fra l'altre in uece di posarmi e di dormire, passai lagrimando con questi dolorosi pensieri, ch'Io mando a V.S. perch'ella conosca qual sia la dolente mia uita senza colei, ch'era cagione d'ogni mia allegrezza. O Notte (incomincia) ò Notte, le cui negre tenebre son tanto all'oscura mia doglia conformi. O Notte le cui ombre son fide compagne de' miei dolori. O Notte il cui profondo silentio è vero segretario delle mie lagrime, non mi lasciar si tosto. Deh remanti pietosa Notte meco, è se desio di tuffarti nel Mare forse ti spinge a lasciarmi, nõ t'affaticar per arriuarci, essendoche senza far viaggio potrai a tua voglia bagnarti nell'Oceano del pianto mio, non richiamar il Sole, poiche troppo a contraria allegra sua luce ai dolenti come son'io, oltreche, se spuntar dall'Oriente il suo raggio è per benefitio de' uiui, uana è per me la sua venuta, poich'io misero son morto nella morte della mia cara don-

 na.

na. Ah ben è vero, che tutti i miei piaceri cedono alla forza del martire. Gli allegri miei giorni se ne son con la mia vita andati, & altro non m'han lasciato, che la memoria del ben passato, perch'ella mi serua per dolor presente. O dolore, che fai lamentar l'anima mia rinchiusa nel sepolcro, poiche la mia vita è consumata cessa di tormentarmi, deh non turbar la miseranda pace de' morti, assai m'affliggesti mentr' i'era viuo, assai mi facesti sentir i tuoi duri sproni, aßai l'aspro tuo rigore prouando, ho percossa, e importunata l'aria con le mie querele, e perpetuando pur la mia doglia mi perseguiti sin nella Tomba. Hora veggo quanto il dolce de' piaceri sia amaro alla rimembranza, quando il cuore serbando il desio perde la speranza di più goderli, ò quanto è men male il dir io non hò mai hauuto bene, che'l dir io l'hò perduto. Ahi memoria congiurata a mie danni, hor perche mi rammenti le mie consolationi, in tempo, ch'esser non mi poßono, che di tormento? non t'auuedi, che facendomi ricordare, com'io fui felice, non eßendo più, il ricordarmi tal felicità mi fà esser doppiamente infelice? l'hauer in mente i miei dì sereni accresce la doglia delle mie notti oscure. O dolcissima cagion del mio bene, ch'altro hora non sei che poca poluere, senza cui altro non son'io, che vn tronco abbattuto dal fulmine, da qual felicità la tua morte m'ha tolto, e'n qual miseria m'ha precipitato? (laßo) allhora che tu viueui, niuno accidente per dispiaceuole, ch'ei si fosse, poteua far, ch'io mi dolessi, perch'io mi conosceua accompagnato da così buona sorte, che sperando il tutto nulla temeua, hora

ra in pianto conuerso temendo il tutto, nulla spero: ma che puoi temer hoggimai N. che sei fatto ricetto di tutte le auuersità? che può temer vn cuore che non può esser più misero di quel ch'egli è? che può temer vno, che non hà più che perdere? vno, che già disperato, ha disposto, e preparato l'animo ad ogni estremo male. O carissima Donna ohime, che la tua morte m'hà tolta ogni speranza, e m'ha lasciato ogni timore. Nel perderti hò perdut'ogni cosa, e temo grandemente di viuere. Il viuer solo può far maggior la mia pena, attesoche mentre io giaccio sotto'l grauissimo peso de' martiri, e ch'io sopraviuo a te, che fosti ogni mio bene, anzi sopravivo contra mia voglia a me stesso, il viuere m'è proprio vn flagello d'esser vissuto troppo. Poi riuolto a quella bellissima chioma, che per colpa di maligna febre fu da crudelissimo ferro tagliata, più che mai lagrimando misero dico. O bei capegli, che'n dolce, e santo nodo mi legaste al mio carissimo mezo, se mentre adornaste quel capo, che'n vostra compagnia haueua per ornamento, ancor la prudenza, foste testimoni de' miei piaceri, hora da lui diuisi, sarete testimoni de' miei dolori. O bei capegli, com'esser può, che priui di quella bella, e serena fronte ancor serbiate la bellezza, e lo splendore? com'esser può, che sciolti possiate ancor legarmi? ma che? anche i begli occhi son fredda cenere nel sepolcro, & ardente fuoco nel mio cuore: ma dite capegli ingrati a colei, che fu vostra, e mia donna, perche vi diuideste da lei? forse per non soggiacer alla morte? ò folli se pensate lunge da lei, che fu vostra, e mia vita, hauer vita giamai. Ahi falsi ami-

ci, perche non seguiste in morte colei, che tanto vi terse, e v'accarezzò in vita? perche negaste di chiuderui seco nel sepolcro? già non negano i raggi del Sole di tuffarsi nel Mare quand'egli vi s'immerge; & ingannato dal mio fisso pensiero, come se i capegli haueßero senso, e voce, mi par d'vdire, che così mi rispondono. O caro amico, perche così m'offendi? non ti souuiene, che per lasciar libera la nostra commune Signora, da quel rio morbo, che l'affliggeua, cedemmo al ferro? è che bisognò sforzatamente partire? hor noi non potendo lasciar altro segno della nostra fedeltà, mal grado di chi ne recise, lasciammo le nostre radici in quel bel capo, onde puoi vedere ch'è interuenuto a noi, come suol interuenire a quell'arboscello, ch'è nato nel seno d'vn freddo monte, che percossi i rami dal fulmine conserua le radici intatte. Così puoi conoscere, che se la Morte hà potuto dissoluer il mortale, non hà per ciò hauuta forza di dissoluer l'amore; dunque caro compagno è di singolar affettione, e d'incredibili affanni non ci accusar più; ma nei poueri, & felici accarezza, e serba per eterni testimoni della nostra egual perdita, Finite queste parole m'auidi, che la notte m'hauea lasciato, e ch'era apparso il giorno; e perch'io sò, che si come vn peso è più leggiero a due, che non è ad vn solo, così vn'affanno, che vn'amico trauaglia, conferito con l'altro amico viene ad alleggierirsi, presi partito di scriuer a V.S. e così le scriuo i miei notturni discorsi, e le impossibili risposte, credendo fermamente, che per la nostra amicitia vi contenterete di lasciar il mio Signor N. i diporti della Villa, per consolarmi; ilche

im-

impetrando (come ſpero) sò, che mi ſarà di grandiſſimo contento nel male; perche è gran conforto ad vn miſero, non potendo terminar il ſuo pianto, trouar alcuno, che almeno 'l conſoli nelle ſue lagrime.

DELLE LODI DELLA Villa.

Doureſte hoggimai riſoluerui (Signor N. mio) di lacciar l'ingordo deſiderio delle ricchezze, de gli honori, e delle ſperanze di corte, che nõ laſciano mai reſpirare chi pon loro affetto, e darui in tutto ad vna ripoſata, è tranquilla vita. Ogniuno, che s'affatica, s'affatica per la quiete, è uoi non uolete mai prouarla? Hora ſiete in età, che 'ncomincia ad hauer biſogno di ripoſo, però laſciate in diſparte il gridar co' ſerui, iquali come per iſperienza ſi vede, vogliono ſeruir male, & eſſer pagati bene, non laſciando i padroni ſenza ſoſpetto della robba, e tallhora della vita. E pur una pazzia de gli huomini, chè non hanno mai un giorno di quiete per acquiſtar facoltà, la quale quanto più creſce, tanto più fà creſcer in loro l'affanno di non ſcemarla. Se voi ſapeſte quant'è felice colui, che lontano da i tumulti populari ſi contenta di goder in pace le proprie ſue ricchezze (che per fargli prouar vero contento debbono eſſer tali, ch'egli non ne ſenta neceſſità, è non ne patiſca inuidia) certo non procurereſte di vender

la

la voſtra libertà, degna tenerſi più che la vita, ſarà per ſo-
disfar al volere il più delle uolte (uoi m'intēdete) de' Prin-
cipi, e de grandi riueriſco i buoni, e m'attero. Io per me da
quel giorno, che mi diedi a coſi gioconda vita, & a ſtar-
mene quietamente alla mia Villa mi ſon trouato, e mi tro-
uo d'hora in hora più contento, perche'l penſiero delle co-
ſe incerte non mi turba. Io non mi curo di cibar il cuor
mio d'vna ſperanza vana. Vn fauore, o vn disfauor
d'vn Signore non è cagione, che per allegrezza impazzi, o
per dolore mi crucij. Perche penſate voi, che foſse tanto
felice l'età dell'oro? certo non per altro ſe non perch'ella
era lontana dalla ſperanza, e dal timore: ma benche que-
ſto ſia ſecolo di ferro, chi toglie a noi, che nol facciam d'oro?
ognun per ſe ſteſso può farlo. Il viuer fà l'età, e non l'età
il viuere. Non viue nell'aureo tempo quegli, che lonta-
no da tutte le vane ſperanze, da tutti i ſuperbi faſti, da
tutte le anſioſe fatiche, non ha occaſione di maledir la ſua
mal impiegata giouentù, quando fatto di biondo canuto, ſi
vede per premio di lunga e inſopportabil ſeruitù, vn gran
preſente di ventoſe parole. Queſti non s'adira contra'l
Cielo, e non beſtemmia il Mare quando l'vno pieno di nu-
bi, e l'altro carico di procelle ſi moſtra. Egli paſsando la
notte a lunghi ſonni laſcia, che lo ſpirito a ſuo piacere ſcher-
zi co' piaceuoli ſogni, queſti non cura di negar la ſua uolon-
tà per maſcherarla con altrui voglia, ha ſempre nella lin-
gua quello, che chiude nel cuore, non macchia mai il can-
dor della ſua pura fede, non importuna gli Principi il pro-
teſto è fatto con le continue ſuppliche, poſcia che di ſua ſor-

te contento egli ſteſso è fatto a ſe medeſimo Principe, Corte Paggio, Segretario, Maſtro di caſa, Maggiordomo, Coppiere, Scalco, Bottigliere, Credenziere, Staffier, e'n ſomma ogni ſuo ſeruo, ogni ſuo fauore, & ogni ſua ſperanza, certo, e ſicuro, che niun Corteggiano ſia per ottener maggior gratia di lui, che niun'altro per inuidia non potrà renderlo diſpettoſo al Signore, ſich'egli ſia diſcacciato dalla ſeruitù, onde l'infelice dopò la perdita di molt'anni perda ancora la ſperanza. Deſiderato flagello delle Corti. Io per me ringratio continuamente il Cielo, che m'habbia ridotto a queſta bramata quiete, dellaqual viuo con tanta tranquillità, ch'io non ſaprei deſiderar dalle ſteſse ſorte migliore; poiche da me sbanditi i moleſti penſieri de'cuori ambitioſi, doppo i diletteuoli, e modeſti piaceri del giorno me ne ritorno la ſera a caſa, nellaqual meco chiudo tutti i miei contenti, tutte le mie grandezze, è tutte le mie ſperanze. Quand'io dormo dormono meco, è meco riposano tutti gli ſpiriti miei, nè mai crudo ſogno di vedermi da qualche grandezza precipitato con dolore, è con iſpauento mi ſueglia, ſol mi deſto alla nuoua luce, con la quale men'vò a goder l'aure del freſco mattino, al mezo giorno ſtommi diportando all'ombra, e quand'è freddo, tempro il rigor del Verno al caldo del mio proprio fuoco. S'io non hò per albergo vn ſuperbo palazzo, s'io non veggo in eſſo traui dorate, è ſe in lui non miro della vaga Pittura i diuerſi colori, baſta a me di veder poi i vari, è gratioſi colori della ridente Primauera, vero teſoro de'prati, e mi baſta veder l'oro pretioſo, che la be-

nigna

nigna Cerere ſparge ne' miei fertili campi, alla cui viſta allegraſi le gratioſe è leggiadre Paſtorelle, ch' altro non fanno, che danzare, cantar, e correre, laſciando che nelle grandi habitationi ſtieno a lor voglia le faſtoſe, e vane pompe accompagnate dall' ambitione, e da quei fauori, che 'l più delle volte ingannando chi di loro ſi fida, laſciano all' anima ſchernita vn' eterna sferza di dolore. Venite, uenite ò cariſſimo amico a ripoſarui con noi, & habbiate in memoria, che ne gli ſtati humili la Fortuna è men fiera, e che la caſa picciola non è mai oppreſſa da ſpauento grande. Le baſſe valli radi volte ſon' offeſe dal fulmine. Chi toglieſſe al Mondo i ricchi, e i felici, non ſaria alcuno, che ſi doleſſe nè per eſſer pouero, nè per eſſer infelice, perche niuno può conoſcerſi per tale ſenza l' oppoſto del ſuo contrario. Fuggite dunque i ricchi, e i felici, e non direte d' eſſer nè pouero, nè infelice, benche, ſe vi contentaſte dello ſtato noſtro aſſai ſiete ricco, aſſai ſiete felice: ma uoi (perdonatemi) non ſapete conoſcer la voſtra felicità, e chi non la conoſce, non può dire d' eſſer infelice. Voi moleſtate voi ſteſso con quell' anſietà d' accumulare, e non v' accorgete, che ſol è ricco chi le ricchezze diſprezza, perche l' animo, e non l' oro arricchiſce l' huomo. Ben conobbe queſto Marco Curio, ilquale amò più d' impadronirſi de' ricchi, che d' eſser ricco; e lui felice che nè per battaglia fu rotto, nè per denari corrotto. Scipione anch' egli hauendo ſoggiogata l' Africa non volle in ricompenſa l' oro: ma la gloria, e l' inuidia altrui: peſo veramente illuſtre chi viue ſecondo la Natura non è mai pouero; mai chi viue ſecondo il deſiderio non e

mai

mai ricco. Gli ansiosi di ricchezze non le possegono: ma son dalle ricchezze posseduti. Si dice, che chi non si contenta del poco non hà mai tanto, che li paia a bastanza, però guardate di non cader in questa infelicità. Contentateui di quello, che 'l Ciel v' hà dato, ilche d uete fare tanto più volentieri quanto che non poche: ma sufficienti ricchezze possedete. Venite, che di nuouo io v' inuito. Lasciate il desiderio dell' robba, ilqual crescendo con l'istessa robba non lascia mai respirar colui, che per sua disgratia l'annida nel seno. Perdonatemi, se cosi libero parlo, perchè, s' altramente i' facessi, farei torto alla nostra amicitia. Venite, venite mentre che la stagione è cosi bella a goder meco la siluestre musica di questi vccelli, che cantando benedicono il Cielo. Venite a goder del mormorio soaue d' vn Fonte, che delle riposte vene, d' vn Monte uscendo, cade alla pianura. O come godo io vedendo, che per far più vaghi i miei prati se ne vanno quell' acque con torto, e presto passo a spargergli di loro stesse. Taluolta m' allegro nel veder con che dolci lusinghe vezzeggia il Colombo la cara amica mentr' ella hor lo fuggo, hor lo segue, come caramente si bacciano insieme, e sußurrando par che dolcemente d' Amore in lor lingua fauellino. O che piacere è 'l mio quando 'l Sole da noi partendo và ad albergar con l'ospite suo Oceano godendo la conuersatione di queste allegri genti, lequali dalle cure noiose lontane trauagli non conoscono. Fanno tra lor mille giuochi, e mille balli, che terminati al fine concedono alle sicure stanze ritorno, doue ogniuno tranquillamente fin' al nuouo giorno si posa: e

ſa; e per dirui tutti i miei diletti oltre le caccie, le peſcaggioni, l'uccellare, & altri trattenimenti io fò anche all'amore; ma in modo tale, che amando non prouo ſe non piacere. Non dò io tanta forza ad Amore, ch'ei poſſa far ſerua la mia libertà, nò, nò, e per qual ſi ſia laccio, ch'egli contra m'ordiſca, quand'i' uoglio liberarmene me ne libero, e non uà il potere lontano dal uolere. Qui termino lo ſcriuere; ma non già il pregarui ad accettar i miei inuiti, de i quali, ſe ui piacerà godere, sò, che ue ne trouerete tanto contento, che ui dorrà di non hauergli guſtati prima, e che pregarete il Cielo, che mai da loro non u'allontani.

DEL MEDESIMO.

IL nome della Morte (crudeliſſima giouane) più non mi ſembra orribile, e non ha più forza di ſpauentarmi, perche'l minimo di quei dolori, che per uoi m'han fatto coſi languido è molto maggiore, e molto peggiore dell'iſteſſa Morte. Queſti occhi miei per uoi uerſano tante lagrime, e tanto mi ueggo molle di pianto il uiſo, e'l ſeno, ch'io ſtò d'hora in hora attendendo, che l'infelice cuor mio ſi diſtilli per gli occhi. Conſigliato da gli amici, laſciai la Città, e me ne uenni in Villa, ſperando per quello, ch'eſſi m'hauean detto, che queſti colli, queſti alberi, queſte fonti, queſti boſchetti, queſti fiumi, queſti uccelli, e'n ſomma tutte queſte delitie eſſer mi do-

ueſſe-

uessero d'alleuiamento al male: ma m'è auuenuto tutto al contrario. Altri s'allegra vedendo rider i prati, sentendo mormorar i riui, e dolcemente garrir gli vccelli, & io misero ciò vedendo, e sentendo radoppio i lamenti, & i pianti. Ahi che la Musica seluaggia del Rossignuolo, non è sufficiente a discacciar la cura domestica de' miei martiri; e s'io viuo in tanti affanni, credetemi Signora mia, che la speranza sola della mia morte è quella, che mi mantiene in vita, non dico la speranza di riuederui, poiche voi con la crudeltà vostra m'imponete perpetuo essilio.

SCHERZI AMOROSI
D'Honestissimo Amante.

Qual amaro, quale strano tormento sẽto io ò Amore. Come sono pungenti gli strali tuoi. O crudo Amore egli è pur uero, che tu non termini il dolore di chi ti serue se non per morte; e per maggior nostro affanno dispietato: cieco; ma infallibil arciero d'ogni nostro martir ti godi; e che sia vero, ditelo voi crudele, ditelo voi, che per me siete fatto ministro delle sue pene. Colpa d'Amore, e vostra, ogni piacere s'è allontanato da me, et ogni affanno s'è fatto compagno della dolente mia vita. Misera me egli è pur vero, che'l Sole non vibra cosi infuocati i suoi raggi, quando s'auuicina al Cane ardente, come infiammati sono i sospiri di questo petto. Procuro ben'io

(e nol

(e nol vi celo) di liberarmi da tanti mali: ma interuiene a me come a quel trauagliato Nocchiero, ilquale più che studia, e più che s'affatica d'arriuar al porto più dall'ingiuria de' venti è risospinto indietro. Più ch'io procuro di risanar le mie piaghe, più le sento far cupe, e mortali. La notte, che suol esser fida segretaria delle amorose cure degli sfortunati amanti, mi s'è fatta nemica; e lo conosco in questo, che se alcuna volta chiudendo le humide luci, per alquanto sottrarmi a quelle pene, che sì m'affliggono, procura pietoso il sonno, con le sue dolci menzogne di piaceuolmente ingannarmi, l'impaciente Amore ne' suoi orrori scuotendomi tosto mi sueglia, perch'io pensi a miei dolori, i quali si raddoppiano vedendo riuscir vano l'effetto del grato vaneggiare. Cosi affliggendomi l'oscurità della notte, bramo che spunti la chiarezza del giorno, laqual arriuata non fà però le mie doglie minori, anzi l'accresce Così m'è dura la notte, e'ntolerabile il giorno. Così la notte non ha tante facelle, nè l'Alba tanti colori, quant'io soffro tormenti. Ma n'anderei infinito, s'i' volessi ad vno, ad vno narrarui i miei tropp'aspri martiri, e manifestarui le cocenti mie fiamme: e voi forse incredulo direste, che lieue è'l mal di colui, che può dell'istesso male dolersi, e forse aggiungereste.

Chi può dir com'egli arde e'n picciol foco.

F per ciò chiuse le fiamme nel cuore, e fatta la lingua di smalto viuerommi ardendo, e tacendo.

SIMI-

SIMILI.

Vra, e cruda legge d'Amore. Ogniuno naturalmente fugge la cagion del ſuo male; e l'oſtinata anima mia cerca quel, che m'uccide, e pazzamente lo ſegue. Io sò, che tropp'alta, e troppo difficile è l'impreſa da me cominciata. Sò, che non conuiene ad huom mortale, come ſon'io l'amar obbieto diuino, come ſiete uoi: ma queſto lume di conoſcimento non ſerue ad altro, che a far più denſe le tenebre delle mie miſerie, perche non può la ragione doue la forza comanda; ma non poſſo io conſolarmi nelle auuerſità, vedendo che la bella cagione auanza il danno; e che voi gentiliſſima Donna, non vi ſdegnate di perdonar il fallo del mio generoſo ardire? ilqual infiammato di gloria, ſcordatoſi della mia indegnità mi fece voſtro ſeruo. O magnanimo deſiderio, che nella morte fai la mia vita eterna. E pur vero Signora mia, che uoi mi date altiſſima ricompenſa vccidendomi, perche'l morir per voi è la più bella, & honorata gloria, che ſi poſſa nel Regno d'Amor'acquiſtare. Non debb'io dunque pregiarmi di morir per voi? certo sì. Me ne pregio cuòr mio. Duolmi ſolo, che'l mio dolore debbia per morte hauer fine, deſiderando io di penar eternamente, per donna, che tanto merita; e duolmi ancora, che vccidendomi, voi vccide-

ciderete meco la vostra riputatione, non parendo conuenevole, ch'altri in premio della sua fedel seruitù, sostenga la morte. Ah ch'io temo più della vostra perdita, che del mio male; perche subito che si saprà voi hauermi data la morte non per altro, che perche hò voluto seruirui, temendo ogn'uno della propria vita vi fuggirà, non volendo seruir ingrata bellezza, che dona in premio di seruitù la morte. Così colei, ch'essendo più d'ogn'altra bella, dourebbe più d'ogn'altra esser ricca d'amanti, essendo più d'ogn'altra ingrata, sarà più d'ogn'altra pouera di serui. Dunque vi prego Signora mia ad hauer pietà, non di me, nè delle mie pene: ma di voi, e della vostra fama.

RAMMARICHI D'INFELICE
Amante.

'Hauermi trouata Signora mia cõtra me l'istesso rigore, la seuerità istessa ha dato animo alla mia seruitù. Siate certa, che quãto più ui dimostrerete sorda al suono de' miei dolorosi lamenti, quanto più starete dura all'onde dell'amaro mio pianto, quanto più vi trouerò fredda al fuoco de gli accesi miei sospiri, tanto più uiuerò sperando per mezo delle querele, del pianto, e del fuoco di farui pietosa, d'ammollirui, e d'infiammarui. Le battaglie, che facilmente si vincono, non apportano gloria al vincitore. Quanto più l'impresa è difficile,

tanto

tanto più volontieri io corro, e non mi pare strano l'affaticarmi, il paßar pericoli di morte, e lo stillarui il sangue, per acquistar la dignissima palma: dunque bench'io sia certo di penar lungamente per la vostra crudeltà, di correr mille pericoli, di sostener mille disprezzi, d'affaticarmi per chi riderà de' miei sudori, di render con le mie lagrime più fertile il campo de' miei tormenti, onde senza fine io ne vegga nascer pene, angoscie, e dolori, non sarà ch'io mi penta, anzi farommi scudo dell'intrepido cuore contra tutti i colpi della vostra asprezza; nè occorrerà, ch'i' faccia altro per farmi animo, che riccorrer con la memoria alle vostre attioni, e ricordarmi, che voi disprezzate egualmente ogniuno, ilche mi farà di grandissimo contento, e credetemi certo, che mentre che altri non goderà del vostro amore, io goderò del vostr'odio; ma perch'io sò, che niuno può sperare di posseder donna di tanto merito, per ciò consolatissimo viuo, essendoche'l cuor mio generoso non può soffrir, che alcun'altro sia a parte de gli honori suoi. Io non sosterrei d'hauer per compagno in amore Amor istesso, non che vn'huomo. Io voglio esser solo in tutte le mie attioni, e particolarmente in questa. Io rifiuto la compagnia d'ogn'vno, e mi contento più di sopportar l'asprezza seuera, e l'orgoglio sdegnoso d'vna donna crudele, che disprezzando la mia seruitù abborra insieme quella d'ogni altro, che vbbidir delle leggi d'vna pietosa, che fauorendo me, altrui ancor fauorisca. Hor voi non volendo amar (gratiosa Donna) l'amor mio, fate almeno, ch'i' non poßa odiar l'odio vostro, ilche seguireb-

be quando voi amaste vn'altro, laqual cosa non potendo essere non sarà men, ch'io v'ami. Vi prego dal Cielo felicità; e prego Amore, che per pietà vi faccia sempre più cruda.

SIMILI.

On ui dolete di me, s'io non vi credo, doleteui di uoi, che non uolete, che ui sia creduto: non son'io, che sia incredula, siete voi, che dite cose allequali non si dee credere. Voi dite, che vna sola di quelle pene, che per me sostenete è molto maggiore di tutte le pene dell'Inferno, laqual cosa eßendo incredibile non vi marauigliate se non credo. Dite, che Amore è attione dell'anima, che l'anima è eterna, e che eterno ancora sarà l'amore. Confeßo, che l'anima è eterna: ma amore cade in lei per accidente, e gli accidenti son mutabili, dunque non essendo credibile, che gli accidenti sieno con l'anima eterni, perche volete voi, ch'io'l creda? Amore ne gli altri si nutre di speranza, e di vezzi, e voi dite, ch'egli si nutre nel vostro seno di disperatione, e d'asprezze, & essendo questo durissimo a credere sciocca sarei, se l'credessi: ogniuno segue (soggiongete voi) il suo bene, e voi solo a voi stesso nemico bramate il vostro male, e lo procurate: ma perche questo non è credibile parimente io non lo credo. Non hà l'amante maggior dolore, che veder la sua donna non cre-

de

der l'amor suo per mezo delle parole, e delle lagrime; è voi giurate, che non hauereste maggior tormento, che veder, ch'io per questi segni credessi, che voi m'amate, perch'essendo questi segni piccioli, dubbitereste, ch'io non credessi, che picciol fosse ancor l'amore: ma perche ciò non si dee creder, io nol credo. Il fuoco de gli altri innamorati si conosce per gli accesi, & infiammati sospiri, e per gli occhi, che si sfauellano ardore: ma'l mio (dite voi) è tale, che non si può comprendere, dunque non vi dolete, s'io nol comprendo. In somma voi dite, che ogni vostro affetto, ogni vostro pensiero, ogni ardore, ogni tormento, ogni pena, & ogni angoscia è incredibile: dunque non vi marauigliate, s'io non credo le cose incredibili.

QVERELE DI SFORTVNATO Amante.

IN premio delle mie lunghe pene altro io non uorrei, che mi concedesse Amore, se non che sicome io veggo la vostra belezza tormentatrice, così voi uedeste l'anima mia tormentata: ma (lasso me) s'io Argo son' alla vostra beltà, voi Talpa siete al mio dolore. Dal mio vedere il vostro bello, nacque il mio male, e dal vostro non veder il mio male procede, ch'io non trouo la medicina. Misero ben hò io occasione di maledir la mia sorte, poiche voi non vedete così mille miei martiri, com'io

veggo mille vostre bellezze. Quel cieco, e crudo Arciero, che impera sopra la mia libertà certo v'hà di sua propria mano velati gli occhi affine che voi mi siate com'egli m'è crudele. Ah sò ben'io, che tanto non sareste dispietata, se poteste così veder la mia passione com'io veggo la vostra bellezza: ma poiche per mia disgratia non potete veder i miei dolori, almeno fate così. Dite in voi stessa (che ben potrete con ragion dirlo). Splendono in me tanta gratia, e tante bellezze (Modestia lasciala dire) che d'auantaggio non ne possono hauere tutte l'altre belle unite insieme, e'l mio fedele, che per me continuamente s'affligge, sospira, geme, e piange, chiude altretante passioni nel cuore, & allhora mal grado di lui, che vi fe cieca, vedrete così le mie pene, com'io ueggo le uostre bellezze. Ma quando voi ostinata nel tormentarmi non vogliate almeno con gli occhi della mente veder i miei graui tormenti, conuerrà ch'io mi tragga quelli della fronte per non veder tanta bellezza, laqual più veduta più tormenta. Così quel male, che dalla vostra cecità mi vien cagionato, per la mia propria cecità sarà finalmente risanato.

SIMI-

SIMILI.

I mutano i giorni miei, i mesi, e le stagioni. Muta il Sole gli alberghi, alterna con la sorella il lume, sol'il mio dolore è sempre l'istesso. Egli non si muta, non cambia luogo, ne mai con alcun piacere alterna. Ma che dich'io? troppo si cambia il mio dolore: ma di cattiuo in peggiore, e di noioso, & aspro in pessimo, e'ntolerabile: ond'io sotto questo grauissimo peso solamente sono stanco: ma hoggimai hò co' miei duri lamenti stancate le Città, le Ville, i Monti, le Valli, i Fiumi, i Mari, i Prati, i Boschi, e finalmente l'infaticabil Echo. Hora sì, che la Morte può esser ingiustamente chiamata sorda, poich'io col gran rumor di quelle strida, con lequali continuamente la chiamo per terminar tanti affanni, l'hò fatta sorda, non men di quello, che si faccia il rumor del Nilo cadente, gli habitatori vicini. Ma com'esser può, ch'essend'io stanco dal duolo, e che hauendo (colpa sua) stancate tutte le cose, egli parimente non sia stanco di stancarmi? qual Hidra, e di qual nuoua natura è questa, che non dalla sua; ma dalla mia morte nuoua vita riceue? ò fiera doglia, che non sostieni mutatione quando sarà, che mi leui da i viui? ò quando sarà, ch'io troui luogo tanto rimoto, che tu non mi troui; quando sarà ò dispietata mia pena, che tu chiu-

da col fine de gli amari miei giorni le dure porte a i sospiri, & alle lagrime; ò termina questa tormentata vita, ò di tanti martiri, c'hai per compagni contentati, e fà ch'i' poßa veder trà loro vn sol piacere; ma tu che godi d'eßer solo nella somiglianza a te simile, non vuoi nella tua schiera alcuno, che non ti raßembri, onde sperar non poßo, che da tante parti, che m'hai piagate, vna sola ne risani; ma tu ò Amore non folle, che ingiusto perche con tanto rigore mi saetti, e m'infiammi? troppi dardi, e troppo fiamme son queste per vn sol petto, e per vn sòl cuore. Risparmia o stolto alcuna parte e di quelli, e di queste, e poi fà di te stesso, e di lor proue; piagando, & ardendo questa fiera, che sdegna di vedere come per lei piagato, & arsò io mi viua. Vedi ò Amore, che troppo all'honor tuo disdice, che si dica, che tu, che vinci ogniuno, e se da ogniun temuto, troui donna così altera, che non cura la tua forza, così dura, che non teme gli tuoi strali, e così fredda, che disprezza il tuo fuoco. Vincila hormai, doma il suo orgoglio, forte e giusto Signore, spezza quell'indurato scoglio della sua crudeltà, distruggi il freddo Verno della sua ostinatione, e non comportar ch'ella si vanti, che nulla puoi. Non basta, ch'ella habbia di neue il seno senza hauer di ghiaccio il cuore? ma doue mi trasporta la mia doglia? scriuo ad Amore? perche scriuergli, s'egli è meco, Signora per voi hò scritto, voi leggete, e dalla confusion del mio dire considerate la confusion del mio essere.

SIMI-

SIMILI.

Regisi pur quegli, che nato in alta fortuna può comandar ad altrui, e s'allegri di vedersi ubbidito da ciascheduno, ch'io per me gioisco d'esser nato, perche mi comandiate voi Signora mia, nè d'altro m'allegro che d'ubbidirui. Quel generoso guerriero, che abbate il suo nemico pugnando vada pur altero del suo acquisto, ch'io molto più anderò altero d'essere stato vinto dalla mia bella nemica. Canti egli il suo guadagno, ch'io canterò la mia perdita. Predita fortunata, che doni tanto al perditore, ch'egli a gran ragione brama sempre di perdere. Quel misero, ch'è uscito della tirannia dello spietato Otomano, o del barbaro Scita, mostra tutto contento i duri ferri, che gli cinsero il piede, e'l collo per segno delle passate auuersità; & io in forza di cortese, e benigna donna mostro per segno della mia indicibil felicità, quelle chiome d'oro dolcissime catene del cuore, e dell'anima mia. L'inuitto figliuol d'Alcmena si fece glorioso nel soggiogar altrui, & io son fatto glorioso nell'esser soggiogato da voi; da voi dich'io, che nel compiacerui d'essermi padrona, mi fate gratia così grande, ch'io non posso ricompensarla con altro, che col morirmi seruendoui, benche il morir per uoi è vn cambiarsi in una vita immortale. O vero, & unico essempio di bellezza, e di bontà, egli è pur vero,

che

che per farmi appieno felice, non ſol vi contentate, ch'io per voi viua ſoggetto alle care leggi d'Amore; ma per maggiormente bearmi vbbidite anche voi all'Imperio loro, dicendo (ohime che ſol a penſarci ſento a me ſteſſo rapirmi) che s'io per voi non hò parte, che ne libera, nè mia poßa chiamarſi, voi in ricompenſa tutta mi vi chiamate; dunque ò mio bene, ſe voi dite, ch'io ſon il voſtro fuoco, non è egli douere, che voi ſiate l'eterna mia fiamma? s'è mio il voſtro cuore, non ha da eſſer voſtra l'anima mia? di tanti, e tanti, che voi ferite, e leggiete di ſanarne vn ſolo, & io mercè voſtra ſon quello, & ebbro di gioia non vſcirò di me ſteſſo? O ſoaue mia Panacea perdete pur l'vſata virtù del riſanare, ch'io per me voglio hauer ſempre aperto il fianco, voglio hauer ſempre nel cuore quelle honorate ferite, che mi faceſte co' begli occhi pieni d'honori, e d'amore. Riſaniſi pur quel cuore, che nacque per non eſſer durabile nell'amare, il mio nacque ad amar in modo, che quell'amore, che da principio ha riceuuto, non ſarà mai ſottopoſto a muta.

DELLA SAGACITA DELLE Donne.

Roppo al giuditio mio inconsiderata è colei, che frettolosa elegge l'amante. Non vi paia strano Signore s'io vò circospetta nell'eleggerui per mio, e nel confermarui per tale. Oh quanto ci vuole a conoscer se vno è vero amante, ò nò. Tanto il falso quanto il vero dice d'amare; hor chi vuol giudicar dalle parole, se le parole posson esser vere, e false? si dee forse creder a giuramenti? ah, che i giuramenti sono gli scudi de' bugiardi; alle lagrime forse?

E le lagrime anch'esse han le lor frodi.

Jmparano gli huomini sin dalle fascie (per quanto da sauia donna informatissima delle attioni de gli huomini hò inteso) quelle parolette affettuose, quei sospiretti tronchi, quelle lagrimette sforzate, quelle passioni senza passione, per ingannar le misere donne: dunque non bisogna, che vna donna accorta creda cosi facilmente ad vno, che dica d'esser amante, e particolarmente quand'è giouinetto: perche i giouinetti nascenti, che non fanno all'amor per altro, che per parer d'hauer dell'huomo, sospirano sì; ma non sanno che cosa sieno i sospiri, e se per disgratia amano, non sanno ciò che sia amore; e che sia vero.

ro. Se trouano credula donna, che loro alcuna gratia conceda non l'hanno ſi toſto ottenuta, che rimangono d'amarla facendoſi a credere che ſi debba terminar l'amore quando s'hà conſegnata la mercede quaſi che queſto ſia vn mercatantare. Termina in eſſi ancora l'amore quando hanno repulſa non potendo perſuaderſi, che chiama s'habbia da rifiutare. Hor qual ſarà colei, che voglia elegger per amante uno, che non sà occultar nè la gioia, ne'l diſpiacere? Per conſeguir l'amor d'vna dōna vi biſogna una lunga, et aſſidua ſeruitù, allaquale, non è atta la Giouinezza, che per ſua natura è impaciente, oltre che biſogna in amore giuditio, e prudenza, e l'vno, e l'altra non alloggiano a gli alberghi di pochi anni. Ci ſon poi alcuni che benche non ſien fanciulli, hanno però vn tal modo di fare, che nelle auuerſità amoroſe (che Amor non è mai ſenza) ſi lamentano tanto, e tanto ſi querelano, ch'aſſordano il Mondo, e nelle conſolationi non ceſſano mai di dire. Oh come ſiamo contenti, oh come ſiam auuenturati. Chi è più felice di noi non è huomo, con tant'altre fraſcarie, ch'è vergogna d'vddirgli. Queſti per mio conſiglio non ſi debbono paſſar alla banca, nè ſcriuer al Rolo de' veri amanti, perche il vero amante eſſer dee amico di ſilentio, e di fede. Son'altri poi coſi arroganti, e coſi ſdegnoſi, che dannoſi ad intendere di meritar più de gli altri nō ſeruirebbono più di tre giorni ſenza premio. Queſti ancora ſi sbandiſcano; quelli che appena veduta vna donna dicono. Ohime Signora mia cara qual incendio m'hanno ſpirato nel petto gli occhi voſtri, quante ſaette port'io per voi affiſſe nel cuore, ohime, ch'io muo-

io, lasso me, che son fatto cenere spirante fuoco, con altre parole tolte in presto dalla fintione, e dalla impossibiltà, sieno come adulatori disprezzati. Amor è debile nel suo nascimento, & essendo tale non può con tanta vehemenza tormentar vn'anima. Se l'amante eccede la condition dell'amata, ella sarà folle, se vinta dall'ambitione vorrà accetarlo, essendoche questi vorrà tenerla, anzi per ischiaua, che per amata, vorrà, ch'ella si tenga tanto fauorita dall'ombra sua, che non le sia lecito di muouer pur vn paßo senza licenza, e per contrario vorrà poi, ch'a lui sia conceduto, non ch'altro l'amarla, e'l disamarla a suo piacere, senza, ch'ella sia ardita di muouerne parola, perche a lui non mancherà mai il dire io t'hò nobilitata, io t'hò illustrata, con altre cose durissime a pensare, non che a sopportare. Di minor conditione della sua non sia donna di giuditio, che scielga l'amante; pur troppo a paßato in prouerbio, che la donna s'appiglia al suo peggio; dicono poi le genti. Forse, che la tale non faceua della saputa, hor vedi nobile amante, ch'ella s'hà eletto, veramente degno di lei, godaselo pur senz'inuidia. Certi, che si danno ad intendere d'esser amati per obligo, che non concedono la gratia loro, se prima non si viene ad atto di gettarsi dalle finestre, si lascino con pena di non seruir ad altro, che al gonfio della loro albagia. Questi che amano a capricci, c'hanno il furore, e non la ragion per guida si dipennino dal libro d'Amore. Certi, cha fanno ogni lor forza per acquistar la donna, che seruono, & acquistata che l'hanno

la

la ſprezzano, non curando il bene, c'hanno con tanta fatica acquiſtato, ogni diſcreta donna giudichi, e condanni. Altri, che fauorito da donna di merito, per ſouerchia arrogante domeſtichezza, oſa di trattar ſeco alla villanamente inciuile, merita per ſupplitio di vederla a ſua confuſione innamorata d'vno, che vſando termini gentili tanto a ragione la riueriſca, quant'egli a torto la vilipeſe. Alcuni, che ſono tutti profumi, che vorrebbono caminare ſenza toccar terra (tanto ſon pieni di vanità) quando dicono d'eſſer innamorati, diaſi loro per ricompenſa vna moltitudine di parole ſenza conchiuſione, e ſe n'anderanno tutti contenti, perche queſti ſi paſcano più del rumor dell'opinione, che della quiete del vero. Le contentezze, che ſi prouano in amore naſcono dall'hauer ſaputo ſcieglier l'amante, ond'io voglio andar in queſto molto ben conſiderata. Voglio, che vna buona, e valida eſperienza ſia baſe delle mie ſtabili conſolationi. S'io ſcorgerò, che voi ſappiate in amore con giuditio gouernarui, voi ſolo da me ſarete ſtimato, e mi ſarete carro quanto la propria vita. S'io vedrò, che'l Tempo ſia perfettione, e non fine dell'incominciato amore, ſe con modeſta ſofferenza vi piacerà di ſeguir la principiata ſeruitù, ſe ſarete coſi diſcretto, e fedele com'io vi deſidero, ſe vi contenterete d'arder ſenza eſtreme querele, ſe chiuſe nel cuore le voſtre paſſioni non le direte ad altra che a me, ſe per timore non laſcierete l'impreſa, ſe vi chiamarete ne' martiri contento, com'è proprio del vero amante, vi giuro Signor

mio,

mio, che non altro che voi mi diuerrà compagno della vita, e del letto: e bench'io non meriti, che voi tanto seruiate, e tanto amiate per diuenirmi marito, essendoche per la vostra nobiltà, e per la vostra virtù meritate maggior donna di me, vi prego nondimeno a contentarui di far quant'io vi scriuo, accioche si conosca, che voi haurete saputo amare, & io haurò saputo eleggere.

DELL'ASTVTIA DELLE Donne.

Che sostener tante fattiche, a che formar del cuore vn'albergo a gli affanni, a che nudrir nella mente tanti noiosi pensieri portando mesto le ciglia, pallido la guancia, e'n cenerito la fronte: A che hauer per dolorosa compagnia, non meno il giorno, che la notte sospiri, tormenti, lagrime, singulti, querele, e strida. A che finalmente desiderar la morte per disperato rimedio d'intolerabil male quando voi altre crudelissime donne d'altro non godete, che delle nostre auuersità, pigliandoui piacere di rider delle nostre pene, e di burlarui non meno delle parole, che delle attioni di chi vi serue, e di chi v'ama: e che sia vero. S'altri con parole ordinate procura di meglio che sà di significarui l'insopportabil sua doglia subito dite. O ecco l'oratore. So, ch'egli non lascia addietro i colori dell'arte io, vuol, che

ne-

ne suoi ragionamenti si scuopra l'ordine, l'inuentione, le locutione, la memoria, e la pronuntia. Manca sol, ch'egli dica, se la causa è in genere demostratiuo, deliberatiuo, o giuditiale. S'è vero, che quel dolor, che ben si sente mal si narra, certo costui non sente dolore, poiche si ben ne parla, e s'egli non sente dolore, parimente non ama, poiche amore non è mai senza dolore; e s'egli non ama, e finge d'amare, ben merita d'esser burlato. S'auuien, che vn'altro vinto da souerchio amore, incominciando a ragionar delle sue pene si perda, subbito gli uien' addosso una ruinosa pioggia d'ignorante, dicendo. Oh che balordo. Egli è pur vero, che non ha saputo incatenar quattro parole, si conosce bene, ch'egli non sà perche le lettere sieno chiamate elementi, orsù diamogli la merenduccia, e mãdiamolo a scuola, e quando non saprà dire quali sono le vocali, le semiuocali, le consonanti, le mute, le liquide, e perche cosi dette, staffiliamolo ben bene. Se in atto supplicheuole, & humile si chiede lagrimando soccorso, incontinente s'ode darsi per lo capo d'vn vile codardo, d'una gallina bagnata, e d'un indegno di riceuer gratia alcuna dalla sua donna, poiche voi altre vi formate vn argomento a vostro modo, e dite, che'l timore nasce dall'indegnità, e l'ardir dal merito; s'egli meritasse (dite voi) haurebbe parlato arditamente, dunque non meritando escludiamolo dal nostro amore. S'alcun' altro pigliando baldanza da quegli sguardi fintamente pietosi, da quegli atti piaceuoli, da quelle parolette melate, che solete vsare, perche vn cuore d'amorosa speranza trabocchi ardito; ma però modesto, procura di farui conoscer la

sua

ſua leal ſeruitù, sò, che biſogna, ch'ei s'armi d'vna buona pacienza, e che ſi contenti d'eſſer prouerbiato a torto, come vi pare. Infine ſi vede bene (pur dite voi) che coſtui ha sbandita ogni vergogna, e ch'egli ha la proſuntione in cambio di uirtù, ò che bel modo d'acquiſtar la gratia della Dama. M'auueggo ben'io, che biſogna fargli conoſcere, che l'inſolenza è vn male, che ſi medica col baſtone. S'altri con alcuna ſentenza, con alcun'eſſempio nobile, e con alcuna accorta comparatione, procura di far veder alla ſua Donna, che la ſua fede auanza quella d'ogn'altro amante, e ch'ella è tenuta a ricompenſarlo, non manca il dirgli. O ecco l'Ariſtarco ilqual non sà parlare, ſe non allega ſentenze di Platone, o d'Ariſtotele, dou'ha egli appreſo queſto modo di dire, vada a legger nelle ſcuole a fanciulli, e non a ragionar nelle camere, con le donne: vuol egli forſe per mezo de' ſuoi Sofiſmi farci vedere, e credere, che ſiamo obligate ad amarlo: benche donne ineſperte, ſappiamo ancor noi, che'l douer nō ſi troua in amore, e che non v'ha Giudice, che puniſca quelle, che amate non riamano. S'vn'altro con ſemplici detti, affatto lontani dalle ſentenze, da gli eſſempi, e dalle figure retoriche vuol manifeſtar il ſuo puro, e ſincero affetto, Monna accorta ſubito dice, ò che parole inſipide. Inuero, ſe colui non merita d'eßer aſcoltato, che parla ſenza autorità, coſtui è del tutto indegno d'eßer vdito. Non sà egli, che non dipingerà mai bene alcun Pittore, ſe volendo far vn corpo, a caſo guiderà la mano, e'l pennello, e ſenz'ordine diſegnerà le linee; e che non potremo ſimilmen-

te ſpiegar con lode i concetti noſtri, ſe con proprie, & illuſtri parole non li veſtiamo, uſando un' ordine giuſto di ſentenze nobili? perche ſicome i corpi coi colori, coſi i concetti con le parole ſi figurano; non compariſca mai più in luogo dou' io mi ſia, che non voglio, che trà l'altre ſi dica, ch' i' hò un' amante troppo triuiale. Chi procura d'adornarſi vien da voi chiamato vn Ganimede, vna Ninfa, & vn Narciſo. Chi uà poſitiuo porta nome di ſpilorcio; ſe in conſeruatione altri dirà alcun leggiadro auuenimento il nouellaio non gli manca: ſe ſtarà cheto, il Dio del ſilentio è ſubito in campo: ſe riderà, lo chiamarete Democrito; ſe piangerà, Eraclito; ſe ſtarà allegro, ecco il buffone: ſe meſto il diſpiacere; ſe canterà la Cicala, ſe non dona, ſi dice, o che non ama, o ch' egli è un Mida, e ſe finalmente dona, ſi ſtima il dono, e ſi diſprezza il donatore, ridendoui, ch' egli habbia voluto far del Mecenate; ond' io mi riſoluo di non uoler eſſer più ſegno delle voſtre auuelenate ſaette, cioè delle voſtre pungenti parole. Non voglio più che la Rocca della mia coſtanza ſoſtenga gli ingiuſti aßalti di tante auuerſità: nò, nò. Confeſſo, che la mia lunga pacienza s'è fatta impaciente. Viua a coſi cruda tirannide chi vuole; ch' io per me voglio viuer a me ſteßo, & alla mia ragione.

DEL GIVRAMENTO DE Gli Amanti.

SE mai più uẽdo la mia libertà all'empio, e falso Amore già tiranno di quest'anima dolente, ch'i' poßa eternamente languire sotto'l giogo indegno di vile, & aspra seruitù. S'io consento mai più d'arder nel suo tenebroso fuoco, ch' non possa mai prouar altro in amando, che intolerabili martiri, & uegga per maggior mio tormento farsi la mia fiamma più grande, e più cocente all'onde dell'amaro mio pianto. Se mai più bellezza mortale mi tien'inuolto ne gli affanni del Mondo, che'l mio dolore ad altro non serua, che a renderla più bella, e più rigorosa. Se mai più sospiro per donna crudele qual siete voi, che gli stessi miei sospiri facciano col vento loro maggior il gonfio del suo fasto. S'io più sciolgo la lingua a preghi, o per altra, o per voi, ch'i non ottenga altro, che vn riso sprezzante per risposta, e per mercede. S'io procuro più d'esser costante, e fedel in amore, ch'i' poßa ueder voi alla mia costanza, et alla mia fede diuenir sempre più incostante, e più infedele. S'io u'amo più, che mi sia dato per pena il conoscer la uostra leggierezza, & ogni altra vostra imperfettione, e ciò conoscendo habbia ardentissimo desiderio di fuggirui: ma perche per disperatione in rabbia mi conuerta non troui mai la strada, e'n cambio discior gli inde-

gni nodi gli senta far sempre più stretti, e sentendomi in o-
gni luogo rimprouerar la vil fiamma porti continuamente
acceso il volto di rossor di uergogna, senza hauer però cuor
di lasciarui. Se più vi seruo, ch'i' possa, mentre starò la
notte sotto le uostre finestre inutilmente lamentandomi,
esser sicuro, che voi burlandoui di me, godiate di vederui
strettamente abbracciata da un'huomo abbieto, uile, mer-
cenario, brutto, & ignorante, onde una pestifera gelosia,
con tutte quelle noiose cure, con tutti quei serpi velenosi,
con tutte quelle negre fiamme d'Auerno, con tutti quegli
aspri furori, e con tutti quelli stimuli pungenti, ch'ella suol
trar dalla tenebrosa Dite, senz'alcun interuallo m'afflig-
ga, siche per la souuerchia passione perdendo il cibo, e'l son-
no io ne diuenga talmente attenuto, ch'i' paia proprio il ma-
gro digiuno, e la pallida astinenza, onde con aspetto non
men'orribile, che lagrimoso recchi a gli occhi altrui è mara-
uiglia, e pietate. In somma. S'io u'amo più prego Amore, che
spenda in me (come dice quel gentilissimo nostro) tutte le
aurate sue quadrella, e l'impiombate in uoi, talch'io vegga
per mio danno farsi tanto grande il vostro ghiaccio, quan-
t'e grande il mio fuoco. Mi guardi turbato il Sole, o pur sia
per me con gli altri lumi del Cielo eternamente coperto d'o-
scurissime nubi, sich'io viua eternamēte in tenebrosa notte.
Per me sia morta la pietà, e viua la crudeltà. Habbia sem-
pre contra la Terra, gli huomini, le fiere, l'onde il vento, e'l
Cielo, ilqual mi neghi, non ch'altro, la morte; affine ch'i' non
possa mai ritrouar modo di terminar le mie angoscie, Ma se
mantenendomi in questo fermo, e giuditioso proponimento

fug-

fuggirò di uederui, non che d'amarui, mi conceda benigna sorte, che nel corso di breue tempo io uegga quegli occhi tormentosi abbissi di fiamme, e dispietato incendio dell'anima mia (colpa di cui inutilmente, per tanto spatio mi son cõsumato) rimaner priui d'ogni vaghezza, e d'ogni forza, mi conceda anche il veder quella chioma, onde fu auuilupato il cuor mio, mutar l'oro in argento, e fatta aspra, & incolta si sdegni la vostra propria mano di toccarla, e quel vostro uolto, c'hor è cibo de gli occhi, e ueleno del cuore solcato dall'aratro del tempo si faccia in modo rugoso, e brutto, che ui conuenga per non ispauentar voi medesima nel guardarlo non solamente consacrar lo specchio a Venere: ma per disperatione romperlo, si ch'io rimanga vendicato di quel cristallo, che ui consigliò tanto al mio male, et ui fece tanto altera. Siami conceduto l'vdirui amaramente riprender uoi stessa della uostra follia, non hauendo conosciuto quand'era tempo, che la giouentù, e la bellezza sono più fugaci, che la saetta, o'l vento, imparando troppo caramente a giudicar quant'erri colei, che spezza un fido, e leal amatore, ch'io allhora senza doglia, senza paura, e senza danno, ridendomi del vostro vano, e tardo pentimento prenderò i vostri sospiri, e le vostre lagrime, per fortunata ricompensa del tormento mio, e per giusta punitione della fierezza vostra.

DEL-

DELLE LODI DELLA DONNA Amata.

E' Mi pare, che i timidi amanti dourebbon' esser discacciati dall'Imperio d'Amore. Colui, che non hà animo d'intraprender vna difficile, e gloriosa impresa, come potrà speranne la bramata, e lodeuol vittoria? Io non dirò, che non ardisco di scuoprirui l'amor mio, dirò ben liberamente, ch'io v'amo, e che d'amarui hò grandissima ragione: perche chi non hà mai veduto quand'è serena la notte fiammeggiar nell'azurro del Cielo, due scintillanti stelle, miri quelle risplendenti luci folgorar nell'angusto Cielo della tranquilla vostra fronte, che allhora potrà vantarsi di saper quanto possono le stelle in noi. Chi non ha mai veduti i chiari, e biondi raggi del Sole, quando ne' giorni estiui giunto a meriggio vibra infuocate saette s'affisi nell'oro delle vostre polite chiome quando per venir in contesa col medesimo Sole, fate nel mezo del suo più chiaro lume cosi pomposa mostra di quella bella selua di minuti strali, ch'egli ne rimane abbagliato, nè sà ben ueder chi ui mira, qual di uoi due il vero Sole chiamar si possa; e quegli che a cosi chiaro oggetto potrà regger lo sguardo assicurisi pure d'hauer mirato quant'ha di raro il Cielo. Chi non ha mai veduto il volto dalla nascente Auro-

Aurora ſparſo di roſe, e di gigli, miri la porpora, e la neue dell'vna, e dell'altra voſtra guancia. Chi non sà che coſa ſia il candore dell' argentata Luna, allhora che tutta piena di raggi leuate le nere bende, gareggiando col Sole sì fa vedere, vegga la candidezza della voſtra fronte, e del voſtro ſeno, che trouerà tra'l ſuo lume, e'l voſtro eſſerci queſta differenza, che'l ſuo non ſempre riluce, e'l voſtro continuamente fiammeggia: e per conchiudere io non dirò, che chi non ha mai vedute le perle delle conche Eritree, & i rubini più pretioſi della Terra, miri i voſtri pari, e ben compoſti denti, e quell'acceſo tumidetto labbro: ma dirò ſolo, che chi brama di veder la più bell'opra, che mai vſciſſe delle mani della Natura, e del Cielo; miri voi dolciſſima Signora mia, la cui bellezza è tale, che ſe colei, che fù dall' antica Gentilità chiamata Dea della bellezza vi foſſe appreſſo, confeſſando l'error di quelle genti direbbe, che a voi ſola ſi conuien tal honore. O me felice dunque a cui vien dato in ſorte d'amarui, e di ſeruirui. O me di nuouo felice, poiche per coſi bella cagione perdei la mia libertà. O dolce, e fortunata perdita, ò piaceuol giogo, ò gradita ſeruitù, che'n sì alto luogo impiegata fai, che'l ſeruo poſſa giuſtamente chiamarſi Signora. Ogniuno vorrebbe arricchirſi in queſta perdita, ogniuno vorrebbe eſser ſoggetto a coſi care leggi; ma voi cuor mio non volete ſe non vn ſolo, e quel ſolo per mia ſingolar ventura, e per voſtra ſomma corteſia (ch'i' doueua dir prima) ſon'io. Io ſolo ancora mi contenterò di riceuer tutti gli ſtrali de gli occhi voſtri. Io ſolo porterò nel mio petto (fortunato Vulca-

no)

no) tutte quelle fiamme, che'l vostro bellissimo volto spira. Io solo susterrò i tormenti, che frà tutti gli amanti si potrebbon partire. Io solo sospirerò, e piangerò per tutti. Io solo sottentrerò alle fatiche in ricompensa di quella gratia, c h'a me solo vien conceduta. Amatemi dunque mio bene, p oich'io non temo d'espor il petto, il cuore, la bocca, gli oc c hi, e finalmente la uita a gli strali alle fiamme, a i tormenti, a i sospiri, alle lagrime, & alle fatiche per uoi: nè fia mai, che per non languire, per così bella cagione io brami, com'altri suole di sommerger la mia pena nelle mie lagrime.

DELLA MORTE DELLA Moglie.

En fu Signor mio senza pari, è senza essempio quel giorno lagrimoso, et infelice, nel quale la mia bella donna (com'io credo hor delitia del Cielo, e com'io sò tormento della Terra) fece da noi partita. Ben fu quel giorno tenebroso, & oscuro principio dell'eterno mio dolore, e fine de gli allegri miei pensieri. Ben fu egli tormento orribile di tutti gli agitati miei sensi. Giorno infausto, che chiudendo gli occhi della mia Donna, in vn'eterno sonno apristi i miei ad vn perpetuo pianto. Tu solo oscurasti la serenità de'miei giorni; tu solo vccidesti le mie speranze, tu solo mi precipitasti da vn Cielo di gioie ad vn'abbisso di pene. O giorno non gior-

no : ma notte. O notte non notte; ma morte. O morte non morte : ma inferno. A che ſon'io condotto? oh quanti ſoſpiri, oh quante lagrime, oh quanti ſingulti, o quante ſtrida mi coſta quell'amaro giorno; colpa di cui ſon fatto (ò cariſſimo amico) tutto diuerſo dal mio eſſer di prima : e non ſol ſon mutato io : ma tutte le coſe per me ſi ſon mutate, dellequali il dir tralaſciando per non noiarui dirò ſolo, che'l Cielo ilqual ſoleua riſponder benigno a miei voti hor nega d'eſſaudirmi, negandomi il terminar la vita, laquale noioſiſſima paſſo in continuo tormento, e non è mai, che'l ſonno moſſo a pietà delle mie pene quelle voglia per breue ſpatio addormentare. Deh caro Signor N. concedetemi, che nello ſcriuer a voi parli con la mia cara N. Anima bella tu, che ſempre foſti per gratia del Cielo, e per voler proprio da baſſe, e vile cure lontana, impetrarmi (che ben puoi) ſe non fine alla doglia, almen forza per ſoffrirla, ouer mi preſta quel tuo cuor generoſo, nelquale marauiglioſamente fioriuano le gratie, e le virtù, che allhora poi ſopporterò con ſommo vigore ogni terribile ſuentra. Dunque (miſero me) altro non mi rimane di tanti tuoi meriti, che la memoria d'hauergli amati? ò Donna che dal Ciel data, è dal Cielo tolta mi foſti, perche le ſpine del dolore contrapeſaſſero le roſe del piacere, perche non ſon'io teco; o diuino ſpirito, che dal mio ſeguito, ſe cagione, che null'altro di me che l'ombra di me ſi vegga, perche non hò io per pianger l'imatura tua morte tanti occhi, quante hà ſtelle l'ottauo Cielo? come poſſono du' occhi ſoli pianger mil-

le, e mille virtù? ma poich'io non possa pianger sopra le tue ossa honorate quanto uorrei, e quanto conuiensi non mi sia disdetto almeno, ch'io t'alzi vn nuouo Mausoleo del mio dolore, ilquale se da gli occhi altrui potesse esser ueduto, sicurissimo sono, che sarebbe giudicato non solamēte dell'antico: ma di tutto'l giro della terra maggiore. Caro già conforto delle mie pene, et hora fonte inesausto delle mie lagrime prendi in grado l'affetto di colui, che per altro non uiue, che per darti nella sua memoria vita, e renditi certa, che l'oblio perderà per me il suo nome, e ti prometto, che la mia fede non sarà menomata da gli anni, anderà la mia costanza eguale a i secoli, i quali partiranno con l'amor mio l'immortalità loro, nè men dell'amor sarà la passione immortale, e certo che ad una cagione eterna non si conuien effetto terminato, e non può a mio giuditio durando l'amore, finir il dolore. Bellissima Donna, che fosti il vero ornamento della tua per te fortunatissima etate, per ricompensa, è per consolatione delle mie promesse, e de' miei mali concedimi, ch'io possa imitarti nell'altezza de i pensieri. Tu benche mortale sempre hauesti pensieri immortali. L'istesso anch'io vorrei, e senz'altro l'hauerò, poiche dalla tua bontà mi verrà la gratia: e come non saran lunge da morte i miei pensieri, se continuamente penseranno alle tue diuine virtù? così (se però non turba la grandezza del Cielo, il pensar alla Terra) mi sia conceduto, che tu di me alcuna volta pensi. Souuengati anima mia cara di colui, che'n tante miserie quà giù lasciasti, ricordati di me, che sempre chiamerò il tuo nome, volgi tallhora lo sguardo a

questi

questi occhi, che non poßono più riueder i tuoi, i caldi raggi de i quali (ò memoria, ò dolore) haueã pur forza d'asciugar le humide mie lagrime, accompagna con la vista i miei passi, che lungi da te mi guideranno in luoghi solitari, & oscuri. Voi Signor mio, per quella cara amicitia, ch'è trà noi, accompagnate con la vostra pietà le mie miserie, e pregate Iddio, che mi consoli, permettendo, che quanto prima quel Sepolcro, che la mia carissima donna rinchiude, ancor me accolga. Sia col suo cenere vnito il mio, e mi conceda, ch'i' habbia per conforte nel Cielo l'anima di colei, che sopra tutte le cose mortali amai qui in Terra; nè vi paia strano il pregar per la morte di vn vostro carissimo amico, poiche la preghiera non sarà crudele: ma pietosa, desiderando io sommamente, che questo mio cuore per morte afflitto, sia per morte consolato.

IL FINE.